

*Archivio
della
Ragion di Stato*

7-8

1999-2000

Archivio della Ragon di Stato

7-8 / 2000-2001

SOMMARIO

Strumenti

Giovanni DELLA PERUTA – *Un caso di ragion di Stato nella Napoli spagnola del XVII secolo: il governo vicereale del duca d'Ossuna.* pag. 5

Repertorio di scritture politiche meridionali presenti nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli.

Nota introduttiva	pag. 45
Nota alle schede	pag. 46
Repertorio bibliografico	pag. 47
Indice delle schede	pag. 118
Indice cronologico	pag. 121

Saggi e discussione

Thomas BERNES – *Souveraineté, droit et gouvernementalité. A partir des Six Livres de la République de Jean Bodin.* pag. 125

Gianfranco BORRELLI – *Attualità conservativa della "ragion di Stato": tra crisi della decisione sovrana e razionalità governamentale.* pag. 144

Alessandro ARIENZO, Gianfranco BORRELLI *Bibliografia saggistica sulla letteratura della ragion di Stato: 1995 – 2000* pag. 161

Direttore
Gianfranco Borrelli

Comitato Scientifico di redazione:
Rita Baldi, Enzo A. Baldini, Franco Barcia, Maria Grazia Bottaro Palumbo, Vittorio Dini, Valerio Marchetti, Enrico Nuzzo, Paolo Pissavino, Domenico Taranto

Segreteria di Redazione:
Alessandro Arienzo

Pubblicato e stampato con cofinanziamento M.U.R.S.T. 2000
assegnato all'Università "Federico II" di Napoli,
Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta"

Archivio della Ragon di Stato - Via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli
Indirizzo e-mail: info.ars@ragiondistato.it; sito: www.ragiondistato.it

Giovanni Della Peruta

Un caso di ragion di Stato nella Napoli spagnola del XVII secolo: il governo vicereale del duca d'Ossuna.

Introduzione

Il presente articolo ha come obiettivo l'analisi di particolari aspetti della produzione politica teorica e delle pratiche di governo nella Napoli spagnola dei primi decenni del XVII secolo. Mentre nel Novecento, generazioni di storici, a partire da Croce per giungere fino ai più recenti contributi di studiosi di storia sociale, economica e del diritto, hanno dato vita ad una vasta produzione storiografica, si riscontra un interesse solo secondario per quanto riguarda le scritture politiche meridionali del Cinque-Seicento, in particolare per gli autori meno conosciuti, ma non per questo meno significativi, del panorama politico napoletano¹. Al contempo è possibile segnalare la sostanziale assenza, per quanto riguarda l'Italia, di studi specifici e monografie dedicate ai viceré che, nel volgere di due secoli di dominazione spagnola, hanno governato il Regno di Napoli².

¹ E' tuttavia possibile utilizzare come base di partenza, i riferimenti ad autori e testi napoletani della fine del XVI secolo e della prima metà del XVII, presenti nelle opere di R. Villari, V. I. Comparato, G. Muto, G. Galasso, R. Ajello. Soprattutto a quest'ultimo, si deve l'importante rivalutazione storiografica, rispetto alla tradizionale concezione crociana, del ruolo e del contributo politico-culturale dell'aristocrazia napoletana dopo la lunga esperienza di governo di Don Pedro de Toledo: R. Ajello, *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, ESI, Napoli, 1996. Invece, per quanto riguarda la presenza e l'importanza dei movimenti e delle scritture politiche popolari, cfr. Rosario Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari, 1967, e *Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

² Oltre all'opera di G. Coniglio, *Il vicereame di don Pietro di Toledo*, Giannini, Napoli, 1984, l'altra indagine sistematica, per quanto riguarda la storiografia italiana, su un viceré di Napoli, è stata dedicata proprio al III duca d'Ossuna: l'ottima, seppur non recente, monografia di Michelangelo Schipa, *La pretesa fellonia del duca d'Ossuna*, tipografia Luigi Perno, Napoli, 1912. La storiografia spagnola, invece, si è concentrata soprattutto sui viceré delle colonie americane; tuttavia è utile segnalare le opere di C. J. Hernando Sanchez, *Castilla y Napoles en el siglo XVI: el virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y Leon; dello stesso autore, *Política de Estado, clientelas y cultura en Napoles bajo el virrey Pedro de Toledo*, Editorial de la Universidad Complutense de Madrid, 1993; Jose del Moral, *El virrey de Napoles don Pedro de Toledo y la guerra contra el Turco*, C.S.I.C., Madrid, 1966; M. de la Torre Vilar, *El Cardenal Zapata, protector de España cerca de la Santa Sede y virrey de Napoles*, Universidad de Madrid, Tesis ineditas, 1928. Al III duca d'Ossuna sono state dedicate altre tre opere, L. Barbe, *Don Pedro Tellez Giron, duc d'Osuna, vice-roy de Sicile: 1610-1616. Contribution à l'étude du règne de Philippe III*, Elleg, Grenoble, 1992; E. Beladiez, *Osuna el Grande: el duque de las Empresas*, Alhambra, Madrid, 1954; C. Fernandez Duro, *El Gran duque de Osuna y su marina*, Madrid, 1885.

Una delle finalità di questo lavoro consiste nell'accostare a quanto già è stato scritto sulla storia del Regno di Napoli non un'ulteriore ricostruzione di fatti ed eventi, ma una lettura, in una prospettiva di storia del pensiero politico, dell'opera di governo di uno dei più interessanti, quanto controversi, viceré spagnoli, il III duca d'Ossuna. L'analisi di alcune questioni emerse durante il suo vicereame, si propone di far risaltare momenti significativi delle modalità di produzione di potere politico nel contesto napoletano. Il tentativo sarà quello di relazionare documenti relativi al governo ossuniano (1616-1620) con alcune scritture politiche contemporanee e con documenti di governo prodotti dai consigli di Stato e d'Italia e da altri viceré napoletani. L'intreccio tra scritture e pratiche di governo, il relazionamento tra produzione teorica e dispositivi politici indirizzati alla produzione di obbedienza, esplicitano momenti distinti e relativamente autonomi, ma certamente chiamati entrambi a costituire il campo dell'intervento politico finalizzato alla conservazione dello Stato. La frequenza con la quale ricorrono alcune tematiche relative alla gestione del territorio, al governo dei ceti, al rapporto tra potere sovrano delegato e poteri locali, la loro circolazione in ambiti diversi quali quelli della corte madrilena e il contesto napoletano, segnalano infatti nuclei concettuali e pratiche operative intorno a cui si svilupparono i discorsi e le dinamiche di potere nella Napoli spagnola. Occorre però, prima di addentrarsi nell'analisi dei documenti, specificare alcune linee-guida relative ai dibattiti in corso nella corte spagnola e in ambito napoletano, al fine di collocare storicamente e politicamente il governo dell'Ossuna e far emergere relazioni e discontinuità, dipendenza e autonomia, della politica e della produzione teorica napoletana nel più ampio contesto dell'impero spagnolo.

Le acquisizioni della produzione storiografica sottolineano, per quanto riguarda il Regno di Napoli, un deciso cambiamento della *élite* politica, avvenuto intorno alla metà del Cinquecento, durante il vicereame di Don Pedro de Toledo. In corrispondenza con quanto stava avvenendo in Spagna, con la sostituzione degli esponenti dell'alta aristocrazia con i *letrados* nelle cariche burocratiche ed amministrative, a Napoli il gruppo dei *togati*, nell'arco di pochi decenni, occupò stabilmente le più alte magistrature politico-amministrative e finanziarie, ovvero il Collaterale e la Camera della Sommaria³. I nobili, dunque, già a partire dagli ultimi anni di Carlo V, vennero sostanzial-

³ Per quanto riguarda la riforma del Collaterale avvenuta intorno al 1540 v. R. Ajello, *Una società anomala...*, cit.; una ricostruzione puntuale della composizione politica e sociale del Collaterale e della Sommaria, è presente nei lavori di G. Muto, in particolare *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in *Le città capitali* a cura di C. De Seta, Bari, 1985, pp.xx-xx; *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo*, ESI, Napoli, 1992; e ancora nelle ricerche di V. I. Comparato *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato nell'età moderna*, Firenze, 1974.

mente estromessi dal controllo delle magistrature napoletane, processo che fu amplificato durante i quarant'anni di regno di Filippo II, con il quale si fece più chiaro l'indirizzo politico della monarchia, sia all'interno della Castiglia che nelle province europee. Il processo di "burocratizzazione" delle strutture di governo napoletane portò all'affermazione di un gruppo, quello togato, politicamente abbastanza omogeneo ma difficile da decifrare per quanto riguarda l'estrazione sociale dei singoli componenti. Certamente i togati appartenevano a quel ceto mezzano, sulla cui funzione essenziale per il mantenimento dell'ordine sociale si stavano pronunciando i teorici della Ragon di Stato, ma per molti di loro, in particolar modo per coloro che occupavano le posizioni di maggiore prestigio, la carriera nelle magistrature apriva le porte al processo di arricchimento attraverso la rendita, di *anoblissement* o all'acquisto di feudi nelle province del regno. Il fatto che coloro che erano chiamati alla conduzione degli affari di governo avessero degli interessi non in tutto dissimili, anzi a volte coincidenti, con la nobiltà di antico regime, fu probabilmente uno degli elementi che determinarono un certo immobilismo nella struttura sociale napoletana, non essendoci, secondo quanto afferma la più moderna storiografia, dei reali interessi da contrapporre a quelli dominanti, né proposte innovative da negoziare con il potere centrale. Giovanni Muto sottolinea, a proposito dei togati, che «la mancanza di un solido retroterra economico distinto, come fonte di arricchimento, dalla rendita urbana e le contraddizioni interne a queste stesse forze, impedirono loro di tradursi in un blocco sufficientemente omogeneo che contrattasse con il centro politico le condizioni di un assetto e di un equilibrio nuovi»⁴. In effetti, un elemento che divenne strutturale nel Regno di Napoli, a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo, fu rappresentato dall'assenza di dinamiche sociali ed economiche volte ad incrementare la produzione ed il commercio, testimoniato proprio dalla distanza delle scelte politiche che procedevano in ben altra direzione. L'esigenza sempre più pressante da parte di Madrid di ottenere finanziamenti dalla provincia napoletana, l'elevata pressione fiscale sulla produzione e sui consumi, non trovarono a Napoli una forte opposizione che riuscisse a coinvolgere anche i gruppi dirigenti, invischiati anch'essi nel processo di progressiva dipendenza dell'economia napoletana dalla finanza estera⁵. Va dunque sottolineato che mentre il gruppo togato

⁴ G. Muto, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, cit. pag. 241.

⁵ A questi elementi vanno aggiunti, come sottolineano Giuseppe Coniglio e Carlo M. Cipolla, il ruolo giocato dalla legislazione corporativa «che impedì qualsiasi modificazione del processo produttivo e l'abbassamento dei costi di produzione», e l'aumento dei prezzi delle derrate agricole che favorì la concorrenza di inglesi, francesi e olandesi a spese dei produttori napoletani; G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel secolo XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, 1955, pag. 14; C. M. Cipolla, *The decline of Italy. The case of a fully matured economy*, in *The economic history review*, II serie, vol. 5 (1952), pagg. 178-187.

emerge ed acquista una sua specificità e visibilità all'interno del ceto mezzano, non trovano invece adeguato riconoscimento pubblico e rappresentanza politica quegli interessi fondati sulla produzione e sullo scambio. La "repubblica dei togati"⁶, vuoi per limiti interni e strutturali, vuoi per una precisa volontà politica della corte madrilen, non riuscì a costituire un valido supporto per la costituzione di quella "repubblica dei mercanti", auspicata e teorizzata da Vittorio Lunetti⁷.

In tale contesto la ragione giuridica ed il sapere giurisprudenziale giocano un ruolo decisivo nei processi di conservazione politica e nell'articolazione dei poteri all'interno della Città e nei rapporti tra Napoli e Madrid. Il diritto, inteso come produzione giuridica e nei suoi canali di scorrimento istituzionali, diventa un luogo privilegiato nella determinazione dei rapporti di forza, funzionando di volta in volta da strumento o da obiezione all'assolutismo monarchico⁸. Un assolutismo che a Napoli non presenta come dato costitutivo la contrapposizione tra accentramento delle funzioni amministrative e finanziarie, in particolar modo di quelle fiscali, nelle mani del sovrano e resistenza dei poteri locali, poiché la linea perseguita dai vari sovrani spagnoli fu quella di appoggiarsi ai gruppi locali, per quanto riguarda il controllo sociale, e ad un gruppo di mercanti-banchieri, in gran parte forestieri, per assicurarsi la copertura finanziaria per le operazioni belliche. Nel clima di incertezza che caratterizzò la monarchia castigliana già durante il regno di Filippo II, sembra possibile affermare che il dibattito presente nella corte condizionò largamente le modalità di governo e le stesse teorie e pratiche dell'assolutismo nelle province dell'impero e dunque anche nel regno napoletano. Già intorno al 1560, nel *Consejo de Estado* si fronteggiavano due fazioni, una facente capo al duca d'Alba, l'altra al principe di Eboli, intorno alla maniera migliore di risolvere il conflitto nei Paesi Bassi. Gli esponenti che condividevano le posizioni del duca d'Alba erano per la linea dura: soffocare la ribellione, cancellare le libertà provinciali ed imporre strutture di governo e uomini castigliani al potere. Al contrario gli uomini del principe di Eboli erano per una conclusione pacifica del contenzioso e per la conservazione delle libertà e dei privilegi locali, soluzione auspicata per il complesso dei domini europei, sul piano distinto della produzione teorica, dal

⁶ Pier Luigi Rovito, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Jovene, Napoli, 1981.

⁷ Vittorio Lunetti, *Politica mercantile. Dell'espediti, e arbitrij per publica utilità. Nelle quali con vere ragioni si mostrano le cause delli danni della Città, e regno di Napoli, e il vero modo di rimediarli*, Napoli, Lazzaro Scoriggio, 1630.

⁸ Per quanto riguarda i rapporti tra assolutismo e strutture amministrative nella prima età moderna, cfr. J. Vicens Vives, *Estructura administrativa estatal en los siglos XVI y XVII*, in Comité International Des Sciences Historiques, *XI Congrès international des Sciences historiques (Stockholm, 21-28 août 1960)*, Rapports, vol. IV, *Histoire moderne*, Goteborg-Stockholm, Uppsala, 1960.

catalano Furiò Ceriol⁹. Analoga situazione si verificò intorno agli anni Ottanta, questa volta però durante il processo di annessione del Portogallo alla Corona; il cardinale Granvelle pensava che l'annessione avrebbe portato dei significativi vantaggi alla Castiglia solo qualora Filippo avesse deciso di ridurre drasticamente le libertà portoghesi. Tuttavia la decisione di Filippo II contravvenne ai consigli del Granvelle ed il monarca, invece, optò per la conservazione degli statuti e delle strutture tradizionali. Ritroviamo ancora le due distinte posizioni durante la rivolta aragonese del 1591-92¹⁰; vi sono dunque buone ragioni per affermare che una delle principali preoccupazioni che la monarchia dovette affrontare fu proprio quella relativa al governo delle province, questione su cui trasparivano profonde diversità di vedute.

La questione del costituirsi delle fazioni all'interno della corte castigliana e la lotta che si sviluppò in essa, sia per accaparrarsi le ricchezze messe a disposizione dal tesoro regio, sia per imporre una linea politica piuttosto che un'altra, si acui profondamente con l'introduzione del *valimiento* ad opera di Filippo III¹¹; proprio la lotta politica all'interno della corte, può rappresentare una delle possibili chiavi di lettura dei quattro anni di governo napoletano del III duca d'Ossuna. La storiografia, soprattutto quella spagnola, ha messo l'accento sulla situazione che si creò dopo la morte di Filippo II e l'ascesa al trono del figlio; ad una corte sterile, politicamente inetta e corrotta, si contrapporrebbe, secondo tali storici, il cosiddetto "partito cattolico", i cui esponenti di spicco furono il marchese di Bedmar, ambasciatore spagnolo a Venezia, il conte di Fuentes, il governatore di Milano, Pedro Alvarez de Toledo e lo stesso duca d'Ossuna, considerato il capo della fazione¹². Se può considerarsi eccessivamente drastico il giudizio di questa parte della storiografia spagnola, è senz'altro vero che tra Filippo III ed

⁹ Fadrique Furiò Ceriol, *El consejo y consejeros del principe*, Amberes, Viuda de Martin Nucio, 1559.

¹⁰ Sulla formazione e la composizione delle fazioni nella corte di Filippo II v. J. H. Elliott, *Imperial Spain 1469-1716*, Londra, 1981, trad. it., *La Spagna imperiale 1469-1716*, il Mulino 1982, pp. 295-325; Fernando Bouza Alvarez, *La corte de Felipe II*, Alianza, 1994; José Martinez Millan (a cura di), *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquia catolica. Actas del congreso internacional Felipe II (1598-1998)*, Madrid, 1998; Alfredo Alvar Ezquerro, *Felipe II: la corte y Madrid*, CSIC, 1985; James M. Boyden, *The courts and the King: Ruy Gomez da Silva, Philip II, and the court of Spain*, Berkeley, 1995.

¹¹ Sul *valimiento* come novità istituzionale, v. Francisco Tomas y Valiente, *Los validos en la monarquia española del siglo XVII (estudio institucional)*, Instituto de Estudios Politicos, 1963; più direttamente collegato al costituirsi delle fazioni nella corte, il più recente contributo di Francesco Benigno, *L'ombra del re*, Marsilio, 1991 e l'importante lavoro diretto da J. H. Elliott e Laurence Brockliss, *El mundo de los validos*, Taurus, 1999.

¹² Al riguardo cfr. Menendez Pidal (a cura di), *Historia de España*, vol. XXIV, *La España de Felipe III*, Espasa-Calpe, 1979 e relativa bibliografia.

il suo *valido*, il duca di Lerma, ed i rappresentanti regi nella provincia italiana, vi erano grosse divergenze quanto meno su una delle questioni centrali per uno stato moderno, quella della guerra. Ma non fu solo la guerra l'unico motivo di attrito; per quanto riguarda il duca d'Ossuna in particolare, i consigli centrali si trovarono spesso a dover moderare l'attivismo del viceré, che attraverso lo scavalamento delle normali procedure "costituzionali" portava continui attacchi alle strutture di governo locali e a molti rappresentanti della *élite* politica napoletana. Lo stesso può dirsi dell'organizzazione della milizia di stanza nel regno, per la quale l'Ossuna sconsigliava di porre al comando "naturali del regno", proponendo invece una drastica centralizzazione del comando a guida castigliana¹³. In tutto ciò è possibile intravedere una preferenza dell'Ossuna - che evidentemente era la preferenza di una parte della corte spagnola - per una soluzione autoritaria del governo delle province: quella, per intenderci, che all'epoca di Filippo II era propria della fazione del duca d'Alba. Certamente, queste soluzioni dovevano andarsi ad innestare in uno scenario, come quello napoletano, attraversato da contraddizioni e conflitti, terreno tradizionalmente ostico per quei viceré che tentavano di sminuire il valore e la portata politica dei privilegi locali. La sconfitta del progetto ossuniano, seppur compresa all'interno di un cambio di potere nella corte di Madrid, se testimonia della scelta della monarchia di portare avanti l'opera di governo lasciando comunque intatte, almeno formalmente, le strutture di governo napoletane e le garanzie dei ceti privilegiati, segnala anche una difficoltà interna al percorso conservativo: l'Ossuna, nel suo tentativo di rendere più flessibile il governo napoletano alle esigenze della monarchia, si era imbattuto nell'opposizione di parte del gruppo togato, su cui la corte faceva affidamento per tenere sotto controllo gli umori dell'alta aristocrazia. Tale gruppo, secondo il viceré, se non vincolato strettamente alla volontà vicerale, rischiava di costituire un blocco di potere comunque pregiudizievole nei confronti del potere sovrano.

Nelle vicende che caratterizzarono il regno di Napoli tra Cinquecento e Seicento, dunque, vi sono poteri diversi che si intrecciano e che finiscono con il costituire la specificità del contesto napoletano. Da una parte il viceré, rappresentante del potere regio, impegnato nel tentativo di applicare le direttive di Madrid, mediandole attraverso pratiche soggettive di comando. Dall'altra, la dinamica cetuale cittadina, con i vari gruppi che si contendono la guida del governo e con l'emergere di un sapere specificatamente giuridico-politico, utilizzato come strumento di lotta cetuale e come difesa dell'autonomia del regno dagli

¹³ *Ossuna al re*, 16 dicembre 1616, Biblioteca Nacional de Madrid (d'ora in poi B.N.M.), ms. 1431, fol. 31r.

attacchi di una certa pratica dell'assolutismo che mirava a restringere i margini delle libertà e dei privilegi locali¹⁴. Il diritto, codificato o consuetudinario, dunque, si configura come elemento di conservazione dello *status quo*, ma anche come possibilità di apportare delle innovazioni all'interno dell'apparato di governo napoletano. In tal senso, infatti, si esprimevano le scritture politiche di parte popolare, tra le quali vanno segnalate, in particolar modo, le opere di Giovanni Antonio Summonte e di Francesco Imperato e la scrittura - di pochi anni prima della rivoluzione del 1647 - di Camillo Tutini¹⁵. Mentre dunque, da un punto di vista storico-politico, le vicende dell'Ossuna si svolgono sullo sfondo di due questioni politiche essenziali - i rapporti dinamici tra centro e periferia dell'impero e l'aperta conflittualità tra poteri cittadini diversi, in particolare tra Piazze nobili e Piazza popolare - il macrocontesto teorico-politico è rappresentato dalle teorie e pratiche di conservazione politica elaborate e sperimentate in varie parti d'Europa tra la fine del '500 e la prima metà del secolo successivo, che vanno sotto il nome di Ragon di Stato. Il vicereame dell'Ossuna, allora, sarà considerato alla luce di tali emergenze di conflittualità, alle quali il viceré tentò di dare uno sbocco positivo attraverso l'elaborazione di una politica pratica fondata sull'accentramento dei poteri nelle mani del viceré con l'appoggio dalla Piazza popolare. Per portare a termine tale opera occorreva neutralizzare politicamente la potente nobiltà di piazza e subordinare al potere vicereame quel ceto togato nelle cui mani era concentrato il governo politico, amministrativo e giudiziario.

Discorsi e pratiche di conservazione politica a Napoli: il governo del III duca d'Ossuna.

Le vicende dell'Ossuna sono conosciute innanzitutto alla luce del vero o presunto tentativo di costituire a Napoli un regno indipendente con l'appoggio di Francia, Vene-

¹⁴ In questo senso vanno lette, oltre ai testi storico-politici, le pubblicazioni riguardanti "Privilegi, capitoli e grazie" che venivano redatte dalle diverse parti del corpo sociale. Ognuna di queste rivendicava una supremazia da far valere nei confronti dell'altra, mentre ricordavano al sovrano e al suo rappresentante, il viceré, di rispettare sempre e comunque le "costituzioni" del regno. In particolare, le "Grazie" erano la contropartita politica del donativo biennale di un milione e duecentomila ducati - stilate dall'apposita "Deputazione" durante le riunioni del Parlamento che ne doveva ratificare la donazione -, che il sovrano convertiva in "Privilegi e Capitoli", fondamento delle "costituzioni del regno". Per la Piazza popolare, una compilazione fu messa a punto da Francesco Imperato, *Privilegi, Capitoli e Gratie concesse al fedelissimo popolo Napolitano e alla sua Piazza*, Napoli, Gio. Domenico Roncagliolo, 1624.

¹⁵ Gio. Antonio Summonte, *Historia della Città e Regno di Napoli, libri quattro*. I primi due volumi, stampati nel 1599, furono pubblicati nel 1601, mentre il terzo e il quarto, apparvero al pubblico solo quarant'anni dopo la morte dell'autore, tra il 1640 e il 1643; Francesco Imperato, *Discorso politico intorno al Reggimento delle Piazze della Città di Napoli*, Napoli, Felice Stigliola, 1604; dello stesso autore cfr. *Privilegi Capitoli e Gratie*, cit., e i *Discorsi intorno all'origine, Regimento e Stato della Gran Casa della Santissima Annunziata di Napoli*, Napoli, Tarquinio Longo, 1629; Camillo Tutini, *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli*, Napoli, 1643.

zia e Savoia, e sul piano interno contando sulla plebe e sul suo capo Giulio Genoino¹⁶; tale progetto, tuttavia, non risulta dai documenti di accuse dei nemici del viceré, i quali invece puntano l'accento sul progetto di separazione violenta tra la nobiltà e il popolo, interpretato come «publica revolutione e seditione tentata»¹⁷, ma con esclusivo riferimento ad uno sconvolgimento dell'assetto dei poteri locali. D'altra parte la richiesta di separazione amministrativa e giurisdizionale formava parte delle rivendicazioni della Piazza popolare e, seppur inserito all'interno di un possibile assetto giuridico-formale, era il concetto fondante il *Discorso politico* di Francesco Imperato¹⁸. E' possibile che il progetto dell'Ossuna fosse, almeno in parte, in consonanza con le scritture popolari, come testimonia l'ambasciata a corte dell'Eletto del Popolo Carlo Grimaldi. Il mancato riconoscimento da parte del re di un nuovo assetto dei poteri potrebbe aver spinto l'Ossuna e Genoino, messi alle corde dall'offensiva nobiliare, ad agire autonomamente, provocando un'accelerazione decisiva in tale direzione. Tuttavia, obiettivo del presente articolo non è discutere o chiarire se l'Ossuna si fosse o meno macchiato del reato di "fellonia" (questione già brillantemente analizzata dallo Schipa¹⁹), quanto piuttosto cercare di ricostruire dal materiale documentario a disposizione teorie e tecniche di governo utilizzate dall'Ossuna in chiave di conservazione del comando. Solo implicitamente, dunque, si farà riferimento all'epilogo della vicenda ossuniana, che certamente testimonia della volontà della corte di Madrid di non introdurre novità nell'assetto politico del regno.

I viceré ricevevano insieme a tale carica anche quella militare di Capitano generale, in virtù della quale potevano operare liberamente come capi della milizia. E mentre la carica militare conferiva un potere assai ampio di deliberazione ed esecuzione, la carica di viceré implicava una serie di mediazioni, consistenti nel rispetto delle costituzioni del regno e delle normali procedure di comando in accordo con il Collaterale e nel rispetto degli organi rappresentativi cittadini riuniti intorno ai Seggi. Ed effettivamente, uno dei motivi ricorrenti nell'intero arco della dominazione spagnola a Napoli riguarda il rapporto tra potere e giustizia, inteso come accettazione da parte dei gruppi locali del potere sovrano esercitato per delega dal viceré e rispetto da parte di quest'ultimo, di quell'apparato giuridico-politico che va sotto il nome di "costituzioni del regno". Ebbene, il vicereame dell'Ossuna non fu certo il primo caso nella storia del

¹⁶ Per un'analisi dettagliata della questione e per l'interpretazione data dai diversi storici che l'hanno trattata, cfr. M. Schipa, *La pretesa fellonia*, cit.

¹⁷ *Capi mandati alla Maestà del Re Nostro Signore per questa fedelissima città di Napoli contro il duca d'Ossuna*, B.N.M., ms. 5972, fols. 215-228.

¹⁸ Francesco Imperato, *Discorso politico*, cit.

¹⁹ M. Schipa, *La pretesa fellonia*, cit.

regno di Napoli, ma forse il più clamoroso, in cui tale rapporto, spesso conflittuale, si converte in antagonismo tra il rappresentante della volontà sovrana e i gruppi che gestivano il potere locale. Ciò che tali gruppi, nobiltà di Piazza e parte del ceto ministeriale, mettevano in discussione non era né il potere sovrano né le funzioni detenute dalla figura del viceré, quanto piuttosto l'esercizio arbitrario di tali funzioni da parte dell'Ossuna, noncurante di costituzioni e privilegi locali. Le caratteristiche del governo dell'Ossuna si rivelarono già durante il primo anno del suo vicereame. Uno dei suoi primi atti fu quello di concedere l'ambasceria delle Piazze nobili contro il conte di Lemos che aveva governato il regno prima dell'Ossuna. La posizione del viceré fu piuttosto ambigua: mentre da una parte concedeva l'autorizzazione alle Piazze, in virtù dell'appartenenza alla fazione contraria al Lemos, dall'altra criticava duramente la pretesa nobiliare di voler esercitare, attraverso l'ambasciata, un forte controllo sull'operato del viceré, presentandosi come interlocutori privilegiati del sovrano. Nella lettera in cui concede l'autorizzazione, l'Ossuna segnala "tres modos de gentes" presenti nelle Piazze di Napoli: coloro che desiderano il bene pubblico, quelli che attraverso il pretesto del bene comune muovono le loro passioni contro l'autorità vicereale e infine quelli che secondo il proprio utile si legano ai primi o ai secondi. Bisogna porre, secondo l'Ossuna, particolare attenzione a questi ultimi due casi, in quanto il fine a cui mirano le Piazze nobili è quello di "sindicar a un virrey", ovvero aumentare attraverso la pressione politica il loro potere contrattuale a scapito del viceré e quindi, secondo l'Ossuna, indirettamente contro lo stesso potere sovrano:

«Convien a su real servicio, sustento desta monarquia y reputacion della, asi en la presente era como en las porvenir, que ningunos vasallos entiendan ser poderosos a mover el animo de V.M. contra ministros tan superiores, aun con razon, siendo tan larga la mano de V.M. que por muchos caminos puede poner en todo el remedio necesario sin tocar ni a la reputacion de personas semejantes, ni que estas demandas las hayan de hacer juntas y congregaciones»²⁰.

La logica che sorregge l'argomentazione ossuniana, si fonda sul riconoscimento delle gerarchie e sulla necessaria reputazione di cui deve godere il rappresentante regio, elementi della politica pratica a cui deve essere sacrificato a volte anche il riferimento alla giustizia. Infatti, l'Ossuna sottolinea che tale gerarchia deve essere mantenuta anche qualora l'appello al potere sovrano sia fatto "con razon". Ciò che propone

²⁰ *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España* (d'ora in poi *DocIned*), Viuda de Calero, 1864, vol. XLV, pag. 412.

il duca al sovrano è l'interruzione della comunicazione diretta tra nobiltà locale e potere sovrano, prerogativa che, secondo l'Ossuna, spetta al solo rappresentante della volontà reale, che diventa così l'interprete principale delle esigenze e degli interessi locali:

«Pues a V.M. toca el cuidado desto [il giudizio sull'operato del viceré], sin que ellos los procuren, y à los que gobiernan los reinos informar a V.M. de la necesidad que sintieren en ellos, pues V.M. los escoje para esto, fiando dellos su defensa y gobierno»²¹

A questo riguardo, particolare interesse riveste la consulta del *Consejo de Estado*, residente a Madrid, perché permette di inserire la posizione dell'Ossuna nel quadro generale delle teorie e tecniche di governo che riguardano direttamente la corte di Madrid, non rinchiudendola esclusivamente nell'orizzonte, seppur presente anche nella sua valenza di orientamento politico, della gestione personale e clientelare dei poteri. La consulta è datata 17 settembre 1616 e, tra i vari pareri espressi dai consiglieri, due in particolare vanno nella direzione indicata dal viceré, quello del marchese della Laguna e soprattutto, per l'importanza politica che riveste, quello del confessore del re. Il primo propone che l'ambasciatore Geronimo de Guevara si allontani dalla corte e al tempo stesso che le Piazze abbiano la possibilità di ricorrere all'autorità regia, ma non certamente nella forma dell'ambasceria. Questa forma di protesta, infatti, lede uno dei fondamenti dell'autorità politica, ovvero la *reputazione* del rappresentante regio; collegandosi idealmente alla lettera dell'Ossuna al re, il marchese della Laguna afferma la necessità che sia esclusivamente il re a sindacare ed eventualmente punire l'operato del viceré, senza però che l'opera di controllo e di sanzione sia affidata a «las pasiones y opiniones de los vasallos»²². Anche il confessore del re si allinea sulle posizioni dell'Ossuna; nella dichiarazione, si sofferma sui punti della lettera in cui il duca mette in guardia il sovrano dai pericoli che rappresenta la pratica delle ambascerie dei poteri locali a corte e sulle ripercussioni che queste possono avere nello squilibrare la gerarchia dei poteri costituiti. In particolar modo mette l'accento sulla volontà dell'Ossuna riguardo la necessità che il re favorisca l'azione vicereale a scapito delle élites periferiche: negare le ambascerie a corte va certamente nella direzione di frenare le passioni dei sudditi, legando il loro destino alla necessaria obbedienza al re, mediante il suo rappresentante.

La questione dell'ambasceria, collegata alle altre forme di ricorso al potere sovra-

²¹ *Ibidem*, pag. 415.

²² Consulta del Consejo de Estado, 17 settembre 1616, *ivi*, pagg. 426-431.

no da parte dei sudditi, risulta essere una questione ricorrente nelle lettere e nei documenti dell'epoca; nella misura in cui rappresentava una pratica di pressione rispetto al potere viceregio, andava controllata e regolata, affinché non diventasse una mossa in questione della reputazione del detentore del comando. Il vescovo di Gaeta don Pedro de Oña, in una appassionata lettera in difesa del duca scritta dopo il suo forzoso ritorno in Spagna²³, si sofferma a lungo sui rapporti tra sudditi, viceré e sovrano, qualificando come «buona ragion di Stato» la protezione del re al suo rappresentante contro le pretese di controllo e di freno che si arrogano i poteri locali. Questi devono rimanere subordinati alla necessità politica di garantire l'ordine dei poteri, considerata condizione necessaria e obbiettivo indifferibile di una politica conservativa:

«fue linda razon de estado de aquel Principe no sufrir que sus vasallos pensasen que podian quitar o poner virreyes en sus tierras quando el estaba dando reynos y señorios propietarios a las demas partes del mundo. Los Virreyes gobernadores han de tener guardadas las espaldas por su Rey y señor, que la honra dellos sea cosa sagrada desvaneciéndose en primer lugar su Magestad y sus ministros quantas querellas llegaren descaradamente a su noticia y aun castigando a quien viene con ellas, no dexando por esso de informarse de la verdad y con disimulacion y encubrimiento dan castigo al virrey que lo merece, pero no de manera que los calumniadores puedan gloriarse de haberlo conseguido. Porqué destos se siguen dos gravissimos inconvenientes: uno que el Rey con actos positivos muestra al mundo que yerra y que puede herrar cada dia en las elecciones y aunque sea así, siempre ha que encubrirse porqué no se habituen los subditos a desestimar el Gobernador que tuvieren y aun el Rey que elije. El segundo inconveniente es que los que sindicán los Virreyes hallan lugar y acoxia publica; en ninguna parte podrá administrarse justicia pues siempre destos hay malcontentos que por honras iran a la corte inquietando los mismos gobiernos. Y aunque en todo tiempo como se ha dicho ha de quedar puerta

²³ Copia de carta de Pedro de Oña, obispo de Gaeta para don Juan de la Sal obispo de Bona, sobre el gobierno del duque de Osuna en Napoles y competencia del Cardenal Borja, que le sucedia en el gobierno, 10 giugno 1620, B.N.M., ms. 1222, fols. 77-116. La stessa lettera fu oggetto di risposta da parte degli avversari del duca ed inserita in Giuliano, *Memorie de' successi tra li deputati della città di Napoli e Duca d'Ossuna*, B.N.M., ms. 1817, tomo I, fols. 100-117, seguita da alcune *Considerazioni*, in cui vengono duramente criticate le posizioni del vescovo, giudicate eretiche e «contrari ad una vera ragion politica».

para oyr quexas de los que estan en ellos siempre ha de ser poniendoles primero en salvo la reputacion por no incurrir en los dos inconvenientes (...)»²⁴.

La lettera risulta oltremodo interessante in quanto collega dinamiche e pratiche di potere con i concetti propri della *Ratio Status*, in particolar modo con alcuni dei concetti fondanti un'efficace politica di conservazione. Reputazione e necessaria dissimulazione vengono fatte coincidere e convergere nella produzione di obbedienza, attraverso la quale i sudditi devono riconoscere un unico ordine gerarchico. Il viceré e lo stesso sovrano sono soggetti all'errore, e qualora si verificassero degli errori o il viceré attuasse contrariamente agli ordini sovrani deve intervenire la dissimulazione: il re punirà il suo rappresentante, ma lo farà con segreto, evitando che siano pubblicamente riconosciute le colpe del ministro e le accuse dei sudditi, in modo che non si incrinino i rapporti di comando-obbedienza. Al contempo, attraverso pratiche segrete, il re dovrà dissimulare la propria possibilità di errore nella scelta dei ministri, perché «el Rey con actos positivos muestra al mundo que yerra y que puede herrar cada dia en las elecciones», cosa che qualora fosse pubblicamente conosciuta e riconosciuta, sarebbe causa di perdita di reputazione e genererebbe disistima e passioni di comando nell'animo dei sudditi. Il vescovo conclude questa parte della lettera indicando come pericolosa introduzione, fatta salva la necessaria informazione sugli eventi, l'accoglienza da parte del sovrano delle accuse dei sudditi rivolte ai ministri regi:

«tanto ha de procurar la conservacion del credito de ministros grandes particularmente en Italia donde se da principio y consecuencia a estas remociones, dentro de brebes (...) puede S.M. hacer quenta de ser poco obedecido si ya no lo pierde todo en esta introduccion»²⁵.

Tuttavia, la pratica delle ambascerie era difficilmente evitabile, anche perché codificata nei privilegi del regno; per questa ragione i consigli rivolti al re erano indirizzati alla sua utilizzazione in chiave di informazione, notizia, su quanto accadeva nei propri domini, affidando alla prudenza del re la neutralizzazione delle possibili conseguenze politiche, attraverso la dissimulazione ed il segreto. Gli stessi sovrani intervennero più volte a favore delle Piazze cittadine, ogniquale volta un viceré tentava di evitare l'invio di ambasciatori a corte, come successe nel 1618, quando l'Ossuna cercò di opporsi

²⁴ *Ivi*, fols. 101v-103r.

²⁵ *Ivi*, fols. 104r-105v.

all'ambasceria organizzata dalle Piazze nobili nella persona del francescano Lorenzo Brindisi. Allora le contromosse del viceré, nell'impossibilità di vietare il ricorso al sovrano, si concretizzarono nel favorire una contro-ambasceria della Piazza popolare, vicina alle istanze vicereali, che informasse il re dell'alterigia nobiliare e concedesse maggiore giurisdizione alla parte popolare.

Dunque, nonostante che le forme di ricorso al sovrano rappresentassero un pericolo per la reputazione del ministro regio, anche se non venivano favorite, erano sicuramente concesse dal re, sia con riferimento specifico al tradizionale concetto di giustizia, secondo il quale il sovrano doveva ascoltare e ricevere i propri sudditi, sia in quanto costituivano quella necessaria notizia su quanto avveniva in luoghi lontani dagli occhi del re. Tali ricorsi evidentemente erano anche parte di quella continua contrattazione tra potere centrale e gruppi provinciali, finalizzata al riconoscimento, da parte del sovrano, dei diritti e delle necessità di coloro che erano chiamati a collaborare con i ministri regi per la retta amministrazione ed un efficace controllo sociale. E se da una parte il ricorso al diritto era utilizzato dai poteri locali con funzione di freno dell'autorità vicereale, esso conteneva un indubbio vantaggio anche per il sovrano e i consigli centrali, che attraverso tali ricorsi potevano meglio controllare l'operato del ministro regio. Questo è ciò che si evince dal materiale documentario relativo all'arresto, decretato dall'Ossuna, di alcuni importanti ministri napoletani, Fulvio di Costanzo, decano del Collaterale, Bernardino Montalvo, marchese di Sangiuliano e luogotenente della Sommaria e Diego Lopez Suarez, consigliere e proreggente del Collaterale. Al Consiglio di Stato pervenne una lettera scritta da Geronimo di Costanzo, figlio del marchese di Corleto, il quale individuava nella politica autoritaria e anticostituzionale dell'Ossuna la vera causa dell'arresto del padre, colpevole di aver rivelato al re il *modus operandi* del duca. La causa dei magistrati napoletani è rivelatrice di malesseri profondi di quella parte del gruppo dirigente del regno che non si piegava ai disegni del duca e che il viceré cercava di neutralizzare attraverso un uso spregiudicato della giustizia.

La consulta del *Consejo de Estado*²⁶ sull'arresto e nella successiva liberazione dei reggenti si muove nella direzione di un rafforzamento delle posizioni della corona nella provincia napoletana, ponendo particolare attenzione alla neutralizzazione di quelle condotte da parte dei poteri regnicoli o del viceré che comportavano turbamenti politico-costituzionali non controllabili o non promossi direttamente da Madrid, forieri di novità di difficile interpretazione e di incerti sviluppi. Il Consiglio, in quanto massimo organo consiliare dell'impero, opera in questo caso in funzione di mediazione tra gli

²⁶ *DocIned*, vol. XLV, pagg. 236-246.

interessi dei ceti locali e l'operato del viceré, ritenuto eccessivamente spregiudicato e in contrasto con le direttive centrali. In effetti, le deliberazioni del Consiglio di Stato del 28 settembre e del 20 dicembre del 1617 e quella definitiva del 12 gennaio dell'anno successivo sono indirizzate contro le decisioni del viceré e a favore dei ministri del regno. La base del contenzioso, dunque, era di natura costituzionale e investiva prerogative e privilegi del regno e dei suoi ministri, il cui esito avrebbe potuto avere importanti ripercussioni politiche specificando i rapporti tra potere centrale, viceré e le *élites* provinciali che si esprimevano attraverso i vari organi di governo locale e le Piazze cittadine. Tuttavia, dietro il paravento costituzionale, si nascondevano questioni che riguardavano il progetto ossuniano, che si proponeva di marginalizzare il ruolo politico della nobiltà cittadina e del ceto ministeriale, per accentrare nelle mani del viceré ulteriori prerogative e allargare la base del "consenso" ai ceti popolari.

Per tornare ai documenti, il Consiglio di Stato giudicò ingiustificato l'arresto del Montalvo e pena eccessiva quella degli altri due ministri e si pronunciò anche contro la loro sospensione dagli uffici decisa dal viceré. Il Consiglio rivolse particolare attenzione all'importanza dei personaggi e soprattutto al luogotenente della Sommaria, sottolineando che la carica esercitata dal Montalvo è una magistratura delicata, verso la quale, sia da un punto di vista tattico che costituzionale, non si può agire indiscriminatamente e con la forza con cui il viceré ha attuato:

«Juzga el Consejo que V. M. mande advertir al duque de Osuna que no tuvo razon de hacer lo que hizo contra el dicho regente Montalvo, tanto mas siendo ministro que ocupa tan gran lugar, y que ha servido a V. M. con tanta satisfaccion y aprobacion de los virreyes que han gobernado aquel reino y que así le restituya luego a la administracion de su oficio, y no se proceda mas contra él»²⁷.

Uguale considerazione viene espressa dal Consiglio per quanto riguarda gli altri due ministri, aggiungendo al fatto che l'Ossuna non aveva motivi per arrestarli, l'annotazione:

«no tuvo jurisdiccion para mandarlos ausentar y suspender de sus oficios (...) y siendo ministros que ocupan el mayor lugar en aquel reino, parece que conviene escribir al virrey que no lo

²⁷ *Ivi*, pag. 237. Sull'impedimento giuridico e l'inopportunità politica della pretesa dei viceré di sottoporre a processo i ministri del regno e sospenderli dagli uffici, cfr. il documento di difesa del reggente Alfonso Suarez, nota 72.

pudo hacer, prohibiendo que él ni sus sucesores lo hagan por convenir así a la recta administracion de la justicia de aquel reino, y que luego los haga volver a sus oficios»²⁸.

Le preoccupazioni espresse da Geronimo di Costanzo riguardo l'amministrazione della giustizia vengono fatte proprie dal Consiglio di Stato, intenzionato a non incrinare gli equilibri politico-costituzionali del Regno e al tempo stesso a non perdere le posizioni acquisite dalla corona. Da questo punto di vista è possibile comprendere il tentativo spagnolo di amministrazione del conflitto istituzionale attraverso il rispetto delle procedure costituzionali, poste a fondamento della sicurezza del Regno e della sua conservazione. Innanzitutto, il viceré non ha comunicato al Consiglio la sua decisione, «no ha dado cuenta dellas a V. M. por este Consejo, como siempre se ha acostumbrado», poi, nella misura in cui il viceré ha scavalcato l'autorità reale, l'arresto dei tre ministri rischia di sconvolgere l'amministrazione della giustizia, accentrando il potere decisionale nelle mani del viceré, in grado di sfuggire in questo modo al controllo del sovrano; infine il Consiglio di Stato identifica il pericolo di mutazione degli equilibri che si manifesta quando all'indipendenza del rappresentante reale rispetto al potere centrale si unisce la dipendenza dei ministri del Regno dal viceré. Queste preoccupazioni sono comuni alle Piazze cittadine e alla corte madrilenas, e la definizione delle prerogative vicereali e di quelle regnicole rappresenta uno dei punti centrali del governo del regno, nonché uno degli snodi teorici su cui ruotano e si articolano i complessi rapporti tra centro e periferia dell'impero. Nella lettura dei documenti è possibile leggere questa affinità di vedute, tesa alla limitazione del potere vicereale; Geronimo di Costanzo, esponente della nobiltà di seggio si esprime al riguardo, con queste parole:

«Que considere V. M. el inconveniente que tiene el virrey de tal potestad, que está solo reservada á la soberanía de V. M., y que sola puede sustentar la justicia en aquel reino, pues si no se pone remedio tan eficaz como lo requiere el caso, de aquí adelante ningun ministro se treverá de administrar la justicia, sino acudir al gusto del virey, ni advertirle, ni volver por el servicio de V. M., pues está en su mano no solo el descomponerlos, mas tambien quitarles la vida y la honra, moriendo como ruines ministros, presos como facinorosos y viles hombres»²⁹.

²⁸ *Ivi*, pag. 238.

²⁹ *Ivi*, pag. 241.

Con espressioni del tutto simili si pronuncia il Consiglio di Stato contro l'Ossuna:

«si no se acude con presto remedio, teme que puede suceder con esto y otros ejemplos, que se llegue á herir el fundamento de la seguridad del reino, y que por esta via se vaya quitando de las reales manos de V. M. la rienda de la justicia, que es con lo que se va templando la suprema autoridad que necesariamente concede V. M. a los vireyes en las cosas de las armas, oponiéndosele la autoridad de los ministros de justicia que tan solamente han de depender de V. M., sin que el virey pueda poner mano en ellos, a fin que tengan animo de resistir a tan grande autoridad quando el servicio de V. M. lo pidiere. Demas que se impediria la noticia que conviene que tenga V. M. por medio de los mismos ministros de las cosas que alli pasan, pues para esto bastaria la opinion, aunque no fuese verdadera, de que las prisiones hayan sido por haber avisado dello, como en la relacion se apunta, especialmente teniendo, como tienen obligacion de hacerlo, y ningun virey debe ni puede quejarse dello, pues siendo verdad lo que escriben, es justo que V. M. lo sepa; y quando no lo fuese, habian de recibir el castigo de su real mano, demas que se destruiria de todo punto la libre administracion de la justicia que V. M. tiene obligacion de mantener a sus subditos, reduciendose todo por el miedo destes rigores al libre albedrio del virey, sin que persona ninguna se atreva a pensar ni hablar otra cosa que lo que podran imaginar que sea de su gusto»³⁰.

A cosa si deve attribuire tali identità di vedute e di giudizio tra corona e poteri periferici? Forse ad un'alleanza politica di lungo periodo tesa a marginalizzare la funzione e il ruolo politico del viceré? Oppure, nel riferimento del documento nobiliare alla giustizia che appartiene al re, bisogna leggere una rinuncia ad esercitarla da parte delle élites locali? Per quanto riguarda quest'ultimo punto si può immediatamente rilevare come non si tratti di un neutro riferimento alla tradizione o una pura dichiarazione di fedeltà, politicamente ingenua, ma come questa fosse in realtà un patto per il quale la fedeltà politica della nobiltà e della città di Napoli alla corona di Spagna veniva scambiata con l'attribuzione di privilegi e prerogative politiche, attraverso cui

³⁰ *ibidem*, pagg. 242-243.

ha preso forma l'assetto giuridico-costituzionale del Regno, regolando i rapporti tra i poteri centrali e locali e fornendo in questo modo una copertura anche giuridica ai gruppi dominanti³¹. Questo riferimento, allora, non solo non è in contraddizione con una giustizia esercitata a livello locale dai regnicoli, ma ne costituisce il fondamento e la condizione, soprattutto dopo la "svolta" operata da don Pedro de Toledo negli anni '40 del secolo precedente. L'opera toledana aveva coniugato una politica autoritaria e centralizzatrice con l'alleanza con la "borghesia degli uffici", ovvero con quel ceto togato che aveva iniziato un lungo processo di occupazione di posti degli apparati burocratici, amministrativi e giudiziari del Regno, scalzandovi gran parte della nobiltà e della feudalità e che erano diventati duro terreno di scontro tra i ceti. Da allora il viceré, spesso in accordo con la corte, avevano favorito l'ascesa dei gruppi popolari, per cui la nobiltà retrocedeva progressivamente dalle posizioni acquisite, perdendo tutta una serie di protezioni e coperture politiche. Contro questo tentativo di esclusione, prende senso il riferimento alle costituzioni e alle usanze del Regno, che potevano costituire una difesa e una garanzia della propria persona e del proprio ceto. Era evidentemente presente nelle dinamiche di potere locali, una preoccupazione comune alla corte e alla nobiltà cittadina, ovvero la perdita della possibilità di esercitare un controllo sull'operato del viceré. Da qui la preoccupazione, nelle parole di Geronimo di Costanzo, che «de aqui adelante ningun ministro se treverá de administrar la justicia, sino acudir al gusto del virey»; avendo poi il viceré, un potere non soggetto a freno, i ministri disobbedienti non avranno nessuna difesa «muriendo como ruines ministros, presos como facinorosos y viles hombres»³².

Il Consiglio di Stato accoglie questa istanza, temendo la dipendenza dei ministri del Regno dal viceré; in tal senso allora, è possibile parlare di una convergenza tattica tra corona e gruppi provinciali, nel tentativo di tenere a freno le passioni e i progetti di Ossuna; questo tipo di convergenza dà luogo ad una autonomia funzionale delle Piazze e dei ministri locali rispetto al viceré. I termini messi in gioco dalla consulta del Consiglio di Stato sono: garanzia della sicurezza del Regno, giustizia che risiede nel potere sovrano, divisione dei compiti all'interno della provincia, per cui al viceré è concesso potere quasi illimitato nelle questioni militari, mentre i ministri di giustizia devono poter agire con una certa autonomia e dipendere solo dal re. Indurre la divisione tra i poteri e tra i soggetti e i gruppi che lo esercitavano era notizia dettagliatamente

³¹ In moltissime fonti dell'epoca troviamo l'espressione "fedelissima città di Napoli", soprattutto nei documenti indirizzati dalla città direttamente alla corte. Per quanto riguarda il concetto di fedeltà nel Regno di Napoli nel XVII secolo, v. Rosario Villari, *Per il re o per la Patria. La fedeltà nel Seicento: con il "Cittadino Fedele" e altri scritti politici*, Laterza, Bari, 1994.

³² *DocIned*, vol. XLV, pagg. 245.

codificata dalle scritture politiche e pratica di governo ampiamente sperimentata dai sovrani del tempo; essa risponde all'esigenza di dividere le forze in campo in modo tale da portare ad una neutralizzazione reciproca attraverso la competizione. E' ovvio che in questo caso, però, diversamente da quanto accade nella competizione tra ceti, non si tratta di neutralizzare la capacità di produzione di potere da parte del viceré, quanto piuttosto di armonizzare tale potere con le direttive centrali e di renderlo atto a governare un contesto specifico. Il Consiglio d'Italia, in quanto organo centrale, e i viceré, in quanto rappresentanti locali della corona, hanno il compito di scegliere di volta in volta la tattica migliore per il governo del Regno; può però succedere che le passioni e le ambizioni politiche e individuali del viceré si scontrino con le esigenze e le direttive del potere centrale o che questi operi in maniera eccessivamente autonoma attizzando pericolosi conflitti cetuali. In questo caso il compito di mediazione, è affidato, come afferma la consulta citata, oltre che agli organismi centrali quali il Consiglio di Stato e quello d'Italia, ai gruppi dominanti, che richiamando il viceré al rispetto delle costituzioni assolvono una funzione di freno nei confronti del rappresentante reale. Tuttavia - viene specificato nel documento -, questo compito viene affidato ai regnicoli solo «quando el servicio de V. M. lo pidiere»; ciò significa che una certa resistenza al potere vicereale si rende necessaria esclusivamente quando il viceré scavalca o sfugge al controllo del sovrano e degli organi centrali, ovvero quando si manifesta un interesse politico per la corona. Per questo motivo, è necessario che i ministri del regno possano godere di un margine di indipendenza rispetto al viceré e che invece le loro cariche dipendano totalmente dal monarca al quale si rivolgono attraverso le informazioni sullo stato della giustizia nel Regno. Le informazioni che i regnicoli inviano al re e al Consiglio di Stato sono allora anch'esse parte di quell'opera di continuo controllo che devono esercitare i poteri centrali nei confronti del viceré.

Questi temi sono presenti anche in un'altra serie di documenti che riguardano il procedimento contro il conte di Mola e arrendatore di origine portoghese, Miguel Vaez, avviato quasi contemporaneamente all'arresto dei suddetti ministri. Ai fini della ricerca non è essenziale segnalare le motivazioni del processo, quanto piuttosto è interessante l'atteggiamento assunto dal Consiglio d'Italia, il quale si pronunciò contro la volontà dell'Ossuna di sottoporre a processo il conte di Mola attraverso giudici nominati dallo stesso Ossuna. La motivazione è ancora una volta di tipo giuridico-costituzionale, mentre l'esigenza è di carattere politico; la consulta afferma innanzitutto che i giudici nominati dall'Ossuna sono «mal afectos» al conte e che l'ostilità al Vaez risale ai tempi in cui l'Ossuna era viceré in Sicilia. Ma ciò che risulta più rilevante è che il viceré non ha la facoltà e il diritto di nominare i giudici per il processo in quanto tale prerogativa spetta al re attraverso il Consiglio d'Italia. Ancora una volta la questione riguarda la dipendenza dei ministri dal viceré e la consulta mette in evidenza il pericolo derivante dall'accentrare tutto il potere nelle sue mani, cosa che può compromettere

l'amministrazione della giustizia e *latu sensu* squilibrare l'assetto politico-giuridico del regno. Lo stesso Ossuna aveva denunciato che nella causa del duca di Nocera, sua *hechura*, i giudici non vollero fare giustizia ma solo «hacian gusto en ello al conde de Lemos», così come immaginarono di accontentarlo quando lo rilasciarono. Per cui afferma la consulta:

«aquellos jueces penden, no solo de lo que el virrey quiere, pero de lo que adivinan que quiere; y habiendose él declarado tanto contra el conde de Mola, claro està que no se han de apartar dello, y que no se han de atrever a votar contra lo que el duque tiene ya publicado del negocio»³³.

E' necessario dunque, secondo il Consiglio, preservare la libertà di voto dei ministri di giustizia e l'unica condizione che rende ciò possibile è spezzare il collegamento tra chi gestisce il comando politico e militare e chi amministra la giustizia, onde evitare che si ripetano per il futuro gli inconvenienti verificatisi:

«en ocasiones que se han ofrecido, si algunos han querido mantener en su voto la liberad, que por toda razon y ley divina se les debe guardar, han sido maltratados por ello [dal viceré] y padecido grandes inconvenientes»³⁴.

Finora sono emerse alcune ambivalenze nella determinazione dei rapporti tra potere centrale, viceré e gruppi locali. Le forme di ricorso al sovrano da parte di questi ultimi, in particolar modo le ambascerie, se potevano rappresentare un pericolo oggettivo per il viceré, costituivano anche un elemento di equilibrio, finalizzato ad una più comoda gestione del potere nelle province dell'impero. Al tempo stesso e come conseguenza di tale finalità, la necessaria soggezione dei sudditi al viceré doveva essere moderata attraverso il riconoscimento giuridico dello *ius proprium* e il rispetto di una serie di garanzie e privilegi di cui godevano i gruppi dominanti. Nel momento in cui si producevano frizioni tra viceré e gruppi locali, i consigli centrali intervenivano spesso a favore di questi, con la doppia finalità di prevenire antagonismi e controllare l'operato del ministro regio. L'esigenza da parte della corte di Madrid era sia di carattere politico che economico-fiscale; infatti se da un punto di vista di gestione del territorio risultava utile tenere a freno gli umori della nobiltà locale, l'attribuzione e il riconosci-

³³ *DocIned*, vol. XLV, pag. 115.

³⁴ *Ibidem*.

mento di diritti e garanzie aveva anche la funzione di spezzare il collegamento, sempre possibile, tra nobiltà e plebe, che aveva avuto modo di manifestarsi tragicamente, nel 1585, sotto il governo del I duca di Ossuna, con l'uccisione dell'eletto del Popolo, Starace³⁵. Parallelamente, se la necessità di ottenere denaro dal regno per finanziare le attività belliche aveva portato ad un compromesso tra baronaggio e corona nelle province del regno - anche in vista dell'approvazione del donativo biennale -, nella capitale tale compromesso si manifestava attraverso il mantenimento delle garanzie di quelle strutture di governo, Collaterale, ma soprattutto la Camera della Sommaria, attraverso le quali passavano le decisioni sulle politiche economiche e fiscali. La strategia complessiva, dunque, andava tradotta in dispositivi giuridici e prudenziali in grado di funzionare da elementi di collegamento tra varie istanze e interessi, finalizzate alla conservazione del regno. Tuttavia tale rapporto era assai più complesso nelle pratiche quotidiane di gestione del potere che nella definizione teorico-formale delle strategie di governo. Alla linea-guida che secondo la corona doveva svolgersi nel senso su indicato si contrapponevano le contraddizioni e specificità del contesto napoletano. In effetti non mancano le relazioni di viceré o di altri soggetti coinvolti nell'amministrazione che sottolineano le difficoltà di far convergere la necessaria soggezione dei sudditi, le garanzie giuridiche dei regnicoli e l'attribuzione di larghi poteri amministrativi nelle mani dei ministri locali.

Sul finire del Cinquecento, il conte di Miranda, al momento di lasciare il vicereame napoletano all'Olivares, in una relazione al nuovo viceré, segnala la difficoltà di una retta amministrazione in una città in cui gli amministratori locali possono permettersi, in virtù dei propri privilegi, di sfuggire al controllo del viceré compromettendo l'amministrazione della giustizia. In un settore strategico, quale l'approvvigionamento di pane per la città, si tratta di ricreare le condizioni affinché il viceré:

«pueda tratar del remedio que sin ninguna duda es tan necesario que del dependen otros muchos que no podrian fundarse sin que preceda este vergonzoso caso es que en una ciudad tan rica, tan noble y tan poblada Cabeza del Reyno y assiento de los Virreyes hayan passado tantos años sin haver pedido cuenta a los que han

³⁵ Mi rifaccio, in questo caso, all'interpretazione data da Raffaele Colapietra, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale. Napoli dal 1580 al 1648*, in *Storia di Napoli*, Napoli, vol V, 1972. Una diversa e suggestiva ipotesi, è stata elaborata da Rosario Villari, in *La rivolta antispagnola cit.* Secondo il Villari, l'episodio dell'uccisione dell'Eletto del popolo costituisce una prima, per quanto immatura, manifestazione di protagonismo del popolo napoletano, che si rivelerà pienamente, con contenuti apertamente antispagnoli, nel 1647 con la rivoluzione capeggiata da Masaniello.

administrado las rentas della y que se entienda por cierto que muchos que han tenido la mano en ellas poseen largo tiempo gruassas sumas de dinero gozando el beneficio dellos al parecer con segura confianza de no restituyrlo jamas parescendoles que por ser administrada la ciudad de solos ellos y sin obligacion de dar segun los privilegios della las quenta sin intervencion de orden particular del Virrey o de Ministros señalados por el, viven seguros del castigo de su mala administracion y la pobre ciudad siempre necesitada sufriendo en el grano y en el pan que es el sustento comun de sus hijos mil imposiciones con que siempre lo comen malo y caro y sabido de buena parte y tratando los meses passados de hacer partido de grano por la ciudad y queriendole poner un precio alto se levantò una voz comun en el vulgo pidiendo que se viessen las quantas de la ciudad»³⁶.

Senza mezzi termini, il Miranda individua nei privilegi del regno la causa prima dei disordini a cui è soggetta l'amministrazione, e nella necessità che il viceré recuperi autorità e prerogative, la condizione affinché sia ristabilita la giustizia nel regno. Con termini del tutto simili si esprimeva la lettera del vescovo di Gaeta, con riferimento all'uso della giustizia da parte del duca nei confronti dei ministri locali e di molti rappresentanti della nobiltà. In essa viene affermato che in realtà il duca non agì contro la giustizia ma semplicemente si limitò a punire coloro che coperti dai privilegi derivanti dalla propria posizione sociale e funzione politica operavano indisturbati e commettevano abusi. In realtà l'operato del duca risulta, secondo i suoi difensori, per porre termine a tale stato di ingiustizia, avallato dall'accondiscendenza dei suoi predecessori:

«Eran en esto [alla deposizione dell'Ossuna] interesados todos los consejeros del Collateral, los castellanos, el maestre de Campo, los electos de la nobleza, gran parte de los ministros, el duque de Vietri y el principe de Sansivier y sus deudos y confidentes que son muchos y poderosos; estos por haver hecho el duque procesos de causas muy feas contra los dos (...). Pocos o ningunos de los ministros de justicia, gobierno o guerra dexan de estar castigados de su mano por excesos graves tolerados en otros tiempos y arraigados por esso como costumbre (...). Esta es una

³⁶ *Advertimientos para el conde de Olivares* (1595), B.N.M., ms. 6285, fol. 36r. La trascrizione di buona parte del documento è in appendice al testo di Rosario Villari, *La rivolta antispagnola, cit.*

raiz de las persecuciones que ha padecido y padece el Duque porqué biendose generalmente estos ministros reformados de exempcion y libertad que goçavan, aviendolo introducido en costumbre por abuso suyo y tolerancia de otros virreyes»³⁷.

Allora le pratiche di governo dell'Ossuna si collocano, da una parte, all'interno di un dibattito intorno alla giustizia e sulle forme in cui doveva essere esercitata, dibattito che coinvolgeva sia lo specifico contesto napoletano, sia la corte madrilena. Dall'altra, l'Ossuna cercava di volgere a proprio favore la conflittualità presente tra nobiltà e popolo, attribuendo le responsabilità dei mali del regno ai potenti gruppi locali. E se la corte cercava di mediare i conflitti tra viceré e gruppi dominanti, il governo del duca, invece, prese una direzione che spingeva verso un'accelerazione delle normali procedure di governo, sia attraverso l'utilizzazione della giustizia in chiave di accentramento del potere, sia, nella stessa ottica, rafforzando l'alleanza tra potere vicereale e Piazza popolare in detrimento delle prerogative nobiliari. Tale progetto cercò di trovare concreta attuazione durante gli ultimi mesi del suo governo, ma sia alcuni documenti, sia certi dispositivi di governo messi in atto dall'Ossuna - come le lettere del 3 aprile e del 6 settembre 1619 e la riforma della milizia - permettono di affermare che la separazione amministrativa tra nobiltà e popolo fosse presente nella mente dell'Ossuna almeno a partire dai primi mesi 1619. Per quanto il progetto ossuniano si muovesse in una direzione autonoma, non mancavano documenti di parte popolare e scritture politiche che spingevano verso un'innovazione dell'assetto politico cittadino. Francesco Imperato, quindici anni prima, aveva cercato di dare una sistematizzazione teorica al concetto di *separazione*, in modo tale che un maggior potere del ceto mezzano potesse arrecare beneficio agli sforzi conservativi della corona. Tuttavia il *Discorso Politico* faceva riferimento al ceto togato come *trait-d'union* tra istanze conservative della monarchia e interessi locali, pur non rinunciando a segnalare le contraddizioni interne al ceto mezzano. La politica dell'Ossuna, invece, pur tenendo presente molte delle sollecitazioni di Imperato, mira alla divisione tra le varie parti del corpo sociale e dei ceti al proprio interno, non escluso quello togato. D'altra parte, il progetto di accentramento di prerogative in mano del viceré richiedeva la subordinazione del ceto ministeriale all'autorità e volontà vicereale, la qual cosa toglieva autonomia ai percorsi del gruppo *togato*. E se Imperato conferiva la funzione di "rappresentanza" della Piazza popolare agli stessi togati, l'Ossuna sembra propendere per l'autonomia della prima nei confronti dei secondi, vincolandoli però entrambi alla volontà vicereale. In

³⁷ Pedro de Oña a don Juan de la Sal, fol. 82v.

effetti, sia una lettura incrociata della corrispondenza di avversari e partidari dell'Ossuna, sia le firme apposte alle *Accuse* della Città contro il duca, permettono di affermare che l'operazione di divisione del corpo sociale fosse realmente riuscita, indipendentemente dall'esito negativo in chiave di conservazione del comando. A tal fine e per avere un apparato di governo subordinato alle proprie istanze, l'Ossuna si servì, secondo i propri avversari, di "diversi medicamenti o veleni", allontanando alcuni avversari attraverso una "simulata benevolenza", altri con "una certa severità militare", altri ancora "sotto specie di onore", inviandoli come luogotenenti nelle province a custodia delle coste del regno. Al contempo, li sostituì con uomini di sua fiducia ai quali facilitava l'accesso negli uffici: «si posero all'incanto gli officij, i benefici, le nomine de' Ministri, gli avvenimenti delle liti, s'accrebbe il numero de' Magistrati in tutti li suoi tribunali»³⁸.

Per di più, come tale progetto di divisione rappresentasse per l'Ossuna lo strumento principale di un'efficace politica conservativa, lo esplicita chiaramente una lettera inviata dal viceré al duca di Uceda, il suo più potente protettore all'interno della corte, datata 6 settembre 1619³⁹. Fino ad allora la politica dell'Ossuna si era fondata sulla deroga alle costituzioni del regno e sullo scavalcamento delle magistrature politiche e finanziarie napoletane. La sua azione, in effetti, non riguardò solo l'utilizzazione della giustizia in chiave accentratrice, ma anche un'accentuata autonomia sulla politica fiscale. In una lettera del 3 aprile dello stesso anno, l'Ossuna spiegò i motivi per i quali, con una decisione del tutto autonoma e contro il parere della Sommaria, aveva eliminato alcune imposte sul grano e sulla frutta da lui stesso imposte all'inizio del suo mandato. Secondo il viceré, le due gabelle non servirono ad ottenere il risultato per il quale erano state introdotte, poiché si rivelarono quasi esclusivamente una cospicua fonte di guadagno per gli arrendatori che non avevano nessun riguardo per il beneficio pubblico. L'Ossuna, allora, si collega direttamente alle istanze presentate dal Miranda nelle sue istruzioni all'Olivares e a quanti denunciavano collusioni tra coloro che erano chiamati a gestire le finanze pubbliche:

«el intento que llevaban era querer distribuyrse este dinero entre los que traen a cargo esta hacienda (...) sin sacar el beneficio que se pretendia de estas dos gabelas»⁴⁰.

³⁸ *Oratione di Fabio Caracciolo alla Maestà Cattolica del Re Filippo III per giustificazione del Popolo dato al Cardinal Borgia del Governo di Napoli*, in Gio. B. Giuliano, *Memorie de' successi*, cit., fols. 229v-229r.

³⁹ *Carta del III duque de Osuna virrey de Napoles para el Rey Felipe III enviada al Duque de Uzeda acerca de las Plazas de la Ciudad de Napoles y haber desumido la nobleza della del pueblo*, Archivo Historico Nacional (Madrid), sezione Ossuna (sezione distaccata presso l'Archivo de la Nobleza, Toledo), leg. 14, n. 1 a, fols. 60-64.

⁴⁰ *Copia de carta del duque de Osuna para S.M.*, B.N.M., ms. 1431, fols. 131-133.

Con questo atto, l'Ossuna dimostrò di aver intrapreso una politica "populista" che ottenne un doppio effetto: da una parte, il duca dichiarò che attraverso questa misura «el pueblo todo està satisfecho», dall'altra, l'eliminazione delle gabelle imposta dal viceré contro il normale processo decisionale provocò un'ulteriore frattura con nobili e magistrati locali.

In questo contesto, la lettera del 6 settembre costituisce una specie di spartiacque nel progetto amministrativo dell'Ossuna; la lettera fa riferimento alla contro-ambasceria della Piazza popolare nella persona dell'Eletto del Popolo Carlo Grimaldi. Questi veniva inviato a corte, con l'appoggio del duca, per riportare all'attenzione del re due vecchie rivendicazioni della Piazza popolare, la possibilità di inviare propri ambasciatori e l'equiparazione del voto popolare con quello delle Piazze nobili, come elemento di spinta verso la separazione amministrativa tra i due ceti. L'Ossuna, nella lettera, sottolinea al re l'importanza delle rivendicazioni della Piazza popolare, collegandole direttamente con i percorsi conservativi della corona:

«Verdaderamente importa al servicio de V.M. que el electo Grimaldi vuelva honrado a ojos de su pueblo y aun a la reputación de V.M. que se entendiese procedía de V.M. qualquier resolución que con él se tomase y que V.M. por sí solo obraba en estas materias superiores sin mas consulta que su confesor y el duque de Uzeda a quien V.M. ha dado tanta parte en su Real Servicio, y es sin duda que algunas vezes importaria salir inopinadamente así algunas provisiones, y daría a V.M. gran acquisto de valor y opinion a los de quien ve el mundo ha escogido V.M. para tan cerca de su persona»⁴¹.

Le provisioni in questione riguardano, come si è detto, il diritto della Piazza popolare di inviare propri ambasciatori a corte, insieme con la richiesta di autonomia amministrativa del popolo. L'Ossuna, mentre a Napoli operava già in tal senso, chiese al re di sancire queste richieste attraverso lo strumento giuridico e la ridefinizione dell'assetto del governo politico. E' questo il senso della richiesta da parte dell'Ossuna al re di accettare le richieste popolari e di «asentallo para adelante»⁴². Una tale decisione avrebbe avuto come effetto immediato la legittimazione dell'operato del viceré ed un riconoscimento esplicito della necessità di produrre un'innovazione interna al governo politico, intesa come adattamento conservativo nel presente e con il valore di pro-

⁴¹ Ossuna a Uceda, 6 settembre 1619, fol. 61v.

⁴² *Ivi*, fol. 63r.

visione per il futuro. Come a dire che il riconoscimento regio delle istanze popolari sarebbe stato uno strumento formidabile nelle mani del viceré per stroncare l'opposizione nobiliare e avrebbe permesso di trasformare la deroga in normale produzione di potere politico e di obbedienza al sovrano e ai suoi rappresentanti. Infatti, affinché potesse prodursi una novità nell'assetto giuridico-politico, utilizzata come dispositivo di governo, era necessario che fosse sentenziata da un potere superiore e insindacabile quale quello del re e che non risultasse semplicemente come effetto di pratiche di governo messe in atto dal viceré in deroga ai privilegi del regno. Implicitamente, invece, l'Ossuna mette in campo la questione relativa alla produzione di obbedienza che deve attraversare verticalmente il corpo sociale; a tal fine, il duca utilizza la categoria di reputazione che deve rendere intelligibili i gradi della gerarchia politica. Per questo, la decisione su un'innovazione in chiave conservativa che si muova sul piano giuridico-politico e che implichi importanti ripercussioni sull'ordine sociale deve essere presa dal sovrano e applicata dal viceré secondo i tempi e le forme da lui ritenute opportune.

Proprio nella lettera del 6 settembre, l'Ossuna presenta come già avvenuta nei fatti la divisione tra nobiltà e popolo, rivendicando l'efficacia di tale tecnica ai fini della conservazione del regno e di una sua retta amministrazione e spingendo il re e la corte ad approvare formalmente il suo progetto. Il regno di Napoli viene considerato dall'Ossuna come uno dei più difficili da governare, sia per la «inconstancia de los naturales», sia perché i suoi sudditi sono «inquietaos y poderosos». Questa condizione naturale dei napoletani rende assai complessa l'opera di governo e l'esperienza dei goveni precedenti al suo ha mostrato quanto facilmente si inclinino al malcontento. Oltre al dato naturale, però, l'Ossuna individua una causa specificatamente politica delle difficoltà che incontra chi governa il regno, rappresentata dal collegamento delle varie parti del corpo sociale. Il duca sostiene non esserci strumento migliore nelle mani del detentore del comando che «la desunion entre sus vasallos»; verso questo obbiettivo deve indirizzarsi l'azione politica per assicurarsi la conservazione del regno altrimenti destinato a mutazione. Infatti, l'esistenza di un collegamento tra nobiltà e popolo, la percezione di una dipendenza del ceto popolare dagli interessi e dalle ambizioni dei nobili, rendono possibile l'utilizzazione della plebe come "braccio armato", contro le istanze monarchiche rappresentate dal viceré.

Contrariamente, la nobiltà di Piazza aveva intuito come il progetto di separazione tra nobiltà e popolo passasse «per lo camino dell'interesse»⁴³; per fare presa sugli interessi della plebe, l'Ossuna non solo eliminò le gabelle sul grano e sulla frutta, ma decretò anche, senza alcuna consultazione con Collaterale e Sommaria, l'aumento del

⁴³ *Capi mandati...*, fol. 222.

peso del pane, con il fine di soddisfare il popolo con il pane a buon mercato. Inoltre cercò di far presa sugli umori della plebe andando di persona a Piazza mercato gettando monete, e secondo le accuse della città, facendo «buttare a terra sin da' fondamenti à viva forza dalla plebe la casa de' gabelloti, col farsi acclamare Duca più volte».⁴⁴

L'Ossuna volle così rivolgersi alla plebe con l'obiettivo di indicare quei soggetti, i "gabelloti" e indirettamente gli arrendatori, verso i quali il popolo doveva indirizzare la propria ira per le misere condizioni di vita. Poco importava che per far fronte alle ingenti e continue richieste di denaro che provenivano dalla corte l'Ossuna portasse avanti una politica finanziaria di aumento del debito pubblico, soprattutto a causa degli arrendamenti e dei prestiti, e che durante il suo vicereame furono vendute ai baroni un gran numero di città demaniali. Ciò che realmente interessava era assicurare il popolo attraverso l'intervento diretto e munifico del viceré nella vita quotidiana e che agli occhi della plebe apparissero chiaramente i nemici del bene pubblico, veri o presunti che fossero. In effetti, nella lettera del 6 settembre, la causa dei disordini veniva addossata sulle spalle della nobiltà cittadina, che sicura dei propri poteri e privilegi intimoriva i viceré organizzando tumulti e utilizzando la plebe per raggiungere i propri fini. L'Ossuna, in uno dei passi dai toni più accesi contro i nobili, sottolinea come questi tentino di apparire i custodi dell'ordine cittadino, mentre in realtà sono i veri sobillatori del popolo:

«siendo ellos [i nobili di Piazza] los promobedores de todas las desordenes, echa al pueblo la culpa y quedarse ellos libres del castigo, antes pretendiendo obligar a V.M. y a los virreyes con un cauteloso nombre de patricios y sosegadores de la patria, para mantener los virreyes temerosos del pueblo y a V.M. cuydadosos, y darle a entender de secreto que heran sus protectores y con cavilosos artes como aquí usan»⁴⁵.

Già nel dicembre 1618, l'Ossuna accusava il duca di Vietri e il Principe di Sansevero, due dei suoi più accaniti e potenti nemici nonché capi della fazione anti-ossuniana, di promuovere adunanze segrete nella chiesa di San Domenico e di elaborare una precisa strategia d'attacco al viceré, fondata sulla voce che l'Ossuna avrebbe fatto alloggiare tutta l'infanteria dentro la città e vi avrebbe introdotto l'Inquisizione; tali riunioni e la scelta delle due questioni da diffondere in città servivano «a tener el pueblo a su devocion y por mano de la plebe perturbar mi gobierno»⁴⁶.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ossuna a Uceda, 6 settembre 1619, fol. 60r.

⁴⁶ Ossuna al re, *DocIned*, XLVI, pagg. 69-70.

A fronte di questa situazione, l'Ossuna crede di aver trovato una soluzione definitiva, tanto da affermare che il regno finalmente si trovava nella condizione migliore per rimanere saldamente sotto il controllo della monarchia. Lo strumento adottato consiste proprio nell'aver indotto la disunione fra i sudditi, giudicata come la condizione necessaria per l'opera di conservazione politica:

«nada le està tan bien a un principe como la desunion entre sus vasallos para conservarse en el dominio dellos (...). Hoy tiene V.M. esto [il regno di Napoli] en mejor estado que nunca para asegurarlo perpetuo, pues el pueblo totalmente se ha separado de la nobleza de coraçon y salido del engaño en que le mantenian teniendole male afecto a V.M. y a los Virreyes, para usar del por su mano»⁴⁷.

Evidentemente, tale strategia passava attraverso precisi dispositivi di governo i cui effetti avrebbero determinato l'interruzione della comunicazione non solo tra ceti ed interessi diversi, ma anche all'interno del singolo ceto. Per quanto riguarda il primo caso, l'Ossuna, oltre a compiere atti municipali nei confronti della plebe, dispose una riforma militare che interessava da vicino la parte popolare. Zazzara, nei suoi *Giornali*, narra dello scioglimento del Battaglione napoletano, composto per lo più da contadini a cui fu concesso di far ritorno al lavoro dei campi e alla vendemmia ed il loro posto fu occupato da una nuova milizia formata in gran parte da artigiani e cittadini⁴⁸. La Piazza popolare in questo modo, si vedeva coinvolta nell'organizzazione della milizia ed ebbe il compito di interessarsi alla formazione e direzione delle compagnie di soldati. A ragione, Schipa afferma che a questa riforma non fu dato il giusto valore, né inserita nel complessivo progetto di governo, e si sofferma sulla modalità di composizione della milizia e dei suoi comandanti:

«Quando si trattava di formare nuove compagnie, l'ordine ne veniva dato dall'Eletto del popolo, che consultata la Piazza, più propriamente i consultori della Piazza e i Capitani di strada o d'ottina, proponeva al viceré le persone da nominare Capitani di compagnia. Questi procedevano al reclutamento, ciascuno nella propria ottina; e il viceré poi, sempre su proposta dell'Eletto, nominava i quattro sergenti maggiori e il Maestro di Campo generale»⁴⁹.

⁴⁷ Ossuna a Uceda, 6 settembre 1619, fol. 60r.

⁴⁸ Francesco Zazzara, *Giornali di quello che accadde in Napoli nel governo fatto da D. Pietro Girone Duca di Ossuna dal 1616 al 1620, libri tre*, Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. I. C. 5.

⁴⁹ Schipa, M., *La pretesa fellonia*, cit., pag. 34.

Attraverso la riforma militare, l'intera organizzazione popolare, a tutti i suoi livelli amministrativi, dall'Eletto ai consultori, fino ai ventinove Capitani delle ottine, era coinvolta a fianco del viceré nelle decisioni relative alla milizia e alla sua composizione. E mentre venivano rafforzati i legami tra organizzazione popolare e viceré, i nobili di Piazza ostili al viceré erano esclusi dalla direzione delle compagnie, essendo nominati per questo compito o cittadini appartenenti al "popolo crasso" o nobili vicini alle istanze popolari, dipendendo le loro cariche dal viceré e dall'Eletto.

La nobiltà di Piazza, in effetti, intravedeva in questa riforma non solo pericoli di disordini, ma un chiaro progetto del viceré di servirsi dei suoi "adherenti" contro di loro e come strumento per realizzare la separazione dei ceti. Con un altro provvedimento, il duca estese il diritto di portare armi a tutti i soggetti che componevano la piazza popolare⁵⁰; l'Ossuna si servì di costoro, secondo le accuse della città, principalmente il 18 maggio 1620, quando Genoino, insieme con i Capitani e Consultori della Piazza:

«huomini facinorosi, et inquisiti, armati di diverse armi proibite, con infiniti altri bravi et inquisiti, guidati da lui (...), incontratisi per camino col Duca d'Ossuna nella Piazza di Forcella (...) disse al detto Genovino e suoi seguaci, che erano buona gente e che eseguissero quello che andavano a fare»⁵¹.

In effetti, la separazione amministrativa tra nobiltà e popolo, subì un'accelerazione decisiva durante l'elettato di Giulio Genoino, la cui elezione fu fortemente voluta dall'Ossuna, che evidentemente riconosceva in lui la persona che più era in grado di appoggiare e assecondare i suoi progetti. Fu proprio durante il suo elettato che si provvide all'elezione dei nuovi capitani di strada, soggetti ritenuti pericolosi dalla nobiltà, ovvero con le parole di Giuliano, «la maggior parte di costoro nuovamente eletti sono rissosi, inquieti, homicidiarij, delinquenti e professori di armi»⁵². Il Genoino, nel *Ragionamento* alla Piazza popolare, formalizza le motivazioni che spingevano il popolo ad autoproclamarsi soggetto autonomo rispetto alle Piazze nobili; la tirannia esercitata

⁵⁰ *ibidem*, pagg. 34-35.

⁵¹ *Capi mandati...*, fol. 223.

⁵² Giuliano, *Memorie de' Successi*, cit., fol. 77. Sull'importanza e sui compiti dei Capitani di strada cfr. Francesco Imperato, "Reformatione di nuovo fatta per lo Reggimento delle Piazze Popolari della Città di Napoli", in *Privilegi, Capitoli e Gratie*, cit., la prima edizione è del 1598. Il testo è importante perché rivela il carattere strategico di tali figure per l'amministrazione della Piazza popolare. I Capitani esercitavano i loro poteri sia in tempi di agitazioni e tumulti che in tempo di pace; dovevano provvedere all'arresto dei facinorosi affinché «con il castigo si smorzino et estinguino», custodire le porte delle città di cui detenevano le chiavi, tenendole chiuse di notte e «aperte e ben guardate di giorno», evitare speculazioni, punire gli incettatori e «numerar le persone dell'Ottine per dispensarli il pane», pagg. 86 e 90.

dalla nobiltà, che avvalendosi della maggioranza dei voti, obbligava il popolo a *concorrere*, costituiva uno stato di ingiustizia al quale bisognava porre temine, rivendicando il diritto della Piazza popolare a governarsi da se stessa. Il Genoino si collega con quanto scriveva l'Ossuna nella lettera del 6 settembre, quando affermava che la nobiltà cerca di tenere "male afecto" il popolo agli occhi del re e dei viceré e questi sospettosi nei confronti del popolo, in modo da poter governare la città essa sola e secondo i propri interessi:

«(...) questo non è altro, se non voler vilipendere il Popolo e mostrare in effetti farne poco, anzi nulla stima, e voler essi soli mostrarsi sempre grati et amorevoli a futuri Principi, che vengono in questo nostro Regno per fare acquistare da essi Signori mala volontà contro il mio fedelissimo Popolo, e contra me suo Eletto (...)»⁵³.

Le motivazioni della separazione vengono ulteriormente sviluppate dal Genoino nel *Manifesto* scritto in nome della Piazza popolare, portando alle estreme conseguenze la rivendicazione che proveniva dalle scritture di parte popolare in quanto alla parificazione del voto popolare a quelli delle Piazze nobili. Secondo il Genoino, la situazione creata dall'alterigia nobiliare non consentiva nessun tipo di mediazione giuridica che non passasse per l'autonomia della Piazza popolare:

«Perché s'è visto con lunga esperienza che questo fedelissimo Popolo di giorno in giorno viene ad essere annichilato e supplito dalle cinque Piazze de' Seggi, in derogarle tutto quello, che con tanta notoria ragione è suo, e di ragione li spetta, e di giorno in giorno applicano a dette lor Piazze de' Seggi, quello che è proprio del fedelissimo Popolo»⁵⁴.

Le responsabilità dei debiti del Regno vengono addossate sulle spalle della nobiltà e della «inavveduta loro amministrazione», e la condizione di possibilità di una cattiva e parziale amministrazione è identificata nel processo decisionale per il quale è sufficiente il principio di maggioranza affinché una proposta diventi operante. La collusione di interessi, i legami familiari tra le differenti Piazze nobili, rendono possibile che la *conclusione* avvenga senza che venga coinvolta la Piazza popolare, anzi questa è costretta a *concorrere* senza che vengano ascoltate e accolte le proprie necessità.

⁵³ *Ivi*, fols. 78-79.

⁵⁴ *Ivi*, fol. 82.

E nel *Manifesto* del Genoino convergono diverse delle istanze che provenivano sia da parte popolare, che da quanti, viceré e ministri regi, identificavano una cattiva amministrazione e un pericolo di mutazione nei privilegi e prerogative di cui godevano le Piazze nobili nell'amministrazione cittadina e che trovavano accoglienza a corte attraverso relazioni e ambascerie:

«Perché dette cinque Piazze de' Seggi concorrendo con una di questo fedelissimo Popolo, facilmente quattro di quelle nobili per via di particolare intelligenza di nobiltà tra loro, alcuni d'essi interessati e odiosi del quieto vivere e d'esso fedelissimo Popolo, senza però intervento e consenso di persone gravi di dette loro Piazze fanno nascere conclusioni di quanto lor pare contro detto fedelissimo Popolo, per essere quattro di quelle unite, e così si applicano a loro stessi il governo e maneggio di questa città, e dispongono a loro bel modo del vivere come ad essi piace, et ancora nel fare provisioni di vettovaglie e annona, mirano più presto l'interesse proprio, che l'utile del publico perciò per necessità sempre si cumula debito sopra debito, e si sente il Popolo appressato con penuria e necessità. (...) Le Cinque Piazze di Seggio, o quattro di quelle unite non legittimamente, ma in diverse Chiese, case private, e particolari ridotti, fanno tra loro stessi Monopoli, Conventicole e seditioni, si contra questo fedelissimo Popolo, si anche contra l'eccellenze de' viceré, che sono stati, sono e saranno in questo Regno, che quando non hanno quello che intendono da essi Eccellentissimi Signori a lor modo e per loro particolari interessi subito facilmente uniti li predetti come di sopra, scrivono e inviano messi alla Maestà del re mio Signore e sua Real Corte contra li Viceré e Popolo, acciò si levino dal governo di questo Regno (...)»⁵⁵.

Pochi anni prima, il conte di Lemos segnalava gli inconvenienti che derivavano dalle prerogative detenute dalle Piazze nobili e dalla pretesa di non ammettere opposizione o ricorso contro le loro decisioni. Le *conclusioni*, secondo il Lemos, sono il frutto di interessi di parte e spesso contrarie al bene pubblico; quando il viceré vuole opporsi alle loro deliberazioni, la nobiltà di Piazza invia deputazioni a corte a lamentarsi dell'operato del Viceré:

⁵⁵ *Ibidem*.

«El mas difícil punto deste negocio procede de la autoridad, que estas plazas se pretenden arrogar, y los Electos y Diputados (...), así metiéndose en cosas que no les tocan, como presuponiéndose, que los que quatro Plazas resuelven, se haya de executar sin replica (...). La mayor parte nombran por Electos los que negocian por intereses y fines propios, y diputados los que quiere el, que por intereses o pasiones propias o privadas, procura la Diputacion, sin que en la sustancia nunca y en el aparencia pocas vezes pretendan sino aquello que peor está al publico, y se descuida totalmente de lo que conviene (...)»⁵⁶.

Secondo il Lemos, è necessario innanzitutto che il re decreti che le Piazze non possano inviare deputazioni o lettere al sovrano senza l'autorizzazione del viceré, e dal punto di vista strategico i viceré devono potere utilizzare positivamente ai fini di un più efficace governo politico l'opposizione della Piazza popolare alle *conclusioni* della nobiltà di Piazza: «Era grande correptivo para el orgullo destas Plazas nobles, la del pueblo; (...) es menester usar del instrumento desta Plaza para la oposicion, que muchas vezes convendra hazer a las otras (...)»⁵⁷. Nella stessa direzione si muoveva un documento di un altro viceré che, come da consuetudine, al momento di lasciare la carica, scriveva istruzioni al successore:

«La ciudad se divide en seys plazas, cinco de Nobles y una del Pueblo, aquella se gobiernan por mucho numero de votos y casi de ordinario venze la multitud a la razon, andan en manos de veynte o treynta hombres que para atribuyrse el nombre de Patricios se oponen siempre a todo lo que emprende el Virrey, en cuya oposicion está su imperio, porqué a ese titulo le dan obediencia los demas. Uno de los frenos que tiene es la Plaza del Pueblo, la qual en odio de los Nobles está siempre a devocion de los Virreyes, y así es bien traerla favorecida, honrando y haziendo mucha merced a su electo»⁵⁸.

⁵⁶ Fernando Ruiz de Castro, conde de Lemos, *Informe sobre el Reino y ciudad de Napoles*, B.N.M., fols. 32r-33v. Non si tratta del più famoso Pedro Fernandez de Castro, conte di Lemos, che governò il regno prima dell'Ossuna; Fernando fu viceré dal 1599 al 1601, anno in cui una malattia che lo condusse alla morte lo costrinse a lasciare il governo del regno.

⁵⁷ *Ivi*, fol. 34v.

⁵⁸ *Advertencias politicas de un Virrey de Napoles para su sucesor en el gobierno*, B.N.M., ms. 2445, fols. 270-293.

Tuttavia, queste proposte si muovevano nella linea tradizionale perseguita dai viceré di utilizzare il voto e l'opposizione della Piazza popolare ai fini di un rafforzamento delle prerogative viceregie, ma non implicava sostanziali mutamenti dell'assetto politico; afferma infatti il conte di Lemos che tale strumento deve essere sganciato dalla pretesa di equiparazione del voto popolare a quello delle Piazze nobili. Ciò che invece conferisce specificità alla proposta Ossuna-Genoino - e costituisce un elemento di conservazione dinamica - è rappresentato dalla consapevolezza che tale strumento risulta inefficace se non si coniuga con una riforma complessiva dell'ordinamento cittadino. Per questo, dopo elencato nel *Ragionamento* e nel *Manifesto* le ragioni della separazione amministrativa, il Genoino, d'accordo con l'Ossuna, decise di convocare le deputazioni della nobiltà di Piazza nella Chiesa di Santa Chiara affinché si risolvesse in senso positivo la partecipazione popolare nell'amministrazione. La separazione, promessa dal Genoino una volta falliti gli otto giorni di incontri e trattative, se sganciava la Piazza popolare dall'egemonia nobiliare, rafforzava i legami con i viceré, inserendo a pieno titolo l'organizzazione politica popolare nella gestione del governo cittadino:

«Altrimente (...) essi Signori di Seggio non volessero concorrere a detta legittima convention e capi di quella [che alla Piazza popolare sia conferito uguale potere nelle deliberazioni pubbliche], allora dichiara detto fedelissimo Popolo, così altre volte si è protestato di voler vivere separato da detta Nobiltà e non havere sopra di se, eccetto la cognitione di Sua Real Maestà, eccellenza dei Signori viceré pro tempore, e tutti li Reali Ministri, e governarsi da per se stesso, senza comunità con detta Nobiltà e sopra di ciò impartirsi l'imposizione dell'autorità regia, da finirsi e determinarsi dall'Eccellenza dell'Illustrissimo Signor Duca d'Ossuna, come informato del tutto»⁵⁹.

Tuttavia, se il progetto di separazione tra nobiltà e popolo incontrava l'appoggio sostanziale della Piazza popolare, per l'Ossuna era inoltre necessario dividere i gruppi dominanti al proprio interno, in modo da prevenire o interrompere il costituirsi di legami di solidarietà tra gli appartenenti allo stesso gruppo sociale. Ancora nella lettera del 6 settembre, l'Ossuna proponeva al re, con riferimento alle Piazze nobili, di «purgar estas plaças de la gente sediciosa dellas»⁶⁰. Per ottenere questo risultato, la

⁵⁹ *Manifesto*..., fols.83r.-84v.

⁶⁰ Ossuna a Uceda, 6 settembre 1619, fol. 63r.

proposta ossuniana si basava su una riforma dell'ordinamento cittadino, volta ad impedire che il potere potesse concentrarsi nelle mani di poche famiglie; bisognava evitare, secondo l'Ossuna, l'accesso ai Seggi attraverso la successione ereditaria, poiché coloro che definisce sediziosi «han sido siempre estos mismos pocos mas o menos y que va de herencia de padres a hijos»⁶¹. Questa proposta doveva andare di pari passo con un'altra soluzione avanzata dall'Ossuna; la riforma, infatti, riguardava anche i detentori degli uffici «que no tienen otra cosa de que vivir sino de los oficios»⁶². Dunque, la proposta complessiva riguardava sia l'ingresso dei soggetti nelle Piazze cittadine, sia la scelta di coloro che dovevano far parte della macchina burocratica e amministrativa. L'indicazione offerta dall'Ossuna si muove nella direzione di concedere la possibilità di accedere agli uffici solo «a los mejores y mas ricos (...) sin que en ellos pueda entrar quien no fuere feudatario»⁶³. In questo modo l'Ossuna cerca di offrire un criterio di scelta che accentui la possibilità di un controllo del viceré sull'apparato burocratico; impedire la successione ereditaria avrebbe potuto significare contrastare la formazione di un apparato burocratico forte ed autonomo, in grado di mediare il rapporto tra governante e governati ed attraverso quest'opera, appropriarsi del funzionamento dell'amministrazione e condizionare tempi e modalità di deliberazione ed esecuzione delle scelte politiche. Al contempo, tale soluzione collaborava all'opera di frammentazione del ceto ministeriale, in quanto chi avesse voluto accedere agli uffici si sarebbe dovuto trovare in una situazione di dipendenza rispetto a chi, Consiglio d'Italia e viceré, doveva determinarne l'idoneità. Tuttavia, la politica dell'Ossuna non si limitava ad individuare quei poteri cittadini che attraverso la funzione politica esercitata e il richiamo a costituzioni e privilegi tentavano di limitare le prerogative viceregie, ma comprendeva anche quel ceto feudale che deteneva il proprio potere fuori dalle mura cittadine, nelle province nel regno. Ed anche in questo caso l'Ossuna si servì degli strumenti a disposizione, individuando esattamente i mezzi attraverso i quali era possibile neutralizzare i suoi avversari, ovvero gli alloggiamenti militari. Attraverso gli alloggiamenti, l'Ossuna pensava di poter mettere a punto una serie di interventi appropriati che, privilegiando i suoi *adherenti*, contribuissero a contenere ed abbassare la potenza e le ambizioni degli avversari; e di fatto, un capitolo specifico delle *Accuse* venne dedicato alla gestione degli alloggiamenti da parte del viceré.

Sia i dibattiti negli organi di governo cittadini che le scritture politiche dell'epoca che intendessero offrire un quadro della situazione concordavano col fatto che gli

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*, 64v.

⁶³ *Ibidem*.

alloggiamenti erano questione delicata, e che essi rappresentavano una delle principali cause della miseria delle province del regno. Ovunque alloggiassero, i soldati impoverivano e saccheggiavano le terre, e i loro abitanti non ricevevano nessuna protezione né dal barone, né dai governatori provinciali. Senza mezzi termini, un importante scrittore di Ragion di Stato come Girolamo Frachetta⁶⁴ traccia un panorama desolante e definisce gli alloggiamenti come “imposizione per via obliqua”, che aggiunta a tante altre angherie sofferte, portando il popolo ad uno stato di disperazione, possono rappresentare una causa di “mutazione”:

«ad ogn'uno è noto, che questo Regno stà impoverito, et quasi distrutto per il soverchio peso di tante gabelle, et tributi, et altre angarie per li tanti commissarij, che sono sanguisughe de' miseri popoli; et molto di più per gli alloggiamenti et transiti de' soldati, li quali essendo per tanti anni continuati, hanno avuto forza, non solo d'impoverire i sudditi, ma anco di mettere molti di essi in estrema disperazione, et necessitarli ad abbandonare i villaggi, le terre et le proprie case, et i campi et andar ad habitare in altri stati, et sott'altri Principi; da che ne è in parte seguita la incoltura della campagna, et un estremo bisogno di mandare molte volte i denari fuori del Regno, per rimediare con i grani stranieri alla fame della città di Napoli, et quelli che sono rimasi, render nemici al nome spagnuolo, in guisa che se il Regno fosse assaltato, non che volessero difenderlo, ma si può credere che quasi tutti si porrebbero sotto le bandiere de' nemici, quali che si fossero, senza altra considerazione che di procurare mutamenti et novità»⁶⁵.

E' altrettanto significativo che anche Fabio Frezza scriva nel 1623, vale a dire a ridosso del vicereame Ossuna e nel pieno di una congiuntura economica recessiva, un libro intorno ai rimedi necessari per risollevare le sorti del regno e che il primo ed il secondo discorso ruotino proprio intorno alla questione degli alloggiamenti militari, accostata per importanza all'approvvigionamento cittadino. La scarsità di pane e le compagnie di soldati che alloggiano nel regno rappresentano per Frezza le due maggiori “infermità” di cui soffre il regno; addirittura, secondo l'autore, non vi è cosa:

⁶⁴ Girolamo Frachetta, *Discurso sobre cosas del Reyno de Napoles*, B.N.M., ms. 6285, fols. 55r.-56v., 1609 (?).

⁶⁵ *Ivi*, fol. 56.

«più calamitosa (...) che questi alloggi (...); i miseri popoli in mezzo a una sicurissima pace, sono dilaniati come se fossero in guerra; (...) ordinariamente l'insolenza e l'avaritia militare eccede ogni termine ed ogni misura»⁶⁶.

Conclude infine Frezza, in consonanza con quanto affermato da Frachetta, che il ricorso agli alloggiamenti «è insopportabile, atto a mettere in disperazione ogni più mansueto popolo (...); è cosa perniciosissima, non solo à i popoli, ma anco all'istesso Principe»⁶⁷. Tuttavia l'Ossuna, forse non troppo interessato a quanto avveniva tra i popoli della provincia e contando sul potere di controllo e repressione esercitato dai baroni, utilizzò in maniera massiccia il ricorso agli alloggiamenti, e lo fece proprio in funzione antifeudale, o meglio, contro quella parte del ceto feudale a lui avversa. Le *Accuse* sottolineano questo punto e da esse si evince che i beneficiari di queste operazioni erano proprio quei feudatari vicini all'Ossuna. Ancora una volta il viceré viene accusato di non aver rispettato gli ambiti giurisdizionali e i privilegi dei baroni, avvalendosi di un ampio potere discrezionale:

«Non osservando i privilegi ed essentioni, che sono Camere riservate dei Baroni, comandò ch'alloggiassero indifferentemente tutte, ancorché fussero libere da simili pesi, eccettuando solamente le terre de' suoi adherenti»⁶⁸.

L'Ossuna poi inviò nelle province, come vicario e luogotenente, il principe di Conca e il marchese di Campolattaro, entrambi feudatari suoi *adherenti*, ritenuti dai redattori delle *Accuse* inesperti e inadatti e tuttavia spediti dal viceré per desolare le province e abbassare i baroni che ne avevano la giurisdizione. Verso il duca di Vietri e il principe di Sansevero, ma anche verso il principe di Caserta e quello di Stigliano, il viceré agiva adoperando il massimo della forza, mettendoli in carcere, e nell'impossibilità di farlo:

⁶⁶ Fabio Frezza, *Discorso intorno ai rimedi d'alcuni mali ai quali soggiace la città e il Regno di Napoli. Con altre scritture concernenti il servitio e l'utile di Sua Maestà Cattolica*, Napoli, Tarquinio Longo, 1623, pagg. 5-6.

⁶⁷ *Ivi*, pagg. 12-16.

⁶⁸ *Capi mandati...*, fol. 220.

⁶⁹ *Ivi*, fol. 217.

«procurava dannificarli nella robba, come particolarmente avvenne col Principe di San Siviero, con haver mandato cinquecento francesi per distruggere lo stato di San Siviero»⁶⁹.

Quando la polemica sugli alloggiamenti militari raggiunse il suo culmine, sul finire del 1618, l'Ossuna rispose energicamente a quanti contestavano la sua politica militare, avvalendosi in particolar modo della sua carica di Capitano generale e di ciò che, secondo il duca, bisognava fare secondo una retta "ragion di guerra". Però il discorso verte innanzitutto sulla questione delle prerogative all'interno della città, per le quali le Piazze non potevano contestare l'operato del viceré in materia di guerra, in quanto non era di loro competenza e non avevano sufficiente notizia di quanto avveniva sul fronte delle operazioni militari:

«Al terzo punto che VV.SS. mi chiedono che comandi ritirare li battaglioni da pie e da cavallo, i luogotenenti generali e Capitani a guerra, non so io quando s'abbia potuto chiedere cosa tale per le Piazze al viceré, poiché né VV.SS. ponno sapere quando venga levarli, né ritirarli, né lor tocca parlare in questo, non potendo essere informate degli andamenti delle armate nemiche, né tengono potestà dalle Piazze di parlare in questo»⁷⁰.

Secondo l'Ossuna, anche se il regno di Napoli non correva rischi di invasioni, non conveniva in alcun modo al re disarmare la provincia italiana, quanto piuttosto rafforzarla, onde prevenire qualsiasi possibile ripresa della guerra e a tal fine il viceré riteneva indispensabili gli alloggiamenti⁷¹. Però al di là della ragion di guerra e della strategia militare consistente nella disposizione di truppe nelle province del regno, in vista della vasta e complessa opera di prevenzione della guerra, risulta evidente che questi motivi trovano un interessante intreccio con quelle pratiche operative messe in atto dall'Ossuna per la conservazione del comando, a fronte degli attacchi che provenivano dai nemici interni. Infatti, la guerra o la minaccia della guerra, al di là della sua possibilità reale, presentava un indubbio vantaggio immediatamente spendibile dal viceré contro il baronaggio ostile, consentendogli di neutralizzare quei soggetti interni al ceto feudale che insieme alla nobiltà di Piazza si opponevano alla politica di accentramento

⁶⁹ Gio. Bernardino Giuliano, *Memorie de' successi tra li Deputati della Città di Napoli e duca d'Ossuna*, t. I, B.N.M., ms. 1817.

⁷¹ Ossuna al re, *DocIned*, XLVI, pagg. 298-299; XLVII, pagg. 44-46. Ossuna ai Seggi, XLVII, pagg. 73-74.

di prerogative nelle mani del viceré. Le pratiche di conservazione del comando, allora, passavano attraverso la frammentazione dei ceti al proprio interno; da qui la scelta da parte dell'Ossuna di puntare sui propri *adherent*i per controbilanciare l'opposizione sostanziale della nobiltà di Piazza. Infatti, come si può notare dai documenti e soprattutto dalle firme delle lettere inviate al re in favore del duca, all'interno delle singole Piazze nobili non mancavano coloro che traevano un qualche beneficio dalla politica ossuniana, così come erano numerosi gli *adherent*i del duca sia all'interno del ceto feudale che di quello togato. L'Ossuna allora, quando afferma che contro i sobillatori il viceré si deve avvalere della "resta del Reyno"⁷², fa innanzitutto riferimento alla Piazza popolare, in quanto organizzazione politica cittadina, la cui collaborazione era essenziale per controbilanciare il potere della nobiltà di Piazza. Ma al contempo, il riferimento è a tutti quei soggetti presenti all'interno dei singoli ceti, di cui il viceré doveva servirsi, coinvolgendoli nell'amministrazione o nel controllo sociale, per subordinare l'apparato di governo locale alle necessità politiche, militari e finanziarie della corona e legare il proprio destino all'obbedienza al potere vicereale.

L'analisi di documenti relativi al governo politico di Napoli e la lettura di aspetti particolari della produzione teorico-politica hanno fatto emergere la complessità dei discorsi e delle pratiche conservative teorizzate e sperimentate nel contesto napoletano, in un arco di tempo che non si limita al quadriennio del governo Ossuna. Tali discorsi e pratiche si fondano essenzialmente sul sapere giuridico come fonte e legittimazione del potere; la pratica delle ambascerie, il rispetto delle costituzioni del regno e dei privilegi dei gruppi dominanti sono elementi decisivi dei processi di conservazione politica. D'altra parte, le pratiche assolutiste e autoritarie dell'Ossuna, ovvero la possibilità che il viceré possa godere di un ampio potere discrezionale e agire al di là di tali costituzioni e privilegi quando la necessità politica lo richieda, tendono ad affiancare la funzione esercitata dal diritto e ad esercitarsi secondo tempi e modalità proprie. Da qui il ricorso da parte dell'Ossuna ad una serie di saperi e dispositivi politici finalizzati al mantenimento dell'ordine sociale e della gerarchia politica. In particolar modo, il riferimento alla giustizia e al diritto da parte del viceré, concretizzato nella richiesta di traduzione giuridica della separazione tra nobiltà e popolo, viene utilizzato in funzione della necessità di produrre un'innovazione dell'assetto politico, che vada nella direzione di un rafforzamento delle prerogative detenute dal rappresentante regio. E al contempo, tale ricorso al sovrano era effetto e conseguenza di pratiche di governo utilizzate dall'Ossuna, le quali avevano come obiettivo politico la

⁷² Ossuna a Uceda, 6 settembre 1619, fol. 63v.

frammentazione del corpo sociale, il rafforzamento delle prerogative della Piazza popolare e la neutralizzazione dei poteri cittadini che ostacolavano l'operato del viceré. In tal senso va inteso il ricorso da parte dell'Ossuna a quel sapere militare o "ragion di guerra", utilizzata sia per portare a termine la riforma della milizia, che escludeva i nobili riottosi dai compiti militari, sia per allestire gli alloggiamenti dei soldati nelle province contro la feudalità avversa.

Si può dire insomma che il diritto venne utilizzato dai poteri locali in funzione di freno e di obiezione alla politica ossuniana e al tempo stesso come difesa della propria posizione di privilegio nell'assetto politico napoletano. In virtù delle costituzioni, il viceré non poteva avvalersi di un ampio potere discrezionale nella normale pratica di governo, né poteva esistere un momento di necessità nel quale il viceré sarebbe stato legittimato ad operare autonomamente, scavalcando il normale processo decisionale e sospendendo le garanzie giuridico-politiche dei gruppi dominanti. L'Ossuna, però, intravedeva un pericolo nella conservazione di prerogative e privilegi locali, non solo in quanto risultavano spesso dannosi per una retta amministrazione, ma soprattutto perché rappresentavano un forte condizionamento rispetto all'operato del viceré. A fronte di questa situazione e in chiave di conservazione del comando, l'Ossuna utilizzò innanzitutto la deroga e una serie di dispositivi prudenziali in grado di neutralizzare lo stesso ricorso al diritto, o meglio, quando possibile, di farlo funzionare e subordinarlo alla necessità di garantire che la produzione di obbedienza attraversasse l'intero corpo sociale. Il riconoscimento della gerarchia dei poteri e della preminenza del potere viceregio nei confronti dei gruppi dirigenti locali passava attraverso il coinvolgimento della Piazza popolare nell'amministrazione cittadina, la cui opposizione alla nobiltà di Piazza e l'appoggio alle istanze viceregie rappresentavano un elemento di equilibrio nel governo e un freno rispetto alle passioni di comando dell'aristocrazia cittadina.

Il complesso rapporto tra piano giuridico-formale e pratiche di governo era un elemento centrale nei rapporti che regolavano l'articolazione tra poteri diversi nella Napoli spagnola. La produzione politica teorica e le istruzioni del sovrano riguardanti il governo politico del regno sottolineavano il necessario accordo che doveva regnare tra quanti - viceré, organi di governo, Piazze cittadine -, dovevano collaborare, ciascuno secondo le proprie prerogative, al mantenimento dell'ordine e alla retta amministrazione⁷³. I Privilegi e le costituzioni del regno delimitavano formalmente le prerogative del vicere e sottolineavano la funzione politica del Collaterale che doveva affiancare il rappresentante regio nella risoluzione delle materie di pubblico interesse.

⁷³ Una sistematizzazione giuridico-politica della teoria "contrattualista" fu messa a punto da Carlo Tapia, *Ius Regni Neapolitani*, Napoli, ex typ. Carlini, 1605.

Una metafora spesso utilizzata per descrivere i rapporti tra viceré e apparato di governo locale fa riferimento al corpo naturale, la cui salute dipende dalla giusta corrispondenza tra le varie parti del corpo - testa, membra e organi - che devono garantirne il funzionamento⁷⁴. Il rispetto delle "costituzioni", la centralità della legge, sono le caratteristiche essenziali della sovranità politica, condizioni di riconoscimento del potere sovrano e garanzia di fedeltà del regno. Tuttavia, al rapporto comando-obbedienza fondato sulla legge si giustappone l'esercizio di una pratica politica da parte dei viceré che ha come riferimento quei dispositivi di governo, quelle pratiche soggettive di comando, articolate intorno a tecniche ispirate alla prudenza politica. Queste possono efficacemente intervenire in tutte quelle occasioni «que no tienen regla cierta y ocurren algunas vezes, [queste] quedan siempre a la prudencia del Virrey y su indicacion se toma por la mayor parte de circunstancias que pidan secreto, prisa en el despacho, o el calor o autoridad del escritorio»⁷⁵. Ovvero, si ammette che vi è un campo di intervento di esclusiva competenza del viceré, non codificato giuridicamente e dunque non definibile dalla forma della sovranità che si fonda su una specifica temporalità politica e il cui principio di azione si iscrive non in un patto o in un "contratto", ma nella sapiente lettura e utilizzazione dei tempi e delle opportunità politiche.

All'incrocio di questi due momenti, della sovranità e dell'arte di governo, si colloca il viceregio dell'Ossuna; vale a dire che la sua azione si dispiega tra la messa a

⁷⁴ «La forma del gobierno viene a consistir en unirse el Virrey con su Collateral, a imitacion de los cuerpos naturales donde siempre andan a una la cabeça y los otros miembros no obstante la distincion de sus officios», *Advertencias politicas...*, B.N.M., ms. 2445, fol. 70. La rivendicazione di una pari dignità politica tra viceré e ministri del Collaterale viene esplicitamente espressa anche da un documento in difesa del reggente Suarez quando fu processato e sospeso dagli uffici dal Lemos: «La potestad que tienen todos los Virreyes en los Reynos que gobiernan es la misma que antiguamente tenían los Presides y Proconsules en las Provincias y se regula por las mismas leyes, que hablan en el derecho de los Romanos destos officios (...) y la jurisdiccion del Preside no se estiende si no a los hombres sujetos a su Provincia (...) y claro està que los Provinciales son los vasallos y no los Ministros y menos los que son a latere Principis, como son los Regentes (...) y tienen la misma jurisdiccion ordinaria suprema comunicada con el dicho Virrey de tal manera que se considera todo un cuerpo, una potestad y una jurisdiccion, administrada por el Consejo Collateral del qual es cabeça y Presidente el dicho Virrey, y tiene los dichos Regentes voto decisivo para todas las cosas de Justicia, Gobierno y hazienda de su Magestad (...). De donde es, que muerto el Virrey el Consejo Colateral representa la misma persona de S.M. y tiene la misma autoridad que tiene el proprio Virrey. Teniendo los Regentes igual potestad y una misma jurisdiccion ordinaria en la Canceleria que tiene el Virrey, no puede el Virrey ni tiene jurisdiccion para procesarles (...), que el corregidor no tiene potestad para procesar a su teniente o Alcalde maior, cum Par in Parem no habet imperium, y trahe algunos inconvenientes, que en razon de buen gobierno se seguirian de lo contrario (...)», *Representacion del regente Juan Alfonso Suarez contra el conde de Lemos, virrey de Napoles*, B.N.M., ms. 6729, fols. 5v-8v.

⁷⁵ *Ivi*, fol. 71.

punto di una serie di dispositivi prudenziali e una riforma complessiva dell'ordinamento politico cittadino, la cui novità, e forse la causa principale del suo fallimento, consiste nella messa in discussione dell'efficacia della tradizionale linea di governo della corona nella provincia napoletana. L'alleanza tra Piazza popolare e potere viceregio, la separazione tra nobiltà e popolo e il suo riconoscimento giuridico e politico rappresentano i punti essenziali del governo ossuniano, nonché momento in cui precipitano e si incrociano diverse istanze conservative e progettualità politiche. In effetti, la Piazza popolare intravedeva nel progetto ossuniano la possibilità di recuperare posizioni all'interno del governo cittadino e nella gestione amministrativa, e di sganciarsi dalla posizione subalterna in cui si trovava rispetto alle Piazze nobili. La divisione di competenze e prerogative, frutto della politica spagnola, aveva portato i togati ad assumere la conduzione del governo politico e la nobiltà di Piazza in una posizione di preminenza negli organi rappresentativi cittadini, con la sostanziale esclusione della Piazza popolare. La manifestazione delle conflittualità esistenti all'interno del corpo sociale napoletano, accentuatesi durante il governo ossuniano, se sono parte di un progetto di conservazione politica del Regno di Napoli sotto l'impero spagnolo, rappresentano anche momenti di emergenza di bisogni e rivendicazioni del ceto popolare - stretto tra la morsa delle pretese finanziarie della corona e l'egemonia nobiliare - che avranno modo di rivelarsi con tempi e modalità distinte e decisamente radicali nella rivoluzione del 1647.

Repertorio di scritture politiche meridionali presenti nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli.

Nota introduttiva

La scelta di fornire allo studioso questo strumento per la ricerca è motivata, in primo luogo, dalla volontà di proporre un mezzo agevole e specifico sui contenuti storici, etico-politici ed, in minima parte, giuridici per l'arco di tempo preso in considerazione. Il repertorio non ha la pretesa di fornire uno strumento esaustivo e scevro da incompletezze, ma si pone come scopo minimo e iniziale - ecco la seconda ragione di questo lavoro - quello di sollecitare il recupero critico, filologico e interpretativo di un patrimonio di scritture politiche, forse di fama minore, ma di grande ricchezza teorica.

Il repertorio ripropone molte notizie già presenti in altri cataloghi (da Santoro a Bozza, a Minieri Riccio, a Taranto); perciò per evitare inevitabili sovrapposizioni, colmare alcune lacune e dare un valore aggiunto al lavoro di recupero bibliografico abbiamo concentrato l'attenzione di ricerca su un luogo specifico (la Biblioteca Nazionale di Napoli), su una sezione specifica di testi (per gli autori meridionali e per le opere editate nel regno di Napoli nell'arco del XVII secolo dove riteniamo siano presenti scritture politiche di grande rilievo ancora poco studiate) e sull'esposizione delle notizie raccolte in schede catalografiche (i cui parametri di compilazione sono indicati nella nota seguente). E' proprio il terzo punto che vuole dare un contributo al lettore accorto restituendo elementi significativi di un'opera attraverso una prima ricostruzione di notizie sul testo con la descrizione del frontespizio, delle segnature ed altre informazioni tipografiche che conducono lo studioso a meglio orientarsi tra le scritture.

Sicuri delle mancanze o delle imperfezioni e delle necessarie implementazioni che il repertorio richiede, siamo lieti di ricevere indicazioni che possano integrare questo lavoro che vuole essere solo un piccolo contributo nell'immenso lavoro di recupero di opere a stampa del Seicento meridionale, pure tenendo presente l'ulteriore e auspicabile lavoro che ancora deve essere approntato per il patrimonio di manoscritti presenti nella Biblioteca Nazionale.

Il gruppo di lavoro è composto da Dario Caruso, Giovanni Della Peruta, Michele Parascandolo, Umberto Rollino ed Enza Sommella con la supervisione di Gianfranco Borrelli. La ricerca si è articolata, in una prima fase, nella selezione degli autori suddivisi tra i compilatori per sezioni in ordine alfabetico per poi confluire complessivamente in fase di verifica dei testi. Le opere selezionate sono state poi schedate da Enza Sommella.

Nota alle schede:

Ciascuna scheda presenta l'intestazione, la localizzazione, la descrizione fisica, la descrizione contenutistica e le note secondo i seguenti criteri:

- *Intestazione*: la scelta e la forma delle intestazioni sono ottenute seguendo le RICA.
- *Localizzazione*: tutte le collocazioni segnalate si riferiscono alla Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" e seguono il seguente ordine: la prima si riferisce all'esemplare preso in esame, le altre segnalano l'esistenza di altre copie o altre edizioni. Nel presente lavoro è stato descritto un unico esemplare per opera prevalendo in questa sede l'interesse contenutistico e non biblioteconomico.
- *Titolo*: i titoli sono stati riportati fedelmente dal frontespizio, quando assente si è riportato il titolo riportato dal repertorio di Santoro. Si è scelta la formulazione per esteso ritenendo utile per il lettore la completezza dei titoli, dato che nei titoli spesso sono riportate utili indicazioni: il nome del dedicatario, dell'editore, del tipografo o il contenuto dell'opera. L'uso delle maiuscole non è stato aggiornato, per dare un'idea di come si presentava il frontespizio al lettore, ma per questioni di leggibilità è stato eliminato il corsivo, uniformata la grandezza dei caratteri ed eliminato l'uso del colore. Si è attuata una normalizzazione della "u" e della "v".
- *Note tipografiche*: le note tipografiche sono state trascritte nell'ordine, nella lingua e nelle forme in cui si presentano sul frontespizio. Quando assenti si è fatto riferimento ad altre parti del testo e riportate tra parentesi quadre;
- *Descrizione fisica*: seguono nell'ordine altezza (misurata in cm sul frontespizio con arrotondamento), paginazione (indicazione delle pagine) in cui le parentesi quadrate designano le pagine non numerate, ed in fine segnatura;
- *Descrizione analitica* del contenuto con indicazioni di lettere, privilegi, composizioni dell'opera, segnalando anche la presenza degli apparati iconografici (descrizione di antiporte, di frontespizi incisi o con incisioni, e di marche tipografiche; e la segnalazione della presenza di stemmi e ritratti).

Le schede sono ordinate alfabeticamente per autore e per titolo.

1. Al serenissimo CARLO QUINTO

73.A.4.(10)

Al serenissimo/ CARLO QUINTO/ Duca di Lorena/ Generalissimo dell'Armi Imperiali,/ s'allude al suo valore nell'haver debellato il Visir/ che portava il soccorso all'assediata Città di Buda,/ e soggiogata la medesima/ Sonetti di D. A. de S./ [marca]/ In Napoli, per Francesco Benzi, 1686.

15.5 cm [8] p. Segn. A⁴

Sul front. marca tipogr. raffigurante un armato che regge una cornucopia e una bandiera.

2. ABRUSCI, Nicolò Giovanni

25.F.28; altri esemplari: B. Branc. 102.Z.12.(12 – 89.K.20 – B. Branc. 22.B.56)

CROMA DIATONICO/ HISTORICO-MILITARE,/ POLITICO-CRISTIANO/ Consonante la Temperanza della Podestà/ ne' Principi./ RICAVALTO DAL CONCENTO X/ DELLA FONTE ARMONICA/ DE' REGNANTI. DEL DOTTOR/ GIOVANNI ABRUSCI/ PATRIZIO D' ACQUAVIVA/ Nel primo tomo, sotto lo nome de' Serenissimi Austriaci, si esorta/ a' Regnanti ortodossi la Moderazione di Stato; e si riflette a' gl' incomodi delle Potenze dilatate oltre i limiti prescritti dall'Altissimo./ Nel secondo, si esagera la Previdenza del Cielo nelle perdite/ del suo à chi tenta usurpare l'altrui domino; e si rappresenta le Tragedie di Francesi in Italia, co i Pro-/ nostici su gli affari di Messina./ IN NAPOLI, per Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile, 1677/ Con Licenza de' Superiori.

21,5 cm. [16] 1-49 [15] p.antip. Segn. π, a⁴, *⁴, A-H⁴

Antiporta incisa con arma imperiale del dedicatario Carlo II. L'antiporta presenta numerosi nastri con citazioni numerate. Due putini reggono la scritta "Carolo pijssimo à Deo coronato nota, et victoria Celitus Sublinia dantur Sydus haec, quod orbi refulsit, semper luceat Patru[m]q[ue] Triu[m]phas ducat, et nones Debetur corona pietati. Hac erigunt trophea". Un angelo e la mano di Dio porgono la corona. Un aquila bicefala, con stemma regio sul petto,

regge altre scritte nei becchi. Due putti sottostanti "Maxime ambienda quia minime ambitiosa" reggono drappo con i riferimenti delle citazioni riportate sui nastri e al centro "Caroli Regi Catholico in debite Fidelitatis obsequium delineante Nicolao Ioanne Abruscio IC." L'incisione è firmata "APortius sculp. Nap."

c.a.v. bianca, dedic. dell'autore a D. Giovanni d'Austria; a₃ Sonetto di Francesco Antonio Abrusci a Carlo II; a₄ l'autore a Carlo II: Citazioni da vari autori antichi (Cassiodoro, Eumerio, ecc); p.1 "Dell'armonia cristiano-politica concento X della Temperanza della Podestà ne' Principi Teodoricus Rex Tono primo"; p.26 "Dell'armonia cristiano-politica concento X della Temperanza della Podestà ne' Principi M. Aurelius Tono Secondo"; G₁v. bianca; lettera di D. Fernando De Quiroga Faxardo al curioso lettore; lettere all'autore: due Lettere di Elena Lucrezia Cornelia Piscopia; lettera ad A. di F. Leonardus Hansen, Lettera del Cardinale Portocarrero; lettera del Marchese di Astarga; avvertenze su una prossima pubblicazione di altre attestazioni di grandi; "Index Operum, tum editorum, tum ede[n]dorum a Nicolao Ioanne Abruscio I.C. ac Patritio Aquavivem".

3. ACCETTO, Torquato

SQ LVI.A.16

DELLA/ DISSIMULATIONE/ HONESTA/ trattato di TORQUATO ACCETTO/ In Napoli/ nella stampa di Egidio Longo/ MDCXXXXI.

13,5cm. [10], 3-93, [6]p. Segn. π, a⁴, A-D¹², E²

c.a l'autore a chi legge; A₃v. "Quanto sia bella la verità"; A₇ "Non è mai lecito abbadonare la verità"; D₁₁v. Tavola de' Capitoli; E₂ "Imprimatur. Alexander Lucianu Vic Gen. Neap."; E₂v. correzioni.

4 ACQUAVIVA Aragona, Tommaso

B. Branc. 30.B.42.(6)

L'AQUILA GRANDE/ ORAZIONE/ PER LA MORTE/ DI FLIPPO QUARTO/ IL GRANDE/ MONARCA DELLE SPAGNE/ Composta e recitata nel Real tempio di Santa Chiara/ in Napoli dal padre Maestro Frà Tommaso Acquaviva/ Aragona Domenicano predicatore di sua Maestà/ DEDICATA/

all'Eminentissimo e reverendissimo Prencipe/ il signor Cardinale/ DON PASQUALE D'ARAGONA/ Arcivescovo di Toledo, del Consiglio di Stato di S. Maestà, e del Supremo della Monarchia./ [marca]/ In Napoli, per Novello de Bonis Stamp. Arciv. 1666. Con licenza de' Superiori.

19 cm. [4] 5-79 [1] p. Segn. A-K⁴

Sul front. marca tipogr. raffigurante un'aquila in volo con ali spiegate, motto su un nastro: "Aquila Grandis Magnarum Alarum. Ezech. 17". A₁v. bianca; A₂ dedica dell'autore al principe (Napoli 22 Maggio 1666); p.79 correzione errori; K₄v. bianca.

5. ALDIMARI, Biagio

B. Branc. 111.H.17-19.

Historia GENEALOGICA/ DELLA FAMIGLIA CARAFA/ DIVISA IN TRE LIBRI/ Nel primo si tratta del tronco principale del Albero di detta Famiglia, detto della Spina; Nel secondo del Ramo Secondongenito, e Trasversale, chiamato della Stadera/ Nel terzo si continua a trattare il ramo della Stadera, scrivendosi della linea/ dè duchi d'Andria; si tratta dell'Arme in generale, e di quelle, usate da detta famiglia, in particolare. Si discorre dell'Imprese, fatte da Cavalieri d'essa Famiglia, o/ della Spina ò della Stadera e; poi si scrive di tutte le famiglie imparentate con/ detta famiglia Carafa. OPERA DEL SIGNOR/ DON BIAGIO ALDIMARI/ CONSIGLIERE,/ PER LA MAESTA CATTO-LICA,/ Nel Supremo Consiglio del Castello di Capuana di Napoli/ [marca]/ In Napoli, con cura d'Antonio Bulifon MDCLXXXI./ Nella Stamperia di Giacomo Raillard. Con licenza de' Superiori.

35 cm. 3 voll. I: [36] 1-537 [39]; II:[8] 1-500 (3 pag. con il n°16)[80]; III: [24] 1-699 [52] p. Segn. I: p², a-c⁴, d², **2, *2, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Yyy⁴, a-c⁴, d⁶; II: A-B⁴, B*, C-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Qqq⁴, Rrr², a-l⁴; III: *4, **4, ***4, A-Y⁴, Y*, Y**⁴, Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Zzz⁴, Aaaa-Llll⁴, Llll*4, Mmmm-Qqqq⁴, Rrrr², Ssss⁶, Tttt², a-d⁴, e-i²

Antiporta: una struttura architettonica presenta in alto il triangolo con occhio, simbolo della divinità, circondato da stelle. Due donne reggono cerchi con i simboli di pianeti, una tiara con simboli del tiregno con vari cappelli ecclesiastici, stemma della famiglia Carafa della Spina,

sulle pareti lesene alternate a statue con in alto ritratti sotto la scritta "Historia genealogica della famiglia Carafa scritta dal Regio Signore consigliere Don Biagio Aldimari. In Napoli MDCXCI▷▷, presso Antonio Bulifon con licenza dei Superiori"; v. bianco; sul front. marca tipogr. raffigurante sullo sfondo del Golfo di Napoli il Tempo che vuole prendere una clessidra a Partenope. Motto: "frustra nunc labitur" opera di Gia. del Po' In. e di A. Magliar Sc.

I: a₁v. sul v. front. inc., ritratto fatto da B. Thiboust Sculp.: cartiglio sotto il ritratto del re "alla Cattolica ed Invitta Maestà di/ Carlo Secondo Monarca delle Spagne, & c./ Dedicata e consacra il Consigliere D. Biagio Aldimare"; p v. Ritratto dell'autore cartiglio "DON BLASIVS ALTIMARVS PATRITIUS NEAPOLITANVS REGIVS CONSILIARVS AETATIS SVAE ANN.", opera di Iacobus del Po e del A Magliar Sc.; a₂ stemma; a₂ lettera a Sacra Maestà di Biase Aldimari; b₁ "avvertimento al lettore"; ** "Imprimatur hac die II Decembris 1687 Sebastianus Perissius Vic. Gen.", **v. "Imprimatur et in publicatione servetur Regia pragmatica/ Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miraballus Reg./ Iacca Reg. Provisum per S.E. Neap. Die 22 mensis Novembris 1690 Athenasius"; * "INDICE degli autori, dei quali si fa menzione nel presente libro"; Raccolta di lettere e di risposte del re e altre iscrizioni; Yyy₃v. "Emendazioni degli errori occorsi"; Yyy₄v. bianca; a indice delle cose più notabili; d₆v. bianco.

Nota: Tra p.306 e p.307 descrizione Pianta e Profilo di 2 Palazzi del principe di Butera e Roccella a Napoli (a San Domenico e Posillipo); i ritratti si intervallano tra le vite, le lettere e gli epitaffi.

II vol: antiporta e front. simile al precedente; *₂ "Indice degli Autori de' quali si fa menzione in questo Secondo libro della presente opera"; c.Ar. "Dell'Historia Genealogica della Famiglia Carafa libro Secondo; a indice di quello che in questo secondo tomo Della presente opera si contiene"; l₄v. correzione degli errori.

III vol: antip. e front. simile al primo (ma senza il sommario); * "Indice delle dignità più cospicue ottenute da' cavalieri della famiglia Carafa; ***₂ marca melograno con motto: "In dies maiora"; ****₂v "Catalogo delle città, terre e castella posseduti dalla famiglia Carafa"; ***₄v, note tipogr. "In Napoli, nella stamperia di Giuseppe Rosselli CI▷.I▷C.XCI"; p.107 "Dell'armi gentilitie delle famiglia Carafa, e delle imprese in vari tempi fatti dagli uomini e donne della stessa famiglia"; p.177 "Memorie delle famiglie imparentate con la Famiglia Carafa detta della Spina"; p.355 "Memorie delle famiglie imparentate con la Famiglia Carafa detta della Stadera"; a. indice delle cose notabili del terzo libro; c₁v. indice delle cose notabili del Trattato delle armi gentilizie; c₄ indice autori citati; d₃ indice delle famiglie imparentate con Carafa della Spina; d₄ indice delle famiglie imparentate con Carafa della Stadera; ev. indice famiglie ricordate nelle Memorie; h₂v. indice cose notabili nelle Memorie; i₂ errori.

6. ALDIMARI, Biagio

Sez. Araldica B.28

Mancando il frontespizio riportiamo quello riferito dal Santoro: "Memorie storiche di diverse Famiglie Nobili, così napoletane, come forestiere, così vive, come spente ... a cardinale Francesco Maria de' Medici de' principi di Toscana. In Napoli, Stamperia di Giacomo Raillard, 1691."

30 cm. [8] 1-420, 425-783 [1] p Segn. a⁴, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Fff⁴, G², Hhh-Zzz⁴, Aaaa-Zzzz⁴, Aaaaa-Eeeee⁴, Ffff⁶, a⁴, b-c², f⁴

Mutilo del front.; a₂ dedic. al principe; al lettore; a₄v. "Visa supradicta relatione Imprimatur dat. die 14 septembris 1691 Sebastianus Perissius Vic.Gen. Imprimatur & in publicatione servetur Reg. Pragmat. Soria Reg. Molas Reg. Miroballus Reg. Jacca Reg. Spectab. Reg. Carrillo & Gaeta non interferunt. Provisum per S. E. Neap. die mensis Maij 1691"; a. tavola delle famiglie; ev. tavola degli autori citati; fv. indice delle cose più notabili; f₃v. errori occorsi.

7. ALDIMARI, Biagio

Racc. Vill. D.20.1-2; altro esemplare: B. Branc. 23.D.16-17; B. Branc. 114.F.9-10, edizione del 1701

TRACTATUS/ DE/ NULLITATIBUS/ IN XIV RUBRICAS DIVISUS/ IN QVIBUS PLENE RITE, RECTE, ET PVLCHRO ORDINE/ examinatum, in copiosa, solidaq;, doctrina plurimis novissimis decisionibus Supre/morum Tribunalium Urbis Neap. Rotae Romanae, ac caeterum munita, resolutum/ est quidquid ad praedictas Nullitates Sententiarum, Decretorum, Laudorum, Ar-/ bitramentorum. ac quorum cumq; auctuum iudicialiorum quoquomodo specta/ re, aut contingere potest, tam quo ad praxim, quam quo ad theoricam, di/ scurrendo per plurimas quaestiones, per omnia Tribunalia, ritus, & sta/tuta cuiusque Principis, Reipub. & Civitatis./ AUCTORE/ BLASIO ALTIMARO/ IN SUPREMIS TRIBUNALIBUS URBIS NEAP. CAUSARUM ADVOCATO/ AC MILITIAE REGII CASTRINOVI EIUSDEM URBIS AUDITORE/ Opus equidem praestantissimum, a plerisq; petium, et ab omnibus in universum desidera/tum, non sine magno labore, et experientia diestum, provideq; et accu-

rate illustra/tum, utriq; Reip. tam Ecclesiasticae, quam Temporalis valde utile, ac omnibus/ in foro versantibus omnino necessarium./ Cum summarijs, ac duplici indice, altero Rubricarum, & quaestionum, altero rerum/ singularium, locupletissimo/ SUPERIORUM LICENTIA AC PRIVILEGIO/ [vignetta stemma] NEAPOLI, EX Typographia Lucae Antonij de Fusco MDCLXXVIII/ SUMPTIBUS IGNATII RISPOLI.

31,5 cm, 2voll. I: [20] 1-557 [19]p. segn. π^2 , $\dagger a^6$, A-Z⁴, 2A-Z⁴, 3A-Z⁴, 4A-D⁴, 4E²; II: [16] 1-713 [41] p. segn. π^4 *⁴, A-Z⁴, 2A-Z⁴, 3A-Z⁴, 4A-X⁴, a-t².

I: sul front. due putti laterali reggono le scritte "Ignatius" e "Rispolus", al centro lo stemma del leone rampante spaccato da fascia con tre stelle con il motto "sub se omnia". $\dagger$ dedic. ad Andrea della Torre; ritratto dell'autore "Dum silet imago, loquitur virtus" stemma "Hominibus claris non muta fama/ Laurentius Crassus P. Domini Montesorus pinxit B. Thiboust sc. Neapoli"; a. imprimatur della congregazione a firma di F. Scanagata Vic. Gen. 14 Nov. 1678, imprimatur del 15 Nov 1678 a firma dei reggenti Galeota, Carrillo, Calà; a₂ "rubricarum quaestionum et argomentorum elencus"; p.1 "auctoris proemium, sive ad lectorem praefatio"; 4A₃v. "Materiarum index"; 4Ev. errata corrige.

II: front. come sopra. Note tipogr. "Neapoli, typis Haeredum Lucae Antonij de Fusco, MDCLXXXII/ sumptibus IGNATII RISPOLI. Cum privilegio et lic."; π dedic. a Ferdinando Faxardo; π imprimatur; * "rubricarum quaestionum et argomentorum"; appendix; p.713 marca tipogr. raffigurante un campo recintato con un drago e il motto "Fidelis custos"; index.

8 ALFERI, Antonio

88.F.18

PENTATEUCO/ POLITICO/ OVERO/ CINQUE DISINDANNI/ Spada, Tamburo, Pifero, Scudo, Tromba./ AL DUCA DI GHISA./ Per l'invasione del Regno di Napoli/ l'anno MDCXXXXXIV/ Dal proprio al nostro idioma tradotto/ DA AREFIN OTONALI/ Turco fatto cristiano/ [vignetta]/ IN TUTUAN/ Et di nuovo nell'Aquila, Per Gregorio Gobbi/ Con Licenza de'SS Superiori 1655/ Ad Istanza degli Eredi de Gio. Battista Barone.

14 cm. [12] 13-109 [1] π^8 , A-F⁸

Precede l'occhiello "Pentateuco politico"; nella vignetta rappresentati i cinque disinganni; v. Bianco; Imprimatur reg 2 agosto 1655 a firma dei reggenti Burges, De Soto, Caracciolo, Martinez; Imprimatur ecclesiastico del 22 Agosto 1655 a firma di Giuseppe di Benedetto Vic. Gen.; dedic. a Gio. Francesco Loredano da parte degli eredi di G. Battista Barone; dedic. Enrico di Lorena; p.13 Disinganno primo; p.35 Disinganno II; p.53 Disinganno III; p.75 Disinganno IV; p.89 Disinganno V; ultima carta bianca.

Nota: Arefin Otonali anagramma di A. Alferi (Persico T. *Gli scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Napoli, 1912, p. 253).

9. ARAGONA, Camillo

B. Branc. 104.I.3.(3)

A FILIPPO IV/ DELLE SPAGNE RE/ MONARCA SOLO/ NEL MONDO/ IBERIA E PARTENOPE FESTANTI/ NELLA NASCITA DE/ PRENCIPE INFANTE/ SUO FIGLIO/ Rime morali/ DI CAMILLO ARAGONA/ VESCOVO DI ACERNO./ [marca]/ In Napoli nella stampa di Roncagliolo 1658. Con Licenza de' Superiori.

22.5 cm. [2] 3-63 [1] p. Segn. A-H⁴

Sul front. marca tipogr. raffigurante una sirena che si regge le code. A₁v. bianca p.3 dedic. dell'autore al sovrano, 1 febbraio 1658; p.5 al benigno lettore; A₄v. lettera di Sottomissione alla Chiesa; p.9 Sonetti all'autore; p.11 Sonetti dell'autore a Filippo IV.

10. ARAGONA, Camillo

B. Branc. 104.I.3.(18; altro esemplare: B. Branc. 104.D.3.(18)

TRIONFO/ DELL'ECCELLENTISSIMO SIG./ CONTE DI CASTRILLO VICERÈ DI NAPOLI/ Fatto nella nascita del Gran Monarca Principe di Spagna/ Tessuto in brevi rime morali/ DA CAMILLO ARAGONA/ VESCOVO DI ACERNO/ [vignetta]/ IN NAPOLI, nella stampa di Roncagliolo 1658. Con licenza de' Superiori.

22.5 cm. [2] 3-12 p. Segn. A⁶

Sul front. vignetta con la rappresentazione del ratto di Europa; A₁ v. bianca.

11. ARGOMENTO

74.D.8.(2)

ARGOMENTO DE FUNERALI/ Celebrati alla Maestà Cattolica/ DI/ FILIPPO IV/ Dalla Congregazione della/ Immacolata Concettione/ eretta in Napoli./ Nel collegio della Compagnia di Giesù/ [marca]/ In Napoli per Luc' Antonio di Fusco 1666. Con Licenza de' Superiori.

20 cm. [32] p. Segn. A⁴, B-D², E⁶

Sul front. marca tipogr. raffigurante l'Assunta; A₁ v. bianca; A₂ A chi legge; A₆ r. e v. bianca.

12 ASCIONE, Francesco

SQ.XXV.K.44/4

PARTENOPE/ RESTAURATA/ DAL SERENISS. ET INVITTISS. PRINCIPE/ D. GIOVANNI/ D'AUSTRIA/ Composta/ da Francesco Ascione Napolitano/ [marca]/ IN NAPOLI per Francesco di Tomase 1648./ Con licenza de' Superiori.

20,5 cm. [8] p. Segn. A⁴

Sul front. marca tipogr. raffigurante una sirena che si regge le code. A₂ Lettera dedicatoria dell'autore a D. Carlo D'Oria duca de Tursi.

13 AVERSA, Domenico Antonio

XXV.D.12

BIASIMO/ DELL'INTERESSE/ DISCORSO MORALE,/ Diviso in un viaggio di sette giornate,/ in cui brevemente vengono anco biasimati altri/ vitij più usuali de nostri tempi,/ DEL DOTTORE/ D.DOMENICO ANTONIO AVERSA/ DI SANSEVERINO/ Cantore della Catedrale di Salerno/ DEDICATO/ ALL'illustrissimo, Et Eccellentissimo, Signore/ D.GASPAR DI HARO/ Y GUZMAN/ Marchese di CARPIO, etc./ Gloriosissimo, e Vigilantissimo Vicerè, e Capitan Generale/ in quanto Regno di Napoli/ Napoli, Per Giovanni Francesco PACI 1686/ CON LICENZA DE' SUPERIORI.

21 cm [16] 1-148 [11] p. Segn. a-b⁴, A-S⁴, T², T, A, χ^2 , V²

Antip. con ritratto con scritta "vera virtus imago" opera di Francesco de Grado; a₃ dedic. dell'autore; a₄ al lettore; b. protesta dell'autore; sonetti; b₄ imprimatur del 21 januari 1685 firmato da S. Menattus Vic. Gen.; imprimatur del 9 agosto 1685 "verum in publicatione seervetur Reg. Pragmatica Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballus Reg. Iacca Reg. Provenalis Reg.; T. Giuseppe De Marinis al lettore; A. tavola delle cose più notabili; Vv. correzioni; ultima bianca.

14 BORRELLI, Camillo

XXXI.3.11, altri esemplari: B. Branc. PIL.XX .11 – B. Branc. PIL.XVII.E.

DE/ HISPANICA/ CATHOLICI REGIS/ AD SUMMUM PONTIFICEM/ LEGATIONE/ COMMENTARIUM/ auctore/ CAMILLO BORRELLO I.C./ equite aurato, & Palatino Comite./ IN REGNO NEAPOLITANO EIUSD. PHILIPPI QUARTI/ in eius Magna Curia Vicariae in prima aula, sive classe/ causarum Civilum Iudice./ [stemma]/ NEAPOLI, ex typographia AEGIDIJ Longi MDCXXVII. SUPERIORUM PERMISSU.

28,5 cm. [23], 1-20, 25-112 p. (stampate 2 volte le pagine 25-28 ma l'opera è completa). Segn. A-C², d-e², e², A-Z², Aa-Ee², a-f²

Sul front tipografico stemma regio; A₁ v. "Imprimatur Iacobus Terragnalus Vic. e Gen., Imprimatur Tapia Reg., Lopez Reg."; A₂ dedic. a Filippo IV; B₂ dedic. a Ferdinando Alvarez Toletto Marchio in Villaenovae Catholici Regis Legato; sonetti all'autore; prefazione al "commentariis de Hispanica Regis Catholici ad summum Ponteficem legatione"; a. Index locupletissimus in hoc commentario; f₂ Candide lector. I sommari presenti all'inizio di ogni capitolo riportano a lato il numero di riferimento al paragrafo, l'indice riporta il capitolo e il numero di paragrafo.

15 BORRELLI, Camillo

B. Branc. 14.C.23

DE REGIS CATHOLICI/ PRAESTANTIA/ Eius Regalibus Iuribus, & praerogativis/ COMMENTARII/ CAMILLO BORRELLI I.C./ EQUITE AURATO, ET PALATINO COMITE/ AUTHORE/ Opus, novitate rei, iucundum, Doctrinarum, ac scientiarum diversitate perspicuum, / Authorum, & scriptorum varietate, eleganter, &/ laboriose dispositum. /In quo eiusdem Regis regnorum, ac Dominiorum suorum Iuram privilegio, & prerogativae enucleantur/ omnia insuper iura Regalia, cum in Feudorum libris, tum alibi dispersim tradita, ad supremos/ Princeps pertinentia/ digestis per amplissimos commentarios locis, novo, / miro, pulchroque ordine declarantur/ iuris canonici, & Civilis studiosis, magistratibus, Advocatis, alijs que omnibus in foro/ versantibus opprime necessariam./ Theologis, Philosophis, Historicis, diisque humanioribus studijs incumbentibus minime futurum ingratum./ Ad Philippum Austrium III/ REGEM CATHOLICUM/[stemma]/ MEDIOLANI, Apud Hieronymum Bondorum/ MDCXI/ Superiorum Permissu Cum PRIVILEGIO.

30,5 cm. [44] 1-640 p. Segn. a-b⁶, c¹⁰; A-B⁶, C-E²; F-Z⁶; Aa-Zz⁶; Aaa-Hhh⁶, I⁸

a₁ v. Imprimatur a firma di "Fr Aloysiu Bariola Consultor Sancti officij pro reverendis inquisit. Aloys Bossius Can ordini. Theol. pro illustri. CArdin. Archiepiscopo. Vidit Saccus pro Excell. Senato"; a₂ dedic. a Filippo III d' Austria; a₄ dedic. a Pietro de CAstro; a₅ lett. del tipografo ai lettori; versi; b catalogo degli autori; b₄ v. indice degli argomenti; b₆ v. nomi dei magistrati napoletani; C prefazione; Dv. "Austriaca Arbor paterni gegeris Philippi Regis"; Ev. "Arbor materni (...)"; Zz₂ v. "armi del regno dei franchi, del regno dei Goti, ed austriaca".

16 BORRELLI, Camillo

B. Branc. 117.D.31

Camilli BORRELLI/ Juris Consulti/ Equitis aurati, et Palatini Comitis/ IN ARBOREM GOTHORUM/ ET/ LUSITANIAE REGUM COMMENTARIJ/ In quibus brevi epithome à Noningentis circiter annis eiusdem Familiae toto

terrarum orbe notissimae Principum Vitae et gesta narrantur/ Ad/ Margheritam Austriacam/ Reginam Catholicam./ [stemma regio]/ NEAPOLIS, EX Typographia Io. Dominici Roncalioli M.D.C.IX/ Superiorum PERMISSUM.

21 cm. [2] 3-69 [3] 75-135[5] p. Segn. A-K⁴, L², M-S⁴

Sul front. stemma regio; A₁ v. bianca, p.3 prefazione dell'autore dedica a Filippo III; p.71 lettera a Francisco Gomez De Sandoval; p.22 catalogo degli autori utilizzati; allegato tra p.24 e p.25 "Austriacam Principum Arborum"; p.25 "Austriacorum Principum In Arbore descriptorum vitae, et primo"; pp.70-72 bianche; p.73 2° frontespizio simile tranne che "AD MARGARITAM AUSTRIACAM/ REGINAM CONIUGES"; p.75 prefazione dell'autore dedic. alla regina Margherita; allegato tra p.84 e p.85 "Gothorum et Lusitaniae Principum Arbor"; p.85 catalogo degli autori utilizzati; p.135 "Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus locumtenens Rutilius Gallecinus canonicus deputatus vidit"; S₂ v. "Typographus ad Lectores"; S₃ "Tabula Austriacorum Principum"; S₃ v. "Tabula Principum Lusitanorum"; S₄ Errata (sic) corrigenda; ultima p. bianca.

17 BORRELLI, Camillo

B. Branc. 42.B.29.(9; altri esemplari: XXXIV.2.43 – 60.D.31

CAMILLI BORRELLI/ IURIS CONSULTI/ EQUITIS AURATI, ET PALATINI COMITIS/ In Arbores Genealogiae, et Gotorum ac Lu-/ sitaniae Regum commentari. In quibus breviverborum compendio, ordinata ferie, vite Principum ca/ rundem familiarum, eorumque, gesta per mille e trecentos/ circiter annos scripta reperiuntur/ AD/ PHILIPPUM TERTIUM REGEM CATHOLICUM/ ET/ MARGARITAM AUSTRIACAM/ REGINAM CONIUGES/ [stemma regio]/ Neapoli, Ex Typographia Io. Dominici Roncalioli M.DC.IX/ Superiorum Permissu.

20 cm. [2] 3-36p. (la p.17 è scritta 71) Segn. A-I⁴

Sul front. stemma regio; Av. bianca; A₂ prefazione dell'opera dedicata a Filippo III d'Austria; B₄ v. bianca; p.17 dedic. dell'autore a d. Francesco Gomez De Sandoval; p.22 "Catalogus authorum"; C₄ v. bianca; p.29 "Austriacorum Principum".

18 BORRELLI, Camillo

21.C.29

REGIA ARAGONUM/ CAMILLI BORRELLI/ OLIVETANI/ IURIS CONSULTI CLARISSIMI/ SEU Commentaria super Pragmaticis Regis ferdinandi primi incip. Odia/ et sequentis de compromissis. In qua omnia ad Arbitrorum, arbitratorum, compromissorumq. materiam quovis modo spectantia, / mnusquam ante hoc ita perfecte digesta, ac compilata declarantur./ CUM SUMMARIIS ET INDICE MATERIARUM/ Locuplentissimo ab eodem Authore confecto./ CUM PRIVILEGIIS/ [marca]/ VENETIIS, / Expensis D. Iacobi Anieli de Maria Bibliopolae Neapolitani/ MDCLXXIII.

20,5 CM. [9] 2-164 [88] (le pagine sono numerate solo sul recto) p. segn. a⁴, A-V⁸, X⁴, Y-Z⁸ (le carte Y₃ e Y₄ scritte X₃, X₄); Aa-Cc⁸; D⁴

La marca raffigura un leone rampante accanto ad una colonna con motto "Iustus quasi leo confidens"; a₂ dedic. ad Alfonso SRE Cardinali Gesualdo; a₃ dedic. a Francesco Reverterio e Alfonso de Salazar; a₄ versi; A prefazione; Y "Index alfabetico ordine digestus rerum omnium memorabilium"; Dd₃ v. registro. L'opera è composta di paragrafi, sommari e glosse.

19 BORRELLI, Carlo

Raccolta Zangari C.130; altro esemplare: B. Branc. 42.B.39; ed. 1653: SC. Araldica B.47 – Racc. Vill. A.12 – 55.C.35 – 54.C.9; ed. 1695: 194.B.5 – 34.4.44

VINDEX/ NEAPOLITANAE/ NOBILITATIS/ CAROLI BORRELLI/ CLERIC./ REGUL./ MINOR./ ANIMADVERSIO/ IN/ FRANCISCI AELII MARCHESII/ LIBRUM/ DE/ NEAPOLITANIS FAMILIIS./ NEAPOLI/ Apud Aegidium Longum Typographum Regium CI¹ I¹ C LIII [1653]

20,5 cm. [8], 1-208, [2] 3-186 [18] [2] p. Segn. π, A-Z⁴, Aa-Cc⁴, A-Z⁴, Aa⁴, Bb⁶

π occhiello: "Vindex Neapolitanae Nobilitatis"; π v. bianco; π₂ front; π₂ v. bianco; π₃ "viris Patriis neapolitanorum sedilium Carolus Borrellus F.; p.1 dedic.; p.2 vindex; inizia un'altra opera: "LITTERARUM/ AB ANTIQUITATE/ REPETITARUM/ MONUMENTA/ quae Francisci

Aelii Marchesij errata/ detegunt:/ Simul retegunt praestantiam, atque/ amplitudinem/ NEAPOLITANAE/NOBILITATIS". A.v.bianco, p.3 "Candido Lectori & studioso veritatis Carolus Borrellus"; p.5 "Catalogus baronum neapolitano in regno versatum, qui sub auspicijs Guglielmi cognomento Boni, expeditionem ad Terram sanctam sibi vindicandam susceperunt"; p.155 "Regni barones quibus iussu Frederici II"; p.170 "Neapolitani feudatarii CI¹ CC LX"; p.184 "Tabularum in pervetusto Archivio Magnae Curiae Siculae asservatarum"; Aa₂ "Elenchus primus familiarum quarum nobilitas expenditur"; Aa₂v "Aliarum familiarum ab Aelio Vindice dumtaxat commemoratarum elenchus secundus"; Aa₃ "Elenchus tertius familiarum comitu baronum & feudatariorum in editis monumentis commemoratarum"; "Franciscus Caracciolus Cleric Reg Min Praepositus Generalis facultatem concedimus, ut typis mandetur... datum Romae 28 octob. 1652" "IMPRIMATUR Gregorius Peccerillus Vic. Gen. IMPRIMATUR Zuffia Reg. Caracciolus Reg. Capycius Latro Reg Garsia Reg, Provisum per suam excellentiam, Neapoli die 14 Novembris 1652 Lombardus".

Nota: Nel testo sono riprodotti gli stemmi di ogni famiglia. Questa è la prima ed. scritta in difesa della Nobiltà contro il libro di F. E. Marchesi, il cui testo fu bruciato. Il testo fu tradotto in italiano da Ferdinando Ughelli. (Piantanida S.- Diotallevi L.- Livraghi G., *Scrittori italiani del '600*. Milano 1948, p. 62 n. 255).

20 BRANCALASSO, Giulio Antonio

25.F.20; altro esemplare: 76.I.69.

Essendo mutilo del frontespizio riportiamo quello riferito dal Bozza: "LABIRINTO DE CORTE / con los / DIEZ PREDICAMENTOS / DE CORTESANOS / Dos libros / En los quales estan comprehendidos todos los bienes, y males que pueden, y / suelen acontecer en las Cortes de Pricipes a los que las siguen. / Y SE DAN DIFERENTES MODOS de salir felizmente / de Labirinto para gloria de Dios, y con honras, y riquezas del mundo, / como tambien para fundar una Corte Real/ CON LOS AVIDOS necesarios paragonar, y conservar la gracia de los mesmos Prin- / cipes, y de todos los generos de personas que en qualquiera manera tratan con ellos. / Resumiendos de los Autores politios Catholicos que Hastragora han escrito en materia de estado, y de buen gobierno. / POR EL DOCTOR / IULIO ANTONIO BRANCALASSO / Sacerdote natural del a Ciudad de Tursi / Un Tomo llamado Labirinto de Corte / [Monogramma di Gesù] / EN NAPOLES CON LICENTIA DE SUPERIORES / Por Iuan Baptista Gargano, y Lucrecio Nucci Empressores / de nuestra salucion. M.DC.IX"

20 cm. [40]1- 119 [1]; 1-240 [2] 3-36p. Segn. a-e⁴, A-P⁴, A-Z⁴, Aa-Gg⁴, A-D⁴, E²

Mutilo di frontespizio; su una pagina bianca della rilegatura scritto a mano JULIO ANTONIO BRANCALOSO nel testo il motto "Ubique sunt angustiae labyrinthum prudentis vincit"; a₂ "avisos para el christiano lector"; a₄ "table de los capitulos que contiene el labirinto de corte", motto "ubique sunt angustiae labyrinthum prudentia vincit"; b₁r. A Iuan Luys Mormil di Iulio Antonio Brancaloso; e₄ bianco; p.4v. bianco; p.118 illustrazione: crocifissione; p.119 "Registro de los folios" e "IMPRIMATUR Petrus Antonius Chibertus locumtenens, M. Cornelius Tiroboschus Praedicatorum Ord. Curiae Archiepisc. Theol."; ripetute le note tipografiche: "En Napoles por Iuan Bautista Gargano Y Lucrecio Nucci anno de MDCIX"; p.1 "Los DIEZ predicamentos de la Corte que sieven en particular per la Conservacion a de la Privanca y de los Privados de Principes"; p.240 ripetizione dell'imprimatur e delle note tipogr. come sopra; "Index copioso e resolutive de todo lo contenido".

21 BRANCALASSO, Giulio Antonio

B. Branc. 21.H.21; altri esemplari: XXIV.2.23 manca, B. Branc. 113.B.32 in restauro.

PHILOSOPHIA REGIA/ MEDULLA POLITICORUM/ Compendium artis regnandi/ EX BIBLIIS sacris, NATURAE principiis, CHRISTIANIS, / et GENTIUM historiis deprompta, et 24 libris distincta, / IULIO ANTONIO BRANCALASSO / PRESBYTERIO LUCANO TURSIENSE AUCTORE/ Quibus quic; quattuor, et viginti libris universa fere politica, ac militaris disciplina, Ratio status Norma (inquam) boni regiminis, vulgo appellata comprehenditur, brevis, ac nova methodo digesta, et compluribus referta praecipitis monitis aphorismis, propositionibus, et topicis locis analitica distribuitis ad Populos pace, belloque regendos accomodata, et ad praescriptum Sanctae Romanae Ecclesiae directa, ut utrumque tempus recte possit gubernari./ Opus fortasse Reipublicae studiosis gratum, Provinciarum rectoribus, Bellorum ducibus, Legatis Principum, Principibus ipsis, ac publicorum, et privatorum rerum Administratoribus proficuum/ NEAPOLI, SUPERIORUM PERMISSU. / Ex Typographia Scipioni Bonini Saudiensis, Anno post Virginis Partum M.DC.IX.

15,5 cm. [36] 1 -55 [1] p. Segn. [§⁴] 2§⁴, 3§⁴, 4§⁴, 5§², A-G⁴

§v. invocazione della Trinità e dei santi in particolare della Vergine e di s. Giorgio, ss. Pietro e Paolo; §₂ v. dedic. a Carlo Emanuele (incisione delle 3 corone: quella di principe di Pedemontano, di re di Cipro, Vicario del Sacro Romano Impero); §₃ stemma; §₃v. "Epistola nuncupatoria" a Carlo Emanuele; 2§₂ "Admonitio ad pios lectores"; 2§₃ v. epistola proemiale; 5§ "IHS"; 5§ "Catalogus librorum politicorum praesentis operis"; p.1 "Catalogus politicorum librorum sacrum utrumque testamentum praecipue autem"; p.55 "Imprimatur Petrus Antonius Ghibertus locumtenens"; illustrazione di S. Giorgio e il drago; G₄v. ill. dell'Annunciazione.

22 CALÀ, Carlo

B. Branc. 20.B.23; altri esemplari: B. Branc. 20.B.18 – 14.C.49 – XVI.D.69 – 139.C.77.

DE/ CONTRABBANNIS/ CLERICORUM/ In rebus extra Prohibitis a' Regno/ Neapolitano/ DISSERTATIO/ IURIDICO - POLITICA/ D. Caroli CALA/ I.C. in supremis Regni/ Tribunalibus Advocati/ [Napoli 1646 scritto a mano in fine].

20,5 cm. [8] 1-128 [24] p. Segn. §⁴, A-T⁴

§₁v. bianco; dissertationis conclusiones; Index Rerum Notabilium; Errata typographi corrigenda.

23 CALÀ, Carlo

B. Branc. 20.H.22.(15; altri esemplari: XXII.F.69 – 79.T.16.(4

DE PRIMIPILLO/ et/ primipilari amministrazione,/ tribuente fisco privilegium/ SUPER/ Bonis dotilibus uxoris, e pro-/ prijs filiorum/ historico-iuridica/ consuetudine/ In causa illustiss. D. Isabella de Sancto/ Severino Principis Montis Leonis/ I Regia iuncta delegata/ per sua maiestatem [1655].

20 cm. [12] 1-36 p. Segn. A-F⁴

A₁v. bianca; A₂ "summarium".

24 CALÀ, Carlo

BIBL Cal.621

DE/ SUCCESSIONE/ MAIORATUS/ IN PRIMOGENIIS HISPANORUM/ EXTRA PERSONAS A FUNDATORE/ NOMINATAS/ ALLEGATIONES/ illustr. D. Caroli Cala ducis Diani Regiam Cancel-/ lariam Regentis/ QUIBUS/ Accessit disputatio Illustris Domini D. HIERONYMI CALA de Tapia; / Ducis Diani Marchionis Belmontis, pro confutazione responsi/ cuiusdam Doctoris qui fratis Allegationes ad examen/ vocare, et Ludovicum Molinam car-/ pere ausus est. [1681 c.a.]

30, 5 cm. [106] p. Segn. †², A-M⁴, N²

† “Argomentorum Index primae allegationis”; †₂ “Index primae allegationis” C₄v. “Argomentorum Index secundae allegationis”; D “Index secundae allegationis”; E₃ “Tenor sive formula maioratus instituti ab illustr. Regente Carolo de Tapia”; “litterae inhibitoriales supraemi consilii castellae”; G₃v. “El Rey”; G₄ “Exitus causae”; G₄v. “Parezer de los abogados de Madrid sobre la existencia indubitable Y “perpetuidad del mayorazgo del señor Regente Carlos de Tapia Marques de Belmonte” tra G₄ e H allegato albero genealogico; H “Index argumentorum disputationis ill. D. Hieronymi Calà”; H₂ Index disputationis”; H₄v. “Disoputatio illustris domini d. Hieronymi Calà”.

Nota: la data e il luogo si ricavano da c. F3.

25 CALÀ, Carlo

170.B.46; altro esemplare: XXXII.7.11

DEFENSIO/ IURUM FISCALIUM/ in celebri controversia inter D. EMANUE-/ LEM CARAFAM & fiscum REGNI/ NEAPOLITANI./ Cuius occasione novis observationibus/ illustrantur pragmatica 4. 16. 17 & 27 de Feudis/ scribebat/ D. CAROLUS CALA I.C./ in Regia Camera Summariae/ Filci patronus/ [Neap.] s. n. [1651]

20,5 cm. [4] 1-76 [16] p. Segn. A-M⁴

π₂v. “Conclusionarum elenchus”; p.76 la data: 17 februarij 1651; K₃ “Index rerum notabilium”; M₃v. “typographi errores”. In fine luogo e data.

26 CALÀ, Carlo

74.G.44.(6; altro esemplare: 74.G.44.(8)

ELOGII/ INSCRITZIONI, ET IMPRESE/ DEL PRESIDENTE/ D. CARLO CALA'/ DUCA DI DIANO NELLI FUNERALI/ DEL RE NOSTRO SIGNORE/ FILIPPO QUARTO/ IL GRANDE DI GLORIOSA MEMORIA/ In Napoli 15 dicembre 1665 per Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile. Con licenza de' superiori.

19,5 cm. [8] 1-44 p. Segn. †⁴, A-E⁴, F²

†₂ introduzione e sommario degli argomenti; A₁ dedica; A₁v. bianca.

Nota: Le note tipografiche si ricavano dal colophon. Alla collocazione 74.G.44.(7-8 vi sono altre due copie identiche a questa, ma il 7 presenta 2 introduzioni.

27 CALÀ, Carlo

XXV. F. 107; altro esemplare: 156.D.19.(6 – B. Branc. 22.B.68.(1 – Racc. Zangari C.324

RISPOSTA/ AL MANIFESTO/ DEL/ CRISTIANISSIMO/ RE DI FRANCIA,/ nel quale espone le ragioni [sic] delle sue armi/ incaminate al Regno di Napoli, impres-/ so in Parigi a' 26 d'aprile 1648/ [stemma regio]/ In Napoli per Domenico Maccarano 1649 Con licenza de superiori, et privilegio.

21 cm. [2], 3-76 p. Segn. A-I⁴, K²

Sul front. stemma regio; A₁v. bianca; A₂ sommario; p.7 opera; p.76 “In Napoli 17 di luglio 1648 di Larcardo Laco”.

Nota: Larcardo Laco soprannome di Calà (Melzi G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano 1848-59).

28 CAMPANILE, Filiberto

60.E.57; altri esemplari: 60.E.44 – B. Branc. 42.C.17 – B. Branc. 42.C.10 (in restauro)

Essendo mutilo del frontespizio riportiamo quello riferito dal Santoro: “L’historia dell’illustrissima famiglia di Sangro / In Napoli nella stamperia di Tarquinio Longo, 1615”.

26 cm. [6] 1-76 p. Segn. a⁴, A-I⁴ (sono inserite due carte che ripetono I₂ e I₄ ma con numerazione continua)

Frontespizio mancante; a₂ dedic. a Paulo di Sangro, Principe di San Severino; p.76 “Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus Vicar Gen.”; note tipografiche: “In Napoli, nella stamperia di Tarquino Longo MDCXV.”

29 CANTALICIO, Giovanni Battista

B. Branc. 65 F 25 (2; altri esemplari Racc. Zangari A 582 – LL./39 (3 – 11.4.27; ed. del 1597 Bibl. Cal. 2617 – B. Branc. 38 E 36 (1).

LE HISTORIE DI MONSIEG./ GIO. BATTISTA/ CANTALICIO/ vescovo d’Atri, et di Civita di Penna/ DELLE GUERRE FATTE IN ITALIA DA CONSALVO/ Ferrando di Aylar di Cordova, detto il gran capitano/, tradotte in lingua Toscana dal signor Sertorio Quattromani/ detto l’Incognito Academico Cosentino/ A RICHIESTA DEL SIG. GIO. MARIA BERNAUDO./ [marca]/ IN NAPOLI, appresso Gio. Giacomo Carlino, 1607, ad istanza di Henrico Bacco, alla Libreria dell’Alicorno.

20,5 cm. [10]1-126 [24] p. Segn. †⁴, A-T⁴

Nel front. marca tipogr. raffigurante un unicorno con motto: “impurum contemno”; stemma della famiglia Cordova; †₂ dedic. a d. Antonio di Cordova; †₄v lettera ai lettori; R₃ dedic a Gio. Maria Bernaudo; seguono varie lettere ed istruzioni; T₂v. Imprimatur regio; T₄ stemma della famiglia Bernaudo.

30 CAPACCIO, Giulio Cesare

B. Branc. 120.I.61; altri esemplari: B. Branc. 30.H.28 – 140.B.6

DESCRITTIONE/ DELLA PADRONANZA DI/ S. FRANCESCO DI PAOLA/ NELLA CITÀ DI NAPOLI/ e della Festività fatta nella/ Translatione della Reliquia/ del suo corpo dalla chiesa/ DI S. LUIGI/ alla Cappella del Tesoro nel Domo./ In Neapolim per Aegidio Longo Stampator regio con licenza de’ superiori. [1631].

21,5 cm. [8] 1- 58, [2], 1-426 p. Segn. [§], A-F⁴, G⁶, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Ggg⁴, Hhh

Il frontespizio è inciso: alto tra due putti “Caritas” in un sole, sulle colonne “glorificavit eum in conspectu regum” e “et ostendit illi gloriam suam Eccl. 45”; il titolo è scritto su un drappo sotto uno stemma (uccello a terra che mangia e il motto “et exaltavit humiles”). Alla base note tipografiche. § al molto illustre e molto reverendo padre Fra Virgilio Quagliero da Capua, provinciale dei minimi in Terra di Lavoro del 28 marzo 1631 dell’autore; carta bianca; ritratto di S. Francesco di Paola; A₁ Anniversario della solenne Traslazione della Reliquia di S. Francesco di Paola dalla chiesa DI S. LUIGI alla Cappella del Tesoro nel Duomo; p.25 predica del patriarca S. Francesco di Paola, protettore di Napoli; c.G₆r “Imprimatur Felix Tamburellus Vicar. Gener., Franciscus de Claro Can. Dep. Vid., Felix de Januario Canon. Dep. Vid.”; c.G₆v. bianca; p.1 Descrizione della Padronanza di S. Francesco di Paola. Presenti copie di strumenti indulgenze prediche anche del santo.

Nota: Il nome dell’autore e la data si ricavano dalla dedica.

31 CAPACCIO, Giulio Cesare

B. Branc. 35.C.26; altri esemplari: 54.D.27 – B. Branc. 34.B.5 – Sez. Nap. VII.B.160

IL/ FORESTIERO/ DIALOGI/ di GIULIO CAESARE/ CAPACCIO Academico Otioso./ [marca]/ In Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, M.DC.XXXIV. Con licenza de’ superiori.

21,5 cm. [2][58] 1-59, 61-269 (erratamente scritto 769); 271-559, 561-929, 931-1024, 1-86 p. Segn. π², †, χχ, *², **², ***², ****², *****², A-Z², Aa-Zz², Aaa-Zzz², Aaaa-Zzzz², Aaaaa-Zzzzz², Aaaaaa-Nnnnnn², a-l²

Sul front. marca tipogr. raffigurante un granchio (simbolo di gravità) che trattiene una farfalla (simbolo di rapidità); occhiello: il forastiero; c₁v. bianca; dedic. al signor d. Emmanuel De Zunica e Fonseca; c₅ al curioso lettore; * racconto delle cose più notabili del Forastiero; p.1 "Dell'origine et antico governo di Napoli giornata prima"; H₂v bianca; p.61 "Dell'antica religione e guerre antiche di napolitani; p.147 "Del governo dei re normanni, svevi, e francesi"; p.213 "Dei re aragonesi"; bianca; p.271 "Dei re austriaci"; p.391 "Dei vicere di Napoli"; Aaaa₄v bianca; p.561 "Del governo di tribunali regii e publico"; p.665 "Degli habitatori di varie nationi nella città di Nap."; p.799 "Del corpo della città di Napoli e sue case e cose particolari"; Bbbbbb_v bianca; p.931 "Del sito della città di Napoli"; p.1024 "Imprimatur Laelius Tastius Vic. Gen. Neap, Alexandes Ruffus Can. Dep, Aloysius Riccius Can dep"; p.1 Incendio di Vesuvio dialogo; p.86 "Imprimatur. Felix Tamburellus vicarius general. neap. vidit Felix de Ianuario STD deput."

Nota: Il front. presenta un sunto degli argomenti trattati. La data origionaria di stampa [1630] è stata corretta. Dialogo in dieci giorni in cui un napoletano istruisce un forestiero sulle curiosità di Napoli; contiene anche l'incendio del Vesuvio nelle 86 pp. finali.

32 CAPACCIO, Giulio Cesare

B. Branc. 100.G.85.(4)

In funere D. CAROLI EMANUELIS/ LOTHARINGII/ ORATIO/ IULII CAESARIS CAPACCII/ Neapolitanae urbi à Secretis/ Neapoli, apud Ioannem Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, 1609.

22 cm. [2] 3-16 p. Segn. A-D²

A₂ a d. Ioanni E Zunica vigilarea Marchioni xvi cal septembris 1609; A₃ (5) Oratio; B₄v. "Imprimatur Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens Magister Cornelius Tiroboscus Praedicatorum Ordinis Curiae Archiep. Theologus".

33 CAPACCIO, Giulio Cesare

B. Branc. 34.B.6

NEAPOLITANE HISTORIAE/ A IULIO CESARE CAPACCIO/ EIUS URBIS A SECRETIS ET CIVE/ CONSCRIPTAE/ TOMUS PRIMUS/ IN QUO

ANTIQUITAS/ aedificio, civibus, reipublica, Ducibus, religione, / bellis, lapidibus, locis adiacentibus, qui totam/ fere amplectuntur Campaniam,/ continetur./ [marca]/ NEAPOLI/ Apud Io. Iacobum Carlinum MDCVII.

22 cm. [20] 1-900 p. Segn. †⁴, †⁶, A-Z⁴, a-Z⁴, 3A-Z⁴, 4A-Z⁴, 5A-T⁴, 5V⁶

Sul front marca tipogr. raffigurante un granchio (simbolo di gravità) che trattiene una farfalla (simbolo di rapidità); † dedic. a A. Carmignano...; † "index rerum"; p.900 "Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus locumtenens".

34 CAPACCIO, Giulio Cesare

XXVI.E.38

IL/ PRINCIPE/ DEL Signor/ GIULIO CESARE CAPACCIO/ Gentil'huomo del serenissimo Signor duca d'Urbino,/ Tratto da gli EMBLEMI dell'ALCIATO,/ CON DUCENTO, e più/ AVVERTIMENTI POLITICI/ E MORALI/ utilissimi a qualunque signore per l'ottima eruditione/ di costumi, Economia, e GOVERNO DI STATI/ con due copiose tavole, l'una degli Emblemi, et l'altra delle cose più notabili/ AL SERENISSIMO/ FEDERICO II/ di Montefeltro della Rovere/ PRINCIPE D'URBINO/ [marca]/ IN VENETIA appresso Barezzo Barezzi, 1620./ Con licenza de' Superiori, & privilegi.

21 cm. [32], 445, [3] p. Segn.: a-d² A-Z⁸, 2A-F⁸.

a₂ dedic; a₃ avvertenza "ai lettori"; b "Barezzo Barezzi a chi legge"; bv. approvazione "Vii id. Martij MDCXIX"; B₂ "Tavola Degli Emblemi"; c. "Tavola delle cose più notabili"; in fine registro, marca tipogr., ripetizione note tipografiche. La marca tipogr. raffigura dall'alto una mano e dal basso una serpe la morde, con motto: "Si deus pro nobis quis contra nos".

35 CAPACCIO, Giulio Cesare

74.C.19.(13)

In adventu/ ILLUSTRIS. ET EXCELLENTISS./ D.PETRI FERDINANDI/

E CASTRO/ NEAPOLITANI PROREGIS/ panegyricus/ A IULIO CAESARE CAPACCIO/ Neapolitanae Urbi à Secretis/ conscriptus/ Neapoli, ex typographia Ioannis Iacobi Carlini, & Constantini Vitalis, 1610.

20 cm. [4], 1-25, 27-35[1] p. Segn. π^2 , A-C⁴, D⁶

Dedica IO. Alfonso Suarez (regiae camerae locumtenenti et in supremo ordine consilario) dell'autore; p.1 "In adventu Illustrissimi et Excellentissimi d. Petri Ferdinandi e Castro Neapolitani Proregis Panegyricus"; D₁ v. bianca; componimenti per d. Pietro di Castro Conte di Lemos, Vicerè di Napoli di don Antonio Carmignano, dello stesso a Donna Caterina Sandoval viceregina, di Alessandro Viustini a Don Pietro Ferdinando e d. Francesco conte di Castro, dell'autore e di Caroli Pinti; p.35 "imprimatur Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens F. Chrysostomus Marasca Carmelita dep. Vedit"; D₆ v. bianca.

36 CAPACCIO, Giulio Cesare

42. C. 48 esemplare assente dalla revisione del 1979.

Il segretario opera di Giulio Cesare Capaccio. Ove con modi diversi da quei ch'insegno il Sansovino, si scuopre il vero modo di scriver lettere familiari correnti nelle corti. Insieme col primo volume di lettere dell'istesso autore. In Roma; nella stamperia di Vincenzo Accolti. In Borgo: ad istanza di Gio. Battista Cappelli, 1589.

[16], 394, [30] p. ; Segn.: [ast] 8A-2C82D4.

37 CAPECE GALEOTA, Fabio

22.B.22

FABII CAPYCII/ GALEOTA/ Advocati Neap.ni/ DUCUM BELLI, MILITARISQ./ Totius ordinis, tam terrestres, qam navalis/ praelij defensio/ Circa/ BONA CAPTA IN BELLO./ et ab hostibus recuperata/ Ad intell. Tit. ff & C. De captivis, & postlim. Rev./ [vignetta]/ Neapoli, Ex Typographia Aegidij Longi MDCXXV. Superiorum licentia.

20,5 cm. [12], 1-88 p. Segn. a⁶, A-L⁴

Nel front. vignetta: un uomo dorme su una nave guidata dal vento e su una nuvola c'è un santo; a₁ v. bianca, a₂ summarium, a₆ v. Argumentum, p.86 "Fides decreti supremi Consilij bellici Invictissimi nostri regis di Luis Ortiz de Matienço"; p.88 "Fides excellentissimi Marchionis de Sancta Cruce Locumtenentis maris Generalis praefecti pro Cattolica Maestate (cinco de diciembre de 1624) di El marchese di Santa Cruz por mandato de su Excellencia Diego de Aguilar Ibarra".

38 CAPECE GALEOTA, Fabio

Raccolta Villarosa G.120/1-2; altri esemplari: III.F.17-18 – 19.D.14-15 – B. Branc. 18.E.1-2 – B. Branc. 24.C.15-16; ed. del 1724: VI.7.16-17

CONTROVERSIARUM/ IURIS ILLUSTRIORUM/ Ususque frequentiorum/ QUAS IN ARDUIS CAUSIS, PRAESERTIM FEUDALIBUS,/ in foro Regiae Camarae Summariae, Sacrij Consilij, ac Supremi/ Collateralis, tun Neapolitani, tum Italici,/ APUD INVICTISSIMUM HISPANIARUM REGEM RESIDENTI/ In qaestionem vocari, disceptariq; usu venit./ CUM EORUNDEM TRIBUNALIUM DECISIONIBUS/ ac notis rerum iudicatarium/ TOMUS PRIMUS/ FABIO CAPYCIO GALEOTA I.C./ AC PATRITIO NEAPOLITANO,/ (...) primes Advocatorum acerrimo In Consiliarium primum assumpto inde in Fiscalem/ Camerae Advocatum, ac Regij Patrimonij vindicem/ Tandem in eiusdem Camerae Praesidentem delecto/ AUTHORE/ [stemma regio]/ SUPERIORUM LICENTIA, ET PRIVILEGIO/ NEAPOLI, Typis, & Expensis Ioannis Dominici Montanari. M.DC.XXXVI.

30 cm. I: [24] 1-574, [60]; II: [16], 1-216, 229-580 [66] p. Segn. tomo I: $\dagger^6$, $\dagger^6$, A-Z⁶, Aa-Yy⁶, a-c⁶, Zz⁶, Aaa-Ccc⁶, Ddd, Eee⁶; Ddd saltata e scritto Ddd al posto di Eee ma i richiami nel testo corrispondono. Tomo II: a-b⁴, A-S⁶, V-Z⁶, Aa-Zz⁶, Aaa-Bbb⁶, Ccc, $\dagger^6$, $\dagger\dagger^6$, $\dagger\dagger\dagger^6$, $\dagger\dagger\dagger\dagger^6$, $\dagger\dagger\dagger\dagger\dagger^8$

Tomo I: $\dagger_1$ v.bianca; dedic. a Filippo III re di Spagna; $\dagger_3$ "Candido lectori"; ritratto dell'autore; epigrammi; $\dagger_6$ "index controversiarum libri primi"; $\dagger_4$ v. "index intellectuum tum iurium, quae in hoc lib. I controversiarum explicantur; tum doctorum, quorum sententiae recipiuntur, impugnantur, & declarantur."; $\dagger_6$ v. "Imprimatur Felix Tamburellus Vicarius Generalis Neap. ... Imprimatur Tapia Regens Rovitus Regens Ianuarius Regens Zufia Regens Provisum per Suam Excellentiam Neapoli die 7 Novembris 1635"; p.541 "Decisiones praetermissae"; Zz "Index locupletissimus rerum notabilium lib I Controversiarum"; Eee₆ "Typographi errores correcti".

Tomo II: a₂ "index cotroversiarum libri primi"; "Index locuplentissimus rerum notabilium lib. II Controversiarum"; 5 croce 8 "Typographi errores correcti".

39 CAPECE GALEOTA, Fabio

Misc. 48/1.(14; altri esemplari: Misc. S.Giac.328.(1 – B. Branc. 44.(25

DISCORSO/ Drizzato all'Eccellenza del Signor/ DUCA D'ALCALA'/ Vicerè del Regno di Napoli/ Dal Consigliero, et Fiscal/ FABIO CAPECE GALIOTA/ col quale si chiarisce, che li tratteniti, e pens-/ sionarij sono consignatarij di mera, e pu-/ ra gratia. Et come tali non possono concorrere sopra/ li arrendamenti con li compratori d'annue entrate; che sono di giusti-/ tia, ma solo sopra l'avanzo./ IN NAPOLI, 1630.

21 cm. [2] 1-32 p. Segn. A-D⁴

D₄v. bianca.

40 CAPECE GALEOTA, Fabio

B. Branc. 23.C.12; altro esemplare: 19.D.25 ma non è stato trovato il testo; altra ed. 1686 a Genova XL.6.5.; ed. 1724: VI.7.18 – Racc. Vill. F.99.

RESPONSA/ FISCALIA/ Selectiona./ QUAE PRO DEFENSIONE REGII PATRIMONII/ In Napolitano Regno existentis./ SIVE IN FORO r.c.s. SIVE IN CONVENTIBUS IUDICUM/ Delegatorum, sive in Regijs Collaterali Neapolitano./ ac Supremo Italiae Consilij reddita sunt/ FABIO CAPYCIO GALEOTA/ PATRITIO NEAPOLITANO./ Ex Regio Consilio primum in Fisci Patronum, dende in Regiae Camerae Summariae Praesidentem./ Mox apud Potentissimum Hispaniarum Regem in Supremo Italiae Consilio in Regentem adscito, ac Duce Rheginae creato./ ACCESSERUNT INDICES LCUPLENTISSIMI/ tum Argomentorum, Legum, tum etiam omium materiarum./ Superiorm permissu, et Privilegio Regio./ [marca]/ NEAPOLI, Typis Iacobi Gaffari MDCXXXIII/ Sumptibus Io. Dominici Bove.

31 cm. [24] 1-531 [53] p. Segn. a⁴, a-b⁴, A-Z⁶, Aa-Zz⁶, Aaa-Bbb⁶, Ccc⁴

Nel front. marca tipogr. raffigurante un bue con motto: "serius ut gravius"; sopra in un piccolo ovale con fiori la scritta "sic inclita virtus"; a₂ dedic. dell'autore a Filippo III; a₃ al lettore; a₃v varie "Approbationes"; a₄ ritratto dell'Autore; a. "Index omnium argomentorum"; seguono i responsi preceduti dal sommario e dall'argomento; Yy₂v. "Decisiones praetermissae"; Yy₄ Index omnium materiarum locuplentissimus". Ccc₄ v. correzioni del tipografo.

41 CAPECE GALEOTA, Fabio

21.C.53

FABII CAPYCII/ GALEOTA/ ADVOCATI NEAPOLITANI/ RESPONSUM/ PRO DUCE GRAVINAE/ super sucessionem Principatus Bisiniani./ [stemma]/ Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1612.

19 cm. [12] 1-84 p. Segn. †⁶, A-G⁴, H⁶, I-L⁴. Tutto il margine è coperto di note mss.

Front. Inc.; †₂ dedic. a d. Petro Fernandez De Castro dall'autore; †₃ "De sucessionem Principatus Bisignani argumentum summarium".

42 CAPECE GALEOTA, Fabio

21.C.41

RESPONSUM/ REGII CONS.RII FABII CAPYCII/ GALEOTA/ PRO FISCO/ REGII/ PATRIMONII/ HUIUS REGNI/ CONTRA IOSEPHUM/ de Bernau/ do Regium Dohanarium/ Dohanae moenae paecumdum/ Apulae./ [stemma regio]/ Anno M.DC.XXVII.

20, 5 cm. [10] 1-42 [2] 1-22 p. Segn. π, a⁸, A-D⁴ (A₂ segnata come B₂); E⁶; A-C⁴

a. argumentum; av. Summarium; mutilo di una pagina; (A) "DISCORSO FATTO (PER IL) REGIO FISCO E PATRIMONIO di S.M. in questo Regno di Napoli contro Giosepe Bernardo Dohaniero della Reg. Dohana delle pecore di Puglia per l'esclusione della pretesa reintegrazione all'esercizio di detto officio, se prima non si definisce come si deve l'informazione contro lui

presa delli delitti commessi nel detto officio. Et che non li giovi pretenso patto di non esser suspenso, ò perche no ce sia, ò perché per diverse ragioni non li giovi”.

43 CAPITOLI

XXVI.D.47

Capitoli/ distinti/ della pace generale/ conclusa e pubblicata nel congresos di Rysvich/ in Olanda nell'anno 1697/ tra/ l'Imperadore, Imperio, la Spagna/, l'Inghilterra e l'Olanda medesima/ colla Francia;/ con quelli altresì del duca di Savoia/ della neutralità d'Italia./ et un trattato a parte/ di commercio, navigatione e marina/ tra la Francia e gli stati generali del-/ le Provincie Unite col formulario/ de' passaporti;/ et anco la nota de' plenipotentarii intervenuti allo stabi-/ limento della Pace di Cesare, Imperio e la/ Francia./ In Napoli, s.n., MDCLXXXVIII/ Con Licenza de' Superiori.

16 cm. [2]1- 96, [2] 1-54 p. Segn. π, A-F⁸, χ, A-C⁸, D⁴

All'interno, dopo pag. 90, è presente un altro front.: INSTRUMENTI, E CAPITOLI/ DELLA / Stabilita nel Congresso tenuto sotto li Padiglioni di Carlovitz in Sirmio/ li 26 Gennaro 1699/ TRALA MAESTÀ CESAREA/ DI LEOPOLDO PRIMO/ IMPERADORE,/ D'AGUSTO SECONDO/ Re della Repubblica di Polonia./ GRAN CZAR DI MOSCOVIA./ SERN. REPUBBLICA DI VENETIA/ ET IL/ SULTANO MUSTAFÀ HAN/ Gran Signore de' Turchi/ In Nap. 1699 appeso Dom. Ant. Parrino,/ e per Cavallo Michele Luigi Mutio/ Con Licenza de Sup. e privil.

44 CAPOBIANCO, Giovanni Francesco

310.E.33.; edizione del 1622: XLIV.8.1; edizione del 1666, Racc. Vill. G.145 – 18.D.6

TRACTATUS/ De Iure et auctoritate Baronum/ erga/ vassallos/ Burgenses/ SEU MAVIS AUREA COMMENTARIA/ Super pragmaticis sitis in tit. de Baronibus e eorum officio/ EDITA PER CLARISSIMUM I.C. IOAN. FRANCISCUM CAPIBLANCUM CIVITATIS MURI/ et in hac tertia editione multis additionibus aucta opus apprime necessarium ad universale reipublicae

tutamen, ac utilissimum omnibus, tamin in scholis, quam in causarum foro versantibus, et maxime in Regno Neapolitano/ CUM SUMMARIIS ET INDICE LOCUPLENTISSIMO/ ac decisionibus sacri regni Consili e aliorum senatum, in omnibus fere questionibus illustratum/ et nuperin haec secunda impressione & multis additionibus auctum accedunt etiam postremo multa singularia ad leges notabiliores trium librorum codicis utilia, et curiosa cum privilegiis et superiorum permissu/ [stemma]/ NEAPOLI EX Typographia Tarquinij Longhi MDCXIV/ expensis Haeredum Andrea Pellegrini Bibliopolae Neapolitani.

21,5 cm. 240 p. Segn. a⁴, A-Z⁴, Aa-Ff⁴

a. front.; a₁ v. bianca; a₂ saluti dell'autore a Fulvio Costanzio; a₃ il dottore Consalvo Gagliardi Muroli in lode all'autore; Giulio Capobianco a Francesco Patrucci; l'autore al lettore; indice delle cose notabili; A. "Aurea commentaria et speculum baronum ac vassallorum super pragmaticis doctor. Ioannis Francisci"; C. "De baronibus et eorum officio pragmatica prima... decima".

45 CAPOBIANCO, Giovanni Francesco

XLIV.8.1; altro esemplare: B. Branc. 17.C.12

TRACTATUS/ DE IURE ET OFFICIO BARONUM/ ERGA/ VASSALLOS/ BURGENSES/ SEU MAVIS AUREA COMMENTARIA/ Super pragmaticis in tit. de Baronibus/ EDITA PER CLARISSIMUM I.C. IOAN. FRANCISCUM CAPIBLANCUM CIVITATIS MURI/ et in hac tertia editione multis additionibus aucta/ OPUS APPRIME NECESSARIUM AD UNIVERSALE/ Reipublicae tutamen, ac utilissimum omnibus, tam in scholis, quam in causa/rum foro versantibus, et maxime in Regno Neapolitano**/ CUM SUMMARIIS ET INDICE LOCUPLENTISSIMO/ ac Decisionibus Sacri Regii Consilij e aliorum senatum, in omnibus/ fere questionibus illustratum./ ACCEDUNT ETIAM POSTREMO MULTA SINGULARIA/ ad leges notabiliores trium librorum codicis utili a, et curiosa cum/ privilegiis et superiorum permissu/ [marca]/ NEAPOLI EX Typographia Tarquinij Longhi MDCXXII/ expensis Io. Francisci Peregrini Bibliopolae Neapol.

29 cm. [72] 1-490 [2] p. Segn. A⁴, a-d⁶, e⁸, A-z⁶, Aa-Ss⁶

Nel front. marca tipogr. raffigurante l'Assunta con motto: "Sublimine stellae quibusque tutus remeneat claro hoc"; dedic. a Fulvio Costanzio del Supremo consiglio d'Italia; A₃ v. lettera al lettore; a. "Index rerum notabilium"; p.490 "Imprimatur. Alexand. Bosch. Episcop. Carin. Vic.

Gen. Neap. Alexander Ruffus canon dep. vid. Aloysius Riccius Canon Dep vid"; Ss₆ marca rappresentante un Pellegrino e "expensis Io. Francisci Peregrini Bibliopolae Neapol. ex Typographia Haeredum Tarquinij Longhi MDCXXII". In fine marca raffigurante un pellegrino.

46 CAPUTO, Agostino

25.E.45; altri esemplari: LII.Q.27. – B. Branc Pil.XIX.38 – Racc. Vill. B.758 – XIII.2.63 – B. Branc. 18.K.31.

DE REGIMINE/ REIPUBLICAE/ Tractatus Fertilis, Quo omina fere, quae Politicam Nobilitatis, Immunitatis, Statutorum, Gabellarum, Collectarum, Annonae, aliarumque/ rerum ad Universitatum Gubernium materiam/ congerunt, continentur./ Opus apprime necessarium, ac sane utile omnibus tam Iuris Profes-/soribus, qua cuilibet Reipubli cae huius Regni Neapolis conciui./ AUTORE/ AUGUSTINO CAPUTO VIRO PATRITIO,/ ET I.C. CONSENTINO./ Nunc primum in lucem prodit./ CUM PRIVILEGIO/ [stem-
ma]/ NEAPOLI, apud Lazarum Scorrigium, MDCXXII/ SUMPTIBUS Io. Bove excussus.

21 cm. [8] 1-352 [62] p. Segn. a⁴, A-Z⁸, Aa-Cc⁸

a₁v. "Imprimatur Alexander Boschius Episcopus Carinulae, Vicar. General. Naep."; Imprimatur regio a firma di "Constantius Reg., Valenza Reg., Ursinus Reg. Provisum per illustrissimum, & Reverendissimum dominum locumtenentem generalem Neapoli die 10 decembris 1620 Vitalianus"; a₂ lettera dell'autore a d. Antonio S.R.E Cardinali Zapatae; a₃ epigrammi di Io. Baptista de Thoro all'autore; a₄ benevolo lectori dell'autore; Z₁ Argumenta; Z₃v. "index locuplentissimus rerum & verborum omnium tractatus"; Cc₈ correzioni.

47 CAPUTO, Nicolò

55.B.29; altri esemplari: B. Branc. 42.B.21.(1 – Racc. Vill. B.149.

Descendenza/ della/ real casa/ d'Aragona nel regno di Napoli/ della stirpe del Serenissimo Re/ Alfonso Primo/ del/ Dottor Nicolò Caputo Napolitano/ [Napoli], s. n., 1667.

21cm. [2] 3-84 p. Segn. A-I⁴, K⁶. In fine: luogo e data.

Alla fine "l'ultimo di dell'anno 1667".

48 CARACCILO, Ludovico

Racc Vill.G.40

PRINCEPS/ CO. LUDOVICI CARACCIOLI/ AD SERENISSIMUM PRINCEM/ ODOARDUM/ FARNESIUM/ PARMAE, PLACENTIAE ETC. DUCEM/ IN QUO/ apimis annis ad ultimam usq; senectutem instituitur princeps, ut/ iuxta vera politicae praecepta perfectissimam gubernandi/ methodum teneat, insertis subinde histo-/ riarum exemplis, qua praecepta/ ipsa temporibus auctoritate/ confirment./ Ubi instituuntur etiam consiliarij, iudices, aulici ducis./ & quicumque alij, qui principi in guber-/nanda Republica proxime/ inserviant./ PLACENTIAE/ Apud Antonium Ardizzonum/ MDCXXXIII.

[36] 1-360, 367-627 [4] p. (le seguenti pagine sono scritte erroneamente: 194 per 192, 263 per 265, 400 per 340, 335 per 353; la numerazione salta da 360 a 367, ma l'opera è completa) segn. †⁶, ††⁶, †††⁶, A-Z⁶, 2A-Z⁶, 3A-F⁶

Antiporta raffigurante in alto uno stemma, sullo sfondo un'architettura con due nicchie con statue femminili "In labores" e "Fides", al centro una donna incorona un uomo mentre un angelo lo ritrae, sul drappo del tavolo la scritta: "Princeps comitis Ludovici Caraccioli Odoardo Farnesio serenissimo"; in basso "superiorum permissu" "Placentiae typis Io. Antonij Ardizzoni MDCXXXIII" di Coriolanus F.; †₂ dedic a Odoardo Farnesio, †₃ v. lett. al lettore; †₅v. Imprimatur a firma di Lepido Libriano Vic. Gen.; †₆ lett. al lettore; versi; †† "argumentum operis", ††₂v. schema dell'opera; †††v. "librorum et capitolorum index"; 3F₅v. correzioni, registro; marca con motto "vias tuas domine"; rip. note tipogr. : "Placentiae, apud Io. Antonium Ardizzonum MDCXXXIII"; ultima p. bianca.

49 CARAFA, Carlo Maria

XXVI G 23

OPERE/ POLITICHE-CRISTIANE/ DI/ CARLO MARIA/ CARAFA/ PRINCIPE DI BUTERA,/ DELLA ROCCELLA, E DEL SACRO ROMANO

IMPERIO./ GRANDE DI SPAGNA &./ DIVISE IN TRE LIBRI./ [stemma]/ MAZZARINO. Per Giovanni Vanberge, Fiamengo, 1692/ Con Licenza de' Superiori./

33 cm. [12] 1-99[1] 103-158 [12] 1-156 [8] 1134 [10] p. Segn. π^4 , *4 , $^{**1/2}$; Aa-T⁴; χ ; *4 ; A-S⁴, T⁶; χ^2 ; $\dagger^4$; A-T⁴, V², χ^2 ; $\dagger^6$ A-J⁴

Occhiello "Opera politico-christiana del principe Carafa"; front libro I, antiporta, 3_3 dedic al Verbo incarnato; * proemio ai principi regnanti; ** Indice dei trattati e dei capitoli del primo libro; "Libro primo/ Il principe politico-cristiano/ cioè/ Istruzione, e regnanti/ trattato primo/ Il principe istruito/ da sentimenti causati dalla sacra scrittura/." N₂v. bianca; antiporta: il re dei re in trono, in basso vari re, lo Spirito Santo illumina i presenti. Sono presenti le seguenti scritte "Sapientiam docet spiritus dei Iob. 32", "audite regens auribus perceptive principes Iud.V". In un libro aperto "Istruttione a principi" incisione di Iac. Blondeau scupl. (così anche le seguenti); N₃ Front. "Libro primo/ Il principe politico-cristiano/trattato/ secondo/ Il principe/ esemplificato/ d'alcune virtù/ di principi santi, /scelte dalle loro vite"; N₃v, bianca; illustrazione a piena pagina raffigurante un angelo annunciatore al mondo dalla tuba "virtù di principi santi", su un drappo "Fama virtutis ubique diffundebatur II Mach. VIII", presente anche il nastro "Fructifera in domo domini P.Sal. 51"; N₄ proemio del secondo trattato; presenti raffigurazioni di ciascun santo; p.147 Indice delle cose notabili del libro I; χ occhiello; Antiporta di Giacomo del Po in. e di Teresa del Po sc. raffigura divinità che porgono ad un uomo i loro simboli (Minerva l'alloro, Mercurio il caduceo e la Verità lo specchio, le Fedeltà l'anello) e la scritta "L'ambasciadore politico cristiano di Carlo Maria Carafa principe di buteradella Roccella del S:R:I: ec."; front. "Libro secondo/ L'ambasciadore/ politico cristiano (...)" ; $\dagger_2$ dedic agli ambasciatori; $\dagger_4$ indici dei capitoli del libro II; p.143 indice delle cose notabili; occhiello; antiporta di di Giacomo del Po in. e di Teresa del Po sc. un angelo in alto con la tuba annuncia "Macchiavello convinto" in un ambiente con arcate aperte su un giardino vari uomini discutono intorno al tavolo con in mano libri con indicati nomi di Aristotele, Zenone, Cicerone, Epiteto, Seneca, Tucidide, Tito Livio, Sallustio, Herodoto, un uomo con ingrembo un testo con scritto "Platone" porge pagine stappate dal testo "Machiavelli"; front. "Libro terzo/ scrutinio politico contro/ la falsa ragion di stato di Niccolo Machiavelli/ (...)" ; dedic. al card. Carlo Borromeo; $\dagger_4$ a chi legge; R₄ indice delle cose notabili.

50 CIMINO, Francesco Maria

B. Branc. 100.F.49\7; altro esemplare: Sala Miscell. A.1.22\11

ORATIO/ PRO/ SERENISS. HISPANIARUM REGIS/ CAROLI II/ Recuperata salute confecta/ AB U. I.D./ D. FRANCISCO MARIA/ CIMINO/ Ordinis Calatrave Equite,/ EXCELLENTISSIMO DOMINO/ D. Aloysio/ de la Cerda, et Aragona / Medinacaeli Duci, &c atque/ hoc in Regno Proregi/ DICATA NEAPOLI, In Nova typographia Dominici/ Antonii Parrino ad laterem S. Clarae, juxtà/ Ecclesiam Jesu Novi, MDCXCVII/ Superiorum Facultate.

19,5 cm. [10] 1-38 p. Segn. A-F⁴

Ritratto del dedicatario fatto da F. de Grado F. presenta la scritta "D. Luigi della Cerda et Aragona Duca di Medinacoeli & Vicerè e Cap. Gnl nel Regno di Napoli" e lo stemma; A₂ dedic.

51 CIMINO, Francesco Maria

B. Branc. 24.I.11; altro esemplare: LVII.3.42

IL/ RITRATTO/ DEL PRINCIPE/ DEL DOTTOR/ D. FRANCESCO MARIA/ CIMINO/ Cavaliere dell'ordine di Calatrava,/ ed Accademico degli Arditi./ CONSECRATO/ All'eccellentiss. Sig./ D.LUIGI/ DELLA CERDA/ ET ARAGONA,/ Duca di Medina Coeli, e/ Viceré, e Capitan Generale in/ questo Regno di Napoli./ In Napoli M.DC.XCVII Nella Nuova stampa di Domenico Antonio/ Parrino, al cantone di S. Chiara,/ all'incontro il Giesù Nuovo. Con licenza de' superiori.

15,5 cm. [12] 100 [4] p. Segn. a⁶ A-F⁸ G²

a₁v. bianca, a₂ lettera dedicatoria; a₆r "Imprimatur die 24 Novembris 1697 Jo. Andreas Sliquinus Vic. Gen. D. Januarius de Auria Canonicus Dep."; a₆v. Relazione di P.Petrus de Ansatone Soc. Jesu "Satante suprascripta relatione imprimatur, et in publicatione servetur Reg. Pragm. Gascon Reg. Andreas Reg. Provisum per Neap. 25 Nov. 1697 Mastellonus ceteri Spect Regentes non interferunt"; p.1 Introduzione all'amico lettore; A₃v. bianca; G₁ tavola degli discorsi della presente opera; G₂v bianca.

52 CRISCI, Giovanni Battista

XLII.E.45; altro esemplare; LII.2.29

LUCERNA/ DE/ CORTEGGIANI/ ove, in Dialogo si tratta diffusamente delle corti, cosi de venti quatt/ ro officii nobili, come de la varietà/ de cibi per tutto l'anno e ciascu-/ na Domenica et altri ban-/chetti Divisa in sei capitoli/ OPRA/ DI GIO. BATTISTA CRISCI/ Napolitano/ ALL' ALTEZZA SER.MA DEL GRAN/ DUCA DI TOSCANA FERDINANDO II./ Neap. Apud Io. Dominicum Roncagliolum Anno 1634.

19 cm. [10] 1-348 [18] p. Segn. a⁴, A-Z⁴, Aa-Zz⁴

Ritratto di "Ioannes Baptista Crisci Neapolitanus aetatis suae XXXXV"; al frontespizio inciso: architettura con ai lati le rappresentazioni della Fortezza e della Giustizia, in alto lo stemma, al centro il titolo, alla base marca tipogr. raffigurante una nave che veleggia e la vista di un faro. Motto: "Non mihi sed tibi". a₁v. bianca; a₂ lettera di dedica dell'autore; a₃ "ai lettori dall'Accademia degli Erranti" a firma di Francesco Bernaudo e d. Giuseppe Tipoldo; a₄v. "ai gentiluomini corteggiani" dall'autore; a₄v tavola dell'opera; A Discorso d'un dialogo di un zio e nipote sulla corte; p.60 ai lettori lo stampatore; Trattato dei pasti giorno per giorno (freddo, caldo, frutti); p.244 di tutte le domeniche dell'anno; p.287 "Breve tavola dell'ordine del magnare"; Xx₃ lettera all'autore da Lutio d'Urso; Zz₃ errori accorsi, "Imprimatur Felix Tamburellus Vicarius Generalis Neap. Gelix Milensius August. deputati vidit."; ultima carta bianca.

53 D'AQUINO, Luigi

60.C.97; altro esemplare: Fondo Doria VI.56

GIUOCO/ D'ARMI/ DE I SOVRANI/ E STATI D'EUROPA/ POEMA DEL SIGNOR/ D. Domenico D'AQUINO/ DEDICATO/ All'illustrissimo e reverendissimo/ MONSIGNOR/ D. LUIGI D'AQUINO/ Auditore della Camera Apost./ In Napoli CI D CLXXVIII [1678] appresso Antonio Bulifon. Con licenza de' Superiori.

10,5 cm. 128 p. Segn. varia intercalata dalle incisioni delle insegne.

A₁v. bianca; A₂ dedica dell'autore al monsignor d. Luigi D'Aquino; A₄v bianca; tra A₄ e A₅

mappa con partizioni di scudi [scheda araldica]; A₅ lettera del libraro al lettore; p.15 Giuoco d'armi de sovrani d'Europa, Canto primo Fiori-Italia; p.45 Canto secondo: Picche-Germania, vignetta: un mappamondo motto: "Nobilis est ludus"; p.73 Canto terzo: Quadri-Spagna, vignetta: una mappa aperta motto "solo luditur ingenio"; p.101 Canto quarto, vignetta: tavola con cartina aperta stemmi con lettere EUROPA motto: "Pulchra sub imagine ludi".

Nota: Ogni canto comprende 13 tavole che raffigurano come carte da gioco le insegne di diversi principi. Prima di ogni canto vignette inc. in rame.

54 DALLE GROTTAGLIE, Serafino

25.G.40

LE/ LETTERE/ SCRITTURALI/ CON LE/ POSTILLE POLITICHE/ PARTE PRIMA/ CON L'AGGIUNTA ANCHE NEL FINE DELL' AFORISMI POLITICI/ dedicat. all'Eccellentissimo Signore/ D. FERDINANDO ALARCONI DI MENDOZZA/ Settimo Marchese della Valle Siciliana, e di/ Rende/ e Capitano della Cavalleria/ nel Regno di Napoli./ Opera appartenente alla Politica Togata, e Militare/ non men Curiosa, che Fruttuosa./ A PRINCIPI, A GUERRIERI, A SUPERIORI, A SUDDITI,/ DEL PADRE F. SERAFINO DALLE GROTTAGLIE/ Lettor di Sacra Theologia, e già Custode de' Riformati/ di San Francesco./ In COSENZA/ Nella Stamparia di Domenico Mollo MDCLXXX Con licenza de' Superiori.

21 cm. [2] 3-16, 1-130 [131 scritto 141] 136 [2] 139-303 [1] p. Segn. †⁴, §⁴, A-Z⁴ [V₃ scritto V₄], Aa-Pp⁴

p.3 dedic.; poesie; p.15 imprimatur ecclesiastico del 6 dicembre 1680 a firma d. Gennaro Sanfelice Arch.; p.1 Delle forme del governo; p.16 Del sapere necessario al governo; p.24 Epistole a sonetti con postille politiche; S, Le lettere scritturali con le postille politiche parte II; [253] "Aggiunta/ d'Aforismi / Politici/ Diposti con ordine alfabetico/ Appartenenti alla Politica Togata e militare/ In Cosenza /Nella stamperia di Domenico Mollo 1680/ Con Licenza de' Superiori; [p. 254] bianca; p.293 sonetti, Pp₄ Al lettore.

Nota: nuova ed. nel 1687 a Lecce presso Pietro Micheli con l'aggiunta del Principato Ecclesiastico e della serenissima Casa d'Austria.

55 DE LEONARDIS, Giovanni Francesco

170.B.47; altro esemplare: 64.A.44 in restauro

[Prattica de gli officiali regii, e baronali del Regno di Napoli raccolta dal dottor Gio. Francesco napoletano. Napoli Gio. Giacomo Carlino 1599]

17 cm. [2] 119 [1] p. Segn. π, A-G⁸, H⁴

Manca frontespizio; p.119 "Imprimatur. Hercules Vaccarius Vic. Gen." note tipografiche: "In Napoli per Gio. Giacomo Carlino"; H₃ correzione errori; ultime 2pp. bianche.

56 DE LUCA, Giovanni Battista

XXVI E 30

IL/ PRINCIPE/ CRISTIANO/ PRATICO/ DI/ GIO: BATTISTA DE LUCA/ Abbozzato nell'ozio tusculano/ Autunnale del 1675./ accresciuto, e ridotto a diversa forma/ ne' spazij estivi, avanzati alle occupazioni del Quirinale nel 1679./ Con l'Indice delle cose notabili/ [stemma]/ IN ROMA, Nella Stamperia della Reverenda/ Camera Apostolica. M.DC.LXXX/ Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

21 cm. [20] 1-800 p. Segn. a¹², A-Z⁸, Aa-Zz⁸, Aaa-Ddd⁸ (mutilo della c. a₁)

Occhiello "Del principato politico"; a₂ bianca; a₃ front.; a₃ v. bianca; a₄ avvertimento al lettore; a₆ dedic.; a₆ v. Imprimatur a firma di Fr. Raimundus Capisuccus; a₇ Tavola dei capitoli; p.715 Indice delle cose notabili.

57 DE LUCA, Giovanni Battista

19.E.19-36

THEATRUM/ VERITATIS ET IUSTITIAE/ SIVE/ DECISIVO/ DISCURSUS/ Ad veritatem editi in forensibus, Controversijs canonicis, &

Civilibus, in/ quibus, in urbe Advocatus, pro una partium scripsit, vel/ consultus respondi/ IO. BAPTISTA DE LUCA/ VENUSINUS,/ Per materias seu titulos distincti iuxta seriam de qua proxime./ Liber Primus [-decimus sextus]/ DE FEUDIS ET BONIS IURISDICTIONALIBUS/ ET/ BULLA BARONUM/ [vignetta]/ ROMAE/ Typis Haeredum Corbelletti MDCLXIX [-MDCLXXVIII].

33 cm. I: [24] 1-720 [104]; II: [28] 1-572; III: [20] 1-404 [32] 1-188 [28]; IV: [20] 1-256 [70] 1-212 [36] 1-132 [24]; V: [16] 1-143 [33] 1-109 [15] 1-10 [10] 1-73 [19] 1-37 [9]; VI: [24] 1-1016 [64]; VII: [16] 1-227 [49] 1-127 [33] 1-224 [40] 1-73 [11]; VIII: [24] 1-576 [72]; IX: [20] 1-294 [50] 1-115 [24]; X: [24] 1-816 [100]; XI: [8] 1-192[36] 1-178 [38] 1-76 [12]; XII: [20] 1-420 [128] 1-114 [16]; XIII: [16] 1-259 [49] 1-57 [20] 1-90 [20] 1-194 [50] 1-183 [49]; XIV: [8] 1-259 [50] 1-194 [50] 1-183 [49]; XV: [16] 1-388 [100] 1-266 [54]; XVI.

La vignetta raffigura la Verità e la Giustizia con la scritta "Veritas de terra orta est Iustitia de coelo prospexit" di A. Clouvet scul.

Elenco dei titoli dei singoli volumi:

II: De regalibus hoc est Officijs venalibus, locis montium, alijsque iuribus cum principe, seu Republica, veticalibus, & gabelli, salinis. & mineralibus, monetis, vijs publicis, fisco, & alijs de quibus in cap. unico quae sint regalia.

III: Par. I De iurisdictione et foro competenti. Par. II De praesentibus, & praecedentibus sub quibus. De iure cathedralico, metropolitico, nobilitate, civitate, & alijs iuribus monasticis.

IV: Par. I De servitutibus praedialibus usufructu, & utoque retractu. Par. II De emphyteusi. Par. III De locatione, & condictione.

V: Par. I De usuribus, & interesse Par. II De cambijs. Par. III. De censibus. Par. IV. De societatibus officiorum.

VI: De dote lucris dotalibus, & alijs dotis appenditijs.

VII: Par. I De dotationibus. Par. II De Emptione, & venditione. Par. III De alienationibus, contractibus, obligationibus, & pactis in genere. Par. IV. De tutoribus. Procuratoribus ad negotia, administratoribus, & aliena negotia gerentibus.

VIII: De credito & debito, Creditore & debitore.

IX: Par. I De testamentis, codicillis, & ultimis voluntatibus. Par. II De haerede & haereditate. Par. III De legitima, trabellianica, & alijs detractationibus.

X: De fideicommissis, primogenituris, & maioratibus.

XI: Par. I De legatis. Par. II De successionibus ab intestato. Par. III De renunciationibus.

XII: Par. I De beneficijs ecclesiasticis in genere. Par. II De canonicis, & dignitatibus, capitulo, electione, & actibus capitularibus. Par. III De parrocho & parochijs.

XIII: Par. I De iure patronatus. Par. II De pensionibus.

XIV: Par. I De regularibus & monialibus. Par. II De matrimonibus, sponsalibus & divortio. Par. III De decimis, oblationibus & elemosynis. Par. IV Miscellaneum ecclesiasticum, de

immunitate ecclesiastica, locali, reali & personali, e de episcopis, praelatis e clericis; ac etiam de censuris, missis, processionibus, & alijs materijs ecclesiastici. Par. IV. Annotationes practicae ad Sacrum Concilium Tridentinum, in rebus concernentibus Reformatione & forensie.

XV: De iudicijs, et de praxi Curiae Romanae. Par. II Relatio Romanae Curiae forensis, eiusque tribunalium. et congregationum.

XVI in 3 voll.: Supplementum miscellaneum. Par. I In qua igitur De feudis et bulla baronum, de regalibus, de iurisdictione et de praeminentijs. Par. II De servitutibus, de emphyteusi, de locato et conducto, de usuris, de cambijs, de censibus, de societate officiorum, de dote, de donationibus, de ewmpitione, et venditione, de alienationibus et contractibus prohibitis, de tutoribus, ac de credito et debito. Par. III De testamentis, de haerede, de legitima et detractationibus, de fidei commissis, de legati et de successione ab intestato et in fine conflictus legis et rationis.

Nota: Ogni volume riporta l'indice dei titoli dell'intera opera. Ogni parte è introdotta dall'occhiello riportante il titolo dell'argomento trattato, seguono gli indici degli argomenti e delle cause, al termine dell'esposizione di ogni singola parte è presente un indice delle cose notabili.

58 DE LUCA, Giovanni Battista

166.C.16

IL VESCOVO/ PRATICO/ OVERO/ DISCORSI FAMILIARI NELL'ORE OZIOSE/ dei giorni dell'Anno 1674/ di/ GIO. BATTISTA/ DE LUCA/ SOPRA LE COSE SPETTANTI AL BUON/ governo delle chiese, et all'ufficio de Vescovi,/ e degli altri Prelati Ecclesiastici, contenute/ negli argomenti registrati nell'annesso Indice./ CON UN DISCORSO DELL'ISTESS AUTORE/ nel fine sopra la difesa della lingua italianati-/rato nel giorno dell'apertura della Por/ta Santa del corrente Giubileo uni-/versale del 1675./ IN ROMA per gli EREDI del CORBELLETTI/ Con Licenza de'Superiori.

22 cm. [20] 1-750 [529-536 ripetuti] [2] 3-67 [1] a⁶, b⁴, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Zzz⁴, Aaaa-Zzzz⁴, Aaaaa-Bbbbbb⁴; A-G⁴, H⁶

[a.] Occhiello "Il vescovo pratico"; a₃ dedic. al Sacro Collegio; a₃v. bianca; [a₄] Indice degli argomenti; b₄v. Imprimatur a firma di Fr. Raymondo Capisucco Sac. Pal. Apost. Magist. Ord. Paed.; p.639 Indice delle cose più notabili; [p.1] occhiello "Difesa della lingua Italiana"; [p.2] bianca; p.3 front.: "Difesa/ della/ Lingua Italiana/ overo Discorso in forma di risposta a lettera d'un vir/tuoso amico, che sia lodevole il trattare la/ legge, e le altre facoltà nella lingua vol-/gare in occasione dell'opera/ del Dottor Volgare/ Sommario"; H₆v. Imprimatur [come sopra], note tipogr. "In Roma per Giacomo Dragondelli MDCLXXV Con Licenza de'Superiori".

59 DE MAGISTRIS, Francesco

B. Branc. 36.E.36; altri esemplari: Racc. Vill. G.151 – 55.G.37 – B. Branc. 42.E.45 – XLIII.6.11; ed. del 1677: Coll. Bas. III.B.66

Status/ rerum memorabilium/ Tam Ecclesiasticarum quam Politicarum ac/ etiam aedificiorum Fidelissimae civitatis/ Neapolitanae. In quo non solum de Catholice Fide A Divo Petro in eodem Origine, et status Civitatis, Nobilitate, / Regibus, Proregibus,/ Tribunalibus, Officijs, Nobilibus, et Popularibus/ amplissime tractatus AU THOTE ABBATE/ FRANCISCO DE MAGISTRIS/ Canonico Primo Presbytero, ac Mairi Poenitentiario Metropolitanae/ Ecclesiae Neapolitana, omniumque causarum in Archiepiscopali/ Tribunali vertentium Iudice, et Consultore/ cum Additionibus, seu dicti Status Supplemento/ IOSEPHI DE MAGISTRIS V. I. D./ Aurata Militiae Equitis, Comitisque Palatini, Nobilis Principatu Somminatis et/ Tricaricensis Authoris / frate nepotis/ Opus namque omnibus, tam iudicantibus, quam Historicis, atque Politicis opprime per utile, ac necessarium/ INDICE DISTINCTO LOCLUPLETATUM/ [marca]/ NEAPOLI, Ex Typographia Lucae Antonij de Fusco MDCLXXVIII SUPERIORUM LICENTIA/ EXPENSIS FRANCISCI MASSARI AC DOMINICO ANTONI PARRINI.

30,5cm [18], 484 p. Segn. π, a-c², χ, A-Z⁴, Aaa-Ddd⁴, Eee², Fff-Qqq⁴. La numerazione da p.397 a p.400 è ripetuta, ma non comporta la ripetizione del testo; invertite le cc. Ooo₃ e Ooo₂.

Sul front. marca tipogr. raffigurante due stemmi "Massari e Parrino" firmata V. Mariotti s.; dedic. di Francesco Massari a Domenico De Monte; a Index con alla fine marca tipogr. raffigurante sirena e stemma di "Massarus et Parrinus"; al lettore; approvazione ecclesiastica "In Congregatione coram Emin. e Rever. Domino Cardin. Caraciolo Archiep. Neap. Subdie 23 Octobris 1671 fuit dictum quod stante relatione supradicti revisoris deputati, imprimatur & publicetur"; Imprimatur regio "Imprimatur verum tempore publicationis servetur R. Pragm. Galeotus R. Carrillo R. Capiblanco R. Ortiz Cortes Reg. Valero R. Provisum per S. E. Neap. die 11 septembris 1671". In fine immagine dell'Assunta con i suoi attributi.

60 DE PIETRI, Francesco

B. Branc. 42.B.34; altri esemplari: 54.D.42 – 60.D.83 – B. Branc. 42.B.33. – Racc. Vill. A.556

CRONOLOGIA/ DELLA FAMIGLIA/ CARACCIOLA/ TRATTA DAL QUARTO LIBRO/ DELL'HISTORIE DELLA NOBILITA' D'ITALIA/ scritte DA FRANCESCO DE' PETRI/ GENTIL HUOMO NAPOLITANO/ [stemma]/ In Napoli, per Gio. Iacopo Carlino. Ad istanza d'Enrico Bacco, 1605.

22 cm. [8] 1-146 [2]p. Segn. $\dagger^4$, A-R⁴, S⁶

Sul frontespizio stemma con unicorno con motto "impurum contemno"; $\dagger$ v. bianca; $\dagger_2$ dedica dell'autore a Camillo Caracciolo; $\dagger_2$ v. Girolamo Ricco Malaspina ai lettori; $\dagger_3$ v. autori e autorità di cui si servito l'autore; $\dagger_4$ v. stemma a piena pagina; p.146 "Imprimatur Alexander Gratianus Vic. Gen. Cap. Neap., Rutilius Gallo c. can. Dep. Vidit registri fl. jj"; S₆ errori correctioni; S₆ v. bianca; ultima pagina presenta note manoscritte.

61 DE PIETRI, Francesco

B. Branc 36.F.8; altro esemplare: B. Branc 117.I.11

DELL'HISTORIA/ NAPOLETANA/ scritta dal signor/ FRANCESCO DE'PIETRI/ Libri due/ Ove la Primiera antichissima origine dell'alma città di Napoli; il famosissimo Culto, non men gentile, che della Cristiana religione; la somma Felicità del cielo, e della terra; l'amplissimo, e splendidissimo Popolo; la degnissima Ragion politica; i superbi, e celebratissimi edifici; le vaghissime contrade; l'inviolata e gloriosa repub.; il sovrano pregio delle armi e delle lettere; l'isquisita e chiarissima nobiltà; la strana e inudita cagion delle insegne de'nobili; et in ispetietà de'Goti; la meravigliosa inondation de'prencipi che a gara vi penetrarono et ogn'altra parte ch'à perfetta chorografia s'appartenga, novellamente si spiegano./ [stemma]/ In Napoli nella stampa di Gio. Domenico Montanaro MDCXXXIV. Con licenza di superiori.

31 cm. [9] 2-117 [5] 119216 [4] p. Segn. π^2 , A-P⁴, $\dagger^2$, P⁴-Z⁴, Aa-Dd⁴, Ee²

Sul front.: in una struttura architettonica con ai quattro angoli le 4 virtù, al centro uno stemma; p.2 dedic. alla città di Napoli; $\dagger_1$ "Argomenti de'capitoli del primo libro"; A₁ "Dell'historia Napoletana"; $\dagger_1$ "Al cardinal d. Luigi Gaetano in Napoli"; $\dagger_2$ v. tavola delle famiglie del secondo libro; p.119 "Dell' Historia Napoletana libro secondo"; Ee, tavola delle cose più notabili; Ee₂ v. "Imprimatur Felix Tamburellis Vicarius Generalis. Felix de Iannuario S.T.D Deputatus".

Nota: riprodotti disegni delle monete, disegni degli stemmi, insegne gotiche e sono riportate le iscrizioni funebri.

62 DE PONTE, Giovanni Francesco

B. Branc. 20.C.10; altri esemplari: Libr. Corr.737 – ed. del 1621: B. Branc. 20.C.10 – ed. del 1640: Racc. Vill. D.127

DE/ POTESSTATE PROREGIS/ COLLATERALIS CONSILII/ ET REGNI REGIMINE/ Tractatus D. IO. FRANCISCI DE PONTE/ Patritij Neapolitani, Iurisconsultorum consultissimi,/ Feudistarum Facile Principis, Marchionis Murconi, Regenti supremi Italiae Consilij, Decani Collateralis Regni Neapolitani, ac dedum/ saeculi pompis abiectis Sacerdotis Religionis Clericorum Regularium, / In duodecim principales distinctus titulos, quos versa pagina indicat./ IN QUO ULTRA POLITICORUM PRAECEPTORUM CUMULUM/ innumera fere questiones tum secundum iuris communis et feudalis, tum municipalis, et Regni dispositionem (commemoratis prius, et accurate perpensis multis Decisionibus in similibus/ controversijs per Reg. Cam. Summ. Sac. Consil. et Reg. Cancell. alias factis) adeo eru-/dite, et iuxta veros iuris terminos resolvuntur, et illustrantur, ut potius leges/ conditae, quam interpretatae videantur, ut merito subiunxerim, Opus aureum, utilitate undiq[ue] refertum, et omnibus quoquo modo iura tractantibus, nec non/ politicam facultatem profitentibus summe utile, et necessarium./ Cum Indice rerum observatione dignarum satis copioso, et admodum insigno./ NUNC SECUNDO IN LUCEM EDITUM, AB OMNIBUS/ quibus scatebat mendis expurgatum, et aureis, ac per utilibus Additionibus/ IO. BAPTISTAE DE THORO I.C. Neapolitani locupletarum/ CUM PRIVILEGIO. [STEMMA] NEAPOLI, Ex Typographia Haeredum Tarquinij Longi 1621. Superiorum permissu./ SUMPTIBUS IOANNIS MARINI.

30 cm. [4] 1-370; [4] 1-211[1] p. Segn. π^2 , a-d⁶, A-Z⁶, Aa-Gg⁶, H⁸; χ^2 , A-R⁶, S⁴

π_2 dedic. a Giov. Battista Velasquez; a. "index notabilium omnium"; p.370 note tipogr.: "Neapoli, apud Haeredes Tarquinij Longhi MDCXXI/ Superiorum permssu"; c secondo front.: "Additiones/ seu annotationes utilissimae/ ad insignem, celeberrimumq./ Tractatum de potestate pro regis/ eiusq. collataralis consilii/ illustrissimi marchioni/ Io. Francisci De Ponte/ patritij neapolitani./ summi feudistae, olim regentis superni Italiae consilij ac decani collateralis regni neapolitani. / A / Io. Baptista de Thoro/ v. I. D. Neapoli tano./ Summo studio congestae, atque elaborate./ In quibus perbelle omnes materiae/ ab eodem autore per tractatae, praesertim feudales, necnon regiminis, ac aliarum/ ad usum frequentem pertinentium novissimis decisionibus, ac recentiorum/ regnicolorum, et exterum auctorum doctrinis locupletate videntur. [stemma] NEAPOLI, Ex Typographia Haeredum Tarquinij Longi 1621. SUPERIORUM PERMISSU." c₂ dedic di Prospero Antonio Zizza; S₄ imprimatur Alex. Bosch. Episc. Carin. & Vic. Gen-. Neapol., note tipogr.: "NEAPOLI, Ex Typographia Haeredum Tarquinij Longi MDCXXI"; ultima bianca.

63 DELL'ISOLA, Giovanni

74.B.36.(3)

BREVE RELATIONE/ DELLE COMITIVE DE' BANDITI,/ che per ordine di/ SUA ECCELLENZA ha disfatto il signor/ D. ANTONIO PEREZ/ NAVARRETE,/ Cavaliere dell'Habito di S.Giacomo, del Consiglio di Sua Maestà, Delegato della Militia Italiana/ Fiscale della Nobilissima, et illustrissia/ Piazza di Napoli, e Vicario Generale/ contro Publici delinquenti./ Tratta dal Mastro d'Atti Giovanni dell'Isola, da' Processi, che si ritrovano in suo potere./ IN NAPOLI, Nella Regia Stamperia di Egidio Longo 1646./ Con Licenza de' Superiori.

18 cm. [6] 5-48 p. Segn. a⁴ [mutilo della c. a.] A-E⁴, F²

a,v. bianca; elenco dei nomi dei banditi; p.28 "Banni publici per il Regno"; p.41 Invio di Antonio Perez come delegato generale.

Nota: La data corretta a penna (1649). Il Toppi attribuisce l'opera al Navarrete (Toppi N., *Biblioteca Napoletana et apparato a gli uomini in lettere di Napoli e del Regno*, Napoli 1678 p.314).

64 DELLA MARRA, Ferrante

SQ XXXIV.B.10; altri esemplari: B. Branc. C.61 – 60.E.60

DISCORSI/ DELLE FAMIGLIE/ ESTINTE, FORASTIERE, E NON/ comprese ne' Seggi di Napoli/ imparentate con la casa della Marra/ COMPOSTI DAL SIGNOR/ DON FERRANTE/ DELLA MARRA/ DUCA DELLA GUARDIA/ dati in luce da don Camillo Tutini Napolitano./ In Napoli, appresso Ottavio Beltrano, MDCXLI/ Con Licenza de' Superiori.

30 cm. 1-41, XXXVIJ-XIJ, 41-277, 278-280 (numerate solo nel r.), CCLXXIX, CCLXXX, 281-429 p. Segn. A-E⁴, e⁴, F⁴, g-i⁴, I-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Ggg⁴, Hhh⁶

π_2 dedic a Ferdinando II, Granduca di Toscana; π_3 lettera di C. Tutini ai lettori, Imprimatur. firmato da "Alexander Lucianus Vic. Gen. Neap."; Imprimatur regio a firma di "Bracia Reg. Sanfelicius Reg. Ezquerria Reg. Provisum per S. E. die 22 Maij 1641"; π_3 v. Tavola delle famiglie; π_4 Tavola delle altre famiglie nominate e cose notabili.

65 DONZELLI, Giuseppe

B. Branc. 35.B.20; altri esemplari: Racc. Vill. B.807 – LIV.7.25 – 26.2.29; ristampa del 1970: Sez. Nap. II.A.90

PARTENOPE LIBERATA/ OVERO/ Racconto dell'Heroica risoluzione fatta dal/ Popolo di Napoli/ Per sottrarsi con tutto il regno dall'insopportabil/ Giogo delli Spagnuoli, PARTE PRIMA/ DEL DOTTOR/ GIOSEPPE DONZELLI/ NAPOLITANO,/ Al Serenissimo, & Invittissimo Principe/ HENRICO DI LORENA/ DUCA DI GUISA, CONTE DEI/ PARI DI FRANCIA, & c./ Difensore della libertà, DUCE della serenissima Real Repubblica di Napoli, e Generalissimo delle sue armi/ CON PRIVILEGIO DELLA SERENISSIMA Real. Repub. Nap./ [stemma]/ In Napoli, Per Ottavio Beltrano, 1647 Con Licenza de' Super.

17 cm. [12] 236 p. Segn. $\dagger^6$, A-Z⁴, Aa-Ff⁴, G²

$\dagger^2$ dedic.; p.236 marca tipogr. raffigurante uno stemma con motto "SPQN" e "LIBERTAS".

66 FERRAIOLO, Giovanni Antonio

74.B.15

ESPEDIENTE/ DA LEVARE LA GABELLA/ da tre carlini, & mezzo di rotola 40 di farina, che/ grana 43 il tomolo. La gabella de dua/ grana a rotolo di carne, Pesci, & Caso, lattici-/ nij, & Docato uno per botte di Vino./ Restando solo la Gabella delle Carrozze, ch'è uno/ carlino per tomolo di Orgio, c Vena per accomodare le strade, che le consuma/ Cavalli, e Carrozze./ [...] Gabelle si sono poste dalla Città per pagare le rendite de/ (...) milioni di debito, che ha, il quale debito, con levar dette/ gabelle 15. giorni prime che si pone in esecuzione l'espedito, / che si propone, si paga in cinque, o sei anni, senza gravare/ nessuno, che non dandosi esecuzione a l'espedito e grandissimo/ peccato de questa Città in particolare, & generale./ Et come il Regno adesso è compatito da tutto il mondo/ sarà invidiato, et come molte tene sono quasi/ disabitate, da tutto il mondo vi si verrà/ ad Habitare./ Dato in luce per il Chierico Gio. Antonio Ferraiolo Napolitano, / a commune beneficio./ In Napoli, per Gio. Domenic ROncagliolo 1634/ Con licenza de' SUperiori.

19 cm. [5] 1-40 p. Segn. π^2 , A-E⁴

Supplica con l'elenco dei sottoscrittori, imprimatur regio del 12 giugno 1634 a firma dei reggenti Tapia, Enriquez, Rovito; dedic. a Giacomo Mattei; π_3 bianca; p.1 lett. agli eletti della città; p.40 Imprimatur ecclesiastico del 18 maggio 1634 a firma del Felice Tamburello.

67 FIESCHI, Flavio

B. Branc. 20.H.8; altra edizione del 1634: 25.D.8.

IL PERFETTO MINISTRO/ Con l'uso della vera Politica/ DI FLAVIO FIESCHI/ CON LE RISPOSTE/ a quanto il Ministro di Stato, con l'uso della Politica Moderna,/ ha detto contra le corone di Spagna, e Nazione Spagnola./ Al- l'illustrissimo, et Eccellentiss. Signore il Signor/ DON GIO. ALFONSO HENRIQUEZ/ DE CABRERA/ Ammirante di Castiglia, Duca di Medina del Rio secco, etc./ Viceré, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Nap./ [stem- ma]/ In Napoli, Per Ottavio Beltrano M.DC.XXXXIV./ Con licenza de' Superiori.

21cm. [12], 1-247, [29] p. Segn. *⁶, A-Z⁴; Aa-Hh⁴; a-b⁴; c⁶

Nel front. stemma; dedic. dell'autore 2 dicemb. 1644; *₄ "l'autore a chi legge"; *₆ v. "Imprimatur Gregorius Peccerillus Vic. Gen."; p.1 "Libro primo: che non può godere vera felicità un stato senza la Religione del Principe e del Ministro"; p.100 "Libro secondo: che la Giustizia deve essere preferita dal Ministro a qualsivoglia interesse o del Principe, o di Stato, e che per l'ingiustizia della causa si sono perduti i regni"; p.190 "Libro terzo: che i Matrimonij de' Principi sono più cagione di parentela, che d'amicitia. Del parto della Regina di Francia, e della espulsione delle Dame dell'una e dell'altra Corte dopo i maritaggi delle due regina di Spagna e di Francia; Hh₄ v. "errori occorsi nella stampa"; a. "Tavola delle cose più notabili dell'opera"; c₃ Tavola degli argomenti dei libri; c₅ Tavola degli autori utilizzati.

68 FIESCHI, Flavio

Bibl. Cal.1967

IL/ PRINCIPE/ AFFASCINATO/ DI / FLAVIO FIESCHI/ Dottore dell'una, e dell'altra legge/ Dove si vede il Fascino di quel/ Principe, che dall'intutto si è/ buttato in braccio di un Favo-/rito, e le cadute di un Favorito/ malvagio & i premi del buono./ IN NAPOLI, / Per Luc' Antonio di Fusco. 1652./ Con Licentia de' Superiori./ [stemma].

13cm. [20], 1-146 [2] p. Segn. a¹⁰, A- F¹², G²

Il front. è preceduto dall'occhiello "Il Principe affascinato del Fieschi"; a₃ dedic. a d. Indico Velez de Guevara Tassis [stemma]; a₃ v. bianca; a₇ v. bianca; a₈ "Lo stampatore a chi legge"; a₉ imprimatur di Gregorius Peccerillus Vic. Gen. (26 gennaio 1652); a₁₀ "Imprimatur regio Zufia R. Carac. R Cap. Lat. R. R. Gars. R.16 feb 1652."; a₁₀ v. bianca.

69 FILAMONDO, Raffaele Maria

B. Branc. 36.F.17-18; altri esemplari: 18.6.37 - 55.6.45. - 63.F.5 - B. Branc. 37.F.12 - Racc. Vill. F.37.(1-2 - Lucchesi Palli II.F.V.7

IL GENIO BELLICOSO/ DI NAPOLI/ MEMORIE ISTORICHE/ D'al- cuni Capitani Celebri Napolitani,/ C'HAN MILITATO/ PER LA FEDE PER L'ONORE, PER LA PATRIA/ NEL SECOLO CORRENTE/ RACCOLTE/

DAL P. FRA' RAFFAELE MARIA FILAMONDO/ DELL' ORDINE DE' PRE-
DICATORI, ABBELLITE/ con cinquantasei Ritratti intagliati in rame./ PAR-
TE PRIMA [-seconda]/ [vignetta]/ IN NAPOLI Nella nuova stamperia/ DI
DOM. ANT. PARRINO, E DI MICHELE LUIGI MUTII/ M.DC.XCIII./ CON
LICENZA DE' SUPERIORI/ Ad istanza del Parrino.

33 cm. 2 v.: I: [34] I-XVI, 1-376; II: [12] 377-639[17] p. Segn. in tutti i volumi la
computazione è varia dovuta all'inserimento di fogli aggiunti per i ritratti.

π Antiporta: nel cielo nuvoloso un angelo regge un nastro "Stimulus dedit Aemula virtus Iucan.
Lib.I De Bello C", Atena indica la scritta, due putti porgono elmo e corazza ad un giovine più in
basso accanto ad un cavallo rampante, sullo sfondo il golfo di Napoli, in un angolo a sinistra
Sebeto e Partenope con corona d'alloro tra le mani, in primo piano Partenope indica la scena al
lettore, su uno scoglio uno stemma. Sotto l'incisione le scritte "Iacobus del PO In. Del. F. de
Grado Sculp. Neap" e le note tipografiche: "In Napoli appresso il Parrino 1694"; v. bianco;

Sul front. vignetta: Una donna armata seduta su un cumulo di armi con ai piedi varie corone
in una mano palma poggiante su uno stemma, nell'altra mano porge una corona di alloro con
scritta "Bellice virtutis proemium."

π_3 all'autore del libro sonetto di Ottavia di Lorena Bichi; π_3 v. sonetto della stessa dama; π_4
lettera del Parrino ad Ippolita d'Avalos del 30 maggio 1693; π_4 v. ritratto di d. Cesare Michel
Angelo d'Avalos retto da Ercole e Minerva incorniciato da vari strumenti (goniometro compas-
so ecc.); $\dagger$ lettera del Parrino a don Cesare Michel Angelo d'Avalos del 30 luglio 1693; $\dagger_3$ v
"Neapoli die 6 octobris 1690 fuit provisum coram eminentiss. Domino cardinali Pignatello
archiepiscopo neapolitano ... imprimatur" "visa supra dicta relatione imprimatur, et in
publicatione servetur Regia Pragmatica Carrillo Reg., Soria Reg., Moles Reg., Miroballus Reg.
Iacca Reg."; lettere; $\dagger_4$ v. indice de' capitani che si contengono in questa prima parte; $\S$ l'autore a
chi legge; $\S_2$ Domenico Antoni Parrino al lettore; $\S_2$ v all'inclita e generosa nobiltà di Napoli;
 $\S\S\S_2$ alla valorosa milizia napoletana; si alternano lettere a uomini politici e ritratti e vite di
condottieri. Le lettere e i ritratti sono su fogli aggiunti.

Tomo secondo: Antip. front. simile al primo volume, seguono le vite dei capitani. In fine
libro cLIII $_4$ v. Indice de' capitani che si contengono in questa seconda parte; * l'autore a chi ha
letto; ** indice di alcuni personaggi de' quali si fa menzione in quest'opera.

70 FREZZA, Fabio

194.B.22

DISCORSI/ INTORNO/ AI RIMEDII D' ALCUNI MALI,/ ai quali soggiace
la Città, & il regno di Napoli/ CON ALTRE SCRITTURE, CONCERNENTI/

il servitio, et l'utile di Sua Maestà cattolica/ DI FABIO FREZZA/ CAVALIE-
RE NAPOLITANO/ Et dell'habito di Calatrava/ Dedicati all'Illustriss. &
Eccellentiss. Sig. IL SIG. DUCA D'ALBA/ VICERE LUOGOTENENTE/ et
Capitan General in detto Regno di Nap./ [stemma]/ In Napoli, Per li Heredi di
Tarquinio Longo 1623/ Con licenza de' Superiori.

28,5 cm. [8] 1-110 [2]p. Segn. A⁴, A-O⁴

A₁ v. bianco; A₂ lettera dedic. dell'autore (Napoli 25 luglio 1623); A₂ v. al lettore; p.1 "Di-
scorso primo dell'abbondanza di Napoli et degli Alloggiamenti de' soldati in quel regno, p.7
"della riforma degli alloggiamenti e transiti dei soldati nel regno", p.24 "della riforma delle cose
per il governo di Napoli, p.39 "del governo di Napoli e delle armi del regno", p.54 "comparazio-
ne delle forze marittime del re N S con quelle dei Veneziani e come potesse sua maesta aggrandire
e migliorare le sue armate", p.66 "dell'esercitar la nobiltà del regno di Napoli", p.73 "dove sia
espedito conservar l'armi da guerra di questo regno", p.78 "dei tribunali civili", p.91 "sopra
l'impresa d'Egitto, p.100 dell'impresa di costantinopoli"; O₄ "Imprimatur Laelius Tast. Vic.
Gener., M. Fr. Dominicus Gravina Ord. Praedic. Cur. Archiep. Theol. V. Vrbanus Feliceus Dep.";
O₄ v bianco.

71 FREZZA, Fabio

B. Branc. 21.H.19; altro esemplare: B. Prov. III.384; ed. del 1627: 25.F.43

DISCORSI/ POLITICI, ET MILITARI/ Sopra varij luochi di diversi / Scrit-
tori gravi/ DI FABIO FREZZA/ CAVALIERE NAPOL./ Dedicati al Sereniss.
Sig./ PRENCIPE D'URBINO/ [stemma]/ In Napoli appresso Tarquino Longo
con licenza de' Superior 1617.

21 cm. [12] 1-235 [29] p. Segn. a⁶, A-Z⁴, Aa-Kk⁴, Gg²

Sul front. architettonico inc. il titolo e stemma in basso il monogramma ABL sc L'INCISORE;
A₁ v bianco; lettera dell'autore al principe Na 1 dicembre 1616; a₄ Ai lettori; a₅ tavola dei discor-
si; p.1 opera; Gg₂ v "Imprimatur Alexander Boschius Vic. Gen., M. Cornelius Tiroboscus Praed.
Ord. Curiae Theol."; Gg₃ tavola delle cose più notabili.

72 FREZZA, Fabio

VIII.A.1

MASSIME,/ REGOLE, ET PRECETTI/ di Stato, et di Guerra/ cavati da i Libri de gli Annali & dell'Istorie, et dal-/la Vita di Giulio Agricola, / di Cornelio Tacito./ Da i Panegirici di Plinio Second à Traiano./ Di Latino Pacato à Theodosio./ et d'altri Autori ad altri Precipi,/ PER FABIO FREZZA/ con aggiunta d'altre Massime, Regole, et Precetti, di Stato, et di Guerra, / Cavati da Velleio Patercolo, et da Q. Curtio,/ Per lo stesso/ co i luochi di tutti gli autori, da lui segnati nel margine/ Al Sereniss. et Potentiss./ D. PHILIPPO, PRENCIPE/ di Spagna, et dell'Indie/ [marca]/ IN NAPOLI, Per Tarquinio Longo MDCXVI/ Ad istanza di Giovan Ruardo, all'insegna del Compasso/ Con licenza de' Superiori.

cm. [14] 15-574 [2] p. Segn. A-Z⁸, Aa-Nn⁸

Sul front. marca tipogr. raffigurante una mano che esce da nubi e disegna con un compasso su un foglio, un nastro attraversa il compasso con motto: "Labore et constantia"; A₁v bianco; lettera di F. Frezza al Filippo principe di Spagna e delle Indie del 5 gennaio 1616 Napoli; A₃ al lettore; A₆ al lettore secondo avvertimento; p.15 opera; p.574 "Imprimatur. Alexander Boschius Vic. Gen., M. Cornelius Tiroboscus Praed. Ord. Curiae Theol."; Nn₈ avvertimento al lettore; Nn₈v. insegna del compasso.

73 GIRAFFI, Alessandro

B. Branc. 42.I.44; altre edizioni: Ferrara del 1648: XLV.1.2. – ed. del 1705: Lucchesi Palli VI.2.I.15 – ed. del 1706: Racc. Noariano A.252; ed. prima del 1714: XLV.I.5 – ed. del 1718: B. Branc. 117.A.11 – Racc. Zangari A.G.4.II.6/2

LE/ RIVOLUZIONI/ DI NAPOLI/ descritte dal Signor/ ALESSANDRO GIRAFFI/ Con pienissimo ragguaglio d'ogni successo e trattati secreti e palesi/ Manifesto del fidelissimo popolo di Napoli. [Napoli] s. n. [1647].

15cm. [2] 3-206 p. Segn. A-N⁸

A₂ "Ragguaglio del tumulto di Napoli"; N₄ "Manifesto del popolo napoletano".

Nota: a p.206 è riportata la data del Manifesto.

74 GIZZI, Andrea Giuseppe

B. Branc. 23.B.6; altro esemplare: 89.K.28; ed. del 1697: XXVIII.2.19 – XXVI.E.63 – B. Branc. 114.F.22 – B. Branc. 114.E.10

BILANCIA/ Istorica, Politica, e Giuridica/ in cui/ le ragioni di precedenza/ Dell'altezza Serenissima di Neoburgo/ e deli alti, e potenti/ Signori Stati delle Province Unite di Fiandra, / o sia Republica degli Olandesi,/ a favore di Neoburgo/ DA ANDREA GIUSEPPE GITTIO,/ libero Barone del Sacro Romano Imperio, Coppiere,/ e Consigliere di Sua Maestà Cesarea, etc./ si pesano, e si considerano./ Consecrata al medesimo Augustissimo Cesare/ IN NAPOLI 1671, e di nuovo ristampata 1685/ Per Antonio Gramignani. Con licenza de' Superiori.

23 cm. [6] 1-120p. Segn. π, a⁴, A-P⁴

Antip. Donna con bilancia su un nastro il motto: "Ponderibus, modulisque suis RATIO utitur... H oratius Satyra 3 lib. I" in basso "BILANCIA Istorica, Politica, e Giuridica DEL BARON GITTIO"; a dedic. Leopoldo d'Austria; a₃ l'autore a chi legge; a₄ Imprimatur ecclesiastico del 13 Iunij 1685 Franciscus Verde Vicarius Capitularis, a₄v. Imprimatur regio "verum in publicatione servetur regia pragmatica Carrillo Reg. Soria Reg. Iacca Reg. provenzalis Reg Mastellanus."

75 IMPERATO, Francesco

55.B.74/4

BREVE/ NOTITIA/ DELLA FAMIGLIA/ BORGIA/ che è nel Regno di Napoli/ IN NAPOLI/ Per Domenico Antonio Fierro/ Con Licenza de' Superiori 1673.

17.5 cm. [58] p. Segn. π, A-G⁴

Albero genealogico; notizie varie; raccolta di lettere.

76 IMPERATO, Francesco

55 B 74 / 3 altra edizione in 16 54. C. 34 - LI. 2. 36 - B Branc 35. B. 37

DISCORSI/ INTORNO ALL'ORIGINE,/ Regimento, e Stato, della gran Casa/ della Santissima/ ANNUNTIATA/ DI NAPOLI./ DI FRANCESCO IMPERATO/ V.I.D. NAPOLITANO./ Con la nota di tutti li Economi, ovvero Governatori/ nominati per il governo di quella/ opera non men grave, che degna, & esemplare/ [stemma]/ IN NAPOLI, appresso Egidio Longo, 1629./ Con licenza de' superiori.

17.5 cm. [2] 3-115 [1] p. Segn. A-O⁴, P²

Nel front. stemma della Casa dell' Annunziata; A₁ v. "Imprimatur Iacobus Terragnolus Vicar. General. Felix de Ianuario S.T.D. Deput."; A₂ dedic. a d. Ferdinando Afan de Ribera; p.7 imprimatur regio a firma di Tapia Reg., Enriquez Reg., Lopez Reg. ... (duodecima octobris 1629)"; A₈ v. bianca; A. Maria Vergine dell'autore; nota degli Economi e Governatori; in fine marca marca tipogr. raffigurante un cocodrillo; ultima pagina bianca.

77 IMPERATO, Francesco

Statuti 478/3; altro esemplare: B. Branc. 42.B.7.(1 - B. Branc. 25.H.55 - Racc. Vill. A.87 (edizione senza la tavola delle cose notevoli) - Fondo Doria VIII.46

DISCORSO/ POLITICO/ INTORNO/ AL REGIMENTO/ DELLE PIAZZE/ della CITTÀ di NAPOLI/ composto per il Dottor/ FRANCESCO IMPERATO/ NAPOLITANO/ [marca]/ IN NAPOLI/ Nella stamperia di Felice Stigliola a Porta/ Reale M.DC.IV. CON LICENZA de' SUPERIORI.

17,5 cm. [4] 5-75 [5] p. Segn. A-I⁴, K², χ²

Sul front. marca tipogr. raffigurante un cocodrillo circondato dall'acqua con cartiglio con il motto: "In dies Auctior" (simbolo augurale di maggior fortuna per il tipografo); A₁ v. bianca; A₂ dedic a Fulvio De Costanzo marchese de Corleto del 1 novembre 1604; c "Tavola delle cose più notevoli"; c₂ v. "Imprimatur Curtius Palumbus Vic. Gen. C.N., Rutilius Gall. Can. dep. vedit R.f.8, D. Gabriel Lotterius Dep. vedit"; in fine ripetizione delle note tipografiche: "In Napoli nella stamperia di Felice Stigliola a Porta Reale MDCIII".

78 IMPERATO, Francesco

Statuti 478/1; altro esemplare: 55.B.74/2

PRIVILEGI/ CAPITULI/ E GRATIE,/ CONCESSE AL FEDELISSIMO POPULO/ NAPOLITANO, e alla sua piazza/ con le sue annotazioni di nuovo aggiunte/ ET IL DISCORSO/ Intorno all'ufficio di Decurioni, hoggi detti Capitani/ d'Ottine, seu piazze popolari, di nuovo/ ampliato, e aumentato/ opera composta per Francesco Imperato V. I. D. NAPOLITANO/ non meno utile, che necessaria alli maneggi/ De pubblici regimenti./ [marca]/ IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1624/ CON LICENTIA DE' SUPERIORI.

17,5 cm. [3] 4-96 [4] p. Segn. A-M⁴, χ².

Sul front. marca tipogr. raffigurante un cocodrillo circondato dall'acqua con cartiglio con il motto: "In dies Auctior" (simbolo augurale di maggior fortuna per il tipografo); A₂ dedic al d. Antonio Alvarez De Toledo dell'autore del 30 giugno 1624; p.21 "reformatione di nuovo fatta per lo Regimento delle Piazze popolari della città di Napoli"; p.78 "Discorso intorno all'ufficio dei Decurioni"; p.96 "Imprimatur Laelius Tastius Vic Gen Neap. Andreas Lecteresius Canon Dep. vedit, U. Urbanus Feliceus deput"; M₄ v. Tavola delle cose più notabili.

79 LANARIO, Francesco

13.E.27; altro esemplare: v. f. Dupl.167.(1

ESPEIO/ DEL DUQUE/ DE ALCALA/ Con el exemplar de la constante paciencia/ Christiana y Política./ Al. Ill. y Excell. S. el Señor D. Fernando Afan de Rivera/ y Enriquez Duque de Alcala, & T./ Virrey, Lugarteniente, y Capitan General en este Reyno de Napoles./ Por Don Francisco Lanario, y Aragon/ Principe de Carpignano, etc./ Governador, y Capitan a guerra en las Provincias de Principato Citra, y Basilicata./ [stemma]/ En Napoles, Por Lazaro Scorigio. 1630.

20 cm. [8] 1-152; [20] 1-199 [1] p. Segn. π⁴ A-T⁴; [†⁴] ††⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Bbb⁴

Sul front. stemma; dedic. a d. Ferdinando Afan De Rivera; al lettore; p.1 "Alabanzas

propriedad, y diversas generos de virtud, en que consiste la essencia del virtud, propiedad de los vicios, y su desprecio"; p.120 bianca; p.121 "definicion del vicio"; in fine p.152 "Imprimatur. Jacob Terrag. Vic.Gen.". 2° front. "EXEMPLAR/ DE LA COSTANTE PACIENCIA/ CHRISTIANA Y POLITICA/ AL. ILLUSTRIS. Y EXCENTISS. Señr/ RAMIRO FELIPE DE GUZMAN/ Duque de MEDINA de las TORRES/ ... por el Duque Principe de Carpignano/ D.FRANCISCO LANARIO Y ARAGON.../ [Stemma] / Con PRIVILEGIO, EN MADRID EN LA IMPRENTA DEL Reyno 1628/ EN NAPOLES, POR LAZARO SCORIGIO. 1630."; †₂ dedic.; †₃ al lettore; †₄ "licencia de salia a luz "En Madrid a 22 de Noviembre de 1628; †† "suma de privilegio"; ††v. "Fe de erratas", "suma de la tassa", seguono varie lettere; p.199 "Imprimatur Jacob terrag. Vic.Gen. " ; Bbb₄ v. "Indice De Los Capítulos".

80 LANARIO, Francesco

LVE.45.

LE GUERRE DI FIANDRA/ Brevemente narrate/ DA DON FRANCESCO LANARIO/ Cavaliere dell'habito di Calatrana, e del/ Consiglio di Guerra di Sua Maestà/ Cattolica né Paesi Bassi./ Con l'Aggiunta de i successi/ dell'Illustriss. et Eccell. Sig. D. PIETRO GIRONE/ DUCA D'OSSUNA/ vicerè, e Capitan Generale in questo regno/ [stemma]/ IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo, 1617.

20 cm. [2] 1-184; 193-232 [numerazione incompleta, ma il riferimento tra fine ed inizio fascicolo corrisponde] p. Segn. π, a⁴, A-Z⁴, Aa-Ee⁴

L'antiporta raffigurante una nave che attraversa il mare carica d'armi con al centro l'occhiello: "Le guerre di Fiandra brevemente Narrate da Don Francesco Lanario", in acqua le note tipogr.: "In Napoli appresso Gio. Domenico Roncagliolo"; v. bianca; π₂ front.inc. stemma; π₂v. "Imprimatur. Alexander Boschius Vic. General., Magister Cornelius Tiroboscius Praedicatorum Ord. Theol."; a. Don Giovanni Teglies Girone Marchese De Pegnafiele e mio Signore da Francesco Lanario; a₂ Al Lettore; a₃ Al lettore Aggiuta; a₄v. bianca; p.1 LE GUERRE DI FIANDRA Brevemente narrate da Don FRANCESCO LANARIO; In fine "EGO.... Testor nihil continea à veritate alienum... posse eam (accedente censure Ecclesiastica) tuto excudi. Actum Bruxellis primo Idus Iulij Anno Salutis humanae 1613 Carolus Molineus Praes."

81 LANARIO, Francesco

B. Branc. 24.A.36

IL PRINCIPE Bellicoso/ Il quale propone/ tutte le qualità, virtù, e/ prerogative interne, e esterne, che si richiedono in una suprema Maestà/ dominante, sì in stato di sicura quiete, come/ nelle turbolenze di crudeli guerre/ Dove si vede divisamente il vero modo della moderna/ disciplina militare, con varie forti di fortificazioni,/ e stratagemmi bellici./ composto da D. Francesco LANARIO et Aragona, Principe di Carpignano [...]/ Opera Militare, Politica e Economica; ornata di molti esempi/ sacri e profani curiosissima, e molto necessaria à chi fa/ professione di guerra e di belle lettere./ Con due copiose Tavole, una dè capi, e l'altro delle cose più notabili/ che in dette si contengono./ IN NAPOLI, per Lazaro Scoriggio, M.D.C. XXXI/ Ad istanza dell' Heredi di Gio. Domenico TARINO.

20 cm. 1-167 [10] 1-130 p. Segn. A-X⁴, Aa², Aa⁶, Bb-Rr⁴

Tavola de consigli, e documenti in cui si riportano i luoghi della sacra Scrittura. Tavola degli autori che si allegano. c₆v bianca; p.167 [Trattato del Principe] libro primo dell'eccellenza e necessita del consiglio; p.89v. bianca; luogo della Sacra Scrittura citato in questo trattato; tavola degli autori; p.94v. bianca; Trattato secondo [Trattato delle Guerra]. In fine ultima pagina: approvazione di Felice di Gennaro, consigliere del Consiglio di Santa Chiara, pro Presidente di esso, e Marchese di Santo Massimo. "Librum hunc, cui inscriptio est (Li Trattati del Principe, e della guerra) cum perlegerim attentius, ac perlustrarim, nil in ero nostrae dissonum fidei, nil moribus adversum offendi... unde typis mandandum ex istimo Datum Neapoli die 22 aprilis 1626 Alexander Ruffus Canonic. Deputant"

82 LANARIO, Francesco

B. Branc. 105 B 48; altro esemplare: B. Branc. 105 B 48

I TRATTATI/ DEL PRINCIPE/ E DELLA GUERRA/ DEL DUCA DI CARPIGNANO/ D. Francesco Lanario De Aragona CAVALIERO DELL' ORDINE DI CALATRAVA/ del Consiglio di Guerra di Sua Maesta Ne Stati di Fiandra e Capitan di Cavalli della Nova Militia In Questo Regno/ Dedicati/ All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore/ IL CARDINAL DORIA/ mio

Signore/ ARCIVESCOVO DI PALERMO, Luogotenente, e Capitan Generale di Sua Maestà, Nel Regno Di Sicilia/ C.D./ IN NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio M.D.C.XXVI.

21 cm. [40] 1-167[28] P1-130[6]8 p. Segn. §⁴, a-d⁴, A-Z⁴, Aaa⁶, Bb-Rr⁴, S²

§₁v. bianco; §₂ Al duca di Carpignano; p.3v. bianco; “a colui che leggerà cotesti trattati”; “Chiave dell’opera libro primo de consigli, e documenti politici prefazione”; “tavola del primo trattato dove brevemente si descrive quel che contiene ogni consiglio, e documento per non replicare il nome del principe porlo nel primo consiglio e documento”; “tavola dei consigli e documenti nelle quali si allegano e s’apportano luoghi della sacra scrittura per il suo ordine”; tavola degli autori che si allegano; b₄v. bianco; “libro primo de consigli e documenti politici della civile e christiana prudenza primo trattato”; “deve essere prudente e virtuoso capitolo secondo”; “il Principe deve essere giusto capitolo terzo”; X₄v. bianca, “tavola del secondo trattato nel quale si descrive tutto quello, che contiene, e abbraccia ogni consiglio militare sotto il nome di guerra, militare, soldato, fortezza, e capitan generale”; “luogo della sacra scrittura citato in questo libro”; tavola degli autori; Aa₆v. bianca; typis mandandum exstimo datum in Neapoli die 22 Apriles 1626 Alexander Ruffus Canonico deput.”; Approbatione 10 de Maggio 1626.

83 LEVATI, Andrea

B. Branc. 119.B.37

L’ANTIOCO/ OVERO/ IL/ RE MALVAGIO,/ cavato dal primo/ de Machabei./ DEL P.D./ ANDREA LEVATI/ Chier. Regol./ IN NAPOLI,/ Appreso Ottavio Beltrano MDCXL/ Con licenza de’ Superiori.

14,5 cm. [16] 1-345 [55] A⁸, A-Z⁸, Aa-Bb⁸

a₂ dedic. a Fabrizio Caracciolo; a₁ versi per l’autore; a₁ parere di Gregorio Carafa (chier. regol. theolo.); a₁v. lett. ai lettori; p.1 Prefazione; Y₅v. tavola degli autori; Y₈v. tavola delle cose notabili; Bb₇ Imprimatur a firma di Alexander Lucianus Vic. Gen. Neap.; Bb₇v. errata corrige.

84 LUNETTI, Vittorio

B. Branc. 89.C.28; altro esemplare: LVI.2.78 – 25.F.35

POLITICA MERCANTILE/ DI/ VETTORIO LUNETTI/ DELL’ ESPE-
DIENTI, E ARBITRII/ PER PUBLICA UTILITA’/ Nelle quali con vere ragioni
si mostrano le cause delli danni e della città, e Regno di Napoli,/ & il vero
modo di rimediarli. Possono fornire anche per dove fussi simili danni e si la-
scia per brevità di discorsi d’adornamenti, E SOLO Si accenna le materie,
Delli grand’utili, e INCREDIBILI AVANZI PER SUA MAESTÀ, E BEN
PUBBLICO. E per trattarsi di Servizio Pubblico, e di Sua Maestà non si deve
disprezzare le proposte, se prima non s’intenda, le ragioni. E di nota l’ordine
dell’esecutione./ IN NAPOLI, PER LAZZARO SCORIGGIO MDCXXX.

21 cm. [20] 138 p. Segn. a⁴, b⁶, A-Q⁴, R⁶

b₃rv.bianca; dedic. Alla Sacra Cattolica, e Real Maestà dall’autore; “Decreti fatti per il Si-
gnor Regente valenzuela d’ordine del Sign. Duca d’Ossuna, e del [Cardinale] Zapatta”; A. Vettor
Lunetti “poterit Typis mandari ... Neap. Idibus Januarij MDCXXII” CAPI: DON FERNANDO
AFAN DE RIBERA, y Enriquez Duque de Alcalà, e virrey lugarteniente, y Capitan General
Deste Reyno por fu magrestad da EL Dunque de ALCALA’; A Vittorio Lunetti dal DE LA
LANA Concessione dell’imprimatur e della esclusiva di stampa della durata di 3 anni; OPERA
dedic alla città di Napoli. Per domanda gratia à S.M. DELL’ESEQUTIONR; All’Eccellentissimo
Principe; “Imprimatur Felix Tamburrellus Vic.Gen., Felix da Januario Sac.Theol. DOCT. DEP.”

Nota: Testo scritto nel 1618.

85 MAGNANI BRANCACCIO, Giov. Tommaso

B. Branc. 79.F.15.(2)

REGIMENTO/ DE PRINCIPI/ DEL CAPITAN/ GIO. TOMASO
MAGNANI/ BRANCACCIO/ [ritratto]/ IN NAPOLI/ Appreso Gio. Domenico
Roncagliolo MDCIX/ Con licenza de’ Superiori.

20 cm. [2] 3-30 p. Segn. A-D⁴

p.3 dedic. a Bernardino De Barro nuovo; p.7 ai lettori; p.9 De governo; p.14 De guerra; p.21 De Abbocamenti; in fine p.30 Imprimatur "Petrus Antonius Ghibertus Locumtenent; Mag. Cornel. Tirob. Praedicat. Ordin. Curiae Archiep. Theolog."

86 MONTANO, Orazio

B. Branc. 21.C.5; altro esemplare: XLI.6.8

CONTROVERSIARUM/ FORENSIUM/ AD/ CONSUEITUDINES NEAPOLITANAS/FEUDALES, AD IUS PONTIFICIUM, ET COESAREUM. Liber unicus/ in quo ABSTRUSIORES Quaestiones passim occurrentes/ in Supremis Regni Senatibus, altiori indagine ac stilo dilucidantur/ Nedum advocatis, caeterisq[ue], in forensi palestra/ Versantibus verum accademiarum professoribus utiles et necessariae/ Auctis in calce sigillatim decisionibus/ Eorundem Supremorum Tribunalium/ Cum duplici Indice, et Summariis/ Auctore/ HORATIO MONTANO I.C./ Neapolitano./ [stemma regio]/ Neapoli, Excudebat Robertus Mollus. MDCXXXIII/ Et iterum Typis LUCAE ANTONIJ DE FUSCO. 1672/ Superiorum LICENTIA.

32 cm. [14] 1-389 [39] p. Segn. §⁴, a⁶, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Fff⁴, Ggg⁶

c. §₁ v. bianca; §₂ "PHILIPPO Austrio hispaniarum"; a. "Index Contraversiarum huius voluminis"; a₆ "Flavius Venturia IC Academicus Otiosus Neap. E c. lectori"; a₆ v. "Approbationes Imprimatur Alexandrer Russus Canon. Et Vicarius Generalis, ed Imprimatur Tap. Reg. Brancia Reg. Zufia Reg. Sanfelicianus Reg. Az. con Reg. Provisum per S.E. Neap. Die 4 febrarij 1642"; p.1 "Controversiarum Forensium ad Consuetudines Neapolitanas, Feudales, ad Ius Pontificium, e Caesareum D. Horatii Montani I.C. Parthenop."; Ccc₃ v. Index Operis; ultima pag. bianca.

87 MONTANO, Orazio

B. Branc. 23.D.4; altro esemplare: B. Branc. 24.C.38; ed. del 1718: Lib. Correr. 709

DE/ REGALIBUS/ TRACTATUS/ AMPLISSIMUS/ In quo Magistratu, Munera, Officia ad Regiam Collatio-/ nem Spectantia; Illorumque Natura, Dispositio, Secessio, Nominatio, Resignatio, ac Devolutio/ nunc primus

dilucidantur, ac plenissime pertractantur/ Quibus accesserunt nonnullae Quaestiones Feudales cum gravisimis/ Decisionibus Supremorum Tribunalium Inclyte Civitatis Neapolitanae./ Opus Jusdicentibus, Advocatis, Causidicis, caeterisque/ in foro versantibus per quam utile./ a necessarium./ Cum Summariis, et Indice locupletissimo./ Auctore/ HORATIO MONTANO/ I.C. Neapolitano acutissimo, atque Advocato Primario/ [stemma regio]/ NEAPOLI, Typis Francisci Savij Typographi Cur. Arciep. MDCXXXIV./ Sumptibus Dominici Vecchi Bibliopale Sub Sign Santiss. Nominis IESU.

30,5 cm. [56] 1-353 [3] p. Segn. †⁴, a-d⁶ (a₂ scritto A₂), A-Z⁶, Aa-Ff⁶, Gg⁴; c.₁ v. bianca, c.₄ v. bianca, ultima carta bianca.

†₂ "A Philippo Austrio Hispaniarum, utriusque Siciliae, Atlantici maris, Regi Catholico Potentissimo Novi Orbis Monarchae da Horatius Montanus I.C. Neapolitanus"; †₃ Ad Lectorem; †₃ v. "IMPRIMATUR, Felix Tamburellus Vic. Gen. (Censura D. Scipionis Roviti, Regentis Regiam Cancellariam, ad utrumque tractatum/ Horatij Montani da Scipio Rouitus) Visa retrospectiva Relatione", IMPRIMATUR. Tapia Regens, Enriquez Regens; †₄ "Capita huius operis cum suis Summariis"; a. "Index omnium notabilium quae in hoc volumine continentur. Ordine alfabetico collectus per V.I.D. Ioannem Baptistam Hodiernam"; p.1 "De Regalibus ac in tit. Quae sint regaliio auctore Horatio Montano iureconsulto Neapolitano".

88 MONTANO, Orazio

B. Branc. 24.C.37; altra edizione in: F. Lib. Correr. 725.

REPETITIO/ Legis IMPERIALEM/ De Prohibita/ Feudi ALIENAT/ PER FRIDERICUM/ cum summariis & Indice locupletissimo/ Autore/ Horatio MONTANO/ I.C. Neapolitano/ [stemma regio]/ Neapoli/ Apud/ Secundinum Roncaliolum. MDCXXVIII. SUPERIORUM LICENTIA.

30,5 cm. [6] 1-231 [41] p. Segn. π, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Mmm⁴, Nnn-Xxx²

π₃ lett. era dell'autore a Filippo d' Austria; π₄ Ad Lectorem ed INDEX; π₄ v. bianco; Mmm₂ v. Indice; Mmm₃ indice delle cose notabili.

89 MUCCI, Giovanni Battista

B. Branc. 24.A.42.(10)

BRIEVE/ DISCORSO/ COL QUALE SI DIMOSTRA che la gratia ottenuta a preghiere di questa fedelissima Città, e Baronaggio del Regno di Napoli a 23 luglio 1655 parli de' feudi antichi, e nuovi di GIABATTISTA MUCCI DEDICATO/ ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR REGGENTE D. STEFANO CARRILLO DE SALZEDO/ [marca]/ IN NAPOLI, Per Novello de Bonis Stamp. Arcivesc.. 1676,/ Con licenza de' Superiori.

19 cm. [2] 1- 27 [1] p. Segn. A-B⁴, C⁶ [C₃ segnata come A₃]

Sul front. marca tipogr. raffigurante quattro volti che soffiano (venti) su una fiaccola con il motto: "AGITATA MAGIS".

90 MUCCI, Giovanni Battista

B. Branc. 23.C.11; altro esemplare: Racc. De Marinis D.6

DILUCIDATIONUM/ RERUM/ A Supremis Regni Neapolitanis Tribunalibus/ IUDICATARUM,/ QUAE/ A REGENTE/ D. IO. FRANCISCO SANFELICIO/ PATRITIO NEAPOLITANO/ in primo libro riferentur./ AUCTORE SAC. THEOL. ET V.I.D./ JOANNE BACTISTA MUCCI/ IN S.R.C. NEAP. ADVOCATO./ LIBER PRIMUS./ In quo omni in ijsdem Decisionibus exarata uberrime dilucidantur, attento iure/ Pontificio, Caesareo, Regni huius Neapolitani, caeterarumque, re/ nata, Regionum, potissimum secundum hodiernum/ stylum, & praxim./ et Quamplurimae aliae Quaestione, tam ad res/ feudales, quam burgensaticos necnon civiles, et criminales,/ spectantes examinantur./ QUINIMO' NONNULLAE QUAESTIONES THEOLOGICAE MORALES Resoluuntur,/ omnesque tandem materiae novis Syperiorum permissu, et privilegio. Decisionibus, Recentiorum doctorum auctoritaribus exornantur,/ Uberrimo rerum omnium, verborumque adiecto indice./ NEAPOLI, MDCLXXXII. Typis, et SUMPTIBUS HAEREDUM/ CABALLI. Superiorum permissu et privilegio.

30,5 cm. [12] 1-386 [50] p. Segn. †⁶, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Ggg⁴, Hhh⁶

Precede il front. l'occhiello: "Io. Baptistae Mucci Dilucidationes decisionum relatarum a' regente Sanfelicio in primo libro". p.1v. bianco †₂v.bianca; †₃ dedic. Eredi Caballi a Carlo Calà; †₄v. "fraterna lectori, et scriptoribus monitio"; †₆v. approvazione ecclesiastica (9 martij 1681 Steph. Menatt. Vic. Gen.); approvazione regia del 29 maij 1681 firmata da Carrillo Reg. Calà Reg.Soria Reg.; 3C₂ "index rerum omnium et verborum"; H₆v. Regestum; in fine marca tip. (cavallo rampante) e ripetizione note tip.: "Neapoli, Typis & Sumptibus Haeredum Caballi. MDCLXXXII/ Superiorum Permissum, et Privilegio."

91 MUCCI, Giovanni Battista

B. Branc. 10.I.43

IUDICES/ PROPUGNATI,/ SIVE/ DIALOGI/ IN SEPTEM/ CAPITALIA VITIA,/ In quibus communis error contra/ Iudicantes detegitur, et quamplu-/ rima monita politica ad publicu./ ac privatum statum pertinentia/ panduntur, varieq; historiae, et Sa[n]/ ctorum Patrum, aliorumq;/ Scripto-/ ru[m] dicta, necnon multe questiones/ Theologicae morales explica[n]tur/ Opus omnibus, tam publicis, quam privatis/ utile, et necessari.../ Cui copiosissimus praecipitatum rerum/ Index adiectus est/ Auctore S. Th./ IOANNE BAPTISTA MUCCI/ In Sacro Regio Consilio Neapolitano/ Advocato minimo/ NEAPOLI, MDCLXXVII/ expensis Novelli de Bonis Typograph. Archiv. Superiorum Facultate.

13,5 cm. [12] 1- 188 [20] p. Segn. a⁶, A-H¹²,

I₈ dedic. a Stefano Carrillo De Salzedo; a₅ Al lettore; a₆ Imprimatur firmato da F. Scanegate Vic Gen., e imprimatur regio a firma dei regenti Galeota, Carrillo, Calà; p.13 De Superbia; p.39 De avarizia; p.88 De Lussuria; p.110 De ira; p.124 De gula; p.143 De invidia; H₁₁ Praecipuarum Rerum Index.

92 MUCCI, Giovanni Battista

B.Branc. 25.C.10

VARIARUM/QUAESTIONUM/FORENSIUM/ DILUCIDATIONES,/ ATTENTO IURE COMMUNI, ET REGNI NEAPOLITANI,/ UBI/ Nova methodo, novisque argumentis variae,/ & multiplices materiae,/ NEC NON PLURIMAE SACRI CONSILII,/ caeterorumque Supremorum Tribunalium definitiones utiliter dilucidantur./ Duplici adiecto Indice, altero Quaestio num, Materialium altero/ AUCTORE SAC. THEOL. ET V.I.D/ JOANNE BAPTISTA MUCCI/ A THEATE/ NEAPOLI, Apud Novellum de Bonis Typograph. Archiepiscopal. M.DC.LXI./ SUPERIORUM LICENTIA/ Expensis Jacobi Antonii Bagnoli.

30 cm. [12] 1-268 [20] p. Segn. †⁶, A-Z⁴, Aa-Nn⁴

Dedic. a d. Stephano Carrillo De Salzedo dall'autore; LECTOR; "Imprimatur D. Paulus Garbinatus Vic. Gen. Neap 17 sept. 61" "Imprimatur. Galeotta Reg., Musettola Reg., Villola Reg., Navarro Reg. 27 Iulii 61"; †₄ "Index quaestionum"; Mm "Index rerum".

93 ORIGLIA, Francesco

54.D.25; altro esemplare: SQ XXXV.B.4

IL ZODIACO OVER IDEA/ DI PERFETTIONE DI PRENCIPI,/ Formata dall'Heroiche Virtù/ DELL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE/ D. ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO/ DUCA D'ALBA VICERE DI NAPOLI./ Rapresentata come in un trionfo del fidelissimo/ Popolo Napoletano,/ Per opera del Dottore Francesco Antonio/ Scacciavento suo Eletto/ Nella Pomposissima Festa di San Gio. Battista, celebrata a 23 di Giugno 1629 per il settimo Anno/ del suo Governo/ RACCOLTA PER FRANCESCO ORILIA/ E DEDICATA / All' Illustriss, & Eccellentissimo Signor/ D. FERDINANDO ALVAREZ DI TOLEDO/ CONTESTABILE DI NAVARRA./ IN NAPOLI, Appressso Ottavio Beltrano, 1630/ CON LICENZA DE' SUPERIORI.

21 cm, [8] 501 [6] p. Segn. §⁴, A-X⁴, E-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Rrr⁴, Sss²

§₂ dedic. d. Ferdinando (20 sett. 1629); §₄ ai lettori; Rrr₄ "Tavole delle cose che si contengono nel presente libro"; Sss₂v. Imprimatur. Faelix Tamburellus Vic. Gen. Ioseph Giannattasius dep.vid.

Note: Il testo è ricco di illustrazioni. Ogni sezione inizia con la descrizione di una strada o apparato per la festività di S. Giovanni Battista, poi è presentata la virtù in relazione col segno zodiacale, si fa quindi riferimento al vicerè e riferiti vari esempj della virtù trattata, in fine sono esaminate le imprese ad essa collegate.

94 PALAZZO, Giovanni Antonio

XXIII.2.96; altro esemplare: Bibl. Cal. 1465; mentre XXVI.C.11 – 79.6.55. – Racc. Zangari A.37 sono ed. Venezia 1606.

DEL GOVERNO,/ E DELLA RAGION VERA DI STATO/ DI/ GIO. ANTONIO PALAZZO/ COSENTINO. Quattro parti./ [stemma]/ IN NAPOLI, per Giovanni Battista Sottile 1604. Con Licenza de' Superiori.

18,5 cm. [8] 1-353 [7] p. Segn. †⁴, A-Z⁴; Aa-Qq⁴; Ss- Zz⁴

Sul front. stemma; †₁v. bianca, †₂r. Dedic lettera dedicatoria. A Fabrizio di Sangro ...; †₃v. Don Rafaele Rastelli dell'ordine dei Chierici Regolari ai lettori del 7 – ottobre – MDCIV; A proemio; Yy₄v. bianca; Zz tavola dei Capitoli; Zz₃ tavola degli errori; Zz₄v. "Imprimatur Alexan. Gratianus Vic. Gen. Cap. Neap"; in fine ripetute le note tipografiche: In Napoli per Giov. Battista Sottile MDCIV Con Licenza de' Superiori.

95 PAVONE, Francesco

B. Branc. 25 A 3

DE ETHICIS/ POLITICISQUE/ ACTIONIBUS SIVE/ DE PRUDENTIA/ EX 2. par INTRODUCTIONIS/ FRANCISCI PAVONII/ ETHICAE Professoris In Colle-/ gio Neapolitano socie-/ tatis IESU/ [marca]/ NEAPOLI/ EX TYPOGRAPHIA LAZARI SCORIGI, M.DC. XXX.

15 cm.[10] 3- 472 p. Segn. A⁶, B-V¹², X⁶

Sul front. marca tipogr. della Compagnia di Gesù: monogramma IHS, disco radiante (ostia),

cuore trafitto da una spada. A₁v. bianca; "Io. Jacobus De Alexandro.... Concedimus ut typis mandetur" 3/8/1624 "Approbatio Ordinarii Imprimatur Laelius Tastius Vic.Gen." ; "auctor ad lectorem"; "index capitum"; index.

96 PAVONE, Francesco

XXV.C.8; altro esemplare in 24°: XXV.B.31

SUMMA/ ETHICAE,/ SIVE,/ INTRODUCTION/ IN ARISTOTELIS,/ ET THEOLOGORUM/ DOCTRINAM/ MORALEM/ CUM QUATTUOR INDICIBUS,/ uno propositionum in libri initio, alio/ Aristotelico, terzo Thomistico,/ quarto Rerum, in fine./ Auctore FRANCISCO PAVONIO CATACENSI/ Theologo Societatis IESU/ LUGDUNI/ Sumptibus Antonii PILLEHOTTE, sub signo Sanctissime Trinitatis/ M.DCXX/ CUM PRIVILEGIO REGIS.

17 cm. [8] 1-166 [1] p. Segn. [†]2, A-P⁸

Sul front. marca tipogr. raffigurante la Trinità e il motto "UNUM SUNT ET HITRES"; Approbatio firmato "Rutil. Gallac. Canon. Dep. vidit et reg F.39, idem censeo M. Cornel. Tires. Praed. Ord. Cur. Theol."; [†]4 "Index propositionum"; proemium de operis fine, divisione, methodo; de natura ethicae; N₆ "index Aristotelicus"; O₄ "index Thomisticus"; O₆ "index rerum"; ultima bianca.

97 PETRA, Carlo

XXII.G.21-24; altro esemplare: B. Branc. 21.D.8-11

COMMENTARIA/ LUCULENTA, ET ABSOLUTA,/ In Universos Ritus M.C.V. Regni Neapolitani/ IN QUIBUS/ PRAETER ERUDITIONEM, AC RERUM NOTABILIVM/ Copiosam suppellectilem, Jus Commune per eosdem ritus Confirmatum, limitatum,/ locupletatum, castigatum, aut quomodo innovatum declaratur/ CONCINNA/ ET FACILI METHODO FERE OMNI GENAE JURIS MATERIAE,/ Pontificiae, civiles, criminales, feudales, ac omnia, quae ad praxim ejusdem Regni/ pertinent, explicantur/ VARIAE QUAE SUPREMORUM SENATUUM praecipue S.R. Romana, et Civitatis Neapolitane, etiam ad huc non impressae decisiones/ reconditis Priscorum,

Recentiorumque Patrum doctrinis munitae utiliter,/ et quam lepidè subnectuntur/ OPUS MAGISTRATIBUS, ET CAUSARUM PATRONIS PER JUCUNDUM/ Pragmaticis omnibus, atque in forensi Palaestra versatis, maxime commodum, studiosis, atque eruditis insulsum/ AUTHORE/ D. CAROLO PETRA/ SACRAE MILITIAE CALATRAVAE AEQUITE/ Duce Vasti Girardi, & Caccaboni aliorumque feudorum Barone in/ subseillis neapolitanis, jam olim avvocato, postmodum M.C.V./ iudice, demu m in Sacro Justitiae et Senatu Consiliario Decano, et Supremi Collateralis Consilii Regente/ TOMUS PRIMUS [-quartus]/ cui locupletissimus elenchus accessit/ [stemma] / NEAPOLI sumptibus Nicolai, e Vincentii Rispoli MDCCXXV/ CUM PRIVILEGIO, AC SUPERIORUM FACULTATE.

34 cm. I: [2] [12] 1-474 [5] [2]; II: [8] 1-400; III: 1-426 [2]; IV: [10] 1-648 [44] p. Segn. I: [a²] b⁴ (a legata dopo il fascicolo b); A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Ooo⁴; II: * 4, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Ddd⁴; III: A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Fff⁴, Ggg⁶; IV: [*] a⁴, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Zzz⁴, Aaaa-Dddd⁴, Eeee², Gggg-Zzzz⁴, Aaaaa⁴

Sul frontespizio stemma; I: a₁v. bianca, b al lettore; a₂ "Erudito lectori"; A "Tomus Primus proemium" presente incisione di G. Pesche; Eee "...rerum verborum omnium memorabilium ... Alfabethica metodo locuplentissimus index"; Ooo₃v. Approvazione ecclesiastica del 17 settembre 1661; approvazione regia del 8 giugno 1661; c. Ooo₄ bianca. II: * approvazione ecclesiastica, *v. approvazione regia; *₂ "Rituum... summa, ac elenchus"; 339 "Rerum ac verborum omnium memorabilium Index". III: p.377 Indice; ultima bianca. IV: nel front. invece dello stemma presenti le scritte in verticale "omnibus eadem" "constantiam in aequo" diverse le note tipogr.: "Neapoli, Typis Camilli CAvalli MDCXCIII"; a lettera di Blasio Altimari al lettore; a₃v. Approvazione ecclesiastica del 14 novembre 1690, quella regia del 6 ottobre 1690; a₄ elenco e sintesi dei riti.

Nota: si fa riferimento all'edizione del 1725 perchè le precedenti datate 1664-1693, presenti a catalogo, non sono reperibili.

98 PETRONE, Domenico

B. Branc. 24.A.42.(2)

CONFIRMATIO/ VERITATIS/ EX FACTO, et Iure/ Pro/ Mag. Gaspare Romer, & Ioanne Vandeinde/ ADVERSUS/ Novam Fiscis praetensam actionem, prima novata, et revocata. In Regia Iuncta coram Spectabili Dominio/ Regente

DF. Gaspare de Sobremante/ Reg. CONSILIAR. & Praesud. D.no D. Didacus/ Moles Commissarius./ [Neapoli] s. n. [1657].

19 cm. 1-38 p. Segn. A², B-E⁴

c. A, v. bianca; infine notizie tipografiche e i nomi degli autori ("Neapoli 22 Martij 1657", "Dominicus Petronius, Marcellus Grassis, Antonio de Ponte").

99 RAGUCCIO, Antonio

B. Branc. 6.A.70

DE STATO ANIMARUM/ IN HAC VITA, ET IN ALIA,/ AGITUR ETIAM DE ANGELIS, DOEMONIBUS, E ALIJS SCITU/ DIGNISSIMIS/ Pro ut de titulo eminentiae D.D. Cardinalium/ De Miraculis in Nativitate D.N. IESU CHRISTI De eiusdem effigie, vultu, qualitatibus, e Morte ex epistolis/ Lentuli, e Pilati/ De Vultu e persona BMV ex Theophilato, e S. Epiphanio,/ et de instituenda hominum vita ex Pythagora/ LABORE/ eiusden D. ABB. ANTONII RAGUCII/ Canonici, e maioris poenitari; Ecclesia Beneventanae/ Neapoli, Apud Io. Dominic. Montanarum MDCXXXVL/ SUPERIORUM PERMISSU.

19,5 cm. [8] 1-118 [18] p. Segn. †⁴, A-R²

Sul front. tiara papale con chiavi di S. Pietro e stemma; dedic. al pontefice Urbano VIII; al Cardinale Francesco Barberino dall'autore; al lettore; "Imprimatur Felix Tamburellus Vicarius Generalis Neap. Alexander Ruffus Canonico Deput vidit."; "De Immortalitate Animae etiam ex Philosophis, alis prophanis scriptoribus, pars secunda epistola Lentuli ad Senatum Romanorum de Jesu Cristo Nostro, Epistole Theophilacti"; "Symbolo Pythagorae primi Philosophia ad instruendam humanam vitam"; "Index Notabilum Per D.V.Id. Joannem Andream Fratinum".

100 RODOERIO, Gio. Leonardo

25.B.42.; altro esemplare: 80.1.44

PRINCIPES PROBUS TRACTATUS POLITICO-RELIGIOSUS/ Ex Romanae olim Reipub./ Et Catholicae Monarciae/ SACRA POLITICA/

Praesertim ex Auustanis monitis/ CAROLI V/ Immortalis memoriae Imperatoris Austriaca depromptus/ Io: LEONARDI/ RODOERII/ I.C. Neapolitani Studio./ religiosis Principibus, statusque/ Ministris iucundus, atque/ optabilis/ Neap. Sumptibus Haeredum Roncalioli, apud Carolum Porsile 1678./ Superiorum Facultate.

14,5 cm. [24] 1-282 [42] p. Segn. a¹², A-N¹², O⁶

a₂ dedic a d. Giovanni d'Austria; av. bianca; a₆ elenco degli argomenti; a₁₁ Imprimatur ecclesiastico 8 ottobre 1678 F. Scoganata Vic. Gen.; a₁₂ Imprimatur regio 9 settembre 1678; M10 "Index rerum et verorum omnium".

101 SAMMARCO, Ottavio

25.D.14; altro esemplare: B. Branc. 24.A.50; altre edizioni: ed. 1629 a Venezia, B. Branc. 113 B 43 – XXIV.7.19 – IX.8.30 – 25.D.15; ed. 1629 a Torino, XXVI.B.54; ed. 1985 a Milano 71.I.48

DELLE/ MUTAZIONI/ DE' REGNI,/ Opera/ D'OTTAVIO SAMMARCO/ BARON DELLA ROCCA D'EVANDRO,/ E DI CAMINO/ [stemma]/ IN NAPOLI/ Per Lazzaro Scorigio. M.DC.XXVIII.

15,5 cm. [2] 1-142 [20] p. Segn. A-V⁴, X⁶

Sul front stemma; A₂ dedic. a d. Alvarez di Toledo; V tavola dei capitoli; V₂ tavola delle cose notabili; X₆ correzione errori; X₆v. "Imprimatur Iacob. Terragnol. Vicarius Generali; ... "ideoque typis arbitror dignissimum Neap. Id Iul. 1628 Franciscus de Petris"; Note tipogr. "IN NAPOLI Per Lazzaro Scorigio 1628. Con Licenza dei Superiori".

102 SAMMARCO, Ottavio

B. Branc. 85.D.63.(2; altra edizione in spagnolo: 88.E.21

DISCORSO/ POLITICO/ INTORNO LA CONSERVAZIONE/ della Pace dell'Italia/ DI OTTAVIO SAMMARCO,/ Baron della Rocca d'Evandro, e di Camino/ ALL'ILLUSTRIS. ET ECCELLENTISS. SIG./ Il Signor/ PRENCIPE

DI STIGLIANO./ [stemma]/ In NAPOLI, Per Lazaro Scorigio MDCXXVI.
Con Licenza de' Superiori.

20 cm. [8] 1-69 [3]p. Segn. a⁴, A-I⁴

a₁v. bianca; a₂ lettera dedicatoria dell'autore a Luigi Carafa; a₄v.bianca; p.1 opera; I₃v. "Imprimatur Lelius Tastius Vic. Gen. Nap., Alex Ruffus Can. Dep. vid. D. Antonius Carace C.R. Dep. vid."; I₄r. "Errori Correttioni"; I₄v. bianca.

103 SANTORO, Giovanni Donato

88.A.27.; altro esemplare: B. Branc. 23.K.63

DE REGIMINE/ CHRISTIANORUM/ PRINCIPUM/ Catholicae Monarchiae Sancta/ Politica/ OPUSCULUM HISTORICUM/ Legale, Religioseque Politicum/ Arbor selecta e quodam Virida/rio Ecclesiastico Purpurato Ro/mae typis demandando/ AUTHORE/ V.I.D. IO. DONATO/ SANCTORO ALTAMURANO/ Nobili Prosapia Casertana & Materana Neap. Apud Regium Typographum/ Salvatorem Castaldum 1680/ Superiorem Licentia.

14 cm. [48] 1-200 [24] p. Segn. †¹², ††¹², A-I¹², K⁶, I²

†₃ dedic a Ferdinando Gioachino Faxardo De Requenes y Zunica; †₇ v. Lettere ricevute e inviate dall'autore; ††₃ lettera ai lettori; ††₅ elogi ed epigrammi; ††₁₁ Approvazione ecclesiastica; ††₁₂v. Imprimatur regio; I₄ "memorabilium alfabeticus index".

104 SCOPPA, Nicola Vincenzo

25.E.44; altri esemplari: XXV.2.77 – LIV.2.33

MENEXENUM/ SIVE/ EPITAPHIUM/ MEMORABILIUM/ ad bonum Reipublicae regimen/ attinentium/ AUTHORE/ NICOLAO VINCENTIO SCOPPA/ I.C. NEAPOLITANO/ Opus sane rectoribus, & Magistratibus periucundum,/ Theorici omnibus, & Practicis utilissimum,/ Studiosis, atque eruditis non insulsum/ Adiecto in fine sententiarum insignium locuplentissimo Indice/ Superiorum/ Permissu [scritte in verticale]/ NEAPOLI, Apud Castaldum, MDCLXXIV.

20,5 cm. [6] 1-70 [12] p. Segn. a⁴, b², A-G⁴, H-I⁶;

a₂ dedic. a Didaco de Volla; a₄ al lettore; a₄v. versi; bv. Imprimatur ecclesiastico del 7 novembre 1674 a firma di F. Scanagata Vic Gen., imprimatur regio del 12 settembre 1674; b₂ indice; p.69 "Prolegomen iurisprudentiae", I₂ "rerum ac verborum omnium memorabilium... alfabetico methodo...Index"; in fine scuse al lettore per errori accorsi.

105 SOLERA, Diodato

XXVI.D.52; altro esemplare: 83.A.79

I/ MEMORIALI/ DI STATO/ Al Principe Hereditario/ Al Familiare di lui, e / Al cortegiano ordinario/ componimento del P. M. F. Diodato Solera/ da Salerno dell'Ordine Agostiniano/ Accademico Otioso/ consecrati all'Immortalità/ Dell'illustriss. e Reverendiss. Principe/ IL CARDINAL DORIA/ ARCI- VESCOVO DI PALERMO, etc/ [stemma]/ In Napoli, per Lazaro Scoriggio, 1628.

14, 5 cm. [24] 1- 103[1] p. Segn. a⁴, b⁸, A-F⁸, G⁴

Nel front. stemma del cardinal Doria; dedic. Lettera dell'autore al cardinale Doria del 25 novembre 1628; APPROVAZIONE DEL Generale dell'Ordine datata Napoli 25 ottobre 1628. Altre approvazioni ecclesiastiche datata Napoli 14 Novembre 1628; b₃v. bianca; prologo ai lettori; ultima pagina bianca.

106 SOLERA, Diodato

25.F.51

IL/ PRINCIPE/ VIGILANTE/ Del Padre Maestro/ F. DIODATO SOLERA/ DA SALERNO AGOSTINIANO./ ACCADEMICO OTIOSO./ Opera spettante a Principi, et a Regitori de'Popoli./ [stemma]/ IN NAPOLI, per Lazaro Scoriggio, M.DC.XXIX.

19, 5 cm. [10] 1284 [16] p. Segn. a-b⁴, c, A-Z⁴, Aa-Oo⁴, Pp² (Pp₄r. e v. bianche)

Sul front. stemma; a₁v. bianco, a₂ dedic. al vicere d. Ferdinando Afan De Rivera; Approva-

zione del Padre Generale dell'Ordine, parere favorevole di d. Franc. Merlino "dignissimum, ut quamprimum Typis mandetur existimo", approvazione del canonico Francesco De Claro e sottoscrizione del vicario generale Iacob. Terragn.; b. a lettori; c. tavola dei capitoli; Oo tavola delle cose notabili.

107 SUMMONTE, Giovanni Antonio

20.1.5-8; altre edizioni: del 1602-43, B. Branc. 35.B.9-12; del 1748-50, B. Branc. 34.D.26-31 – Racc. Notariano D.201.(1-6 – Sez Nap. II.B.13 – Lucchesi Palli IV.4.I.1-6

HISTORIA/ DELLA CITTÀ E REGNO/ DI NAPOLI/ DI GIO. ANTONIO SUMMONTE/ NAPOLITANO/ OVE SI TRATTANO LE COSE PIÙ NOTABILI/ accadute dalla sua edificazione sin' a' tempi nostri./ Divisa in due [-quattro] parti./ CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, RELIGIONE, / antica, e moderna politica, tribunali, nobiltà, seggi, acque./ circuito, amenità, provincie, santi, chiese./ OLTRE GLI IMPERADORI GRECI, DUCI,/ e Prencipi di Benevento di Capua, e di Salerno./ CON LI GESTI, e VITE DE SUOI RE CON LORO/ Effigie dal naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolchri E DE GLI VICERE DEL REGNO, CON ALTRE COSE/ Notabili non più date in Luce./ CON PRIVILEGIO/ [marca]/ IN NAPOLI,/ Appresso Gio. Iacomo Carlino. MDCII.

19,5 cm. v.4 I: [24] 1-490 [1]; II: [26] 1-653 [1]; III: [8] 558 [20]; IV: [10] 479 [20] p. Segn. I: π^4 , iod⁴, 2iod⁴, A-B⁴, C-Z⁸, Aa-Hh⁸, Ii⁶; II: a², $\dagger^4$, $\dagger\dagger^6$, Aa-Zz⁸, Aaa-Rrr⁸, Sss⁶; III: A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Ooo⁴, a-b⁴, c²; IV: a⁴, A-z⁴ Aa-Zz⁴, Aaa-Zzz⁴, Aaaa-Mmmm⁴ (sono presenti vari errori tipografici corretti a mano).

I: Nel front. marca tipogr. raffigurante un ragno tesse una ragnatela tra due alberi "RETEXAM-RETEXVI"; insegna della città di Napoli; c alla città lettera; "l'autore ai lettori"; ritratto di Filippo III; autori e memorie citate; tavole dei duchi imperatori, santi, vescovi; iod₂ tavola generale; iod₄ v. stemma regio in cornice di stemmi di ciascuna casa reale; C₄ immagine di Partenope, e sua genealogia; p.76 imm. di Mitra; χ registro, "Imprimatur. Hercules Vaccarius Vicar Gener. Neap. Rutilius Gallacinus canon Deput vidit. M. Cherubinus Veron. Augustin. Theol. Curiae Archiep. Neap. vidit".

II: front. "(...) parte seconda/ nella quale si descrivono i gesti di/ suoi re normanni, tedeschi, francesi e durazzeschi./ dall'anno 1127, fino al 1442/ ... Appresso Gio. Giacomo Carlino MDCI" nel 1599 con Antonio Pace; a.v. stemma di De Ponte (ponte con due torri); dedica dell'autore a Gio. Francesco De Ponte 21/12/601; "Francisci De Petris "Vivere sic didicit, qui tot, tantosq;

sepultos in vitam Regens post obitumrevocat."; stemma regio; tavole varie; $\dagger\dagger_6$ "errori occorsi"; $\dagger\dagger_6$ v. ritratti ed insegne dei re; illustrazioni varie su Corradino; p.624 bianca; p.625 albero genealogico degli Angioini; in fine p.654 Registro "Imprimatur. Ludovicus Boidus Vic. Gen. Neap. Rutilius Gallacinus Can. Dep. vidit. M. Cherubinus Veron. Augustin. Theolog. Curiae Archiep. Neap. vid." in fine note tipografiche "IN NAPOLI, Appresso Gio. Giacomo Carlino, et Antonio Pace 1599".

III: front. "Parte terza/ OVE SI DESCRIVONO LE VITE, E I FATTI/ de' suoi Re aragonesi dall'anno 1442/ all'anno 1500 / CON LE LORO EFFIGIE, E COL RACCONTO/ de' Titolati, de' Magistrati, e de gli huomini Illustri,/ che vi fiorirono, e dit tutte l'altre cose avvenute/ degne di memoria, non più intese./ CON PRIVILEGIO/ [marca]/ IN NAPOLI, Appresso Francesco Savio, M.DC.XL./ Ad Istanza di Gio. Domenico Montanaro". La marca tipogr. raffigura in una cornice architettonica un leone rampante presso una colonna; A₂ "a chi legge"; A₃ "autori citati nell'opera"; a₄ marca tipogr. raffigurante un granchio con farfalla; A₄v. "Imprimatur Alexander Lucianus Vicar. Gener. Neap. Felix de Ianuario S. T. D. Dep. vidit. Imprimatur Tap. Reg. Urs. Reg. Branc. Reg. Casanat. Reg. provisum per suam Excell. Neap. die 28 Martij 1640 Scarcella" prima di ogni libro ritratti ed insegne dei re; mancano pp.477-478; p.504 marca tipogr. raffigurante un granchio o con farfalla.

IV: Parte Quarta/ OVE SI DESCRIVONO LE VITE ET I FATTI/ del Re Cattolico, dell'imperador Carlo V/ e del re Filippo II/ CON LE LORO EFFIGIE, E COL RACCONTO/ de' Titolati, de' Magistrati, e de gli huomini/ Illustri,/ che vi fiorirono, E DI TUTTE L'ALTRE COSE AVVENUTE/ degne di memoria, non più/ scritte, nè intese./ CON PRIVILEGIO/ [marca]/ IN NAPOLI, per Giacomo Gaffaro, MDCXLIII/ ad Istanza di Gio. Domenico Montanaro", dedica a Nicolò Giudice di Gio. Domenico Montanaro; a lettori; Flavio Ventrilia all'autore; Imprimatur [come il precedente]; ritratto del re cattolico; albero genealogico; p.464 elenco torturati e condannati del 1585; p.477 indulto agli intervenuti alla morte di Gio. Vincenzo Starace; a tavola generale.

108 TAPIA, Carlo

XXIII.2.82

DE/ PRAESTANTIA/ REGALIS CANCELLARIAE/ NEAPOLITANAE/ CAROLO TAPIA/ MARCHIONE BELMONTIS/ In supremo Italiae Senatu, & in hoc Regno/ REGIAM CANCELLARIAM REGENTE/ Atque/ COLLATELARI CONSILIARIO/ Authore,/ IN QUO DE NECESSITATE, ANTIQUITATE/ Praerogativa, atq. Potestate Cancellariae disceritur/ [marca] NEAPOLI, ex Regia Typographia Aegidij Longhi 1632/ SUPERIORUM LICENTIA.

21, 5 cm. [12] 1-168 p. Segn. a⁶, A-X⁴

Sul front. marca tipogr. raffigurante un'aquila bicipite coronata; a₁ v. "Imprimatur Enriquez Reg. Lopez Reg. Rovitus Reg. Provisum per S.E. Neap. Die 26 Februarij 1632 Barrilis. Docte, copiose & dilucide caetera omnia, potest imprimi, Tarusius Tarusius [sic] Congreg. Oratorij Deput. Imprimatur Felix Tamburellus Vicar. Gener. Neap."; a₂ lettera dell'autore a d. Gaspari de Guzman; a₃ al lettore di Marcello Theophilati; p.1 "De necessitate Regiae Cancellariae"; p.14 "De antiquitate Regiae Cancellariae"; p.39 "De praerogativa Regiae Cancellariae"; p.72 "De potestate Regiae Cancellariae"; p.151 "Index rerum notabilium".

109 TAPIA, Carlo

B. BRANC. 22.Q.52 altra 140.B.12

TRATTATO/ DELL' ABONDANZA,/ Composto dal Regente/ CARLO DI TAPIA/ MARCHESE DI BELMONTE,/ Nel quale si mostrano le cause, dalle quali procede/ il mancamento delle vittovaglie, & i rimedij,/ che a ciascuna si possono darre, acciò/ non succeda, o succeduto, non si senta il danno di esso./ IN NAPOLI,/ Nella Stamperia di Roberto di Mollo MDCXXXVIII/ Ad istanza di Gio. Domenico Montanaro.

20 cm. [4] 1-136p. Segn. π², A-R⁴

π₂ lettera dell'autore a Ramiro Filippo de Guzman Napoli 28 maggio 1638; p.1 Trattato dell'abondanza sommario, p.2 proemio; p.20 parte I "Del mancamento di vittovaglie che procede dalla causa sopra naturale"; p.40 parte II "delli rimedii, che si possono applicare al mancamento di vittovaglie, che procede dalla causa sopranaturale"; p.83 parte III "dei rimedii, che si possono applicare al mancamento di vittovaglie, che procede dalla causa accidentale"; p.100 parte IV "degli espedienti nel tempo della necessità"; p.118 "delle cause, dalle quali procede il mancamento di vittovaglie nella città di Napoli"; c. R₃ v. "Vidi accurate hunc librum Regentis Caroli Tapiae de Abundantia, nihil in eo contra Fidem, ac bonos mores. Multa sunt quae maxime ad regimen, bonumque publicum conducunt: ideoque censeo posse imprimi. 22 decembris 1638 Neapoli. Iulius Caesar Recupitus Societatis Iesu. Imprimatur Alexander Lucianus Auditor, & Vic. Gen."

110 TONDI, Bonaventura

83.C.5.(1)

ARCHIGYMNASIUM/ REGIUM/ AUTHORE/ P.D. BONAVENTURA/ DE TUNDIS EUGUBINO/ Monaco Olivetano, Sacrae Theologiae Doctore/ SACRATUM/ AUGUSTISSIMO, ET IMMORTALI NOMINI/ CAROLI SECUNDI MONARCHIAE HISPANIARUM/ [stemma]/ Neapoli, ex regia officina Salvatoris Castaldi, 1680.

20 cm. [8], 1-256 p. Segn. §⁴, A-Z⁴, Aa-Ii⁴

§₂ "Augustissime et invicte rex di Bonaventura de Tundis"; "excellentissimo domino D. Ferdinando Ioachino Faxardo di d. Bonaventura de Tundis"; "benigna lector"; "nos D. Iustinus Campore de Neapoli Abbas generalis, congregationis olivetane facultatem damus, ut typi mandetur [...]" con sigillo Archigymnasium Regium; p.248 errata corrige.

111 TONDI, Bonaventura

25.E.21.(1)

L'OROLOGIO/ DE' PRINCIPI/ DEL P. D. BONAVENTURA/ TONDI DA GUBBIO OLIVETANO/ CRONISTA REGIO,/ DEDICATO/ Dal medesimo, con profondissimo ossequio,/ AL NOME AUGUSTISSIMO/ DI CARLO SECONDO/ MONARCA DELLE SPAGNE/ [stemma regio]/ In Napoli per SALVATORE Castaldo Regio Stampatore 1682, con licenza de'superiori.

22 cm. [8] 1-256 p. Segn. †⁴, A-Z⁴, Aa-Ii⁴

†₁ v bianca; †₂ dedic. dell'autore; †₃ lett. al d. Ferdinando Gioacchino Fassardo de Requesens dell'autore 24 giugno 1682; p.1 L'orologio de'principi ora I "Riflessi politici e morali"; p.29 Ora II "Regole di buon governo"; p.49 Ora III "Aforismi salutari"; p.61 Ora IV "Saggi di buon reggimento"; p.87 Ora V "Delle qualità del principe Ecclesiastico"; p.94 Ora VI "Delle qualità del principe guerriero"; p.115 Ora VII "Delle condizioni di prode guerriero"; p.122 Ora VIII "Nuove riflessioni politiche e morali"; p.191 Ora IX "Ponderazioni civili, giovevoli a tutti i Principi e Magistrati"; p.218 Ora X "Si danno nuovi precetti militari, politici, e morali"; p.237 Ora XI "Quanto importi al principe che rifletta ai doveri del Principato"; p.249 p.Ora XII "Non sarà mai buon principe chi non siegue i detami della coscienza e le norme del buon governo civile"; p.256 correzioni.

112 TONDI, Bonaventura

83.C5.(3)

VERITAS/ PROFUGA/ REMANEANS/ AD REIOS LARES/ AUTHORE/
P.D. BONAVENTURA/ DE TUNDIS EUGUINO/ monco olivetano, Sacra
Theologiae Doctore/ SACRATA AUGUSTISSIMO ET IMMORTALI NOMI-
NI CAROLI SECUNDI MONARCHIAE HISPANIARUM/ Stemma regio/
Neapoli ex Regia Officina Salvatoris Castaldi 1681 Superiorum licentia.

20 cm. [16] 1-246 [2] p. Segn. †⁴, ††⁴, A-Z⁴, Aa-Hh⁴

†v. bianca; "Augustissime et invicte rex dell'autore"; †₄ v. bianca; excellentissimo dominio
D. Fernando Ioachimo Faxardo dell'autore; ††v. bianca; "benigne lector"; indice; "Nos D.
iustinum Campora de Neapoli Abbas Generalis ... facultatem damus, ut typi mandatur"; lettera
di Carlo Celano; imprimatur "verum in publicazione servetur regia pragmatica Carrillo Reg.,
Calà Reg., Soria Reg., provvisus per S.E. Neap. Die 2 decembris 1680"; Hh₄r. errata corrige;
Hh₄v. bianca.

113 TONTOLI, Gabriele

B. Branc. 35.A.12; altri esemplari: B. Prov. XXIV.189 – 55.B.3

IL MAS' ANIELLO/ overo/ DISCORSI NARRATIVI/ LA SOLLEVAZIO-
NE DI NAPOLI/ DEL SIG. GABRIELE TONTOLI/ AL SER.mo PRINCIPE/
D. GIOVANNI/ D' AUSTRIA/ [stemma]/ In Napoli, per Roberto Mollo M.D.C.
XXXXVIII con LICENZA DI PRIVILEGIO.

20cm. [24] 1-176 p. Segn. a-c⁴, A-X⁴, Y², Z²

Sul front. stemma: "Vulnus et Medela Achillis" in uno scudo con la lancia, "Velat e revelat" in
un altro scudo retto da un angelo; stemma di Giov d' Austria; a₂ dedic. a D. Gio.vanni D' Austria da
Gabriele Tontoli; sonetto dell'autore; poesie; A₁ conte d'Ognatte Per le sue pacifiche vittorie; "A
Napoli da vana libertà già lusingata"; "A Napoli per la gloriosissima fedeltà mostrata nel discacciare
l'armata Francese, dalla spiaggia di Salerno"; b₃v. "Imprimatur Zufa reg Caracciolus reg Capicius
let reg Garsia regens per S.E. Neap. die 27 Aprile 1648 Anestas"; b₄ Nota dell'autore; "Il Mas'aniello
Overo Discorsi Narrativi La Sollevazione Di Napoli Del Sig. Gabriele Tontoli"; "Compendio
de' capitoli in diversi tempi e modi concessi al popolo fino à 15 agosto"; il fine dei capitoli.

114 TUTINO, Camillo

Fondo Doria XII.452; altro esemplare: Racc. Notariano C.74 manca; edizione del 1643:
Rari Branc. F.39; edizioni del 1754 B Prov XIX.208/1 – 64.2.55.

DELL'ORGINE/ E FUNDAZIONE DE' SEGGI DI NAPOLI/ Del tempo
in cui furono istituiti, e delle Separa-/zione de' Nobili dal Popolo, e delle leggi
di cia-/ schedun Seggio intorno all' Aggregazione/ delle famiglie: Del Cingolo
Militare, / che anticamente si deva a' Nobili, / e a' Popolari, e delle Giurisdizoe/
dell'Eletto del Popolo. Del supplemento al Terminio, ove si aggiungan/ alcune
famiglie tralasciate da esso alla sua/ Apologia, e della Varietà della Fortuna/
confirmata con la caduta di molte/ Famiglie del Regno/ DISCORSI DI D.
CAMILLO TUTINI/ NAPOLITANO/ DEDICATA/ All'Eccellentissima Città
di Napoli/ IN NAPOLI MDCCLIV. A spesa di Raffaele Gessari. Con licenza
de' Superiori.

22 cm. [8] 1-301 [17] 1-40 [8] 1-84 p. Segn. π, a⁴, A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Zzz⁴, Kkk⁶

Antiporta con stemmi; front. tipografico; R₃ v. Tavola delle cose più notabili; RR₂ front. del
Supplemento all'Apologia di Terminio; ZZ₂ front. Della Varietà della fortuna.

Nota: si fa riferimento all'ed. del 1754 perchè le precedenti, presenti a catalogo, non sono
reperibili. Nel testo sono riprodotti molti stemmi.

Indice delle schede

- *Al serenissimo Carlo Quinto*, [1], p. 47
- ABRUSCI, Nicolò Giovanni
Croma diatonico storico-militare, [2], p. 47
- ACCETTO, Torquato
Della Dissimulatione Honesta, [3], p. 48
- ACQUAVIVA ARAGONA, Tommaso
L'aquila grande, [4], p. 48
- ALDIMARI, Biagio
Historia Genealogica, [5], p. 49
Memorie Historiche, [6], p. 51
Tractatus de Nullitatibus, [7], p. 51
- ALFIERI Antonio
Il Pentateuco Politico, [8], p. 52
- ALTOMARE Biagio vedi ALDIMARI, Biagio
- ARAGONA, Camillo
A Filippo IV, [9], p. 53
Trionfo dell' [...] Conte, [10], p. 53
- Argomento
— *Argomento de funerali*, [11], p. 54
- ASCIONE, Francesco
Partenope restaurata, [12], p. 54
- AVERSA, Domenico Antonio
Biasimo dell' Interesse, [13], p. 54
- BORRELLI, Camillo
De Hispanica Catholici Regis, [14], p. 55
De Regis Catholici, [15], p. 56
In Arborem Gothorum, [16], p. 56
In Arbores Genealogie, [17], p. 57
Regia aragonum, [18], p. 58
- BORRELLI, Carlo
Vindex Neapolitanae, [19], p. 58
- BRANCALASSO, Giulio Antonio
Labirinto de Corte, [20], p. 59
Philosophia Regia, [21], p. 60
- CALÀ, Carlo
De contrabbannis Clericorum, [22], p. 61
De primipilo, [23], p. 61
De successione maioratus, [24], p. 62
Defensio iurum fiscalium, [25], p. 62
Elogii inscriptiioni, et imprese, [26], p. 63
Risposta al manifesto, [27], p. 63
- CAMPANILE, Filiberto
Historia della [...] fam. di Sangro, [28], p. 64
- CANTALICIO, Giovanni Battista
L'histoire [...] delle guerre, [29], p. 64
- CAPACCIO, Giulio Cesare
Padronanza di S Francesco, [30], p. 65
Forastiero (II), [31], p. 65
In Funere D. Caroli Emanuelis, [32], p. 66
Neapolitane Historiae, [33], p. 66
Principe (II), [34], p. 67
Proregis Panegyricus, [35], p. 67
Secretario (II), [36], p. 68
- CAPECE GALEOTA, Fabio
Bona Capta in Bello, [37], p. 68
Controversiarum Iuris, [38], p. 69
Discorso Drizzato [39], p. 70
Responsa Fiscalia Selectiora, [40], p. 70
Responsum pro Duce Gravinæ, [41], p. 71
Responsum [...] Pro Fisco, [42], p. 71
- Capitoli
Capitoli distinti della pace, [43], p. 72

- CAPOBIANCO, Giovanni Francesco
Tractatus de Iure & Auctoritate, [44], p. 72
Tractatus De Iure et Officio [45], p. 73
- CAPUTO, Agostino
De Regimine Reipublicae Tractatus, [46], p. 74
- CAPUTO, Nicolò
Descendenza Della Real Casa, [47], p. 74
- CARACCILO, Ludovico
Senectutem instituitur princeps, [48], p. 75
- CARAFÀ, Carlo Maria
Opere politiche cristiane, [49], p. 75
- CIMINO, Francesco Maria
Oratio Pro Sereniss. Hispaniarum, [50], p. 77
Ritratto del Principe (II), [51], p. 77
- CRISCI, Giovanni Battista
Lucerna de Corteggiani, [52], p. 78
- D'AQUINO, Luigi
Giucio d'armi, [53], p. 78
- DALLE GROTTAGLIE, Serafino
Lettere scritturali (Le), [54], p. 79
- DE LEONARDIS, Giovanni Francesco
Prattica de gli officiali regii, [55], p. 80
- DE LUCA, Giovanni Battista
Principe cristiano pratico (II), [56], p. 80
Theatrum veritatis, [57], p. 80
Vescovo Pratico (II), [58], p. 82
- DE MAGISTRIS, Francesco
Status Rerum Memorabilium, [59], p. 83
- DE PETRI, Francesco vedi DE PIETRI, Francesco
- DE PIETRI, Francesco
Cronologia Famiglia Caracciola, [60], p. 84
Dell'Historia Neapolitana, [61], p. 84
- DE PONTE, Francesco
De Potestate proregis, [62], p. 85
- DELL'ISOLA, Giovanni
Breve Relatione [...] de' Banditi, [63], p. 86
- DELLA MARRA, Ferrante
Discorsi delle Famiglie Estinte, [64], p. 87
- DONZELLI, Giuseppe
Partenope Liberata, [65], p. 87
- FERRAILO, Giovanni Antonio
Espediente da levare la gabella, [66], p. 88
- FIESCHI, Flavio
Perfetto Ministro (II), [67], p. 88
Principe affascinato (II), [68], p. 89
- FILAMONDO, Raffaele Maria
Il Genio Bellicoso di Napoli, [69], p. 89
- FREZZA, Fabio
Discorso intorno ai Rimedii, [70], p. 90
Discorsi Politici, et Militari, [71], p. 91
Massime, Regole et Precetti, [72], p. 92
- GIRAFFI, Alessandro
Le Rivoluzioni di Napoli, [73], p. 92
- GITTIO, Andrea Giuseppe vedi GIZZI AG.
- GIZZI AG.
Bilancia Istorica, [74], p. 93
- IMPERATO, Francesco
Breve notizia [...], [75], p. 93
Discorsi intorno all'origine..., [76], p. 94
Discorso politico, [77], p. 94
Privilegi, Capituli e Gratie, [78], p. 95

LACARDO LACO, vedi CALÀ, Carlo.

LANARIO, Francesco

Espeio del Duque de Alcala, [79], p. 95

Guerre di Fiandra (Le), [80], p. 96

Principe Bellicoso (II), [81], p. 97

Trattati del Principe [...] (I), [82], p. 97

LEVATI, Andrea

Antico, ovvero il re malvagio (L'), [83], p. 98

LUNETTI, Vittorio

Politica mercantile, [84], p. 99

MAGNANI BRANCACCIO, Giovanni Tommaso

Regimento de Principi, [85], p. 99

MONTANO, Orazio

Controversiarum Forensium, [86], p. 100

De Regalibus Tractatus, [87], p. 100

Repetitio legis imperialem, [88], p. 101

MUCCI, Giovanni Battista

Brieve Discorso, [89], p. 102

Dilucidationum rerum, [90], p. 102

Iudices Propugnati, [91], p. 103

Variarum Quaestionum Forensium, [92], p. 104

ORIGLIA, Francesco

Zodiaco (II), [93], p. 104

ORILIA, Francesco vedi ORIGLIA Francesco

OTONALI, Arefin vedi ALFIERI Antonio

PALAZZO, Giovanni Antonio

Del Governo, [94], p. 105

PAVONE, Francesco

De Ethicis Politicisque, [95], p. 105

Summa Ethicae, [96], p. 106

PETRA, Carlo

Commentaria Luculenta, [97], p. 106

PETRONE, Domenico

Confirmatio Veritatis, [98], p. 107

RAGUCCIO, Antonio

De Stato Animarum, [99], p. 108

RODOERIO, Giovanni Leonardo

Principes Probus Tractatus, [100], p. 108

SAMMARCO, Ottavio

Delle Mutazioni de' Regni, [101], p. 109

Discorso Politico, [102], p. 109

SANTORO, Giovanni Donato

De Regimine Christianorum, [103], p. 110

SCOPPA, Nicola Vincenzo

Menexenum Sive Epitaphium, [104], p. 110

SOLERA, Diodato

Memoriali di Stato (I), [105], p. 111

Principe Vigilante (II), [106], p. 111

SUMMONTE, Giovanni Antonio

Historia [...] di Napoli, [107], p. 112

TAPIA, Carlo

De Praestantia Regalis, [108], p. 113

Trattato dell'Abondanza, [109], p. 114

TONDI, Bonaventura

Archygymnasium Regium, [110], p. 115

Orologio de' principi (L'), [111], p. 115

Veritas Profuga Remaneans, [112], p. 116

TONTOLI, Gabriele

In Mas' Aniello, [113], p. 116

TUTINI, Camillo vedi TUTINO Camillo

TUTINO, Camillo

Dell'origine [...] de'seggi, [114], p. 117

Indice cronologico con rimandi alle schede

1589

CAPACCIO, Giulio Cesare

Il Segretario, [36]

1599

DE LEONARDIS, Giovanni Francesco

Prattica de gli officiali regii, [55]

1602-1643

SUMMONTE, Giovanni Antonio

Historia della Città [...] di Napoli, [107]

1604

IMPERATO, Francesco

Discorso politico, [77]

PALAZZO, Giovanni Antonio

Del Governo, [94]

1605

DE PIETRI, Francesco

Cronologia della Famiglia Caracciola, [60]

1607

CANTALICIO, Giovanni Battista

L'histoire [...] delle guerre, [29]

CAPACCIO, Giulio Cesare

Neapolitane Historiae, [33]

1609

BORRELLI, Camillo

In Arborem Gothorum, [16]

BORRELLI, Camillo

In Arbores Genealogie, [17]

BRANCALASSO, Giulio Antonio

Labirinto de Corte, [20]

BRANCALASSO, Giulio Antonio

Philosophia Regia, [21]

CAPACCIO, Giulio Cesare

In Funere D. Caroli Emanuelis, [32]

MAGNANI BRANCACCIO, Giovanni Tommaso

Regimento de Principi, [85]

1610

CAPACCIO, Giulio Cesare

Proregis Panegyricus, [35]

1611

BORRELLI, Camillo

De Regis Catholici, [15]

1612

CAPECE GALEOTA, Fabio

Responsum pro Duce Gravinae, [41]

1614

CAPOBIANCO, Giovanni Francesco

Tractatus de Iure & Auctoritate..., [44]

1615

CAMPANILE, Filiberto

L'histoire dell' [...] famiglia di Sangro, [28]

1616

FREZZA, Fabio

Massime, Regole et Precetti, [72]

1617

FREZZA, Fabio

Discorsi Politici, et Militari, [71]

LANARIO, Francesco

Le Guerre di Fiandra, [80]

1620

CAPACCIO, Giulio Cesare

Il Principe, [34]

PAVONE, Francesco

Summa Ethicae, [96]

1621

DE PONTE, Francesco

De Potestate proregis, [62]

1622

CAPOBIANCO, Giovanni Francesco
Tractatus De Iure et Officio Baronum, [45]
 CAPUTO, Agostino
De Regimine Reipublicae Tractatus, [46]

1623

FREZZA, Fabio
Discorso intorno ai Rimedii, [70]

1624

IMPERATO, Francesco
Privilegi, Capituli e Gratie, [78]

1625

CAPECE GALEOTA, Fabio
Bona Capta in Bello, [37]
 PETRA, Carlo
Commentaria Luculenta, [97]

1626

LANARIO, Francesco
I Trattati del Principe e della Guerra, [82]
 SAMMARCO, Ottavio
Discorso Politico, [102]

1627

BORRELLI, Camillo
De Hispanica Catholici Regis, [14]
 CAPECE GALEOTA, Fabio
Responsum [...] Pro Fisco, [42]

1628

MONTANO, Orazio
Repetitio legis imperialem, [88]
 SAMMARCO, Ottavio
Delle Mutazioni de' Regni, [101]
 SOLERA, Diodato
I Memoriali di Stato, [105]

1629

IMPERATO, Francesco
Discorsi intorno all'origine..., [76]
 SOLERA, Diodato
Il Principe Vigilante, [106]

1630

CAPECE GALEOTA, Fabio
Discorso Drizzato al [...] Duca d'Alcalà, [39]
 LANARIO, Francesco
Espeio del Duque de Alcalà, [79]
 LUNETTI, Vittorio
Politica mercantile, [84]
 ORIGLIA, Francesco
Il Zodiaco, [93]
 PAVONE, Francesco
De Ethicis Politicisque, [96]

1631

CAPACCIO, Giulio Cesare
Descrittione padronanza di S Francesco, [30]
 LANARIO, Francesco
Il Principe Bellicoso, [81]

1632

TAPIA, Carlo
De Praestantia Regalis Cancellariae, [108]

1634

CAPACCIO, Giulio Cesare
Il Forastiero, [31]
 CARACCILO, Ludovico
Senectutem instituitur princeps, [48]
 CRISCI, Giovanni Battista
Lucerna de Corteggiani, [52]
 DE PIETRI, Francesco
Dell'Historia Napoletana, [61]
 FERRAILO, Giovanni Antonio
Espediente da levare la gabella, [66]
 MONTANO, Orazio
De Regalibus Tractatus, [87]

1636

CAPECE GALEOTA, Fabio
Controversiarum Iuris Illustriorum, [38]
 RAGUCCIO, Antonio
De Stato Animarum, [99]

1640

LEVATI, Andrea
L'antico, ovvero il re malvagio, [83]

1641

ACCETTO, Torquato
Della dissimulazione honesta, [3]
 DELLA MARRA, Ferrante
Discorsi delle Famiglie Estinte, [64]

1643

CAPECE GALEOTA, Fabio
Responsa Fiscalia Selectiora, [40]
 MONTANO, Orazio
Controversiarum Forensium, [86]
 TUTINO Camillo,
Dell'origine [...] de' seggi di Napoli, [114]

1644

FIESCHI, Flavio
Il Perfetto Ministro, [67]

1646

CALÀ, Carlo
De contrabbannis Clericorum, [22]
 DELL'ISOLA, Giovanni
Breve Relatione [...] de' Banditi, [63]

1647

DONZELLI, Giuseppe
Partenope Liberata, [65]
 GIRAFFI, Alessandro
Le Rivoluzioni di Napoli, [73]

1648

ASCIONE, Francesco
Partenope restaurata, [12]
 CALÀ, Carlo
Risposta al manifesto, [27]
 TAPIA, Carlo
Trattato dell'Abondanza, [109]
 TONTOLI, Gabriele
In Mas'Aniello, [113]

1651

CALÀ, Carlo
Defensio iurum fiscalium, [25]

1652

BORRELLI, Carlo
Vindex Napolitanae, [19]
 FIESCHI, Flavio
Il Principe affascinato, [68]

1655

CALÀ, Carlo
De Primipilo, [23]
 ALFIERI, Antonio
Pentateuco Politico, [94]

1657

PETRONE, Domenico
Confirmatio Veritatis, [98]

1658

ARAGONA, Camillo
A Filippo IV, [9]
 ARAGONA, Camillo
Trionfo dell' [...] sig Conte di Castrillo, [10]

1661

MUCCI, Giovanni Battista
Variarum Quaestionum Forensium, [92]

1665

CALÀ, Carlo
Elogii inscriptioni, et imprese, [26]

1666

ACQUAVIVA ARAGONA, Tommaso
L'aquila grande, [4]
 — *Argomento de funerali*, [11]

1667

CAPUTO, Nicolò
Descendenza Della [...] Casa d'Aragona, [47]

1669-78

DE LUCA, Giovanni Battista
Theatrum veritatis, [57]

1673

IMPERATO, Francesco
Breve notizia della famiglia Borgia, [75]

1674

BORRELLI, Camillo
Regia aragonum, [18]
 SCOPPA, Nicola Vincenzo
Menexenum Sive Epitaphium, [104]

1675

DE LUCA, Giovanni Battista
Il Vescovo Pratico, [58]

1676

MUCCI, Giovanni Battista
Brieve Discorso, [89]

1677

ABRUSCI, Nicolò Giovanni
Croma diatonico historico-militare, [2]
 MUCCI, Giovanni Battista
Iudices Propugnati, [91]

1678

ALDIMARI, Biagio
Tractatus de Nullitatibus, [7]
 D'AQUINO, Luigi
Gioco d'armi, [53]
 DE MAGISTRIS, Francesco
Status Rerum Memorabilium, [59]
 RODOERIO, Giovanni Leonardo
Principes Probus Tractatus, [100]

1680

DALLE GROTTAGLIE, Serafino
Le Lettere scritturali, [54]
 DE LUCA, Giovanni Battista
Il Principe cristiano pratico, [56]
 SANTORO, Giovanni Donato
De Regimine Christianorum Principum, [103]
 TONDI, Bonaventura
Archygymnasium Regium, [110]

1681

CALÀ Carlo
De successione maioratus, [24]
 TONDI, Bonaventura
Veritas Profuga Remaneans, [112]

1682

MUCCI, Giovanni Battista
Dilucidationum rerum, [90]
 TONDI, Bonaventura
L'Orologio de' principi, [111]

1685

GIZZI AG.
Bilancia Istorica, [74]

1686

— *Al serenissimo Carlo Quinto*, [1]
 AVERSA, Domenico Antonio
Biasimo dell' Interesse, [13]

1691

ALDIMARI, Biagio
Historia Genealogica, [5]
 ALDIMARI, Biagio
Memorie Historiche, [6]

1692

CARAFÀ, Carlo Maria
Opere politiche cristiane, [49]

1694

FILAMONDO, Raffaele Maria
Il Genio Bellicoso di Napoli, [69]

1697

CIMINO, Francesco Maria
Oratio Pro Sereniss. Hispaniarum Regis, [50]
 CIMINO, Francesco Maria
Il Ritratto del Principe, [51]

1698

— *Capitoli distinti della pace generale*, [43]

Thomas Berns*

Souveraineté, droit et gouvernementalité. A partir des Six Livres de la République de Jean Bodin.

A bien des niveaux, le développement du présent texte sera asymétrique: Bodin est une excuse pour traiter de la productivité des concepts (fondamentaux pour la recherche sur la Raison d'Etat) «lancés» par Foucault, tout autant que Foucault en est une pour revenir à la définition originare de la souveraineté par Bodin; quoi qu'il en soit, il ne peut être question de simplement les comparer ou de contredire l'un à l'aide de l'autre. De même, nous entendons revenir à la question de la souveraineté, qui n'en finit pas de se définir toujours plus négativement, sinon de dépérir, dans le creux laissé par la recherche foucauldienne sur la gouvernementalité, qui elle-même aurait explicitement été menée pour éviter le paradigme négatif, mais régissant et englobant, de la souveraineté. Ces différentes asymétries sont inhérentes aux sujets abordés, qui ne se recouvrent jamais: la relation en tant que telle de la souveraineté et de la gouvernementalité (ou encore leur charge relationnelle), mais aussi la relation entre discours fondateur et pratique concrète, et enfin, au sein de ces relations, la question du droit – le droit comme fondement, mais surtout le droit comme pratique englobante, le droit comme discours...

Il s'agira ainsi de tenter de prendre en compte de manière positive la singularité du développement du discours juridique à l'aube de la Modernité. Mais cette singularité du développement de la pensée juridique qui donne forme à la souveraineté sans être simplement déduite d'elle, postpose dès lors tout partage entre gouvernementalité et souveraineté, et redonne ainsi une certaine positivité à la souveraineté qui l'a laissé advenir. Tel sera l'objet de la première partie de cet article, où nous suivrons pas à pas comment le droit s'est attelé à la définition de la souveraineté chez Bodin (I.2), et où nous montrerons en quoi une approche essentiellement négative ne peut rendre compte de cette rencontre (I.1 et I.3). Dans un second temps, il sera montré, au travers de deux exemples précis issus du texte de Bodin, combien la définition bodinienne de la souveraineté, en se repliant sur le droit, libère et ouvre la question du gouvernement (II.1 et II.2).

I.1. Ce que la gouvernementalité «laisse» à la souveraineté.

Dans sa leçon sur *La gouvernementalité*, Michel Foucault définit le gouvernement

*Chargé de recherches au FNRS, Centre de Philosophie du Droit de l'Université Libre de Bruxelles.

(son but, sa pratique, son discours) comme établissant une « rupture importante » par rapport à la souveraineté: « la fin de la souveraineté se trouve en elle-même », « elle tire ses instruments d'elle-même sous la forme de la loi »¹. Si elle vise le bien commun, celui-ci consiste précisément dans le fait que « les sujets obéissent tous et sans défaillance aux lois »; la fin de la souveraineté se caractérise par la « soumission absolue »; cette finalité est donc « circulaire: elle renvoie à l'exercice même de la souveraineté »²; la souveraineté vise la soumission à la loi et atteint cette fin par la loi elle-même. La « gouvernementalité » rompt radicalement avec une telle pratique dans la mesure où elle viserait pour sa part quelque chose d'extérieur à elle (population, richesse,...): le gouvernement dispose des choses pour les conduire à une fin convenable qui est relative à chacune des choses à gouverner. Elle a donc une « pluralité de buts spécifiques »³. Et à cette fin plurielle, une multiplicité de tactiques seront utiles, en fonction des choses dont on dispose. Parmi ces tactiques, il y a évidemment les lois, mais celles-ci ne se conçoivent dès lors que comme des tactiques, et non pas, selon le registre de la souveraineté, comme ce qui en tant que tel doit être imposé parce qu'une telle imposition est en elle-même la fin de la souveraineté et son instrument.

Ce que l'analyse de la gouvernementalité révèle, comme pratique politique, n'est donc pas a priori et nécessairement autre chose que ce qu'on pourrait analyser sous le registre de la souveraineté: cette pratique gouvernementale peut parfaitement s'instrumentaliser dans et par la loi. Bien sûr, cela s'accompagne dans un premier temps (alors même que le mercantilisme se met seulement en place) du développement des appareils de gouvernement et des administrations et donc d'un certain type de pratiques et d'échelonnement du pouvoir, d'une part; et de celui d'un nouveau genre d'analyses et de savoirs « statistiques » d'autre part. C'est même la valeur positive et indépendante d'un tel développement et de telles pratiques que dévoile l'œuvre de Foucault; mais cela non plus ne s'oppose pas frontalement à l'instrumentalisation massive de la loi qui pourrait, en suivant toujours Foucault, être pour sa part déduite de la souveraineté. C'est sans doute dans cette possible mais mystérieuse coexistence que réside aussi le secret de l'énorme productivité de l'œuvre de Foucault: bien qu'opposées, il ne s'agit pas de penser la gouvernementalité contre la souveraineté comme si la première pouvait remplacer la seconde, désormais reconnue fausse, dépassée ou mystificatrice...; au contraire, je serais même tenté de dire que, en ouvrant le registre des disciplines, puis du gouvernement et du bio-pouvoir, Foucault ne cesse de vouloir rendre intelligibles le sens et le rôle du discours sur la souveraineté, la légitimité et le

¹ Michel Foucault, « La gouvernementalité », in *Dits et écrits*, vol. III, Paris, Gallimard, 1993, p. 646.

² *Ibid.*, p. 645.

³ *Ibid.*, p. 646.

droit naturel. C'est dans une telle perspective que j'entends me situer (c'est-à-dire aussi en traitant de la gouvernementalité du point de vue de la souveraineté, et donc par définition sans pouvoir rendre justice à l'œuvre de Foucault).

Mais ces mystères maintenus par Foucault sur ses propres visées ne suppriment pas la rupture au moins épistémologique que suppose le fait de passer d'une recherche organisée par l'idée de la souveraineté, à une recherche centrée sur l'idée du gouvernement⁴. Et cette rupture, en assumant le risque de la simplifier (puisque dans le chef de Foucault, elle consiste à privilégier l'importance de certaines pratiques de gouvernement et de pouvoir par rapport à une analyse entièrement déduite du concept de souveraineté), réside dans un changement quant à ce qui est visé par le gouvernement, eu égard à ce qui était visé par l'idée de souveraineté: dans un cas, la pluralité des fins convenant à chaque chose; dans l'autre cas, sa propre effectivité. Et la perfection théorique de la souveraineté est ce qui à la fois masque la réalité des pratiques de gouvernement, ce qui aussi en bloqua, dans un premier temps, le développement, et enfin ce qui vise à dissoudre le fait de la domination que révélera pour sa part l'analyse des multiples formes de gouvernement par lesquelles les hommes se dirigent les uns les autres.

Ma question est: le paradigme de la souveraineté existe-t-il, ou peut-il subsister, ou a-t-il un sens, tel qu'il se laisse deviner, négativement, au travers de la rupture que représenterait pour lui le paradigme de la gouvernementalité? Et peut-il rendre compte de ce que fut, dans sa mise en place, la définition de la souveraineté, sa théorisation, et en particulier au sein de cette dernière, de ce moment où la souveraineté rencontre le droit, où le droit devient ce qui la démarque? Une telle question peut paraître tortueuse: elle prend son sens dans l'idée que le développement des pensées rivales de la souveraineté est lui-même gangrené par une lecture trop univoque de cette dernière, et repose même sur elle. En d'autres mots: c'est peut-être justement parce qu'il est impossible de penser la souveraineté et le droit dans une relation de légitimité univoque, qu'il est aussi impossible de prétendre à leur dépassement conjoint.

En effet, la donnée première, incontournable et traditionnellement reçue de la souveraineté, et que la gouvernementalité selon Foucault veut justement contourner (tout en la réaffirmant donc), serait en quelque sorte son caractère solipsiste, selon lequel elle puise exclusivement en elle-même les moyens de son exercice, et que dès lors ce qu'elle vise renvoie précisément à son exercice: la souveraineté s'exerce par la loi et veut l'obéissance à la loi. Or ceci ne paraît simple que dans la mesure où pour

⁴ Cfr. aussi *Il faut défendre la société*, Paris, Gallimard, 1997, dans lequel Foucault traite de la relation entre souveraineté et gouvernementalité en termes d'*opposition*, d'*incompatibilité*, d'*hétérogénéité*, comme de deux pouvoirs *étrangers* l'un à l'autre (pp.32-35).

nous et même pour Foucault, toujours déjà trop modernes, toujours déjà trop évidemment lecteurs de Hobbes, l'équation souveraineté-loi est reçue et évidente... comme si la seconde n'avait rien ajouté à la première, comme si donc il était évident que le droit et la souveraineté viennent ensemble, d'un seul et même mouvement, en se représentant mutuellement comme étant « l'intérieur » l'un de l'autre. Le corrélat d'une telle équation étant bien sûr l'idée que la souveraineté suppose toujours déjà le sujet, un sujet – contractant – sur lequel repose sa légitimité, et un sujet sur lequel elle s'applique, par la loi. Ce double rôle du sujet-individu, « noyau élémentaire, atome primitif »⁵ de la philosophie politique, alors qu'il se constitue plutôt comme l'effet des multiples gestes de pouvoir, est ce qui permet de masquer le fait de la domination.

Or l'équation loi-sujet-souveraineté n'est peut-être pas si évidente. Rappelons d'abord ce que tout le monde sait: la souveraineté fut toujours et avant tout analysée comme la fonction de décider de la guerre et de la paix (entre autres, de l'intérieur, en interdisant les guerres privées). Et, lorsqu'il s'agit de la définir dès le XIII^e siècle, elle fut d'abord comprise comme résidant essentiellement dans la fonction de rendre la justice en dernier ressort; un pouvoir judiciaire et un contrôle des tribunaux qui ne doivent pas nécessairement s'entendre dans un sens juridique. Et si, depuis le XIV^e siècle se dessinait l'image du roi législateur, il s'agissait surtout de concevoir le souverain comme le garant ultime des coutumes et d'un ordre établis.⁶ Dans les trois cas, c'est la capacité de la souveraineté à être l'instance ultime et à gouverner les situations exceptionnelles qui est affirmée; or c'est précisément avec cela qu'il s'agira de rompre pour rendre compte de sa rencontre avec le droit, comme nous pouvons l'éprouver à la lecture de Bodin.

I.2. Comment la souveraineté se laisse « marquer » par le droit.

Le chapitre 8 du Livre I des *Six livres de la République* débute par cette définition: «la souveraineté est la puissance absolue et perpétuelle d'une République». L'objet de ce chapitre 8 est de « former » cette définition, en opposant la perpétuité de la souveraineté à l'idée que le prince puisse n'en être que « depositaire »⁷, et surtout en

⁵ *Ibid.*, p. 27.

⁶ On trouve un bon résumé de la genèse médiévale de la souveraineté dans Albert Rigaudière, *L'invention de la souveraineté*, in: *Pouvoirs*, 1993, n°67, p.5-20. Voir aussi Olivier Beaud, *La puissance de l'Etat*, Paris, PUF, 1994, p. 38 et svtes, qui, d'une manière générale, met en évidence la centralité de la donnée législative dans le texte de Bodin, et indique la rupture « moderne » qu'elle représente par rapport à la théorie médiévale de la souveraineté.

⁷ Je me réfère à la reproduction de l'édition de Lyon de 1593: Jean Bodin, *Les six livres de la République*, (Fayard, Corpus des œuvres de philosophie de langue française, 6 vol, 1986), Livre I, Chapitre 8, pp.178-179 (désormais abrégé dans le texte sous la forme suivante: *Rép.* I, 8, pp.178-179).

opposant son caractère absolu à toute possibilité de partage. Cette nécessaire unicité de la souveraineté se justifie tout autant de manière essentielle –une souveraineté divisée serait auto-réfutante– que contextuelle, au nom d'un refus de toute constitution mixte, et en vue de permettre la décision dans un contexte de guerres civiles. La définition formelle mentionnée est le cœur de l'ouvrage de Bodin à partir duquel il peut donc déduire les caractères essentiels de la souveraineté: l'unilatéralité des actes souverains, l'obligation d'obéissance de la part des sujets... Or, après avoir défini la souveraineté dans le chapitre 8, dans ce sens total et absolu (et apparemment suffisant), mais pas encore juridique *stricto sensu*, Bodin juge malgré tout bon de poursuivre son analyse dans le chapitre 10 par la définition des marques de cette souveraineté au travers desquelles le caractère absolu et perpétuel de la souveraineté se déploiera au point de devenir reconnaissable, et par lesquelles, surtout, la portée essentiellement législative de la souveraineté sera imposée.

Dans ce chapitre 10, nous passerons lentement d'une forme de connaissance absolument passive de la souveraineté, simple diagnostic, à une forme plus active, plus vécue, ou encore à une reconnaissance de la souveraineté: «afin qu'on puisse cognoître celui qui est [...] Prince souverain, il faut sçavoir ses marques, qui ne soient point communes aux autres sujets: car si elles estoient communes, il n'y auroit point de Prince souverain» (*Rép.* I, 10, p.295). C'est donc bien une logique de l'exception, propre à la puissance absolue, qui guide Bodin. Mais ces « marques », dont je souhaite comprendre ici l'impact spécifiquement juridique sur la souveraineté, deviendront dans la traduction latine proposée par Bodin lui-même en 1586, les *iura propria* du souverain, ses droits propres; par delà le bon plaisir du souverain, un droit public est donc ainsi mis en jeu. La question de la reconnaissance, ou d'une légitimité publique de la souveraineté ne peut encore être posée comme telle, elle ne découle pas naturellement de la question de la souveraineté; elle doit en quelque sorte se mettre en place « gratuitement », être puisée au sein-même de la souveraineté, pour ensuite, dans un second temps, s'imposer à elle.

Mais il reste que la souveraineté, même comme puissance absolue, a donc besoin de marques, besoin de se démarquer dans un sens qui devient plus positif que négatif: il faut qu'on puisse connaître la souveraineté. Et cette logique de la connaissance par les marques (qui suit apparemment dans un premier temps la définition par les propres selon Aristote) nous mène à la première marque de la souveraineté –celle dans laquelle toutes les autres marques sont comprises (*Rép.* I, 10, p.309)–, à savoir: «la puissance de donner loy à tous en general, et à chacun en particulier [...] sans le consentement de plus grand, ni de pareil, ni de moindre que soy» (*Rép.* I, 10, p.306).

Toute la stratégie bodinienne consiste ici à introduire la loi comme une simple marque de la souveraineté, parmi d'autres marques (droit du glaive, droit de déclarer la guerre et la paix...), alors même qu'elle s'imposera comme la seule marque, et

donc comme essentielle à la souveraineté⁸, une inflexion qui est sous-tendue et renforcée par le fait que se démarquer, disposer de quelque chose de propre, s'affirme dans le cas de la souveraineté comme une véritable exigence plutôt que comme une simple possibilité de définition⁹. Telle est donc l'inflexion: après avoir défini essentiellement la souveraineté dans le chapitre 8 (perpétuelle et absolue, et donc comme pouvoir de dérogation et d'exception, dans un sens schmittien), Bodin en donne les marques dans le chapitre 10, des marques qui, à la fois selon la pensée aristotélicienne et selon l'argumentation de la puissance absolue empruntée à la théologie¹⁰, doivent s'entendre comme multiples, 'passives', comme ne permettant pas la saisie de la quiddité de la souveraineté, comme relevant de son bon plaisir. Or, immédiatement après, je l'ai déjà dit, Bodin précise: «sous ceste mesme puissance de donner et casser la loy, sont compris tous les autres droits et marques de la souveraineté: de sorte qu'à parler proprement on peut dire qu'il n'y a que ceste seule marque de souveraineté, attendu que tous les autres droits sont compris en cestui là» (*Rép.* I, 10, p.309, je souligne). Dès lors et corrélativement: toutes les marques de la souveraineté sont du droit, ou encore c'est du droit qui démarque la souveraineté; et ce qui ne devait être qu'une marque 'passive' de la souveraineté, un simple diagnostic, au même titre que la couronne, devient ce dont elle a besoin dans la mesure où cela réclame d'elle un type d'activité bien précis.

Et de la sorte, par cette production du droit qui, comme première marque de la souveraineté comprend toutes les autres marques, la souveraineté est certes unifiée; mais ce n'est pas du tout le fait d'un soi-disant caractère monolithique d'une souveraineté entendue comme main du prince couronné. Au contraire, ce dernier, de par son unicité souveraine, ne pouvait donner lieu qu'à une multiplicité de marques que dénombrent de façon toute taxinomique les médiévaux depuis le début du XIII^e siècle, depuis que s'effrite l'idée d'empire. L'unification par le droit vient contre cela, contre cette multiplicité, en fait encore très gouvernementale, d'une souveraineté conçue selon un modèle théologique. L'unification par le droit remplace donc l'unité d'origine, mais dans la seule mesure où le droit s'est présenté d'abord comme une simple marque de la

souveraineté parmi d'autres marques, encore trop substantielle pour être déjà formelle, et trop partielle pour être déjà le tout de la souveraineté.

En effet, nous pouvons aussi rendre compte du glissement produit dans l'analyse bodinienne des marques de la souveraineté de la manière suivante. Bien qu'il ait donné une définition formelle et non-substantielle de la souveraineté dans *Rép.* I, 8 (une définition suffisante pour tous les autres développements des *Six Livres*, c'est-à-dire suffisante pour établir les conditions d'une souveraineté absolue, indivisible, unilatéralement contraignante, etc.), Bodin ne pouvait établir le caractère premièrement législatif de la souveraineté qu'en se servant, dans *Rép.* I, 10, d'une définition de la souveraineté par ses marques. Ce type de définition est propre à la conception médiévale de la souveraineté: il s'agit d'énumérer une fois de plus les droits régaliens, codifiés pour la première fois en 1158 par Frédéric I Barberousse. Ce type d'énumération d'une multiplicité de qualités, de moyens et de buts nécessaires à la souveraineté s'oppose, par son caractère substantiel et téléologique, au développement formel promu dans le reste des *Six livres* qui en fait pour une bonne part un exposé déjà moderne. Par définition, une énumération des marques de la souveraineté, entièrement soumise à l'unicité de celui qui détient la souveraineté, ne peut pas être complète, ne peut pas éviter d'émettre de manière hétéroclite cela même qu'elle définit au travers de diverses fonctions et divers droits singuliers. Or, la synthétisation de la souveraineté par le droit s'impose, par le tour de passe-passe décrit, au sein même de cette énumération des marques de la souveraineté, une énumération dans laquelle Bodin s'affirme explicitement comme s'opposant à cette « infinité de particularitez » des « Droits de regales » (*Rép.* I, 10, p.297). Et c'est effectivement vrai, dans la mesure où toutes les marques que cite Bodin sont désormais comprises comme acte de légiférer, comme ayant donc forme de loi: ainsi, le « droit de moneage » (émettre la monnaie) est désormais « de la mesme nature de la loy, et n'y a que celui qui a puissance de faire la loy, qui puisse donner loy aux monnoyes » (*Rép.* I, 10, p.331). On ne peut se contenter d'expliquer cet emploi de la définition substantielle mais plurielle de la souveraineté par ses marques comme étant simplement le reflet de l'inscription de la pensée de Bodin dans un passé dont pour le reste il parviendrait à s'abstraire: au contraire, la stratégie qui permet à la positivité du droit de faire irruption dans la théorisation « négative » de la souveraineté, jusqu'à l'englober, devait suivre un tel chemin; le passage immédiat de l'unité souveraine à l'unité juridique était à la fois impossible et inutile s'il ne transitait pas par un tel moment, encore souverain, d'émission. Car il ne s'agissait pas d'ajouter une prérogative au souverain, ni même de lui donner un pouvoir d'exception encore plus grand, mais au contraire de changer la « nature » elle-même de ses actes. Mais cette loi, pour être considérée de ce point de vue actif pour la souveraineté, comme forme unifiante de tous les actes de cette dernière, devait d'abord, pour faire irruption dans son champ, avoir été, passivement, une de ses marques. La relation de la loi à la

⁸ Donc comme permettant la saisie de la quiddité de la chose, pour le dire avec Aristote, pour lequel cependant, la définition par les propres ne permettrait justement pas la saisie de la quiddité.

⁹ A ce sujet je me permets de renvoyer à mon article *Bodin: la souveraineté saisie par ses marques*, in: *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, tome LXII, 2000, n°3, p.611-623, dans lequel j'analyse précisément cette logique de la marque, dans son rapport à la théorie aristotélicienne de la définition. Sur la souveraineté chez Bodin, cfr. aussi le chapitre charnière de mon livre *Violence de la loi à la Renaissance – L'originaire du politique chez Machiavel et Montaigne*, Paris, Kimé, 2000.

¹⁰ Cfr. à ce sujet mon article *Quel modèle théologique pour le politique chez Bodin ?*, in: *Les origines théologico-politiques de l'humanisme européen*, à paraître à Bruxelles en 2001.

souveraineté ne se comprend ainsi que dans une relation de « différence », au sens derridien, qui se décline à la fois à l'actif et au passif pour ne taire ni ce qui relève du même, ni ce qui relève d'une altérité absolue.

Nous assistons véritablement ici à la mise en place de la juridicisation de la souveraineté. Dans une première élaboration de cette définition des marques de la souveraineté telle que la présente la *Methodus*, Bodin, qui ne prétend encore que déterminer que *summam Reipublicae in quinque partibus versari* (et n'envisage encore au-delà de cette division aucune définition de la souveraineté), fait de la nomination des magistrats la charge principale de la souveraineté, promulguer et abroger les lois ne venant qu'ensuite, avec les trois derniers attributs de la souveraineté que sont, comme dans la *Rép.*, déclarer la guerre ou conclure la paix, juger en dernier ressort et le droit de vie ou de mort là où la loi ne prête pas à la clémence¹¹. La valeur essentielle et distincte de la promulgation de la loi, et l'idée qu'elle porte en elle et synthétise toutes les autres marques, s'élabore donc véritablement dans le texte que nous étudions. Et comme je l'ai déjà dit, elle n'est véritablement accomplie que dans la version latine ultérieure des *Six livres*, lorsque les « marques » deviennent elles-mêmes les *iura propria*, c'est-à-dire s'affirment déjà comme droit. On ne peut que noter l'hésitation de Grotius vis-à-vis de cet étrange statut, en évolution, de la marque de la souveraineté: dans son précoce *Commentarius in theses XI*, il se base incontestablement sur la définition des marques de la souveraineté par Bodin dont il consulte, comme en attestent des notes en marge retrouvées, la version française¹². Les marques de la souveraineté, expression d'une souveraineté en construction dans l'histoire et voulant s'extraire de celle-ci, qui deviendront, dans la version latine dont apparemment Grotius ne dispose pas à ce moment-là, les *propria iura majestatis*, droits positifs d'une souveraineté acquise, sont traduites par Grotius comme *actus summae potestatis*: l'ambiguïté de *actus*, déjà plus actif que la marque, mais moins acquis que le droit, reflète toute l'ambiguïté de la démarche bodinienne.

1.3. Contingence de la rencontre du droit et de la souveraineté.

Tel est le mouvement complexe qui nous permet d'assister à une triple conquête: la souveraineté, le droit et la reconnaissance, et ce, non pas pour la république, ou eu

égard à une chose publique ou a fortiori divine, mais dans la république, dans ces simples limites territoriales et nationales qui signifient véritablement, à l'époque de Bodin, l'introduction de la finitude dans un politique désormais délié (et pouvant véritablement l'être grâce au droit produit) de toute référence universelle – Dieu, nature, empire... Mais cela n'était pas évident pour autant, comme le prouvent les différents infléchissements mentionnés ! Et comme je l'ai déjà dit, jamais le sujet ne fut présupposé. Par contre, nous avons dû transiter par une définition substantielle au sein même du développement formel de la souveraineté, pour que le droit soit « ajouté », de manière toute positive, à cette dernière, pour que la consistance positive du discours juridique s'impose à elle.

Aussi mince que puisse paraître le mouvement décrit ci-dessus, c'est à travers lui que fut rendue possible la rencontre, qui n'avait donc rien de nécessaire, entre la souveraineté et le droit. Pour qu'une telle rencontre ait lieu, il fallait d'abord que la question se pose de chercher à rendre discernable la souveraineté – ce qui n'a rien d'évident pour une entité pensée selon le modèle théologique comme puissance absolue et perpétuelle. C'est à cette fin que se déploie la logique de la marque, encore présente chez Hobbes, qui tout à la fois résulte de l'inspiration théologique de la théorie de la souveraineté, et permet de rompre avec elle, puisque la nécessité de se démarquer, d'être discerné et discernable, ou encore de se légitimer, ne se pose que dans un cadre fini. Ensuite, il fallait que parmi toutes les marques possibles et partielles, il soit décidé que faire le droit devienne non seulement la première marque, mais aussi celle qui comprend toute les autres, c'est-à-dire celle qui en retour transforme les marques de la souveraineté en droit de la souveraineté.

En revenant sur cette stratégie bodinienne qui permet la rencontre totale de la loi et de la théorisation de la souveraineté, je ne mets donc nullement en doute la réalité et l'efficace d'une telle rencontre. Au contraire, c'est même ce que je confirme. Mais ce faisant, c'est aussi sa nature stratégique, et donc contingente, qui est dévoilée. En effet, l'analyse stratégique de cette rencontre maintient la duplicité des données en jeu: d'une part, la loi n'est qu'une des possibles stratégies, d'office partielle, de la souveraineté permettant sa connaissance. D'autre part, la loi est ce dont la souveraineté a besoin pour être reconnue, mais qui ne s'affirme qu'en effaçant le caractère souverain, théologique, du geste souverain qui donne la loi. La souveraineté est ainsi soumise à la rationalité juridique, entendue comme discours qui efface toute extériorité à lui-même, qui comprend d'office en lui-même toute autre marque de la souveraineté.

Il n'y a donc aucune déduction possible de la loi depuis la souveraineté¹³: cette

¹¹ *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, édition bilingue in: Jean Bodin, *Œuvres philosophiques*, texte établi, traduit et publié par Pierre Mesnard, Corpus général des philosophes français, PUF, Paris, 1951, texte latin: p.174; traduction française: p.359.

¹² Cfr. à ce sujet le commentaire de Peter Borschberg accompagnant la traduction anglaise de Hugo Grotius, «*Commentarius in theses XI*». *An early Treatise on sovereignty, the just war, and the legitimacy of the dutch revolt*, Peter Lang ed., 1994.

¹³ Or la souveraineté semble être souvent pour Foucault ce dont on pourrait tout «dédire» légitimement, sans aucune dépense, sans aucun détour.

relation reste déchirée entre, soit une production contingente et souveraine, soit une soumission de la souveraineté à la loi, dans le discours de la loi. Et c'est précisément cette duplicité qui pourra, ultérieurement, ne plus être jouée grâce à la fiction du contrat naturel, dès Hobbes. Ce que dévoile le texte de Bodin, et que masquera le texte de Hobbes est le fait que le droit, pris dans son sens totalisant et moderne, n'est pas une émanation pure de la souveraineté, qu'il ne peut être simplement déduit d'elle, qu'au contraire, il ne s'impose comme discours que dans la mesure où il parvient à sortir de l'emprise, qui le rend lui-même contingent, de la souveraineté. Mais corrélativement, ce qui est aussi dévoilé par Bodin et masqué par Hobbes, est le caractère essentiellement productif, innovant, stratégique de la souveraineté: la souveraineté, alors même qu'elle cessait d'être empire, a cherché et trouvé hors d'elle-même un cadre qui la limite en la structurant (ou du moins, a mis hors et autour d'elle-même ce qui n'était qu'un de ses « actes » singuliers possibles). Au moment très précis qui a été décrit ci-dessus, le contrôle de la souveraineté sur le genre de discours –juridique– qu'il produit, et par lequel sa finalité sera exercée, n'est nécessairement plus total.

J'ai déjà dit qu'avant Bodin, la principale marque de la souveraineté était, bien souvent, la puissance de rendre la justice de dernier ressort, ou éventuellement celle de décider de la guerre. Etrangement, avec Hobbes, le critère de souveraineté qui prend le pas sur les autres, même si de façon plus discrète et moins urgente que chez Bodin, est à nouveau «le droit de décider de la guerre et de la paix»; «le commandement de la force armée, sans autre institution, fait souverain celui qui le détient»¹⁴. Mais avec Hobbes, le droit est toujours déjà là: une République est « instituée » dans la mesure où les hommes, entre eux, ont passé « une convention »; par ce contrat, du « droit » a toujours déjà été « donné »¹⁵. Et les «critères [markes] par lesquels on peut discerner l'homme ou l'assemblée en qui est placé et réside le pouvoir souverain»¹⁶ sont d'office déjà des « droits et possibilités » qui « dérivent » de « cette institution de la République » (le droit de légiférer n'est d'ailleurs plus en tant que tel une marque de la souveraineté, mais seulement en ce qu'il établit la « propriété »). Ceci étant, dans les cas où la raison qui établit l'institution fait défaut, seule la crainte, et donc le droit de contraindre, sont efficaces. De la sorte, le caractère impensé de la relation de la souveraineté et du droit, ou du moins le fait que la première emporte toujours déjà avec elle la seconde, un fait que ne peut qu'entériner l'artéfact du contrat, s'accompagne nécessairement d'un retour du droit de décider de l'exceptionnel, comme première puissance de la souveraineté (preuve négative de son caractère intrinsèquement pacifique). Et le sujet (qui contracte,

¹⁴ Thomas Hobbes, *Léviathan*, Paris, Editions Sirey, 1971, II, 18, p.186.

¹⁵ *Ibid.*, p.179.

¹⁶ *Ibid.*, p.186.

qui subit la loi, et qui pourrait toujours éventuellement lui résister, ne pas vouloir mourir pour elle) est bien sûr la mesure stable supposée de ce mouvement décisif.

Par ce retour à Bodin, au-delà de Hobbes, mon propos était de souligner qu'on doit peut-être rester soupçonneux quant à la possibilité d'évacuer, fût-ce de manière théorique, d'un seul mouvement la souveraineté et le droit, qu'on ne peut faire ensemble le procès du juridisme moderne et celui de la souveraineté, que nous devons donc, au maximum, tenter de restituer le caractère contingent de leur rencontre parce que, justement, ce caractère contingent est essentiel à la souveraineté, à son déploiement par un phénomène de reli ou de retrait, et d'accumulation des stratégies et enjeux.

Voyons ce que cela signifie en revenant à la dichotomie foucauldienne souveraineté/gouvernementalité synthétisée ci-dessus¹⁷: en effet, le bien visé par la souveraineté consiste exclusivement dans l'obéissance de tous le sujets à la loi; la souveraineté s'exerce par la loi, et tire toute sa substance de la seule acceptation généralisée d'un tel exercice. Sa finalité est bel et bien circulaire. Mais un tel exercice ne signifie nullement que l'instrument qui lui est essentiel est lui-même interne à la souveraineté, et déjà compris en elle (ni que le sujet fut à cette fin supposé). Bien sûr, donner la loi, au même titre que les autres marques de la souveraineté (décider de la paix et de la guerre, nommer les premiers magistrats, donner justice en dernier ressort, avoir la puissance d'octroyer grâce aux condamnés) se présente comme une simple marque de la souveraineté¹⁸; à ce titre, elle lui est interne: la nier (la partager, la déléguer...) serait auto-réfutant pour la souveraineté (ou de la part de la souveraineté). Mais comme je l'ai déjà dit, de simple marque, la loi est élevée au rang de marque qui comprend toutes les autres marques, une marque qui permet de penser les autres marques de la souveraineté comme étant non pas tant des droits dont dispose intrinsèquement la souveraineté, mais surtout comme étant ce dont la souveraineté dispose désormais seulement sous la forme du droit. Et tel est le moment essentiellement productif de la théorisation de la souveraineté par Bodin. Tel est le moment où la souveraineté ne se contente pas de s'affirmer et se finaliser de manière purement interne: même puisé en elle-même, l'instrument de la souveraineté finit par l'englober, la structurer, et donc aussi la limiter. Et à partir de ce moment-là, il n'est plus question de comprendre le droit comme une émanation souveraine de la souveraineté. Or je pense que ce mouvement positif et productif, mais qui ne se déploie que masqué par une simple

¹⁷ J'en profite pour souligner que, même si je me suis tenu à la lettre de certaines propositions de Foucault dans son texte sur la gouvernementalité, et même si de semblables propositions se retrouvent dans de multiples autres textes de Foucault, il est clair qu'une telle dichotomisation, qui donne lieu à une compréhension négative de la gouvernementalité, n'épuise pas le sens –tellement productif, et justement prodigieusement positif– de cette dernière.

analyse « passive » des marques, est typique de la souveraineté: mon propos n'est donc pas tant de démontrer l'existence d'une extériorité instrumentale essentielle à la souveraineté, que d'affirmer par là que le propre de la souveraineté est de se présenter comme une perfection parfaitement circulaire, tout en libérant ce type de développement en fait radicalement autonome par lequel elle recule.

Cette productivité masquée d'une théorisation de la souveraineté, qui donne lieu à un discours qui finalement l'englobe et la limite, reste nécessairement ignorée par l'opposition foucauldienne entre souveraineté et gouvernementalité. Pour Foucault, le « modèle juridique de la souveraineté » existe toujours déjà en tant que tel; il « présuppose » toujours déjà « l'individu comme sujet de droits naturels ou de pouvoirs primitifs »; il rend « compte de la genèse idéale de l'Etat »¹⁹. Or, nous l'avons vu, le caractère juridique de la souveraineté ne coule pas de source; il relève plutôt d'un coup de force qui n'est donc en rien une genèse idéale; et dans ce passage forcé de la souveraineté au droit, l'individu n'intervient pas. Le problème de Foucault est peut-être de prendre trop simplement acte du fait que la théorisation du droit serait « obsédée par le personnage du souverain »²⁰, que le code juridique serait « centré sur la théorie de la souveraineté »²¹, bref, que « le problème de la souveraineté est le problème central du droit »²²... et c'est avec cette centralité et cette linéarité qu'il s'agirait pour lui de « biaiser »²³: il faut s'en « déprendre si on veut analyser le pouvoir » sans « sombrer » dans son « grand piège »²⁴. Corrélativement, toujours dans le chef de Foucault, il s'agit alors de rompre à juste titre avec le caractère seulement « négatif », « répressif », « pénal », se structurant « autour d'un certain nombre de grandes fonctions d'interdiction »²⁵, de l'Etat en ce qu'il est considéré sous l'angle de la souveraineté: traditionnellement le pouvoir est « essentiellement négatif »; les « procédures de pouvoir » sont réduites « à la loi d'interdiction »²⁶; « le pouvoir est essentiellement celui qui dit 'tu ne dois pas' »²⁷.

¹⁸ Déjà ici, nous devons toutefois noter qu'une marque n'est jamais gratuite: elle suppose un besoin de se démarquer, d'être discerné.

¹⁹ Résumé de *Il faut défendre la société*, in: *Dits et Ecrits*, III, p.124. « La théorie de la souveraineté présuppose le sujet », *Il faut défendre la société*, op. cit., p. 38.

²⁰ *Entretien avec Michel Foucault*, in: *Dits et Ecrits*, III, p. 150.

²¹ *Il faut défendre la société*, op. cit., p. 33, ou *Dits et Ecrits*, III, p. 187.

²² *Il faut défendre la société*, op. cit., p. 24, ou *Dits et Ecrits*, III, p. 177.

²³ *Il faut défendre la société*, op. cit., p. 25, ou *Dits et Ecrits*, III, p. 178.

²⁴ *Il faut défendre la société*, op. cit., p. 31 ou *Dits et Ecrits*, III, p. 184-185.

²⁵ *Entretien avec Michel Foucault*, in: *Dits et Ecrits*, III, p. 150-151.

²⁶ *Pouvoirs et stratégies*, in: *Dits et Ecrits*, III, p. 423.

²⁷ *Les mailles du pouvoir*, in: *Dits et Ecrits*, IV, p. 183.

Certes il fallait rompre avec cela, et l'approche foucauldienne du pouvoir par le biais de la gouvernementalité a amplement démontré sa capacité à appréhender celui-ci dans toute sa positivité polymorphe, locale, multiple, technique, opérante et concrète, constitutive des individus par lesquels elle transite, mais laissant ainsi transparaître le fait brutal des rapports de domination et d'assujettissement, sans les masquer et les dissoudre par cet échange, vertical et homogénéisant, de droits et d'obligations qu'établit la souveraineté en supposant toujours déjà l'existence du sujet. Mais ce que nous a révélé Bodin, par ce qui est la première grande théorisation de la souveraineté, quelques décennies avant celle de Hobbes (que vise Foucault) et donc contemporanément à l'incroyable productivité juridique qui marque la fin du XVI^e siècle, c'est le décentrement que dut subir la souveraineté pour se glisser dans le discours fini du droit. Et ce, justement, parce qu'elle ne présupposait pas un individu sur lequel s'appliquer et par lequel se légitimer, que donc elle devait avant tout se profiler comme une instance créatrice: créer un discours, une visibilité, et par là, des processus multiples de subjectivations et de sujétions nouveaux par lesquels, ensuite, l'échange vertical de type hobbesien sera possible. Le moment souverain où le droit fait irruption dans la théorie bodinienne de la souveraineté est tout à la fois stratégique et positif. Et ce qui en résulte, ce qui sera dorénavant prescrit —et avant tout au souverain lui-même— n'est pas du tout de l'ordre de l'interdit et de la limite, mais bien plus positivement, de l'ordre d'une nouvelle pratique et d'un nouveau type de discours du pouvoir, à savoir juridiques, dont surgiront les sujets, les administrations, l'Etat et ses limitations.

II. La souveraineté comme « libération » de la question du gouvernement ? Quelques exemples singuliers.

La prescription par Bodin de l'indivisibilité de la souveraineté peut dès lors avant tout s'entendre comme indivisibilité par le droit, et non plus, ou plus seulement par le prince; le droit synthétisera formellement la multiplicité d'actions souveraines possible. Mais de surcroît, la souveraineté indivisible de l'Etat qui est ainsi établie permet la multiplicité au niveau du gouvernement. En effet, Bodin peut désormais distinguer nettement les formes de la république (son essence, donc la souveraineté) des formes de gouvernement: « car il y a bien différence de l'Etat, et du gouvernement: qui est une règle de police qui n'a point été touchée de personne » (*Rép.* II, 2, p.34). Ce point essentiel de la théorie bodinienne permet par exemple à une monarchie d'être gouvernée de manière populaire, et donne lieu aux développements les plus concrets et les plus techniques des *Six livres de la République* (et surtout des quatre derniers livres). Les « absurdités » sur des formes composées de république —et Bodin accuse ici en particulier Aristote— viennent de ce qu'on « a pris la forme de gouverner pour l'Etat d'une République » (*Rép.* II, 7, p.120). Pour rigoureuse que soit cette distinction entre gouvernement et souveraineté, et pour intéressants que soient ces développements

qu'elle permet sur les formes de gouvernement (même si encore flous), ceux-ci évoluent déjà, aux yeux de Bodin, vers cette part accidentelle (et les accidents possibles sont bien sûr « innombrables », *Rep.* II, 1, p.8) que Bodin laisse de côté au profit des « différences essentielles et formelles » qui concernent la souveraineté en tant que telle. Le fait que cette dernière soit de la sorte devenue indifférente aux formes particulières de gouvernement, et le fait de pouvoir dès lors se concevoir elle-même indistinctement sous la forme monarchique, aristocratique ou démocratique (même s'il est clair que Bodin a ses préférences) signifie dès lors effectivement que la souveraineté ainsi acquise transcende définitivement la figure même du souverain pour être entièrement portée par la loi qui en résulte.

Mais c'est donc aussi la définition elle-même de la souveraineté, comme étant désormais cernée, unifiée et protégée par le droit, qui libère les règles de police, le gouvernement et ses différentes formes. C'est parce que ces différentes formes de gouvernement ne risquent plus de remettre en question la souveraineté qu'elles sont libérées. Une fois acquise la définition de la souveraineté, qui ne tolère donc de son point de vue essentiel et formel, que trois « états de la République » (monarchie, aristocratie ou gouvernement populaire, *Rep.* II, 1, p.7) sans aucune considération qualitative et aucune modulation des trois ou forme composée, une fois donc cette part essentielle acquise, Bodin en vient à des considérations qu'il définit lui-même d'accidentelles et d'« innombrables » (*Rep.* II, 1, p.8), et celles-ci peuvent suivre deux directions d'ordre gouvernemental, qui elles-mêmes peuvent se chevaucher: d'une part, du strict point de vue de la personne du souverain lui-même, d'autre part, du point de vue du gouvernement des autres ou de la police.

Le premier point de vue entraîne des distinctions (valant pour les trois possibles états de la République) en fonction du respect du droit naturel. Il s'agit de la manière même dont la propriété dans son sens le plus large, et la liberté individuelle sont traitées: sera légitime le souverain qui est obéi de ses sujets et qui obéit lui-même aux lois de nature, c'est-à-dire avant tout qui respecte la liberté individuelle et la propriété de chacun; seigneurial le souverain qui, disposant des biens et des personnes, gouverne ses sujets comme un « pere de famille ses esclaves »; sera tyrannique le souverain qui, disposant du même type de droit que le seigneur sur ses sujets, en abuse par le mépris des lois de nature (*Rep.* II, 2, p.35). Bodin mettra ainsi en exergue une forme de « monarchie royale et légitime », s'opposant donc à la monarchie tyrannique, non moins légitimement souveraine mais où le roi, « foulant aux pieds les loix de nature, abuse de la liberté des francs sujets, comme de ses esclaves, et des biens d'autrui, comme des siens » (*Rep.* II, 4, p.55). Dans le type de monarchie légitime par contre, la loi est « Roine [reine] » et « le Prince se rend aussi doux, et ployable aux loix de nature, qu'il desire ses subjects luy estre obeïssans »: « il s'en ensuyvra une amitié mutuelle du Roy envers les subjects, et l'obeïssance des subjects envers le Roy, avec une tresplaisante

et douce harmonie des uns avec les autres, et de tous avec le Roy » (*Rep.* II, 3, p.44). Le respect, par le gouvernement, des libertés et propriétés individuelles est logiquement rejeté à un niveau « gouvernemental » par une analyse de la légitimité de la souveraineté, qui ne met plus cette dernière en jeu, mais qui laisse ainsi surgir, dans les possibilités de gouvernement du souverain, le point de vue du sujet sans qu'il ait dû être présupposé dans la mise en place de la théorie de la souveraineté.

Mais tout cela est aussi rigoureusement différent des multiples formes de polices ou de gouvernements des autres évoquées, qui permettent pour leur part de juger de l'exercice du pouvoir, et dépendent donc de la distribution des offices, magistratures et richesses par le souverain, ou encore de qui il consulte, toujours à son plaisir, lors de ses prises de décision. Avec ces deux axes, nous disposons, à un niveau « gouvernemental » et accidentel par rapport à la souveraineté, des deux moyens modernes de réflexion sur le politique: droit naturel d'une part, et science du gouvernement ou gouvernementalité d'autre part.

Et c'est justement le fait que cet ensemble de distinctions soit rendu possible qui est important: distinction de l'état essentiel de la république et de ses qualités accidentelles d'une part; et parmi ces dernières, distinction de ce qui relève d'une considération jurnaturaliste dans le chef du souverain et de ce qui relève d'une considération administrative et/ou participative. Or toutes ces distinctions sont véritablement libérées par le fait que la souveraineté a été définie, ou encore, qu'elle se démarque quoi qu'il en soit – parce que c'est cela la souveraineté –, indépendamment de ces nouvelles variations possibles. Ces variations de polices et de justice sont rendues possibles par le fait que la souveraineté s'est laissée forclore dans et par le droit. Je voudrais pour terminer me concentrer plus particulièrement encore sur cette part du gouvernement qui s'émancipe le plus des considérations jurnaturalistes, ou encore qui permet le plus de rencontrer la notion foucaldienne de gouvernementalité, et ce, quitte à faire parfois violence au texte de Bodin pour lequel le tout s'articule finalement toujours en fonction d'une certaine harmonie naturelle, d'un certain ordre naturel des choses.

La question des formes de police et de gouvernement, comme distincte de celle de la souveraineté et de l'Etat, est particulièrement difficile à cerner dans le texte de Bodin, malgré la distinction forte qu'il affirme, et qu'il faut prendre au mot. Il n'est en tout cas pas possible de faire équivaloir la question du gouvernement à celle de la magistrature (et moins encore à celle du Sénat), que Bodin définit clairement dans le Livre III. Les magistrats eux-mêmes, sans lesquels la loi est « muette » et les « commandemens ou defenses » « illusoirs », qui sont en d'autres mots « la vive loy » (*Rép.* III, 5, p.118), sont avant tout abordés par Bodin en termes de délégation, obéissance, hiérarchie, bref eu égard à la souveraineté elle-même.

Ce ne peut donc pas être dans la fonction elle-même de la magistrature que se situe

le « gouvernement », même s'il est vrai que c'est par elle que la société se trouve quadrillée, et que la loi ainsi devient vive. Ce qui constitue le gouvernement, ou encore la police, ne pourra se définir que dans sa différence par rapport à la souveraineté, mais sans toutefois pouvoir, par définition, être réellement extérieure à la souveraineté (ou en concurrence avec elle), ou encore, sans pouvoir échapper au droit. Par contre, la mise en place et le suivi d'un tel quadrillage permet des variations gouvernementales multiples. Avant tout pour Bodin, le gouvernement est assimilé à un certain art de la distribution des offices et des bénéfices, de l'information, de la prise de conseil, etc. La question n'est plus de savoir si le prince est souverain, ni de savoir s'il respecte effectivement les droits et libertés de chacun, de façon à être légitime, ou seigneurial, ou tyrannique, mais de savoir comment il y parvient. Certes Bodin ne nous offre pas une distinction claire entre ces deux derniers points de vue, il les entremêle d'ailleurs dans un seul trop bref chapitre alors même qu'il essaie d'établir la distinction entre Etat et gouvernement²⁸, et il les synthétise finalement dans le dernier chapitre où il commence par confirmer la différence entre Etat et gouvernement²⁹ de façon à mettre une nouvelle fois la souveraineté à l'abri de toute variation gouvernementale: en effet, dans ce très long chapitre, il justifie la distribution des « loyers et peines », des charges, honneurs et bénéfices en fonction d'une justice harmonique. Mais à l'opposé d'un tel synthétisme, je voudrais m'arrêter sur deux étapes intermédiaires et partielles dans lesquelles se joue à mes yeux la question du gouvernement, dans la mesure où Bodin y distingue des rôles et des activités de la magistrature, de l'administration et des communautés qui ne s'expliquent plus par le biais d'une délégation de souveraineté.

II.1. Des Corps, Colleges, Etats, et Communautez.

La question du chapitre 7 du Livre III ainsi dénommé est cruciale: il s'agit de définir la puissance, les privilèges, les limites, les peines et la nécessité des corps intermédiaires entre la famille et la République (*Rép.* III, 7, p.173). Contrairement à la famille, les collèges sont des communautés civiles, tout comme la République, mais contrairement à cette dernière, ils ne sont pas gouvernés par puissance souveraine. «Tous corps et colleges sont instituez, pour la religion, ou pour la police», et quant à cette dernière finalité, ils «sont establis pour distribuer la justice, ou departir les charges, ou donner ordre aux provisions et marchandises qu'il faut apporter, ou enlever: ou pour les mestiers necessaires à la Republique: ou pour l'institution et discipline»; ils peuvent donc être spécifiques à un métier, ou une science, ou une marchandise ou une

²⁸ *Rép.* II, 2, p.34 et 35.

²⁹ *Rép.* VI, 6, p.251.

juridiction; ils peuvent se combiner de multiples façons; il supposent la permission du souverain; et enfin, ils s'organisent bien entendu autour de quelque chose de commun, mais pas d'une communauté totale (*Rép.* III, 7, p.178-179). Et Bodin, après les avoir ainsi défini, en cerne les limites légales, la puissance, les droits, les modalités de poursuite, etc. Ces limites découlent une nouvelle fois de l'approche d'une telle question sur base du paradigme de la souveraineté, et donc en fonction du discours général du droit. Elles reflètent déjà l'allergie profonde de la modernité et du libéralisme pour les corps et collectivités intermédiaires, en opposition desquels à la fois la République moderne et l'individu moderne se seraient construits. Mais ceci ne suffit pas. Car Bodin entend aussi affronter la question de savoir «s'il est bon d'oster ou d'endurcir les corps et colleges» (*Rép.* III, 7, p.201). Et ici, nous devons prendre acte plus précisément de ce que sont ces collèges: ils comprennent à la fois et indistinctement les corporations, groupes religieux, etc., et les différents « colleges des Juges et Magistrats » (c'est-à-dire des collèges qui ont « puissance en la République », *Rép.* III, 7, p.182), donc aussi un parlement. Cette indistinction prend tout son sens quand on sait ce qui pourrait justifier pour Bodin, de manière finaliste, le maintien et même le renforcement des corps et collèges: ils maintiennent l'amitié qui est au fondement même de la République (*Rép.* III, 7, p.201). Plus encore, l'amitié est ce que se partagent la famille, les collèges et la République. Mais en même temps ils peuvent porter avec eux « factions, seditions, partialitez, monopoles, et quelque fois la ruine de toute la République », et jusqu'à « une « execrable et detestable impieté » (ibid.). La réponse finale de Bodin est donc nuancée en fonction du type de république: les collèges ruinent les tyrannies, mais les Etats populaires ne peuvent s'en passer. Les Etats aristocratiques et les « justes Royautez » par contre doivent les cerner de manière « bien reiglees » dans « la mediocrité » (*Rép.* III, 7, p.205), car dans ces deux cas «d'oster tous les corps et communautez, c'est ruiner un estat, et en faire une barbare tyrannie», mais il n'en reste pas moins «dangereux de permettre toutes assemblees et toutes confrairies». C'est précisément au niveau de cette médiocrité bien réglée que se joue le gouvernement, dans ce désir paradoxal de maintenir l'amitié tout en refusant le désordre. Il s'ensuit une géopolitique de la ville, visant à disperser les communautés: «pour éviter aux monopoles, il est expedient de diviser les artisans en divers endroits des villes, et non pas les ranger tous en un quartier». Par contre «les gens de marteau, on peut les renger en mesme quartier, pour ne les mesler avec les gens de lettres et de repos» (*Rép.* III, 7, p.209) ! Peu importent les limites qui doivent être effectivement fixées, selon Bodin, par une telle gestion au cas par cas des communautés. Ce qui compte pour notre propos, c'est que la question d'une telle réciprocité, d'une telle amitié et d'une gestion des communautés, qui ne relève plus de la souveraineté, soit justement libérée par le repli de la souveraineté sur le droit.

II.2. La censure.

Venons-en enfin, très brièvement, au chapitre premier du sixième livre de la *République*, qui répond à la deuxième partie de la définition de la République que Bodin proposa d'entrée de jeu dans son ouvrage (*Rép.* I, 1, p.27), à savoir, non plus «le droit gouvernement de plusieurs mesnages, avec puissance souveraine» dont j'ai traité jusqu'ici et sur lequel Bodin se concentre dans la majeure partie de son ouvrage, mais la question «de ce qui est commun à la République» (*Rep.* VI, 1, p.7) à laquelle Bodin consacre seulement les trois premiers chapitres du sixième livre: Bodin y vise essentiellement les problèmes de finances et d'impôts. Nous nous trouvons ici face à une variation possible de l'administration qui ne regarde plus la souveraineté. Prônant le rétablissement de l'institution antique des Censeurs, Bodin insiste lourdement sur un rôle de ceux-ci qui dépasse nettement la seule question de l'impôt. Car chargé du «dénombrement des sujets et des biens d'un chacun» (*Rep.* VI, 1, p.10), c'est toute une machine administrative qui en résulte, permettant d'éviter «un million de procès» (*Rep.* VI, 1, p.13), de connaître les forces disponibles pour la guerre, les corvées publiques, les colonies... La censure, en pouvant «cognoistre de quel estat, de quel metier chacun se mesle, dequoy il gaigne sa vie», permet de «bannir les vagabonds, les faineans, les voleurs, les pipeurs, les rufiens [...] : on les verroit, on les marqueroit, on les cognoistroit par tout» (*Rep.*, VI, 1, p.14). Au-delà des questions de finances, et en se profilant à la fois un moyen d'auto-gouvernement des sujets et comme un nouveau moyen de connaissance, à savoir la statistique, la censure permettait surtout de «censurer et noter la vie et les mœurs d'un chacun» (*Rep.* VI, 1, p.20-21). Enfin, c'est elle aussi qui doit prendre en charge ce point crucial de la République «qui devoit estre public, [et] est laissé à la discretion d'un chacun», à savoir «l'institution de la jeunesse» (*Rep.* VI, 1, p.24, où Bodin renvoie aussi à son *Discours au Sénat et au Peuple de Toulouse sur l'éducation à donner aux jeunes gens dans la République*). Nous nous trouvons donc très clairement ici face à un type de pouvoir qui induit de façon permanente plus qu'il ne sanctionne de façon momentanée, et qui donne lieu à un contrôle de la société par elle-même, grâce à l'opinion et non grâce à la loi.³⁰ La souveraineté, en portant sur des sujets et sur ce qui relève du commun, mais en s'étant repliée et en se mettant en jeu dans et par le droit, permet aussi de dégager la nécessité de la prise en charge de toute cette gestion à la fois globale et individualisée de la population.

Avec ces deux exemples singuliers, nous sommes bien sûr encore très loin d'une approche généralisée du pouvoir sur base de la gouvernementalité. Il s'agissait ici seulement de prendre au mot la distinction forte, et souveraine, que Bodin établit entre

³⁰ Cfr. sur la censure l'article de D. Reynié, *Le regard souverain*, in: C. Lazzeri et D. Reynié, *La raison d'état: politique et rationalité*, Paris, PUF, 1992, p.43-82. Pour mieux comprendre encore l'émancipation de la censure par rapport à la loi, on lira Juste Lipse, *Les politiques*, Livre IV, Chapitre 11.

état et gouvernement (sans replier ce dernier, comme Bodin lui-même le permet, sur le respect des libertés individuelles). Et ce qui est ainsi mis en question dans le champ du gouvernement n'est pas une simple variation tolérée par la souveraineté, mais cela même que la souveraineté a dû laisser hors de son champ pour être juridique, cela même qui dès lors ne pourra pas être unifié mais qui s'impose malgré tout suite à l'unification de la souveraineté par et dans le droit. Alors que la souveraineté s'est repliée sur le droit et doit se contenter de se définir eu égard à un peuple uni de sujets et de citoyens, la gestion bien réglée des communautés et la statistique permettent la saisie de la multitude.

Mon but, dans ce dernier paragraphe, n'était donc pas de montrer simplement et de manière quelque peu artificielle que Bodin pouvait parfois «entrer» dans la réflexion foucauldienne sur la gouvernementalité, mais plus profondément, en m'aidant du texte bodinien, d'indiquer que ce que Foucault a voulu dégager de la sphère de la souveraineté et a cerné comme gouvernementalité et biopouvoir relève très précisément d'une pluralité de pouvoirs que la souveraineté elle-même a dégagés dans la mesure même où elle a été définie, dans un premier temps et stratégiquement, comme souveraine dans et par le droit. Ceci ne signifie pas, contre Foucault, que ces multiples relations de pouvoir ne se conçoivent que dans le sein d'une relation de souveraineté; au contraire, le propre de la souveraineté, comme se démarquant quoi qu'il en soit, est de donner lieu à ces multiples relations autour d'elle, de maintenir ouverte leur possibilité. En ayant stratégiquement (et non pas déductivement) replié la question de la souveraineté sur le droit, Bodin a donc aussi posé, de biais, la question du gouvernement.

Par ce double retour à Bodin, il s'agissait pour moi de tenter de penser ainsi à la suite de Foucault, et certainement pas contre lui, de manière à cerner la possibilité d'un dépassement effectif du paradigme de la souveraineté, au profit de ce que de nombreux auteurs, se revendiquant de l'analyse foucauldienne, nomment un peu rapidement le biopolitique... Or un tel dépassement suppose d'abord essentiellement que le droit est véritablement issu de l'intérieur de la souveraineté; et ensuite que cette souveraineté dont le droit serait tout entier déduit ne réclame pas lui-même du gouvernement. Or le droit, stratégiquement produit par la souveraineté s'est dès lors aussi émancipé d'elle; et la souveraineté repliée sur et dans le droit reconnaît ainsi qu'elle ne parviendra jamais à couvrir la multitude non-unifiée et cette «amitié» dont Bodin fait le ciment de la République. Et enfin, l'essence théologique, et potentiellement créatrice, de la souveraineté, d'une souveraineté qui se tâte, dénombre ses marques de manière très substantielle et dans les circonstances les plus exceptionnelles, reste aussi précisément ce qui se révèle lorsque la souveraineté consent à être dépassée, ou du moins à se mettre en retrait.

Gianfranco Borrelli*

Attualità conservativa della "ragion di Stato": tra crisi della decisione sovrana e razionalità governamentale.

La ripresa, in misura davvero considerevole a partire dalla metà degli anni Ottanta, dell'interesse della comunità scientifica per la categoria di *ragion di Stato* ha consentito una reale crescita di conoscenza per autori e testi ancora poco studiati e, contestualmente, ha reso possibile la elaborazione di nuove interpretazioni per questa categoria che agisce negli snodi vitali della cultura politica occidentale. Colpisce, in effetti, in questo ultimo recente periodo, il numero davvero rilevante delle scritture e delle occasioni di dibattito dedicate ai temi della *ragion di Stato*¹.

Certamente restano ancora da spiegare le motivazioni più interne di questo rinnovato impegno di ricerca. Sicuramente, un riferimento determinato da ipotizzare è costituito dalle difficoltà crescenti in tutti i paesi in cui storicamente si sono esercitati gli sforzi della cosiddetta ragione politica moderna: innanzitutto, l'estensione degli antagonismi sul piano mondiale e le sofferenze della produzione di comando politico emerse nel funzionamento degli Stati nazionali durante l'ultimo secolo. Di qui certa-

* Una versione precedente di questo lavoro è stata pubblicata nella rivista «Laboratoire italien. Politique et société», 1 (2001), pp. 127-140.

A questo riguardo i repertori bibliografici più utili da consultare sono: G. Borrelli, *Bibliografia saggistica sulla letteratura della ragion di Stato*, in «Bollettino dell'Archivio della Ragon di Stato», 1 (1993), pp. 15-92; G. Borrelli-V. Dini, *Aggiornamento bibliografico 1990-1996*, in «Bollettino dell'Archivio della Ragon di Stato», 3 (1995), pp. 107-118; A.E. Baldini, *Il dibattito politico nell'Italia della Controriforma: Ragon di Stato, tacitismo, machiavellismo, utopia*, in «Il Pensiero Politico», XXX (1997), 3, pp. 393-439. Segnalo di seguito le occasioni più recenti di convegni dedicati a questo oggetto, con annotazione delle stampe degli atti relativi: «Botero e La ragion di Stato», Torino 1990: atti del conv. a cura di A.E. Baldini, Firenze, Olschki, 1992; «Ragon di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)», Napoli 1990: atti del conv. a cura di P. Schiera, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici-L'officina Tipografica, 1996; «Aristotelismo politico e ragion di Stato», Torino 1993: atti del conv. a cura di A.E. Baldini, Firenze, Olschki, 1995; «Necessitas non habet legem. The Politics of Necessity and the Language of Reason of State», Cambridge 1993; «Jean Bodin et la raison d'Etat», Paris 1994: stampa parziale degli atti a cura di Y. Ch. Zarka, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, Paris, P.U.F., 1996, e in L. Foisneau (sous la direction), *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, Paris, Kimé, 1997; «La Ragon di Stato dopo Meinecke e Croce. A proposito di recenti contributi», a cura di A.E. Baldini, Genova, Nàme, 2000; «Diplomazia e ragion di Stato. L'ambasciatore nell'Europa moderna», Trento 1995: atti in corso di stampa; «Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento», Napoli 1996: raccolta degli atti a cura di G. Borrelli, Napoli, Archivio della Ragon di Stato-Adarte, 1999.

mente derivano gli orientamenti di esplicita conservazione nelle politiche istituzionali delle democrazie occidentali, nella sostanza incapaci di adattamenti innovativi rispetto a fenomeni di enorme rilievo sociale: l'accelerazione dei processi legati alla mondializzazione dell'economia ed all'utilizzo delle nuove tecnologie che tende a spiazzare la funzione centrale della politica; la destrutturazione degli equilibri funzionali dei poteri di classi sociali e corpi di interessi fino a ieri compatibili, ma ora soggetti a rapida trasformazione e decomposizione; i flussi migratori di massa, trasversali in tutte le aree occidentali e potenzialmente destrutturanti degli assetti dei poteri realizzati nelle singole aree. Tali emergenze accrescono l'attenzione per il complesso dispositivo di comando/obbedienza - che riferiamo all'ambito di produzione della *ragion di Stato* - rivelatosi in grado di superare il crinale della grande crisi europea tra fine Cinquecento e metà Seicento grazie a quelle dimostrate capacità di garantire decisioni politiche, di organizzare l'esercizio della forza e, soprattutto, di produrre una valida disciplina per soggetti e corpi percorsi dalle novità e dalle veloci trasformazioni dei ruoli e dei poteri fino a quella epoca sedimentati. La ricerca sin qui condotta dagli specialisti dell'arte prudenziale della ragion di Stato può quindi arricchirsi di ulteriori problematizzazioni, da riferire questa volta direttamente al piano della attualità; in questo caso, si rende forse possibile leggere la storia di pratiche e discorsi del passato in controluce rispetto alla accelerata decostruzione vissuta oggi dalla politica, intesa come complesso di procedure e di istituzioni che legittimano la produzione d'autorità. Da una parte, allora, l'affinamento di una indagine di tipo genealogico finalizzata a cogliere in profondità modi e procedure realizzate da quella modalità conservativa nel governo dei popoli; dall'altro, l'interrogazione sulle trasformazioni che quell'insieme di dispositivi presenta nella nostra epoca, nel periodo in cui diventa sempre più urgente per quanti intendano rimediare al declino del potere specificamente politico - a fronte del disfunzionamento dell'ordinamento politico-giuridico della sovranità - garantire comunque processi costruttivi di razionalità governamentale.

1. Nella storia europea - a partire dalla fine del Cinquecento - i processi di concentrazione del comando politico riassumono nella locuzione *ragion di Stato* l'insieme dei percorsi che contribuiscono potentemente alla produzione di ordine politico e di sicurezza sociale nei secoli successivi fino all'età contemporanea: la presenza dei dispositivi del governo prudenziale rimane certamente ancora attiva nella storia politica dell'occidente, per quanto inseriti via via nel sistema delle procedure del governo rappresentativo e della divisione tra potere legislativo e potere esecutivo. In realtà, già nei risultati del convegno organizzato da Roman Schnür a Tübingen nel 1974 venivano ampiamente argomentate insufficienze e limiti delle interpretazioni novecentesche a partire dal lavoro di Friedrich Meinecke dedicato alla ricostruzione dell'idea della ragion di Stato in età moderna come concentrato di potenza politica, *Machtspolitik*, da

referire criticamente all'eterno drammatico conflitto di morale e politica². Su di un altro versante, gli importanti studi dedicati agli autori ed ai testi della fase fondativa della ragion di Stato in Italia - basti qui riferire i nomi di Rodolfo De Mattei e di Luigi Firpo, ma la produzione di studi per questa sola area è davvero enorme - hanno sicuramente contribuito ad aprire la strada alle più recenti acquisizioni critiche: ed, in effetti, volendo mettere a fuoco questa categoria - la cui prima origine è nella capacità di invenzione e di elaborazione proprie della cultura politica italiana - si può fare riferimento ad un corpo compatto di scritture sufficientemente indagato e commentato dagli studiosi, che dall'anno della prima pubblicazione dell'importante scritto di sistemazione teorica di Giovanni Botero (*Della ragion di Stato*, 1589) arriva in Italia almeno fino alla metà del Seicento.

In effetti, il primo importante riferimento storico per questa importante elaborazione teorico-politica di ragion di Stato è quello relativo alle condizioni specifiche degli Stati italiani impegnati già a metà del Cinquecento nell'opera di riconversione conservativa dell'accumulo economico-finanziario, del patrimonio artistico e della cultura politica di provenienza rinascimentale: a tale proposito la trattatistica della ragion di Stato deve essere a monte collegata agli scritti di storia e di politica di Francesco Guicciardini; inoltre, queste scritture possono essere considerate con buone argomentazioni il compimento della importante produzione dell'altro genere di trattatistica dedicata alla cosiddetta *civil conversazione*, i cui autori più significativi sono notoriamente Baldassarre Castiglione, Giovanni Della Casa e Stefano Guazzo³.

L'altro decisivo contesto cui riferire i primi passi dell'argomentazione autonoma per ragion di Stato è quello della storia interna alla chiesa di Roma a fine Cinquecento. Si tratta delle specifiche *ragioni della Chiesa*: locuzione attraverso la quale si vuole operare un riferimento diretto e circoscritto alle vicende della curia romana degli ultimi decenni del Cinquecento, da un parte, impegnata nei difficili passaggi relativi all'accenramento crescente del potere papale, alla ristrutturazione delle gerarchie inter-

² Per la raccolta degli atti cfr. R. Schnur (hrsg.), *Staaträson. Studien zur Geschichte eines politischen Begriffes*, Berlin, Dunkler und Humblot, 1975; ancora a proposito di questo importante momento di dibattito vedi di P. Schiera, *Recensione a Staaträson*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1976-77, 5-6, pp. 970-982.

³ Come introduzione a queste scritture vedi C. Ossola, *Dal "Cortegiano" all' "uomo di mondo". Storia di un libro e di un modello sociale*, Torino, Einaudi, 1987; di Nestore Pirillo, *Ragion di Stato e ragione civile. Studio su Giovanni Della Casa*, in P. Schiera (a cura di), *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)*, cit., pp. 168-188; e ancora di E. Saccone, *Le buone e le cattive maniere. Letteratura e galateo nel Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1992; faccio riferimento anche al mio recente contributo "Non far novità". *Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Napoli, Bibliopolis, 2000.

ne, quindi alle manovre della Congregazione del Sant'Ufficio nei confronti della giurisdizione episcopale e degli ordini religiosi⁴; dall'altra, attenta a salvaguardare la propria autorità sul piano dei rapporti tra gli Stati, pure contraddetta dai conflitti interni tra le parti filospagnole e quelle filofrancesi. In questo quadro, la riflessione cattolica applicata alla politica rimane finalizzata ad un duplice obiettivo, come dimostrano esemplarmente gli scritti - pubblicati nell'ultimo decennio del secolo - dal gesuita Antonio Possevino, dall'oratoriano Tommaso Bozio e da Fabio Albergati: da una parte, apprendere ad utilizzare quella funzione autonoma della risorsa politica, così come rimaneva iscritta nella riflessione e nella pratica della politica che si richiama a Machiavelli, neutralizzando però al contempo la forte carica innovativa in essa contenuta; contemporaneamente, combattere quella modalità completamente nuova - che si stava diffondendo con successo in terra francese - di pensare e di praticare il governo politico secondo il modello del sistema giuridico-politico della sovranità assoluta proposto da Bodin e sostenuto nella lotta che i *politiques* portavano ai *liguers*. Le novità proposte dal programma, teorico e pratico, della trattatistica della ragion di Stato sono quasi tutte incluse nell'opera di Giovanni Botero, a partire appunto dal suo principale scritto sulla *Ragion di Stato*, dedicato centralmente a determinare i modi grazie ai quali *i popoli si sottomettono volentieri ai principi* ed anche a spiegare le motivazioni per cui *gli uomini affidano il governo di se stessi ad altri*; conviene allora sintetizzare gli elementi principali di questo progetto:

- intanto, l'*esperienza* e il dato conoscitivo della *notizia* costituiscono il punto di partenza della costruzione boteriana; per il *maneggio* del governo, la *prudenza* esalta la via conoscitiva dell'*esperienza*. Prudenza politica è *ars practica*: il principe deve vivere direttamente l'azione politica e deve potere contare sulla approfondita *notizia* delle cose e delle pratiche di governo. La conoscenza per via d'esperienza sembra allora indicare che la *notizia* di tutti i tempi utili è davvero la condizione prima attraverso cui il principe cerca di interpretare e di fissare in codici conoscitivi i tempi in-

⁴ Il contesto semantico e storico relativo alla locuzione *ragioni della Chiesa* può essere ricostruito attraverso l'indicizzazione tematica e la serie di problemi sollevati dagli interventi di R. Zapperi, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; di E. Stöve, *Häresiebekämpfung und "Ragion di Stato". Die Protestanten und das protestantische Lager in den Hauptinstruktion Clemens VIII*, in G. Lutz, hg., *Das Papsttum, die Christenheit und die Staaten Europas 1592-1605*, Tübingen, Niemeyer, 1994, pp. 53-66; di G. Fragnito, *Ragioni dello Stato, ragioni della Chiesa e nepotismo farnesiano. Spunti per una ricerca*, in P. Schiera (a cura di), *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)*, cit., pp. 28-37; ed ancora di E. Baldini, *Albergati critico di Bodin: dall' "Antibodino" ai "Discorsi politici"*, in A.E. Baldini (a cura di), *Jean Bodin a 400 anni dalla morte: bilancio storiografico e prospettive di certezza*, Atti del conv. internaz. Torino (6-7 dic. 1996), «Il Pensiero politico», XXX (1997), 2, pp. 287-310.

dividuali dell'esperienza umana; l'uomo di governo deve esercitarsi ad intervenire con modalità e tempi appropriati nell'applicazione delle necessarie tecniche, incluse quelle di dissimulazione: di qui la necessità della codificazione dei dispositivi tecnici, dei cosiddetti *capi di prudenza* (*Della Ragon di Stato*, II, vi). Per potere conseguire tale capacità decisionale tramite prudenza politica, il principe deve contribuire a produrre ogni sorta di quei saperi utili al comando; di questi saperi governamentali - che vanno dalla geografia alla agricoltura, dall'urbanistica alla demografia, dalla statistica all'arte militare - Botero offre un importantissimo saggio nelle *Relazioni universali*, opera che ebbe un successo enorme in tutta Europa e che deve essere immediatamente affiancata al libro sulla *Ragon di Stato*, per potere intendere il complesso del progetto boteriano;

- il governo prudente persegue, allora, una organizzazione della vita della città in cui abbiano pieno riconoscimento le *rationes* interessate e gli artifici idonei alla disciplina politica ed alla obbedienza civile: ed in realtà, in questa comunità politica certamente non più naturale, «ragion di Stato è poco altro che ragion di interesse»; in modo coerente, Botero collega alla funzione del governo le tecniche del lavoro e dell'industria, che esaltano la produzione *artificiale* degli individui. Ecco allora che la prudenza politica attiva dinamiche di comunicazione e di mediazione per interessi privati di soggetti e di corpi diversi, che si cerca di tradurre in interessi pubblici politici, convergenti con le generali finalità conservative delle condizioni di potere esistenti; in un significativo passo del saggio su *I capitani*, dedicato al duca Carlo Emanuele, così Botero si esprime: «invero tra tutte le opere di prudenza civile non ve n'è alcuna più commendabile, che quella con la quale gl'interessi privati co' pubblici si congiungono»⁵;

- ancora, l'autorità politica riconosce una gerarchia differenziata di poteri, costituita dai corpi aristocratici e da alcuni strati del popolo che possono contribuire alla conservazione della situazione di comando esistente; per questi aspetti, la ragion di stato prudenziale crea un riferimento positivo alla articolazione dei corpi costituiti sulla base di interessi *mezani*: infatti, assumendo in partenza che i *mezani* sono «ordinariamente i più quieti e facili a governare», il principe dovrà poi procedere nei confronti dei ceti che hanno notevoli privilegi da conservare e da promuovere nello Stato, adottando le misure idonee per ridurre l'ambizione e l'autorità dei più potenti (*Ragon di Stato*, IV, iii-vi). Per quanto riguarda i poveri, *pericolosi alla quiete pubblica* poiché non hanno interessi da salvaguardare: «deve dunque il re assicurarsi di costoro, il che

farà in due maniere, o cacciandoli dal suo Stato, o interessandoli nella quiete di esso». Il principe dovrà predisporre, quindi, tutti i percorsi resi possibili ai sudditi per l'attuazione di una gerarchia di *riputazioni*, attraverso i quali individui e corpi possano attuare positivamente i propri interessi, in questa maniera contribuendo alla conservazione dei poteri in campo.

In sintesi, la proposta boteriana di ragion di Stato consiste delle funzioni poste in essere dalla prudenza politica: questa è l'elemento essenziale e propulsivo della politica, attività che tende a rendersi autonoma da tutte le altre sfere (private, cetuali, morali, religiose). *Ragon di Stato* consiste infatti delle tecniche dinamicamente poste in essere dalle capacità prudenziali che mirano a razionalizzare al massimo le potenzialità del comando soggettivo che deve essere in grado di coinvolgere il numero più ampio di individui e corpi sociali nella dinamica produttiva dei poteri finalizzati alla conservazione dell'ordine esistente. Da una parte, il soggetto di comando riconosce che gli antagonismi - sul piano interno allo stato e su quello interstatale - sono permanenti e nel complesso irrimediabili: insieme, la principale finalità della conservazione politica, del *non fare novità*, risulta quella di riconvertire in termini di pace e di stabilità la guerra permanente, gli antagonismi originari nei diversi contesti in cui essa viene applicandosi. *Ragon di Stato* è, in definitiva, un complesso dispositivo di produzione del rapporto di comando/obbedienza: da una parte, sui periodi brevi, il principe interviene con le tecniche determinate della decisione politica - peraltro codificate nelle scritture - a seconda delle circostanze particolari e nei tempi idonei all'applicazione; insieme, sulla durata media e lunga, lo stesso soggetto del comando deve porre in esecuzione tutte i dispositivi efficaci a produrre ordine e disciplina, partendo dall'assicurazione materiale della vita dei sudditi, grazie ai divertimenti del popolo attraverso giochi e premi, fino alla cura della interiore salvezza spirituale. La dinamica conservazione richiede allora preliminarmente capacità di autodisciplina da parte di chi governa, ma anche da parte dei soggetti/corpi governati: essa deve garantire la produzione di poteri alle parti diverse della comunità; paradossalmente - ma qui la interpretazione foucaultiana è di diretto richiamo - questa produzione consensuale dei poteri richiede libertà di azione per quanti vi partecipano; nei casi estremi di difficoltà, il soggetto di comando che vedrà impedita la fluidità del congegno di produzione di comando/obbedienza applicherà per necessità la forza: questa deve rimanere sempre pronta, strutturata ed esibita normalmente.

Nei cinquanta anni che seguono alla pubblicazione della proposta boteriana, il dibattito e il confronto tra scritture sicuramente diverse fanno emergere la costruzione di un programma di discorsi e di dispositivi tecnici effettivamente originale: questo programma conservativo si applica alle condizioni particolari dei poteri esistenti nei singoli stati italiani, viene costruito attraverso il confronto tra situazioni storiche diverse ed esperienze scritturali pure differenti, messo a punto grazie ad un metodo che è stato

⁵ G. Botero, *I capitani*, Torino, Tarino, 1607, p. 228.

definito *sperimentale*⁶. La trattatistica della *Ragon di Stato* - per il periodo preso in esame - è costituita da un numero considerevolissimo di interventi e presenta argomentazioni fortemente differenziate di intendere la conservazione e le prescrizioni idonee all'applicazione dei codici tecnici conservativi: in effetti, esistono diverse *ragioni dello Stato*⁷. Peraltro, in termini di bilancio, a metà del Seicento cessa in Italia il dibattito strutturato e fondativo sulla ragion di Stato: più precisamente, terminano le fasi della ricerca teorica e della verifica sperimentale per l'impianto di questa modalità di concepire e praticare la politica. Intanto, attraverso un sapere cumulativo, formatosi grazie al confronto di discorsi e pratiche di governo nelle diverse situazioni regionali, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, si è andata via via condensando una parte importante della cultura italiana della conservazione politica.

2. Da questo punto in poi, a partire dalla metà del Seicento, la storia della ragion di Stato si confronta con pratiche e discorsi provenienti dal lato dei laboratori europei che congetturano e producono percorsi di sovranità nazionali, vale a dire concentrazione del potere politico e produzione della razionalizzazione di governo sotto la forma principale degli ordinamenti politico-giuridici.

In Francia lo sviluppo di discorsi e pratiche di ragion di Stato è ampiamente documentato; intanto, Richelieu ne espone nel *Testament politique* i criteri ispiratori: allorquando scrive che «la raison doit etre la régle et la conduite d'un État» egli fa esplicito riferimento alla necessità di applicare le tecniche prudenziali secondo i tempi determinati della *doucer*, di spingere all'obbedienza gli uomini attraverso la persuasione e il riconoscimento ragionevole degli interessi delle parti; ecco allora la norma principale del governo prudenziale: «négocié sans cesse, ouvertment ou secretement, en tout lieux». Le annotazioni di Mazzarino - nel *Breviarium politicorum* - perseguono la esplicita finalità di descrivere a vantaggio degli addetti al lavoro le modalità dell'impiego proficuo del sistema del segreto nelle faccende della politica; in questa realtà ormai sdoppiata, bisogna innanzitutto fare in modo che chi detenga il comando possa decidere dell'inclusione oppure dell'esclusione per il soggetto che intende accedere nel territorio suo proprio, nei segreti di Stato. Altre modalità di razionalità governamentale - che sono sicuramente prossime ai dispositivi di tipo prudenziale -

⁶ Questa caratteristica è stata attribuita agli autori della ragion di Stato da R. De Mattei, in *Propaggini di platonismo e trionfo dell'aristotelismo nel pensiero politico italiano del Seicento*, in «Maia», III, 1950, 2, pp. 106-112, ristampato in R. De Mattei, *Il pensiero politico italiano della Controriforma*, Milano-Napoli, 1984, vol. II.

⁷ Su questi punti rinvio ancora alla ricostruzione ed alle argomentazioni svolte nel mio percorso di ricerca: soprattutto, il volume *Ragon di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna, Il Mulino, 1993.

sono quelle suggerite in Francia negli scritti di Monchrestien: il governo politico deve prendersi cura della vita complessiva dei cittadini, del loro lavoro e del loro benessere. Alla base dei rapporti tra governati e governanti bisogna allora favorire una rete determinata di scambi: gli individui sono liberi di operare per il proprio arricchimento, mentre il principe guadagna consenso ed offre forma gerarchica ordinata alla gamma varia dei poteri. Nella area francese, come termine di mediazione e di sviluppo delle pratiche di sovranità, la politica tende decisamente a diventare *police*, tecnica di conduzione della popolazione nel suo complesso, la cui finalità è appunto la conservazione del potere e del benessere comune. In questo caso, il sovrano - al fine di spingere gli individui a perseguire i propri interessi - deve favorire la produzione di saperi tecnici, amministrativi ed economici, adeguati⁸.

Per quanto concerne i paesi dell'area germanica - come ha ricostruito Michael Stolleis - a partire dalla fine della guerra dei Trent'anni, ed in particolare dall'opera di Conring del 1640, prende avvio una copiosa letteratura dedicata ai temi della ragion di Stato; ancora in questo caso, troviamo l'attenzione alla codificazione dei dispositivi di governo, con l'accento posto sui problemi delle tecniche amministrative finalizzate alla gestione governamentale del popolo: di qui la proposizione di una copiosa produzione di saperi che si condensa intorno alla scienza di Polizia (*Polizeiwissenschaft*) e al cameralismo.

Ancora interessante il caso dell'Inghilterra, dove all'uso limitato nella prima metà del Seicento della locuzione di ragion di Stato alle condizioni di esercizio della *prerogativa assoluta* da parte del sovrano, viene via via sostituendosi - a partire dalla metà del secolo, nelle scritture ma anche nei discorsi propriamente politici - una elaborazione che affianca temi e prospettive prudenziali ai percorsi della sovranità parlamentare. E' innanzitutto Henry Parker ad argomentare una organizzazione del potere politico che si fondi sia sull'esercizio ordinario fissato dai termini dell'*Common Law*, sia su pratiche straordinarie di deroga - di cui pure il Parlamento deve prendere responsabilità - in modo da consentire sicurezza e benessere per la popolazione. James Harrington, da parte sua, - nel *System of Politics* - definisce il compito della ragion di Stato come pratica corrente dell'amministrazione degli interessi dello Stato al fine di garantire il giusto equilibrio tra produzione/distribuzione della ricchezza e forma specifica del

⁸ Per gli autori e i testi qui e di seguito citati faccio riferimento alla serie degli studi contenuti nel volume che raccoglie gli atti del convegno *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, cit.: vedi in particolare gli interventi di Francesco Paolo Adorno, *Naturalità del mercato e ragione governamentale tra mercantilismo e fisiocrazia*, pp. 177-202; di Paolo Napoli, *"Police" e ragion di Stato: governare in Francia nell'Ancien Régime*, pp. 118-145; e di Alessandro Arienzo, *Prerogativa, deroga e tecniche prudenziali di governo nel pensiero politico inglese del Seicento*, pp. 28-48.

governo. La finalità esplicita è quella della conservazione della organizzazione statale: amministrare - ancora in questo caso - significa dovere ammettere sia l'esercizio del potere politico ordinario sia l'applicazione di dispositivi prudenziali straordinari. Ma ancora George Savile, marchese di Halifax, espone la sua concezione del politico *Trimmer*, opportunist, come la figura del governante che è capace di coniugare una serie di *prerogatives* di comando con gli sviluppi ordinari delle leggi civili. Informazioni e conoscenze di ogni tipo, simulazioni, segreti, sono i criteri di composizione di saperi fortemente pragmatici utilizzati da ministri, ambasciatori, spie, al fine della conservazione dei poteri dati.

Questi brevissimi accenni solamente per restituire uno degli snodi centrali - storico e teorico - delle ricerche sulla categoria di ragion di Stato: il problema del confronto tra questa modalità prudenziale di concepire e praticare la politica con gli sviluppi storici che porteranno all'affermazione in Europa, a partire dal Settecento, dell'ordinamento giuridico-politico della sovranità. Su questo punto si tratta di ricostruire i complessi rapporti, di conflitto ma anche di complementarietà, che si verranno via via affermando tra le parti che caratterizzano la produzione dei poteri politici di comando nella storia europea, ed in particolare tra procedure proprie degli ordinamenti di sovranità, che sfoceranno nella costruzione degli apparati di decisione e di governo dello Stato di diritto e le modalità proprie governamentali della procedura di ragion di Stato. Su questo punto conviene esplicitamente Foucault: nelle lezioni dedicate alla *nascita della biopolitica* (del gennaio 1979) in cui viene approfondito il tema delle pratiche governamentali della ragion di Stato a fronte del modello liberale dello Stato di diritto, viene argomentato che si tratta di «due sistemi separati, estranei, incompatibili, ma che ci sono due procedure, due coerenze, due maniere di fare eterogenee e bisogna ben ricordarsi che l'eterogeneità non è mai principio di esclusione e non impedisce né la coincidenza, né la congiunzione, né la connessione»⁹.

Police, Polizeiwissenschaft, policy: queste modalità di istruire un'autorità di comando ed una relativa condizione di obbedienza da parte del popolo presuppongono una attiva capacità di autogoverno sia da parte del soggetto di comando, sia da parte dei soggetti e dei corpi che aderiscono alle dinamiche della produzione dei poteri convergenti nell'ordine civile. Vale a dire che, nel contesto degli antagonismi comunemente riconosciuti, le parti diverse contribuiscono con modalità autonome ed asimmetriche alla produzione ed alla circolazione dei poteri: addirittura procurando di limitare - quindi autolimitare - il carico eccessivo della ragione politica che vuole sottoporre tutto a regolamentazione, magari sotto la forma tecnico-giuridica. Discipli-

⁹ La traduzione italiana riporta il testo stenografico della lezione; per la sintesi dei corsi tenuti al Collège de France vedi *Résumé des cours*, Paris, Julliard, 1989.

na del sé e del corpo fisico come necessario preliminare ripiegarsi dell'individuo verso l'interno da parte del principe e dei sudditi; produrre, quindi, comportamenti e codici di comportamenti di autodisciplina: la dinamica conservazione politica dell'ordine esistente si realizza grazie alla produzione di saperi governamentali ed a forme diffuse di autorappresentazione della propria capacità di produrre poteri, garantendo pure elementi diffusi di mobilità sociale e di incremento economico. In breve, gli elementi diffusi dell'arte prudenziale - che producono grazie alle codificazioni interiorizzate di saperi e di tecniche di ragion di Stato - intervengono attivamente in quegli ambiti della soggettività del comando e dell'obbedienza laddove può intervenire poco o per niente la rigidità del modello giuridico-politico della sovranità. Oltre questo, a fronte dei pericoli dell'interruzione del programma conservativo, solamente l'esercizio della forza armata.

3. La marcia trionfale del costituzionalismo - nella forma particolare che assume a seguito degli eventi rivoluzionari francesi - assimila poco alla volta all'interno del sistema rappresentativo questa modalità elastica dell'arte prudenziale; tale processo viene spiegato con la consueta lucidità dalla mente teorica del processo rappresentativo nelle modalità in cui esso viene attuandosi in Francia, Emmanuel Sieyès:

«crediamo di potere dimostrare che chiunque eserciti un potere pubblico anche nell'ambito dell'esecutivo è inevitabilmente rappresentate del popolo... Il rappresentante del corpo legislativo ha la volontà della nazione, il giudice ha la volontà della nazione, tutti, fino al funzionario che esercita la più piccola autorità hanno un volere che è loro proprio. Ogni giorno sono incaricati di volere per il popolo, gli uni in base alla legge positiva, gli altri in base alla legge naturale e alla ragion di Stato. In questo senso, sono tutti mandatari del popolo e non sono incaricati di una volontà particolare alle loro funzioni»¹⁰.

Sieyès collega, intanto, le funzioni della ragion di Stato alle funzioni di ciascun rappresentante del popolo che venga a fare parte della macchina statale, che venga a svolgere anche la più modesta funzione d'autorità all'interno della grande impresa pubblica costituita dallo Stato rappresentativo. Da una parte, viene quindi certamente limitata dall'ordinamento dello Stato di diritto l'incidenza autonoma dei congegni con-

¹⁰ Il testo di Sieyès appartiene agli *Archives Nationales*, 284 AP 4 doss. 12, riportato e tradotto in appendice al saggio da P. Pasquino, *Sieyès, Constant e il "governo dei moderni"*. *Contributo alla storia del concetto di rappresentanza politica*, in «Filosofia politica», I (1987), 1, p. 98.

servativi che intendano valere come modalità autonoma di produzione di potere politico; insieme, tutti i codici autoritativi che riguardano i percorsi di soggettività - per governanti e governati -, gli elementi di discrezionalità, le regole per i comportamenti di obbedienza, i dispositivi di segretezza per gli interessi comuni: tutto questo viene chiamato a costituire quella parte propria degli apparati statali finalizzati a regolamentare i rapporti con le potenze straniere, alla produzione di diffusa ricchezza, a costituire le norme istituzionali per i cittadini nella produzione di disciplina dei saperi individuali e nella stessa disciplina dei corpi (vale a dire: diplomazia, lavori pubblici, istruzione e sanità). Comincia il percorso difficile del riferimento obbligatorio dei dispositivi - effettivamente elastici e dinamici - dell'arte prudenziale dell'autodisciplina dei soggetti, governanti e governati, al dettato normativo del potere costituito: sia esso potere legislativo oppure potere esecutivo di governo, L'ordinamento politico-giuridico - quello proprio dello Stato-Nazione organizzato per sovranità - cerca di fare valere in concreto la propria astratta (ma concreta) superiorità rispetto ai percorsi di libertà dei singoli cittadini; queste libertà debbono potere significare la produzione di poteri diffusi - ed asimmetrici - in una sfera sociale distinta dallo spazio dell'esercizio del comando: a parte, in maniera funzionalmente separata, esiste un tipo di potere prevalente, quello di tipo politico - prodotto per via rappresentativa - che deve essere posto a riferimento centrale delle decisioni assunte dalla maggioranza dei cittadini, che si configura innanzitutto come capacità di produzione legislativa e quindi come capacità resa autonoma di esecuzione della decisione.

Contro questa forma particolare di potere politico Marx eserciterà la propria critica radicale nel *Manifesto* :

«Quando le differenze di classe saranno scomparse nel corso dell'evoluzione, e tutta la produzione sarà concentrata in mano agli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico (*so verliert die öffentliche Gewalt den politischen Charakter*). In senso proprio, il potere politico (*die politische Gewalt*) è il potere di una classe organizzato per opprimere un'altra»¹¹.

¹¹ Per questa citazione utilizzo la traduzione di E. Cantimori Mezzomonti, in *Manifesto del Partito Comunista*, Torino, Einaudi, 1967. *Manifesto*, cit., p. 158. Pressoché identica è la traduzione di questo brano nella versione proposta da P. Togliatti: «Quando, nel corso dell'evoluzione, le differenze di classe saranno sparite e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico. Il potere politico, nel senso proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra» (in *Il Manifesto del partito comunista*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 313).

Fin dal 1843, Marx aveva operato - attraverso il commento serrato dei paragrafi della *Rechtsphilosophie* - una critica determinata della nozione hegeliana di Stato, ponendo l'accento sulla perversione del potere legislativo snaturato della sua funzione democratica. In quelle acutissime riflessioni, Marx afferma dapprima la centralità del potere legislativo in quanto principale mediazione dell'introduzione della novità politica; il potere legislativo viene tuttavia considerato strumento intrinsecamente contraddittorio, in quanto funzione legislativa reale contrapposta alla funzione rappresentativa, politico- astratta, ed alla stessa costituzione:

«Il potere legislativo è il potere di organizzare l'universale. Esso è il potere della costituzione. Esso oltrepassa la costituzione. Ma, d'altra parte, il potere legislativo è un potere costituzionale. E' dunque compreso nella costituzione. La costituzione è legge per il potere legislativo. Essa ha dato delle leggi al potere legislativo e gliene dà continuamente. Il potere legislativo è potere legislativo soltanto nella costituzione, e la costituzione sarebbe hors de lui se fosse fuori del potere legislativo. Voilà la collision [...]

O c'è separazione di Stato politico e società civile, e allora non possono partecipare *tutti singolarmente* al potere legislativo: lo Stato politico è un'esistenza *separata* dalla società civile... O viceversa: la società civile è società politica *reale*. E allora è un nonsenso porre un'istanza che consegue unicamente dalla concezione dello Stato politico come esistenza separata dalla società civile, un'istanza che scaturisce soltanto dalla rappresentazione teologica dello Stato politico. Nel caso presente scompare totalmente il significato del potere legislativo come potere rappresentativo»¹².

Seguendo la traccia della critica alla concezione hegeliana dello Stato, Marx consegue risultati di grande rilievo critico che non si possono sinteticamente ripercorrere; l'ultimo punto che comunque conviene qui riportare è l'attenzione che Marx assegna ancora ad un'altra contraddizione che emerge dai testi hegeliani - anche questa direttamente rispondente alle condizioni effettive di funzionamento dello Stato moderno -, il conflitto tra potere legislativo e potere governativo:

«Il potere legislativo ha fatto la Rivoluzione francese; esso, là dove ha dominato nella sua specialità, ha fatto, in genere, le grandi rivoluzioni

¹² *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in *Opere filosofiche giovanili*, traduzione e note di G. Della Volpe, Roma, Editori Riuniti, 1963, pp. 67 e 133.

organiche generali; esso non ha combattuto la costituzione, ma una particolare costituzione antiquata, precisamente perché il potere legislativo è stato il rappresentante del popolo, della volontà generale. Per contro il potere governativo ha fatto le piccole rivoluzioni, le rivoluzioni retrograde, le reazioni; esso non ha fatto la rivoluzione per una nuova costituzione contro una invecchiata, ma contro la costituzione, precisamente perché il potere governativo è stato il rappresentante della volontà particolare, soggettiva, della parte magica della volontà". Poiché Hegel ha già rivendicato alla sfera della società civile il potere della "polizia" e il "potere giudiziario", il *potere governativo* non è nient'altro che l'amministrazione, ch'egli sviluppa come *burocrazia* " [...]

Nel *potere governativo* abbiamo sempre *due cose* : l'azione reale e la ragion di Stato di questa azione, come un'altra coscienza reale che, nella sua totale struttura, è la burocrazia»¹³ . [...]

Da una parte, in accordo con Tocqueville - che aveva già richiamato le preoccupazioni di Jefferson -, Marx segnala i pericoli posti nell'esercizio del potere legislativo in quanto funzione che sancisce la realtà separata della società civile: per questa via, lo Stato politico può portare al *dispotismo* di una parte della nazione che riesce a conquistare per via elettorale la maggioranza dei consensi; inoltre, viene analizzata e denunciata la funzione del potere governativo/esecutivo, assimilato alle funzioni proprie della ragion di Stato. E' questo l'annuncio della crisi permanente che attraversa il parlamentarismo di tipo rappresentativo: da una parte, le difficoltà ad attivare un congegno democratico, diretto, per la presa di decisione politica nel merito dei bisogni che riguardano soggetti e popolazione; dall'altra parte, il ricorso inevitabile a Luigi Bonaparte - come Marx descriverà negli scritti sulle lotte di classe in Francia e ne *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* ¹⁴ - vale a dire la necessità da parte di chi detiene il comando politico di ricorrere periodicamente ad una forza concentrata che svolga la funzione decisionale senza alcuna autorizzazione legittimante da parte della popolazione. Ma ancora si di una cosa più importante Marx richiama l'attenzione del lettore: il potere governativo/esecutivo dello Stato moderno produce in permanenza - quindi sui tempi quotidiani dell'esercizio del potere politico - il fenomeno della burocrazia della grande impresa statale con la esplicita finalità di realizzare insieme consenso e controllo sulla società grazie a forme governamentali di attivo coinvolgimento di parti notevoli della popolazione:

¹³ Ivi, pp. 69-70, 57 e 133.

¹⁴ Per questi testi vedi in K. Marx-F.Engels, *Opere scelte*, cit., pp. 373-587.

«In un paese come la Francia, in cui il potere esecutivo ha sotto di sé un esercito di più di mezzo milione di funzionari, e dispone quindi continuamente in modo assoluto di una massa enorme di interessi e di esigenze; in cui lo Stato, dalle più ampie manifestazioni della vita fino ai movimenti più insignificanti, dalle sue forme si esistenza più generali sino alla vita privata, avvolge la società borghese, la controlla, le regola, la sorveglia e la tiene sotto tutela; in cui questo corpo di parassiti, grazie alla più straordinaria centralizzazione, acquista una onnipresenza, una onniscienza, una più rapida capacità di movimento e una agilità che trova il suo rispettivo soltanto nello stato di dipendenza e di impotenza e nell'incoerenza informe del vero corpo sociale; si capisce che in un paese simile l'Assemblea nazionale, insieme alla possibilità di disporre dei posti ministeriali, perdesse ogni influenza reale, a meno che non avesse in pari tempo semplificato l'amministrazione dello Stato, ridotto il più possibile l'esercito degli impiegati, in una parola, fatto in modo che la società civile e l'opinione pubblica si creassero i loro propri organi, indipendenti dal potere governativo. L'interesse materiale della borghesia francese è precisamente legato nel modo più stretto al mantenimento di quella grande e ramificata macchina statale. Qui essa mette a posto la sua popolazione superflua; qui essa completa, sotto forma di stipendi statali, ciò che non può incassare sotto forma di profitti, interessi, rendite e onorari. D'altra parte il suo interesse politico la spingeva ad aumentare di giorno in giorno la repressione, cioè i mezzi e il personale del potere dello Stato... Così la borghesia francese era spinta dalla sua stessa situazione di classe, da un lato, ad annientare le condizioni di esistenza di ogni potere parlamentare, e quindi anche del suo proprio, dall'altro lato a rendere irresistibile il potere esecutivo che le era ostile»¹⁵ .

4. Seguendo il senso del discorso fin qui sviluppato si può allora agevolmente comprendere come, soprattutto per alcune aree europee, le modalità conservative proprie del paradigma della ragion di Stato siano state riferite alla creazione della burocrazia statale, ma anche ai processi di costituzione del cosiddetto *Stato sociale* : prodotti entrambi dell'autorità politica centrale - dalla fine del secolo scorso ancora fino agli ultimi decenni del secolo appena trascorso - al fine di garantire sicurezza/benessere sociale alla popolazione nazionale, stimolo attivo per la legittimazione dell'azione di

¹⁵ *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, in *Opere scelte*, cit., pp. 526-527.

governo. Ecco allora Sheldon S. Wolin argomentare la tesi secondo la quale questo tipo di tecniche di comando e dispositivi governamentali hanno operato in profondità ed ancora operino all'interno delle stesse democrazie occidentali¹⁶: secondo l'autore, le recenti trasformazioni nelle gestioni del *Welfare State* da parte degli Stati-Nazioni occidentali segnano sostanziali modificazioni in questi sistemi di governo, prodotte dalla storica convergenza di iniziativa socialdemocratica e politiche neo-bismarckiane. Wolin si sofferma quindi a descrivere le particolari caratteristiche di questa nuova forma di *Staatsräson*, da denominare appropriatamente *Wohlfahrtsstaatsräson*, «the interplay between a volatile international political economy and a rigidified bureaucratic structure of decision making»¹⁷.

Sembra quindi evidente che la presenza di dispositivi di ragion di Stato nelle politiche dei paesi occidentali nell'epoca della tarda modernità non debba essere richiamata unicamente come esercizio della forza e, comunque, come inevitabile sovraccarico dell'elemento politico grazie al quale rendere possibile l'esplicito utilizzo delle tecniche della prerogativa decisionale, della deroga o del segreto. Alla sostanziale incomprensione del complesso fenomeno dei dispositivi di ragion di Stato da parte di Friedrich Meinecke e di Carl Schmitt risponde l'apertura problematica - ma ancora incerta nelle argomentazioni - di Carl J. Friedrich, sintetizzata nella significativa espressione *constitutional reason of State*: egli collega esplicitamente la storia del problema "ragion di Stato" alla formazione dell'ordine costituzionale moderno, leggendo quindi un intreccio diretto tra questo paradigma conservativo e il contesto della piena razionalizzazione politica moderna nella tradizione del pensiero occidentale; Friedrich intende utilizzare questa chiave di ricerca per potere intendere quei fenomeni storici contemporanei caratterizzati - nella forma delle dittature fasciste ma anche nelle esperienze del cosiddetto socialismo reale - dall'enorme sovraccarico di comando politico¹⁸. In questo caso, la rottura della sicurezza sociale - espressa dalla paura diffusa a livello di massa dello sfaldamento della comunità civile - viene pure interpretata come uno dei fattori che contribuirà a fare esplodere nell'Europa del primo dopoguerra la politica totalizzante e distruttiva dei fascismi e del nazionalsocialismo: gli individui vorranno ad ogni costo fare valere la garanzia di un carico politico finalizzato a fuoriuscire

¹⁶ S. S. Wolin, *Democracy and the Welfare State. The Political and Theoretical Connections between Staatsräson and Wohlfahrtsstaatsräson*, in «Political Theory», XV (1987), pp. 467-500.

¹⁷ Ivi, pp. 493-498.

¹⁸ C. J. Friedrich, *Constitutional Reason of State. The survival of the Constitutional Order*, Providence, Brown University, Press; per questo punto punto vedi in particolare le pp. 1-14.

dalle incerte dinamiche delle politiche liberali, del mercato politico, fino al punto di lasciare partorire i mostri di un *doppio Stato*¹⁹.

In definitiva, nel secolo ventesimo, a fronte della crisi dell'ordinamento politico-giuridico della sovranità, pratiche e discorsi di ragion di Stato contribuiscono con modalità differenziate al fine di garantire la conservazione interna pure nei paesi dove funziona il sistema rappresentativo; ed innanzitutto la sociologia politica ha ricostruito per modelli le caratteristiche di quella *politica coperta* che offre rimedio alle rigidità della democrazia rappresentativa²⁰. E non si tratta soltanto dei percorsi nascosti delle lobbies organizzate di interessi o dell'utilizzo della segretezza in quelle procedure imposte dalla *ragion di guerra*: per questo ultimo aspetto basterà riferire della ricerca di Steve Smith, il quale analizza le procedure segrete delle politiche di difesa in Inghilterra e negli USA, utilizzate da questi governi nella realizzazione di importanti progetti militari, operando all'oscuro dell'opinione pubblica interna ed internazionale; in questo caso, la cosiddetta globalizzazione della democratizzazione politica sembra presentare consistenti e pericolosissime zone d'ombra, dove appare difatti quasi impossibile potere fare agire gli strumenti pubblici della comunicazione e del controllo²¹.

Bisogna infine richiamare il luogo produttivo dell'azione prudenziale di prerogative e deroghe, rese attive nei processi legittimi della funzione decisionale, nelle situazioni

¹⁹ L'espressione *Doppelstaat* è di E. Fraenkel, titolo di un lavoro dapprima pubblicato in America *The Dual State* (New York, 1940), quindi ristampato in Germania (Köln, 1974): le tesi di Fraenkel riguardano innanzitutto la ricostruzione e la critica dell'organizzazione giuridica della *Stato discrezionale* e dello *Stato normativo* nella Germania nazista; inoltre, una sezione particolarmente interessante del suo lavoro riguarda la storia del *doppio Stato* in Prussia e in Germania, svolta dalle diverse angolature giuridica, sociologica ed economica; di notevole rilievo critico è anche il suo richiamo al carattere di *duplicità* (*Zwieschlagigkeit*) attribuito alle strutture dello Stato moderno già da F. Tönnies e W. Sombart (pp. 195 sgg. della trad. it., *Il doppio Stato*, Torino, Einaudi, 1983). La chiave interpretativa del *doppio Stato* è stata applicata all'analisi del sistema politico americano da A. Wolfe, *The Limits of Legitimacy*, New York 1977 (trad. it., Bari, De Donato, 1981). In Italia, N. Bobbio ha proposto in più occasioni questo tema della costituzione di forme nascoste produttive di decisioni e di poteri nella organizzazione dello Stato pluralistico, estendendo quindi la problematica di Fraenkel alle condizioni controverse della costruzione della democrazia nei paesi occidentali: per questo vedi l'*Introduzione* alla trad. it. cit. del testo di Fraenkel, ed ancora il saggio *La democrazia e il potere invisibile*, in «Rivista di Scienze Politiche», X, pp. 181-203; anche ne *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 75-100.

²⁰ Per questa tematica risultano decisive le indicazioni di A. Pizzorno, in *Le radici della politica associata*, Milano, Feltrinelli, 1993, in particolare pp. 285-287.

²¹ S. Smith, *Reasons of State*, in D. Held-Ch. Pollit (a cura di), *New Form of Democracy*, London, The Open University, 1986, pp. 192-217.

in cui la conservazione/concertazione tra le parti che producono poteri nella società riduce a monte la possibilità di pubbliche opportunità diffuse per tutti i cittadini: basti considerare l'incidenza di queste politiche - per un solo punto riferito da Robert Dahl - nella distorsione dell'ordine del giorno pubblico, vale a dire nella compilazione manovrata dell'agenda di governo²². Ma ancora, seguendo le indicazioni critiche di Charles Lindblom, tecniche e pratiche di prudenza aiutano normalmente l'amministrazione delle difficoltà inevitabili nella complessità di governo dei grandi centri metropolitani: si tratta di quell'arte dell'arrangiarsi (*Muddling through*) che risulta lo strumento più prezioso a disposizione dei politici impegnati a sciogliere i nodi intricati di antagonismi spesso non divisibili²³.

²² R. Dahl, *Dilemmas of Pluralist Democracy*, New Haven and London, Yale University Press, 1982; trad. it. *I dilemmi della democrazia pluralista*, Milano, Il Saggiatore, 1988: il riferimento è alle pp. 53-55.

²³ Ch.E. Lindblom, *The Science of Muddling Through*, in «Public Administration Review», 19 (1959), pp. 79-88.

Alessandro Arienzo, Gianfranco Borrelli

Bibliografia saggistica sulla letteratura della ragion di Stato: 1995 – 2000

Il presente lavoro integra e aggiorna le bibliografie sulla ragion di Stato presentate nelle precedenti pubblicazioni dell'*Archivio*. Sono state omesse le recensioni e i volumi o i saggi in corso di stampa; dove possibile si è cercato di offrire gli indici delle raccolte e dei volumi collettanei. I contributi a questo lavoro sono stati molteplici: particolarmente utili i suggerimenti di A.E. Baldini e R. Longo Cioffi.

1995

AA.VV., *Il pensiero politico in Italia e in Polonia nei secoli XV-XVII*, «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 39 (Warszawa), Atti del convegno Radziejowice 21-23 sett. 93.

Cfr. in particolare: PROSPERI A., *La guerra giusta nel pensiero politico italiano*, pp. 31-49; QUAGLIONI D., *Prudenza politica e ragion di Stato nelle "Proposizioni morali e civili" di Cesare Speciano*, pp. 89-98; BIELANSKY S., *Enrico III di Valois e la sua azione politica e militare negli scritti di Giovanni Botero*, pp. 99-106; COMPARATO V.I., *"Delle malattie de' domini": Federico Antinori e i modelli interpretativi delle rivoluzioni secentesche*, pp. 141-148; BALDINI A.E., *Girolamo Frachetta e l'enciclopedia della politica*, pp. 163-178.

ANDREATTA A., *Utopia. Storia del concetto*, in D'ORSI A., a cura di, *Alla Ricerca della Politica. Voci per un dizionario*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 101-112, 136-140.

BALDINI, A.E., a cura di, *Aristotelismo Politico e ragion di Stato*. Atti del conv. Inter. Torino 11-13 febb. 1993, Firenze, Olschki.

Contiene: BALDINI A.E., *Premessa*, pp. 5-10; NUZZO E., *Crisi dell'aristotelismo politico e ragion di Stato. Alcune preliminari considerazioni metodologiche e storiografiche*, pp. 11-52; VASOLI C., *Il Carattere "naturale" dello Stato e la sua "patologia" nella tradizione politica aristotelica*, pp. 53-65; VIROLI M., *Il significato storico della nascita del concetto di ragion di Stato*, pp. 67-81; BIRELEY R., *Scholasticism and Reason of State*, pp. 83-101; BIGALLI D., *Jerónimo Osório: tra crisi dell'erasmismo politico ed emergere della ragion di Stato*, pp. 103-114; HESPANHA A., *A fortuna de Aristóteles no pensamento político português dos séculos XVII e XVIII*, pp. 115-127; DREITZEL H., *Die "Staatsräson" und die Krise des politischen Aristotelismus: zur Entwicklung der politischen Philosophie in Deutschland im 17. Jahrhundert*, pp. 129-156; WEBER W., *Staatsräson und christliche Politik: Johann Elias Keßlers "Reine und unvéfälschte Staats-Regul (1678)"*, pp. 157-180. BORRELLI G., *Aristotelismo politico e ragion di Stato in Italia*, pp. 181-199; BALDINI A. E., *Aristotelismo e platonismo nelle dispute romane sulla ragion di Stato di fine Cinquecento*, pp. 201-226; GONZÁLES M., *Ética y razón de Estado: de Quevedo a Saavedra Fajardo*, pp. 227-248; DINI V., *Prudenza*,

giustizia e obbedienza nella costituzione della ragion di Stato in Spagna e Francia. Assaggi di lettura e prospettive di ricerca, pp. 249-271; QUAGLIONI D., *Crisi dell'aristotelismo e ragion di Stato. Il "Memoire sur la pacification des troubles" di Etienne de la Boëtie*, pp. 273-286; SUPPA S., *Aristotelismo politico e ragione di Stato nell'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert*, pp. 287-313; ZARKA Y. CH., *Clôture du colloque. Crise et réappropriation discursive: l'usage de l'Aristotélisme dans les traités de la raison d'État*, pp. 313-321; ANDREATTA A., *A proposito di "ragion di Stato" e di "rivoluzione"*. Sulla relazione di M. Viroli, pp. 325-334; TESTONI BINETTI S., *Aristotelismo politico e ragion di Stato nel dibattito politico francese durante le guerre di religione. Considerazioni in margine alle relazioni di Maurizio Viroli e Vittorio Dini*, pp. 335-339; TURCHETTI M., *"Rivoluzione dimenticata, guerre di religione francesi e "Politiques"*. Interventi sulle relazioni di Maurizio Viroli, Enzo Baldini e Diego Quaglioni, pp. 340-345; REIS TORGAL L., *Erasmisme, raison d'État et aristotelisme au Portugal. Sur les relations de Davide Bigalli et António Manuel Hespanha*, pp. 346-348; MARCHETTI V., *Sulla degiudaizzazione della politica. In margine alla relazione di Horst Dreitzel*, pp. 349-358; STOLLEIS M., *Ratio status, Interessen und Arcana imperii. Diskussionsbemerkung zu H. Dreitzel*, pp. 359-361; BAZZOLI M., *Dalla 'ragion di Stato' agli 'interessi degli Stati'*. In margine alla relazione di Borrelli, pp. 362-368; BETTI G. L., *La 'prudenza' nelle "Considerazioni" di V. Malvezzi. In margine alla relazione di Borrelli*, pp. 369-371; PISSAVINO P., *Sul repubblicanesimo di Zuccolo. A proposito della relazione di Borrelli*, pp. 372-378; VASOLI C., *Il ritorno di Platone, dei neo-platonici e dei "prisci theologi"*. A proposito della relazione di Enzo Baldini, pp. 379-382; GARCÍA C. - ALVAREZ DE MORALES A., *Tacitismo, secularización y pensamiento político en España en el siglo XVII. Al margen de la relación de Moisés Gonzáles*, pp. 383-393; GHIA W., *Quevedo e l'aristotelismo politico. A proposito delle relazioni di Moisés Gonzales e Robert Bireley*, pp. 394-397; CAPPELLETTI F. A., *Pubblico e privato nell'esperienza libertina. In margine alla relazione di Vittorio Dini*, pp. 398-400; SÉNELLART M., *Arcana imperii et Coups d'Etat: la critique de Clapmar par Naudé. Sur la relation de Vittorio Dini*, pp. 401-406.

BALSAMO J., *Les origines parisiennes du Tesoro politico (1589)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LVII, pp. 7-23.

BIAGIONI M., *Prospettive di Ricerca su Francesco Pucci*, «Rivista storica italiana», CVII, pp. 133-152.

BIELANSKY S., *Giovanni Botero. Historyk i psarz polityczny epoki kontrreformacji*, Kraków, Universitas.

BLOM H. W., *Casuality and morality in politics. The rise of naturalism in Dutch seventeenth-century political thought*, Proefschrift Universiteit Utrecht, Utrecht.

BULETTA S., *Etica, retorica e 'dramma' politico nelle storie romane di Virgilio Malvezzi*, «Studi Secenteschi», XXXVI, pp. 3-67.

BULETTA S., *Virgilio Malvezzi e la storiografia classica*, Milano, Istituto di propaganda libraria.

CARTA P., *Il 'machiavellismo' di Josef Macek e i suoi scritti sul Rinascimento italiano*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXI, pp. 69-91.

CONTINISIO C. - MOZZARELLI C., a cura di, *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni.

Cfr. in particolare: COLOMER J., *"Esplicar los grandes echos de vuestra magestad": Virgilio Malvezzi historien de Philippe IV*, pp. 45-75; PARDOS J.A., *Virtud complicada*, pp. 77-91; SODANO G., *Prudenza e santità nell'età moderna*, pp. 151-176; BARCIA F., *La Spagna negli scrittori politici italiani del XVI e XVII secolo*, pp. 179-206; CONTI V., *Consociatio civitatum. L'idea di repubblica nelle respublicae elzeviriane*, pp. 207-226; ERNST G., *"Bene e naturalmente domina solo la sapienza". Natura e politica nel pensiero di Campanella*, pp. 227-241; FRAJESE V., *Cultura machiavelliana e profezia messianica nella riflessione politica di Tommaso Campanella. Dalla congiura all'interdetto*, pp. 246-277; RAMBAUD CABELLO J., *"El prodigioso Principe Transilvano": el ideal católico frente a otomanos y protestantes*, pp. 279-296; CONTINISIO C., *Il Re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'antico regime*, pp. 311-353; FRIGO D., *Virtù politiche e 'pratica delle corti': l'immagine dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento*, pp. 355-373; BALDINI A. E., *Girolamo Frachetta informatore politico al servizio della Spagna*, pp. 465-482; BETTI G. L., *Religione, armi e 'savi'. L'idea di potere nell'opera di autori bolognesi del Seicento*, pp. 483-495; BORRELLI G., *Il modello conservativo della monarchia cattolica: la costruzione dell'obbedienza in Botero, Bozio e Charron*, pp. 497-509.

COUZINET M.-D., *Jean Bodin: état des lieux et perspectives de recherche*, «Bulletin de l'Association d'Etude sur l'Humanisme, la Réforme et la Renaissance» (France du Centre et du Sud-Est), 40, pp. 11-34.

DAMIEN R., *Bibliothèque et état: naissance d'une raison politique dans la France du XVII^e siècle*, Paris, PUF.

FERRARO D., *Libertà ecclesiastica e ragion di Stato*, in: ROSSI P., VIANO C. A., a cura di, *Storia della filosofia*, vol. III: *Dal Quattrocento al Seicento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 280-298.

FRAJESE V., *La politica di Ludovico Zuccolo e l'ambiente sarpiano. Contributo all'interpretazione di testi simulati*, «Il Pensiero politico», XXVIII, pp. 151-177.

HENDRIX H., *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica*, Firenze, Olschki.

HUNDERT E.J., *Bernard Mandeville and the Enlightenment's maxims of modernity*, «Journal of History of Ideas», 56(4), pp. 577-593.

LAZZERI CH., *Introduction*, in: DE ROHAN H., *De l'intérêt des princes et des États de la chrétienté*, éd. par LAZZERI CH., Paris, PUF, pp. 1-156.

MENDLE M., *Henry Parker and the English Civil War*, Cambridge, C.U.P. .

DUCHATENET A., MERLE R., *Louis XIII. An Interview with the author* [i.e. MERLE R.], *Between Reason of State and bedroom secrets*, «Historia», 584, pp. 84-86.

Titolo originale in francese non riportato, fonte: ISI.

MILLER P.N., *Statecraft and culture in Early Modern Europe*, «The Historical Journal», XXXVIII, pp.161-173.

NITSCHKE P., *Staatsräson kontra Utopie?: von Thomas Müntzer bis Friedrich II. von Preussen*, Stuttgart, Metzler, (Habilitationsschrift, Universität Münster).

PIRILLO N., *Ragion di Stato e ragion civile. Studio su Giovanni della Casa*, in: PIRILLO N., *Morale e civiltà. Studi su Kant e la condotta di vita*, Napoli, Loffredo, pp. 247-270.

PISSAVINO P., SIGNOROTTO G., a cura di, *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, Roma, Bulzoni, 2 voll. .

RAIMONDI E., *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, Il Mulino.

RUBIES J. -P., *Reason of State and Constitutional Thought in the Crown of Aragon, 1580-1640*, «Historical Journal», 38(1), pp. 1-28.

SCATTOLA M., *Geschichte der politishen Bibliographie als Geschichte der politischen Theorie*, «Wolfenbüttler Notizien zur Buchgeschichte», XX, pp. 1-37.

SCHARFSTEIN B.-A., *Amoral politics. The persistent truth of Machiavellism*, Albany, NY, State University of New York Press.

SÉNELLART M., *Les arts de gouverner. Du "regimen" médiéval au concept de gouvernement*, Paris, Éditions du Seuil.

TARANTO D., *Per un repertorio bibliografico delle scritture politiche italiane nella seconda metà del Seicento*, «Archivio della Ragion di Stato», 3, pp. 5-94.

TOSSEL A., sous la direction de, *De la prudence des anciens comparée à celle des modernes. Sémantique d'un concept, déplacement des problématiques*, Besançon, Annales Littéraires de l'Université.

Cfr. in particolare: LAZZERI CH., *Prudence, étique et politique de Thomas d'Aquin à Machiavel*, pp. 129-147.

VILLARI R., *Scrittori politici dell'età barocca. Botero, Ammirato, Settala, Boccacini, Tassoni, Zuccolo, Micanzio, Genoino, Spinola, Sammarco, Malvezzi, Accetto, Contarini e altri autori anonimi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Cfr. in particolare l'introduzione di R. Villari, pp.VII-XXII

1996

ALBIAC M.D., *Razón de Estado y el absolutismo ilustrado: el Don Sancho Garcia de Cadalso*, «Critica Hispanica», 18(2), pp. 213-266.

ARICÒ D., *Prudenza e privanza nel 'Davide perseguitato' di Virgilio Malvezzi*, «Filologia e critica», XXI, pp. 321-369.

BALDINI A. E., *Girolamo Frachetta: vicissitudini e percorsi culturali di un pensatore politico nell'Italia della Controriforma*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», II, pp. 241-264.

Una precedente versione in: «Archivio della ragion di Stato», 2, 1994, pp. 1-35; versione ridotta e senza note: voce *Frachetta, Girolamo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana, 1997, 49, pp. 567-573.

BARCIA F., *Salvatore Cadana. Diplomazia e ragion di Stato alla corte dei Savoia*, Milano, F. Angeli.

BASILE B., *Il tempo e la memoria. Saggi di critica testuale*, Modena, Mucchi.

BERCÉ Y. - M., FASANO GUARINI E., sous la direction de, *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque international Rome 30 septembre - 2 octobre 1993*, Roma, École Française de Rome.

Cfr. in particolare: FASANO GUARINI E., *Congiure 'contro alla patria' e congiure 'contro ad un principe' nell'opera di Niccolò Machiavelli*, pp. 9-53; BORRELLI G., *La necessità della congiura nelle scritture italiane della ragion di Stato*, pp. 81-91 (con minime varianti anche in: «Archivio della ragion di Stato», 2, 1994, pp. 75-86).

FENKE H., MERTENS D., REINHARDT W., ROSEN K., *Geschichte der politischen Ideen. Von der Antike bis zur Gegenwart*, Neuausgabe, Frankfurt a.M., Fischer.

FELL A.L., *Origins of legislative sovereignty and the legislative state. Vol. V: Modern origins, developments, and perspectives against the background of "Machiavellism": modern major "isms"*, Westport, Conn.-London, Praeger.

FIORILLO V., a cura di, *Samuel Pufendorf filosofo del diritto e della politica*, Atti del Convegno internaz. Milano 11-12 nov. 1994, Napoli, La Città del Sole.

Cfr. in particolare: BAZZOLI M., *La concezione pufendorfiana della politica internazionale*, pp. 29-72; DUFUR A., *Federalisme et Raison d'État dans la pensée politique pufendorfienne*, pp. 107-138.

GORRIS R., *Alla corte del principe. Traduzione, romanzo, alchimia e scienza politica tra Italia e Francia nel Rinascimento*, Ferrara, Università di Ferrara.

KHAN V., *Political theology and reason of state in John Milton's 'Samson Agonistes'*, «South Atlantic Quarterly», 95(4), pp. 1065-1097.

KWAK C. -S., *Machiavellianism and the Ideology of the Modern State*, Seoul, Hyonsang- kwa-Yinsik.

LEERSSEN J., SPIERING M., ed., *Machiavelli: Figure-reputation*, Amsterdam-Atlanta GA, Rodopi, (Yearbook of European Studies 8).

Contiene: BAKER-SMITH D., *The serpent and the dove: Political counsel in Machiavelli and Erasmus*, pp. 1-25; LABRIE A., *Giambattista Vico and the machiavellian tradition*, pp. 27-62; JOURDAN A., *Le Machiavel de Rousseau: Politique et religion*, pp. 63-93; ARISTODEMO D., *Machiavelli and the German world*, pp. 95-110; HOENSELAARS A.J., *Machiavelli and 'Belfagor' in seventeenth-century English drama*, pp. 111-130; BLOM H.W., *Citizens and the ideology of citizenship in the Dutch Republic: Machiavellianism, wealth and nation in the mid-seventeenth century*, pp. 131-152; EUSBOUTS W.T., *Fortuna and the constitution*, pp. 153-164; PEREZ T., *Reputazione in Machiavelli's thought*, pp. 165-177; WUNBERG N. M. - DE ZOETEN-DARTENSET C., *From prince to teacher: The Machiavellian transformation of the role of the state in the economy*, pp. 179-186; TANG F., *Machiavelli's image of the ruler: Il Principe and the tradition of the Mirror for Princes*, pp. 187-200.

MAISSEN T., *Le "Commynisme" italien: Louis XI, héros de la Contre-Réforme*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LVIII, pp. 313-349.

OAKESHOTT M., *The Politics of Faith & the Politics of Scepticism*, N.Y. & London, Yale University Press.

PROSPERI A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi.

RAYNAUD PH., RIALS S., sous la direction de, *Dictionnaire de Philosophie Politique*, Paris, PUF.

Cfr. in particolare: MOREL H., *Absolutisme*, pp. 1-8; KERVÉGAN J.-F., *État d'exception*, pp. 231-233; DELLANOI G., *Prudence*, pp. 508-518; ZARKA Y. CH., *Raison d'État*, pp. 531-535.

SARAÇGİL A., *Generi voluttari e ragion di stato: politiche repressive del consumo di vino, caffè e tabacco nell'impero ottomano nei secc. XVI e XVII*, «Turcica», 28, pp. 163-193.

SCATTOLA M., *Il concetto di Tirannide nel pensiero politico tedesco della prima età moderna*, «Filosofia Politica», X, pp. 390-420.

SCHIERA P., a cura di, *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)*. Atti del conv. Napoli 9-10 lug. 1990, Napoli, Ist. Ital. per gli Studi Filosofici, L'Officina Tipografica.

Contiene: BIZZOCCHI R., *Anarchia funzionaria, immunità ecclesiastica e ragioni dello Stato*, pp. 15-27; FRAGNITO G., *Ragioni dello Stato, ragioni della Chiesa e nepotismo farnesiano. Spunti per una ricerca*, pp. 28-37; HESPANHA A.M., *Les autres raisons de la politique. L'économie de la grâce*, pp. 38-66; DE BENEDICTIS A., *I contratti di potere come ragioni dello Stato*, pp. 67-93; MUSI A., *Amministrazione, razionalità statale, formazione del ceto politico: i funzionari spagnoli nel Regno di Napoli (secolo XVI-XVII)*, pp. 94-109; BALDINI A.E., *Botero e Lucinge: le radici "della Ragion di Stato"*, pp. 110-139 (in tr. franc. in Zarka Y.Ch., *Raison et déraison d'État*, Paris, PUF, 1994, pp. 67-99; versione ridotta in «Trimestre», 26, 1993, pp. 215-240); BONFANTI E., *Il "Grobianus" tra Riforma e Controriforma*, pp. 140-167; PIRILLO N., *Ragion di Stato e ragione civile. Studio su Giovanni della Casa*, pp. 168-188; TARANTO D., *Ragion di Stato e ragione d'interesse*, pp. 189-245; CLAVERO B., *Razón de estado, razón de individuo*, pp. 247-284 (con minime varianti in Clavero B., *Razón de estado, razón de individuo, razón de historia*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1991, pp. 15-59).

SÉNELLART M., ZANCARINI J. - C., *A propos d'aristotélisme politique et raison d'État*, «Il Pensiero politico», XXIX, pp. 273-278.

SÉNELLART M., *La crise de l'idée de concorde chez Machiavel*, «Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg», t. IV, pp. 117-133.

SÉNELLART M., *Un autre face à son livre: pourquoi faire l'histoire des modes de gouvernement*, «Il Pensiero politico», XXIX, pp. 472-481.

TARANTO D., *Sull'antimachiavellismo italiano della seconda metà del Seicento*, «Il Pensiero politico», XXIX, pp. 374-401.

WEBER W., *Ratio status, et quae eo pertinent. Die praktischen Dimensionen der Staatsräson im Spiegel der "Bibliotheca statistica" (1701) des Caspar Thurmman*, «Archiv für Kulturgeschichte», LXXVIII, pp. 145-178.

ZARKA Y. Ch., sous la direction de, *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, Paris.

Cfr. in particolare: ZARKA Y. Ch., *État et gouvernement chez Bodin et les théoriciens de la raison d'État*, pp. 149-160; QUAGLIONI D., *"Imperandi ratio": l'édition latine de la République (1586) et la Raison d'État*, pp. 161-174; SÉNELLART M., *"Juris peritus, id est politicus"? Bodin et les théoriciens allemands de la prudence civile au XVII^e siècle*, pp. 201-232.

ZUCCHINI G., *Il "Convito Morale" (1639 e 1657) di Pio Rossi: primo dizionario italiano di politica?*, in: GIORGINI G. et alii, *Percorsi della libertà. Scritti in onore di Nicola Matteucci*, Bologna, Il Mulino, pp. 69-79.

1997

ADORNO F., *Da Machiavelli alla nascita dell'economia politica. Un percorso interpretativo del pensiero politico francese del XVII secolo*, «Archivio della Rigion di Stato», 5, pp. 5-22; ID., *Per un repertorio bibliografico delle scritture politiche francesi del XVII secolo*, ivi, pp. 23-80.

ARICÒ D., *Le maschere del potere: Malvezzi moralista politico*, in: PAPÀSOGLI B., PIQUÉ B., a cura di, *Il prisma dei moralisti. Per il tricentenario di La Bruyère*, Atti del Covegno dell'Univ. della Tuscia e della Libera Univ. Maria ss. Assunta 22-25 magg. 1996, Roma, Salerno Editrice, pp. 107-147.

ARICÒ D., *Martiri e storiografia in lettere inedite di Daniello Bartoli*, «Studi Secenteschi», XXXVIII, pp. 57-105.

AZZOLINI L., *"Occasionalità" delle recensioni e critica del metodo: a proposito dell'idea della rigion di Stato di F. Meinecke*, «Storiografia», 1, pp. 231-249.

BALDINI A. E., a cura di, *Jean Bodin a 400 anni dalla morte: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Atti del conv. internaz. Torino 6-7 dic. 1996, «Il Pensiero politico», XXX, pp. 155-390.

Cfr. in particolare: BALDINI A. E., *Albergati critico di Bodin: dall'Antibodino ai Discorsi politici*,

pp. 287-310; BARCIA F., *Machiavelli nei libri V e VI della République*, pp. 350-354; SÉNELLART M., *Census et censura chez Bodin et Obrecht*, pp. 250-266.

BEHRINGER W., *Witchcraft persecutions in Bavaria. Popular magic, religious zealotry and reason of state in early modern Europe*, tr. inglese a cura di Grayson J.C. e Lederer D., Cambridge, Cambridge University Press.

Prima edizione tedesca: *Hexenverfolgung in Bayern*, München, Oldenbourg, 1988.

BETTI G. L., ZANNONI G., *Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650)*, con una *Presentazione* di MARCHETTI V., «L'Archiginnasio», XCII, pp. 123-307.

In particolare: MARCHETTI V., *Presentazione*, pp. 124-126; BETTI G. L., *Introduzione, Il pensiero politico a Bologna tra Cinque e Seicento, Bibliografia di riferimento, Biografie*, pp. 123-279; ZANNONI G., *Fonti iconografiche e considerazioni a margine*, pp. 280-287. Una precedente edizione è: BETTI G. L., ZANNONI G., (sotto la direzione di MARCHETTI V.), *Opere politiche a stampa di autori bolognesi conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1550-1650)*, «Archivio della Rigion di Stato», 4, 1996.

BIASION M. T., a cura di, *L'Europa degli aforisti. I: Pragmatica dell'aforisma nella cultura europea*, Atti della Giornata di studio, Venezia 10 dic. 1996, «Annali di Ca' Foscari», 1/2, pp. 5-161.

Cfr. in particolare: RUOZZI G., *Da Guicciardini a Longanesi. Dall'aforisma di famiglia all'aforisma di editore*, pp. 11-38; BIASION M. T., *Sui mezzi e i modi per trasformare un modello in uno stereotipo, ovvero sull'aforistica francese del XVII e XVIII secolo*, pp. 39-60.

BORDIEAU P., *From Royal House to bureaucratic State*, «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 118, 55-&.

Titolo originale in francese non riportato, fonte ISI.

BOSCO D., *I libri della politica*, in: NAUDÈ G., *Bibliografia politica*, a cura di BOSCO D., Roma, Bulzoni, pp. 13-93.

BRAMBILLA E., MUTO G., a cura di, *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*. Milano, Unicopoli.

Cfr. in particolare: RURALE F., *Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento*, pp. 343-370; RIZZO M., *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, pp. 371-387.

CARDENAS GUTIERREZ S., *Razon de estado y emblematica politica en los impresos novohispanos de los siglos XVII y XVIII*, «Relaciones», 18(71), pp. 61-99.

CAVILLE J. -P., *Simulatio/dissimulatio, notes sur feinte et occultation, XVI^e-XVII^e siècle*, in : FATTORI M., a cura di, *Il vocabolario della République des lettres. Terminologia filosofica e storia della filosofia. Problemi di metodo*, Firenze, Olschki, pp. 115-131.

CAVILLE J. - P., *Gabriel Naudé, Les Considérations politiques sur les coups d'États: une simulation libertine du secret politique?*, «Libertinage et Philosophie au XVII^e siècle», 2, pp. 105-129.

CONSARELLI B., DI PENTA N., a cura di, *Il mondo delle passioni nell'immaginario utopico*. Giornate di studio sull'utopia, Macerata 26-27 mag. 1995, Milano, Giuffrè.

CONTINISIO C., *Introduzione*, in BOTERO G., *Della Ragion di Stato*, a cura di CONTINISIO C., Roma, Donzelli.

DIERKENS A., éd. par, *L'antimachiavélisme de la Renaissance aux Lumières* (Actes du Colloque de Bruxelles 9-10 mai 1996), «Problèmes d'histoire des religions», VIII.

Contiene: ZARKA Y.CH., *Singularité de l'antimachiavélisme*, pp. 7-13; BALDINI A.E., *L'antimachiavélisme en Italie au début de la littérature de la raison d'État*, pp. 15-30; BERNIS TH., *L'antimachiavélisme de Machiavel ou l'indétermination assumée de la loi*, pp. 31-42; BORRELLI G., *Parcours et raisons de l'antimachiavélisme dans la culture politique napolitaine: de Campanella à Vico*, pp. 43-53; FRÉMONT CH., *Le machiavélisme et l'antimachiavélisme confondus par l'athéisme. Critique de la doctrine du pouvoir chez d'Holbach*, pp. 55-69; GOOSENS A., *Machiavélisme, antimachiavélisme, tolérance et répression religieuses dans les Pays-Bas méridionaux (seconde moitié du XV^e siècle)*, pp. 71-84; MÉCHOULANS H., *Constitution de l'antimachiavélisme: le Dieu des antimachiavéliens espagnols du siècle d'or*, pp. 85-95; MORIER R., *Les ambiguïtés du machiavélisme au XVIII^e siècle français*, pp. 97-103; SÉNELLART M., *La critique de Machiavel dans le Discorsi sopra Tacito (1594) d'Ammirato*, pp. 105-119; SUPPA S., *Parcours de l'antimachiavélisme: les Jésuites italiens, l'interprétation prudente d'Amelot de la Houssaye*, pp. 121-139.

DOTOLI G., éd. par, *Politique et littérature en France aux XVI^e et XVII^e siècles*. Actes du Colloque international Monopoli 28 sept.- 1 oct. 1995, Bari, Adriatica-Paris, Didier.

Cfr., in particolare: DOTOLI G., *Politique et littérature en France au XVI^e et au XVII^e siècle*, pp. 21-51; SIMONIN M., *Abel l'Angelier, le politique du Palais*, pp. 53-86; LESTRIGANT F., *Politique du martire au temps des guerres de Religion*, pp. 173-194; MOSELE E., *Il concetto di nobiltà in Paruta e Loyseau*, pp. 195-207; ANDREATTA A., *Sul concetto di popolo nella cultura francese del '500 e '600: a proposito di un libro recente*, pp. 238-256; RAUGEI A.M., *Storia e riflessione politica nella biblioteca dei fratelli Dupuy*, pp. 257-272; SÉNELLART M., *La traduction des Discorsi d'Ammirato par L. Melliet (1628): déplacement, additions, reconstructions*, pp. 273-290; CAVAILLÉ J. -P., *Louis Machon: Une apologie libertine de Machiavel?*, pp. 327-340; QUAGLIONI D., *Tirannide e servitù volontaria: rileggendo il "Contr'uno" di Estienne de la Boétie*, pp. 341-353; LAZZARINO DEL GROSSO A.M., *'Francion' e dintorni. Violenze politiche del primo libertinismo letterario*, pp. 405-428.

FERNANDEZ GARCIA E., *Entre la razón de estado y el estado de derecho: la racionalidad política*, Madrid, Dykinson, (Cuadernos «Bartolomé de la Casas», 4).

FERNANDEZ-SANTAMARIA J.A., *La formación de la sociedad y el origen del estado. Ensayos sobre el pensamiento político en el Siglo de Oro*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales.

FOISNEAU L., sous la direction de, *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius, Hobbes, Préface de ZARKA Y.Ch.*, Paris, Kimé.

Cfr. in particolare: BORRELLI G., *Obligation juridique et obéissance politique: les temps de la discipline moderne pour Jean Bodin, Giovanni Botero et Thomas Hobbes*, pp. 11-25; SUPPA S., *La théorie de la souveraineté dans le devenir de la raison. Réflexions sur Machiavel et Bodin*, pp. 27-46; COUZINET M.D., *La logique divine dans les Six Livres de la République de Jean Bodin*, p. 47-70; HAGGENMACHER P., *Droits subjectifs et système juridique chez Grotius*, pp. 73-130; BOUCHILLOUX H., *Grotius et la question du droit de mentir*, pp. 131-154; FOISNEAU L., *Obéissance politique et mortalité humaine selon Hobbes*, pp. 283-305.

FOISNEAU L., *Hobbes et la théorie machiavélienne de la virtù*, «Archives de Philosophie», LX, pp. 371-391

FREEMAN W. CH., *Art of Power. Statecraft and Diplomacy*, Washington D.C., United States Institute of peace press.

FRÉMONT CH., MÉCHOULANS H., textes et documents réunis par, *L'Anti-machiavélisme de la Renaissance aux Lumières*, «Corpus», vol. 31.

Contiene: MÉCHOULANS H., *Rivadeneira et Mariana: deux jésuites espagnols du XVI^e siècle lecteurs de Machiavel*, pp. 9-30; PEÑA J., *De l'antimachiavélisme, ou la "vraie" raison d'État d'Alvia de Castro*, pp. 31-48; WILKE C.L., *Une idéologie à l'œuvre: l'Antimachiavel au Portugal (1580-1656)*, pp. 49-85; FRÉMONT CH., *Politique et religion: l'anti-machiavélisme de Thomas Fitzherbert, jésuite anglais*, pp. 87-111; FOURNEL J.-L., *Guichardin, juge de Machiavel: modèles, dévoilement, rupture et réforme dans la pensée politique florentine*, pp. 113-130; DE LOS SANTOS L., *Les Considérations à propos des Discours de Machiavel sur la première décade de Tite-Live*, pp. 131-144; SUPPA S., *L'antimachiavélisme de Thomas Bozio*, pp. 145-173; SÉNELLART M., *La critique allemande de la raison d'état machiavélienne dans la première moitié du XVII^e siècle: Jacob Bornitz*, pp. 175-187; FOISNEAU L., *Le machiavélisme acceptable d'Amelot de la Houssaye, ou la vertu politique au siècle de Louis XIV*, pp. 189-206; MARKOVITS F., *L'Antimachiavel-médecin de la Mettrie*, pp. 207-236. Appendice di documenti, pp. 239-253.

LAROQUE F., études réunies par, *Histoire et secret à la Renaissance*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle.

Cfr. in particolare: SÉNELLART M., *Simuler et dissimuler: l'art machiavélien d'être secret à la Renaissance*, pp. 99-106.

MAZZOCCHI E., *La riflessione secentesca su retorica e morale*, «Studi Secenteschi», XXXVIII, p.11-56.

MENASSEYRE CH., TOSEL A., sous la direction de, *Figures italiennes de la rationalité*, Paris, Kimé.

In particolare: SÉNELLART M., *Le problème de la raison d'État de Botero à Zuccolo (1589-1621)*, pp. 153-189.

NIGRO S.S., *Usi della pazienza*, introduzione a: ACCETTO T., *Della Dissimulazione Onesta*, Torino, Einaudi, pp. xi-xxx.

PISONI C., *E virtute insin la frode... Tacito e la simulazione di Tiberio*, "Nuova Rivista Storica", 82, pp. 239-254.

SANTOS LOPEZ M., *Rivadeneyra: la Razón de Estado al servicio de la Contrarreforma*, «Pensamiento», 53(206), pp. 243-262.

VERRIER F., *Les armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI^e siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris, Sorbonne.

VILLANUEVA J., *El reformismo de Gonzales de Cellorigo y sus fuentes: Maquiavelo y Bodin*, «Hispania», 57(1), pp. 63-92.

VISCEGLIA M. A., *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in: VISCEGLIA M. A., BRICE C., études réunies par, *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, Rome, École Française de Rome, pp. 117-176.

WIELBERG M., *Momentous mis-reception. Lipsius, Justus and the beginning of Tacitism in Jena*, «Gymnasium», 104(1), pp. 55-72.

ZOLI S., *L'Europa libertina (secc. XVI-XVIII). Bibliografia generale*, Firenze, Nardini.

ZOLI S., *Dall'Europa libertina all'Europa illuministica. Alle origini del laicismo e dell'Illuminismo*, Firenze, Nardini.

1998

ARIENZO A., *La ragion di Stato nell'Inghilterra del Seicento: linee interpretative e ipotesi di ricerca*, «Archivio della Ragion di Stato», n°6, pp. 5-30; ID., *Per un repertorio bibliografico sul pensiero politico inglese del Seicento (1598-1699)*, pp. 31-124.

BALDINI A.E., BATTISTA A. M., *Die politische Philosophie: Staatsräson, Tacitisme, Machiavellismus, Utopie*, in: *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, begründet von Friederich Ueberweg, völlig neubearbeitete Ausgabe. *Die Philosophie des 17. Jahrhunderts*, Bd. I, hg. Jean-Pierre Schobinger, Basel, Schwabe, pp. 545-568, 605-615.

Per una versione italiana riveduta: *Il dibattito politico nell'Italia della Controriforma: Ragion di Stato, tacitismo, machiavellismo, utopia*, «Il Pensiero Politico», XXX, 1997, pp. 393-439.

BALDINI A.E., BORRELLI G., BARCIA F., BELLIGNI E., TIRRI A., HENDRIX H., *Traiano Boccalini tra erudizione e polemica. A proposito di un recente volume di Hendrix sulla ricezione europea dei 'Ragguagli di Parnaso'*, «Il Pensiero politico», XXXI, pp. 301-320.

Contiene: BALDINI A.E., *Hendrix, Firpo e Boccalini*, pp. 301-303; BORRELLI G., *Boccalini e la ragion di Stato*, pp. 303-307; BARCIA F., *Boccalini tra Machiavelli e Tacito*, pp. 307-311; BELLIGNI E., *Tacitismo e ironia*, pp. 311-313; TIRRI A., *I Ragguagli di Parnaso e l'universo della stampa*, pp. 313-316; HENDRIX H., *Un letterato politico: ambizioni e disinganni di Traiano Boccalini*, pp. 316-320.

BALSAMO J., *"Un livre écrit du doigt de Satan". La Découverte de Machiavel et l'invention du machiavélisme en France au XVI^e siècle*, in: DE COURCELLES D., éd., *Le pouvoir des livres à la Renaissance. Actes de la journée d'étude* (Paris 15 mai 1997), Paris, (Études et rencontres de l'École des chartes), 3, pp. 77-92.

BATTISTA A. M., *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, a cura di A. M. Lazzarino Del Grosso, Genova, Name.

Raccolta di saggi di Anna Maria Battista, pubblicati tra il 1960 e il 1990. Comprende, tra l'altro: *La penetrazione di Machiavelli in Francia nel secolo XVI* (1960); *Pasquier e Machiavelli* (1961); *Sull'antimachiavellismo francese del secolo XVI* (1962); *Direzioni di ricerca per una storia di Machiavelli in Francia* (1972); *Morale privata e utilitarismo politico nella Francia del Seicento* (1975). Cfr. anche LAZZARINO DEL GROSSO A.M., *Introduzione, Nota editoriale*, pp. 7-25.

BIASION M. T., a cura di, *L'Europa degli aforisti. II: Tematiche dell'aforisma nella cultura europea*, Atti della Giornata di studio, Venezia, 2 dic. 1997, «Annali di Ca' Foscari», XXXVII, 1/2, pp. 5-152.

Cfr. in particolare: BRAGANTINI R., *Discorsi sulla prudenza: esempi italiani tra secondo Cinquecento e primo Seicento*, pp. 9-28; RUFFINATTO A., *Un oracolo troppo (poco) manuale: Gracián e l'aforistica della prudenza*, pp. 29-43; MONTANDON A., *De quoi parle la maxime à l'époque classique en France*, pp. 45-68 (pp. 45-57 testo francese; pp. 58-68 trad. italiana).

BISELLO L., "Breviloquia": Rassegna di studi (1982-1997) sulla scrittura aforistica in età moderna, «Lettere Italiane», L, pp. 97-131.

BISELLO L., *Medicina della memoria. Aforistica ed esemplarità nella scrittura barocca*, Firenze, Olschki.

BURKE P., *L'età barocca*, in: ABBATTISTA G. et alii, *Storia moderna*, Roma, Donzelli, (Manuale di storia Donzelli), pp. 229-248.

CASTILLO VEGAS J., MARCANO BUNEAGA E., PEÑA ECHEVARRÍA J., SANTOS LÓPEZ M., selección y edición de, *La Razon de estado en España. Siglos XVI-XVII (Antología de textos)*, Estudio preliminar de Javier Peña Echevarría, Madrid, Tecnos.

CAVILLE J.-P., *Louis Machon. Une apologie pour Machiavel*, San Domenico di Fiesole (FI), European University Institute Florence, (EUI Working Paper, HEC n. 98/4).

CORNETTE J., *La mélancolie du pouvoir. Omer Talon et le procès de la raison d'État*, Paris, Fayard.

COSENZA P., *Plutarco e la ragion di Stato. Osservazioni su alcuni particolari dei "Praecepta gerendae reipublicae" e del "Non posse suaviter vivi secundum Epicurum" di Plutarco*, «Archivio della Ragion di Stato», 6, pp. 125-128.

DOTTI U., *Reductio iustitiae ad politiam. Riflessioni sulla legge, la giustizia e ragion di Stato*, «Belfagor», 53(3), pp. 373-376.

FRAGNITO G., *Buone maniere e professionalità nelle corti romane del Cinque e Seicento*, in: PATRIZI G., QUONDAM A., *Educare il corpo educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, pp. 77-109.

FRIEDEBURG R. VON, *Reformed Monarchomachism and the genre of the "politica" in the Empire: the Politica of Johannes Althusius and the meaning of hierarchy in its constitutional and conceptual context*, «Archivio della Ragion di Stato», 6, pp. 129-153.

GAUCHET M. et al., *Miroirs de la Raison d'État*, «Cahiers du Centre de recherches historiques», n° 20, avril.

Atti della giornata di studio (Parigi, 3 giugno 1997) dedicata all'analisi dell'articolo di GAUCHET M., *L'État au miroir de la raison d'État: la France et la chrétienté*. Contiene: GAUCHET M., *État, monarchie, public*, pp. 9-18; SÉNELLART M., *Autonomie et hétéronomie de la politique: la question de la finalité*, pp. 19-

28; BLANQUE C., *Le silence et la justification: pratiques de l'État (France, XVIIe siècle)*, pp. 29-38; JOUHAUD C., *La tactique du lierre: sur "L'État au miroir de la raison d'État" de Michel Gauchet*, pp. 39-47; FRAGONARD M.M., *L'établissement de la raison d'État et la Saint-Barthélemy*, pp. 49-65; CROUZET D., *À propos de "L'établissement de la raison d'État et la Saint-Barthélemy"*, pp. 67-68; CAVAILLÉ J.-P., *Gabriel Naudé: destination et usage du texte politique*, pp. 69-78; STENZEL H., *Apories de l'humanisme et raison d'État dans le Mascarat de Gabriel Naudé*, pp. 79-96; VIALA A., *Quelques remarques sur l'adhésion*, pp. 97-99; DESCIMON R., *Note sur le théologico-politique*, pp. 101-102; Appendice: GAUCHET M., *L'État au miroir de la raison d'État: la France et la chrétienté*, pp. 103-129.

GUERCIO V., *Tirannide e machiavellismo in scena pastorale: sulla "Galatea" di Pomponio Torelli*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXV(CLXXV), fasc. 570, pp. 161-209.

GODMAN P., *Machiavelli, the Inquisition, and the Index*, in: GODMAN P., *From Poliziano to Machiavelli. Florentine Humanism in the High Renaissance*, Princeton NJ., Princeton University Press, pp. 303-333.

Trad. ital. (priva di note) in: *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano*, Giornata di Studio (Roma 22 gennaio 1998), Roma, Accademia dei Lincei, 1998, pp. 47-72.

LAZZERI CH., REYNIE D., édité par, *Politique de l'intérêt*, Besançon, Presses Universitaires Franc-Comtoises, (Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté, vol. 679).

Cfr. in particolare: REYNIE D., *De la raison d'État à la politique démocratique: le gouvernement de l'opinion selon Machiavel et Botero*, pp. 37-85; TARANTO D., *Raison d'État et raison d'intérêt dans la pensée politique italienne de Botero à Sarpi*, pp. 87-118; MCKENZIE L.A., *Le droit naturel et l'émergence de l'idée d'intérêt dans la pensée politique au début de l'époque moderne: François Guichardin et Jean de Silhon*, pp. 119-144; LAZZERI CH., *Peut-on composer les intérêts? Un problème éthique et politique dans la pensée du XVIIe siècle ?*, pp. 145-191; FOISNEAU L., *Intérêt et politique dans la pensée de Hobbes*, pp. 209-231; RAMOND C., *Qu'est-ce qui est utile ? (sue une notion cardinale dans la pensée de Spinoza)*, pp. 233-261.

MARCONI L., *Traiano Boccalini studente a Perugia (1578-1582). Documenti inediti sulla sua permanenza e laurea nello Studium perugino*, «Il Pensiero Politico», XXXI, pp. 71-81.

MARTELLI M. et alii, *Cultura e scrittura di Machiavelli*. Atti del convegno di Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997, Roma, Salerno editrice.

Cfr. in particolare: PROSPERI A., *Il principe, il cardinale, il papa. Reginald Pole lettore di Machiavelli*, pp. 241-262; PROCACCI G., *Machiavellismo e antimachiavellismo*, pp. 393-409; GIANNINI M.C., *Fortificazioni e tipologia delle rivolte urbane: echi machiavelliani in uno scritto di Ferrante Gonzaga governatore di Milano (1552)*, pp. 449-470.

MORINI A., 'Della ragion di Stato', «Revue des Etudes Italiennes», 44(1-2), pp. 134-35.

PAOLINI P., *Giovanni Botero contro Nicolò Machiavelli*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXV(CLXXV), fasc. 571, pp. 373-395.

PENA J., *Sobre la responsabilidad politica*, «Revista Internacional de Filosofia Politica», 11, pp. 127-48.

REINHARD W., *Frühmoderner Staat - Moderner Staat*, in: MÖRKE O., NORTH M. hg., *Die Entstehung des modernen Europa 1600-1900* Köln-Weimar-Wien, Böhlau, pp. 1-9.

SENEILLART M., *Majestas et libertas chez Chemnitz*, in: *Monarchie et république aux XVI^e et XVII^e siècles*, éd. par, ZARKA Y.CH., Paris, PUF, pp. 221-234.

STOLLEIS M., *Histoire du droit public en Allemagne, Droit public impérial et science de la police 1600-1800* (1988) (trad. Sénellart M.), Paris, P.U.F., *Fondements de la politique*.

STOLLEIS M., *Stato e ragion di Stato nella prima età moderna* (1990), (a cura di BORRELLI G., trad. Iovino S., Schulz C.) Bologna, Il Mulino.

TIECK K.P., *Staatsräson und Eigennutz: drei Studien zur Geschichte des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Duncker & Humblot.

TIRRI A., *Materiali per un'edizione critica delle "Osservazioni a Tacito" di Traiano Boccalini*, «Il Pensiero politico», XXXI, pp. 455-485.

WEBER W., *Honor, fama, gloria. Wahrnehmungen und Funktionszuschreibungen der Ehre in der Herrschaftslehre des 17. Jahrhunderts*, in: BACKMANN S., KÜNST H.J., ULLMANN S., TLUSTY B.A., hg., *Ehrkonzepte in der Frühen Neuzeit. Identitäten und Abgrenzungen*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 70-98.

WEBER W., *Dynastiesicherung und Staatbildung. Die Entfaltung des frühmodernen Fürstenstaats*, in: WEBER W., hg., *Der Fürst. Ideen und Wirklichkeiten in der europäischen Geschichte*, Köln, Böhlau.

ZARKA Y. CH., *Philosophie et politique à l'âge classique*, Paris, PUF.

1999

AA.VV., *Machiavel ou la maîtrise de l'urgence*, «Archives de philosophie», Paris, Beauchesne, avril-juin 1999, t.62, Cahier 2, pp. 219-295.

In particolare: FONTANA A., *Fortune et décision chez Machiavel*, pp. 255-268.

ANDREATTA A., BALDINI A.E., a cura di, *Storia delle idee politiche*, vol.II, Torino, UTET.

Cfr. in particolare: ANDREATTA A., *Il pensiero utopico in età moderna*, pp. 21-54; QUAGLIONI D., *Le dottrine politiche dell'assolutismo*, pp. 99-126; COMPARATO V.I., *Il pensiero politico nella controriforma e la ragion di Stato*, pp. 127-168. Vedi anche l'edizione in volume unico: *Il pensiero politico nell'età moderna. Da Machiavelli a Kant*, Torino, UTET Libreria, 1999.

AUBERT A., SIMONCELLI P., *Storia moderna, Dalla formazione degli Stati nazionali alle egemonie internazionali*, Bari, Cacucci Editore.

Cfr. in particolare: *La cultura del secolo barocco fra tolleranza e "ragion di Stato"*, pp. 593-643.

BALDINI A.E., a cura di, *La ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni*, Genova, Name.

Contiene: BALDINI A.E., *Le ricerche sulla Ragion di Stato: situazione e prospettive*, pp. 7-34; SENEILLART M., *État, droit, raison d'État en Allemagne aux XVI^e et XVII^e siècles. Considérations sur le volume de Michael Stolleis*, pp. 35-62; MAZZACANE A., *Diritto pubblico e ragion di Stato nell'opera di Stolleis*, pp. 63-68; STOLLEIS M., *État et raison d'État dans les temps modernes: une réponse et quelques considérations*, pp. 69-76; ANDREATTA A., *A proposito di politica e ragion di Stato. Riflessioni sul volume di Maurizio Viroli*, pp. 77-114; BLOM H.W., *From Politics to Reason of State and Citizenship: discussing Viroli's Republicanism*, pp. 115-144; VIROLI M., *Il significato di una rivoluzione. Ancora sulla ragion di stato*, pp. 145-154; STOLLEIS M., *Theorien und Praxis der Staatsräson in Italien in der frühen Neuzeit: Einführung zum Band von Gianfranco Borrelli*, pp. 155-162; ZARKA Y.CH., *Considérations sur le volume de Borrelli*, pp. 163-168; BORRELLI G., *La ragion di Stato come paradigma della conservazione politica. Nozioni critiche e ipotesi di ricerca*, pp. 169-186; QUAGLIONI D., *Alle origini della ragion di Stato. Sul volume curato da Yves Charles Zarka*, pp. 187-200; ZANCARINI J.-C., *Les enjeux d'un concept. A propos de "Raison et déraison d'État"*, pp. 201-212; ZARKA Y.CH., *"Raison et déraison d'État", Caractéristiques et résultats du volume*, pp. 213-222. In appendice: BALDINI A.E., *Ragion di Stato, Tacitismo, Machiavellismo e Antimachiavellismo tra Italia ed Europa nell'Età della Controriforma. Bibliografia (1860-1999)*, pp. 224-265.

BALSAMO J., *"Le plus méchant d'entre eux ne voudrait pas être Roy": La Boétie et Machiavel*, «Montaigne Studies», XI, pp. 5-27.

BATTISTA A.M., *La "Germania" di Tacito nella Francia illuminista*. Prefazione di QUAGLIONI D., Urbino, QuattroVenti.

Ristampa (1979). Cfr. la prefazione di QUAGLIONI D., *"Suivant Tacite". Anna Maria Battista e la 'questione germanica' nella Francia del Settecento*, pp. 5-20.

BAZZOLI M., *Piccolo Stato e teoria dell'ordine internazionale nell'età moderna*, in: GABBA E., SCHIAVONE A., a cura di, *Polis e Piccolo Stato tra riflessione antica e pensiero moderno*, Atti delle Giornate di Studio Firenze 21-22 febbraio 1997, Corno, Edizioni New Press, pp. 76-93.

BELLIGNI E., *Lo scacco della prudenza. Precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze, Olschki.

BIRELEY R., *The Refashioning of Catholicism, 1450-1700. A reassessment of the Counter Reformation*, Londra, Macmillan Press.

BORRELLI G., a cura di, *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, Napoli 22-24 maggio 1996, Napoli, Adarte.

Contiene: BORRELLI G., *Introduzione al progetto di ricerca*, pp. 3-10; BLOM H.W., *Élèves de Grotius: raison d'État républicaine entre naturalisme et droit de nature*, pp. 11-27; ARIENZO A., *Prerogativa, deroga e tecniche prudenziali di governo nel pensiero politico inglese del Seicento*, pp. 28-48; TRENCSENY B., "Reason without State". Modalities of political Community and the adaptation of ragion di Stato in the works of Miklós Zrínyi, pp. 49-78; DUTU A., *Le bien commun dans la pensée roumaine du XVIIème et XVIIIème siècles*, pp. 79-84; YHARRASSARRY J.V., "Contra politicos atheistas". Razon católica y monarquía hispanica en la segunda mitad del siglo XVII, pp. 85-95; XAVIER A.B., *The "valimiento" of Castelo Melhor (1662-1667). Reasons of State in Portugal in the second half of the seventeenth Century*, pp. 96-117; NAPOLI P., "Police" e ragion di Stato: governare in Francia nell'Ancien Régime, pp. 118-145; LAZZERI C., *Intérêt prive et intérêt public au XVIIème siècle. Une critique de la raison d'État*, pp. 146-176; ADORNO F.P., *Naturalità del mercato e ragione governamentale tra mercantilismo e fisiocrazia*, pp. 111-202; BAZZOLI M., *L'ideologia dell'ambasciatore nel tardo Seicento: 'L'Ambassadeur et ses fonctions' di Abraham de Wicquefort*, pp. 203-220; SÉNELLART M., *Raison d'intérêt et gouvernement du bien être dans le 'Teutscher Fürstenstaat' (1656) de Seckendorff*, pp. 221-234; ZARKA Y.CH., *La guerre chez Pufendorf: justice ou intérêt de puissance*, pp. 235-243; DI SIMONE M.R., *Ragion di Stato e sistema giuridico dell'impero nell'opera di Hippolitus a Lapide*, pp. 244-260; BARCIA F., *Il bene comune come interesse di Stato. Evoluzione delle pratiche di governo nelle scritture politiche italiane del XVI e XVII secolo*, pp. 261-270; TARANTO D., *Note sull'antimachiavellismo italiano della seconda metà del Seicento, da Mucci a Muti*, pp. 271-288; SUPPA S., *Ragion di Stato, machiavellismo e antimachiavellismo in Paolo Mattia Doria*, pp. 289-312; NUZZO E., *Vico e la ragion di Stato*, pp. 313-348; MARCENÒ S., *Territorio, popolazione, economia, polizia: la notizia rerumpublicarum in Luigi Ferdinando Marsili*, pp. 349-368; DI RIENZO E., *Continuità e crisi del paradigma della ragion di Stato tra XVIII secolo e rivoluzione. Apertura problematica per la prosecuzione della ricerca*, pp. 369-374.

CAVAILLÉ J.-P., *Dis/simulation, Religion, morale et politique au XVII^e siècle*, Paris, Champion.

DAMIEN R., ZARKA Y. CH., sous la direction de, *Gabriel Naudé: La politique et les mythes de l'histoire de France*, «Corpus», 35.

Contiene: ZARKA Y.CH., *L'idée d'une historiographie critique chez Gabriel Naudé*, pp. 11-24; PESSER

A., *Naudé, le sujet dans son histoire*, pp. 25-49; DAMIEN R., *Des mythes fondateurs de la raison politique: Gabriel Naudé ou les bénéfices de l'imposture*, pp. 51-71; MAZAURIC S., *De la fable à la mystification politique: Naudé et l'autre regard sur l'histoire*, pp. 73-88; BIANCHI L., *Politique, histoire et recommencement des Lettres dans l'Addition à l'histoire de Louis XI de Gabriel Naudé*, pp. 88-115; NELLES P., *Histoire du savoir et bibliographie critique chez Naudé: le cas de la magie*, pp. 117-132; MARKOVITZ F., *Argument sceptiques chez Bayle et Naudé*, pp. 133-159.

DUSO G., a cura di, *Il potere. Per una storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci.

Cfr. in particolare: RICCIARDI M., *Principi e ragion di Stato nella prima età moderna*, pp. 51-59.

MANGANELLI G., *Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano*. A cura di NAPOLI P., Introduzione di AGAMBEN G., Macerata, Quodlibet.

MOREAU P.-F., sous la direction de, *Le stoïcisme au XVI^e et au XVII^e siècle. Le retour des philosophies antiques à l'âge classique*, Paris, Édition Albin Michel.

In particolare: SÉNELLART M., *Le stoïcisme dans la constitution de la pensée politique. Les Politiques de Juste Lipse (1589)*, pp. 117-139; LAGRÉE J., *Juste Lipse: destins et providence*, pp. 77-93.

KONECNY L., *Wren and Tacitus*, «Art Bulletin», 81(2), pp. 326-326.

PORTINARO P. P., *Il realismo politico*, Roma-Bari, Laterza.

PORTINARO P. P., *Stato*, Bologna, Il Mulino.

REINHARD W., *Geschichte der Staatsgewalt: eine vergleichende Verfassungsgeschichte Europas von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München, Beck.

SÉNELLART M., *Justice et bien-être dans les Miroirs des princes de Osse, Löhneyß et Seckendorff*, in: DE BENEDICTIS A., a cura di (con la collaborazione di PISAPIA A.), *Specula principium*, Frankfurt a. M., Klosterman, pp. 243-265.

SÉNELLART M., *Millénarisme et raison d'Etat. La crise de l'Empire allemand au XVII^e siècle*, in: *Millénaires, messianismes et millénarismes*, Colloque des 25 et 26 mars 1999 à la Fondation Singer-Polignac, «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques», n. 10 - 2^e sem. pp. 283-298.

SFEZ G., *Machiavel, la politique du moindre mal*, Paris, P.U.F., Bibliothèque du CIPH.

SMUTS M.R., *Culture and Power in England. 1585-1685*, Londra, MacMillan.

SUPPA S., *Note su Machiavelli, Montaigne e la "crisi" libertina nella lettura di Anna Maria Battista*, «Il Pensiero politico», XXXII, pp. 251-261.

WAHNBAECK T., *Die Reaktion der Kurie auf die Begründung des Absolutismus: Fabio Albercati versus Jean Bodin*, «Zeitschrift für historische Forschung», XXVI(2), pp. 245-267.

WEBER W., *Politica vera, Jus publicum immutabile. Dillingens Beitrag zur Politiktheorie und Staatsrechtsdebatte des 17. Jahrhunderts*, in: KIESSLING R., hg., *Festschrift 450 Jahre Dillingen*, Sigmaringen, pp. 679-707.

VAN GELDEREN M., *From Domingo de Soto to Hugo Grotius: theories of monarchy and civil power in spanish and dutch political thought, 1555-1609*, «Il Pensiero politico», XXXII, pp. 186-205.

2000

ARMITAGE D., *Edmund Burke and Reason of State*, «Journal of History of Ideas», 61(3), pp. 617-634.

BALDINI A.E., *Origini e fortuna del Tesoro politico alla luce di nuovi documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, «Studia Borromaeica», XIV, pp. 155-174.

BETTI G. L., *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Name.

BORRELLI G., *Non Far Novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Napoli, Bibliopolis.

CANZIANI G., GRANADA M. A., ZARKA Y. CH., a cura di, *Potentia Dei. L'onnipotenza divina dei secoli XVI e XVII*, Milano, Franco Angeli.

CAPPELLETTI F. A., *Diritti umani e sovranità. Per una ridefinizione del politico*, Torino, Giappichelli.

Cfr. in particolare: SIMONUTTI L., *Coesistenza e tolleranza politica all'epoca di Jean Bodin*, pp. 5-38; CAPPELLETTI F.A., *La libertà di coscienza dall'Editto di Nantes alla Dichiarazione dell'89*, pp. 39-67.

CAVAILLÉ J.-P., *Dis/simulations, religion, morale et politique au XVII^e siècle*, Paris, Champion.

D'AVACK L., *Costituzione e Rivoluzione. La controversia sulla sovranità legale nell'Inghilterra del '600*, Milano, Giuffrè.

DESCENDRE R., *Géopolitique et théologie. Suprématie pontificale et équilibre des puissances chez Botero*, «Il Pensiero politico», XXXIII, pp. 3-37.

DINI V., *Il governo della prudenza. Virtù dei privati e disciplina dei custodi*, Milano, Angeli.

EPOSITO R., GALLI C., a cura di, *Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine*, Roma-Bari, Laterza.

Contiene, tra le altre, le seguenti voci: *Antimachiavellismo*, p. 27; *S. Ammirato*, pp. 20-21; *T. Boccalini*, p.75; *G. Botero*, p.84; *Controriforma*, pp. 146-147; *Interesse*, pp. 341-343; *Machiavellismo*, pp. 407-408; *Ragon di Stato*, pp. 580-581; *D. de Saavedra Fajardo*, p.620; *Simulazione/dissimulazione*, pp. 654-655; *L. Zuccolo*, p.733.

GANTET C., *The holy dimension of the Holy Roman Empire. Representations of power in Germany between war and peace (1648-1664)*, «Révue Historique», 615, pp. 629-654.

Titolo originale in francese non riportato, fonte ISI.

MAIRET G., *Postface a: THUAU E., Raison d'État et pensée politique à l'époque de Richelieu*, Paris, Éditions Albin Michel, pp. 467-488.

MERLIN H., *L'absolutisme dans les lettres et la théorie des deux corps: Passions et politiques*, Paris, Champion.

MUSI A., *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano editore.

GUARAGNELLA P., *Traiano Boccalini sul "Galateo" di Giovanni Della Casa*, «Belfagor», LV(2), pp. 199-210.

PANDOLFI A., *Il problema della Ragon di Stato: un documento inedito degli anni venti (Schmitt vs Meinecke)*, «Il Pensiero politico», XXXIII, pp. 97-116.

Altra edizione, tradotta dal francese, della recensione di Schmitt al testo di Meinecke: *L'idea di Ragon di Stato secondo Friedrich Meinecke*, in: SCHMITT Carl, *Parlamentarismo e democrazia*, a cura di MARCO C., Cosenza, Marco Editore, 1999, pp. 162-175.

SARUBBI A., SCUDIERI P., *I teorici della Ragon di Stato. Mito e Realtà*, Napoli, ESI.

SFEZ G., *Les doctrines de la raison d'État*, Paris, Armand Colin.

SORRENTINO V., *Figure dell'occultamento. Mascheramento ideologico, segreto/ ragon di Stato, doppio stato e potere invisibile*, «Democrazia e diritto», 4° trimestre, pp. 177-206.

THURMANN C., *Bibliothek statistica. Halle 1701. Politik, Staatsrecht und Zeigeschichte in einer frühneuzeitlichen Bibliographie raisonné*, hg. W. E. J. Weber, mit einem Register von A. Wenlberger und Ch. Rohrer, München, Verlag Ernst Vögel.

Riproduzione anastatica dell'opera, preceduta da un'introduzione di W. E. J. WEBER. *Schriften der Philosophischen Fakultäten der Universität Augsburg*, n. 61, «Historischsozialwissenschaftliche Reihe».

WEBER W. E. J., *Staatsräson und konfessionelle Toleranz. Bemerkungen zum Beitrag des politischen Denkens zur Friedensstiftung 1648*, in: BURKHARDT J., HABERER S., hg., *Das Friedensfest. Augsburg und die Entwicklung einer neuzeitlichen Toleranz-, Friedens- und Festkultur*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 166-205.

WEBER W. E. J., *Der südliche Ostseeraum im Spiegel der Reichspublizistik: Ein kulturhistorischer Versuch*, in: JÖRN N., NORTH M., hg., *Die Integration des südlichen Ostseeraumes in das Alte Reich*, Köln, Böhlau Verlag, pp. 473-536.

Richiesta di iscrizione all'associazione Archivio della ragon di Stato

nome e cognome.....

attività e luogo di lavoro.....

recapito

telefono/fax

e-mail

Segnaliamo agli studiosi interessati che l'iscrizione e i rinnovi dell'iscrizione all'associazione vanno fatti tramite versamento postale di L. 30.000 sul conto corrente n° 11901808 intestato ad Archivio della Ragon di Stato, via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.

L'iscrizione garantisce informazioni sulle attività dell'associazione e l'invio del bollettino annuale; con l'aggiunta di L. 30.000 a volume per le spese postali l'Archivio provvede ad inviare la copia dei *Quaderni*. Nel caso di nuova iscrizione preghiamo di segnalare recapito, numero telefonico ed e-mail.

Per informazioni utilizzare posta elettronica: info.ars@ragiondistato.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2001
dalla Tipografia Angela di Antonio Pepe
Via Raimondo de Sangro di Sansevero, 27/A
Napoli - Tel 081 298819